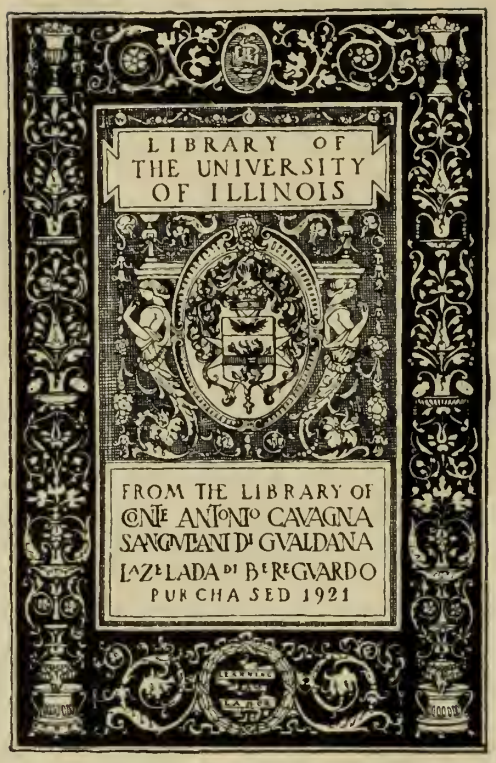


945.111
C542d

DI

GIAVENO COAZZE E VALGIOIE

CENNI STORICI

DI

GIAVENO COAZZE E VALGIOIE

CENNI STORICI

CON

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI INEDITI

PER

GAUDENZIO CLARETTA

TORINO
DALLA TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.
1859.

Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
University of Illinois Urbana-Champaign

http://www.archive.org/details/digiavenocoazzee00clar

945.111
C542d

A GIOVAMBATISTA ADRIANI

CAV. MAVRIZIANO E DELL'ORD. R. DI LEOPOLDO DEL BELGIO

SOZIO DI PIV' ILLVSTRI ACCADEMIE

NAZIONALI E STRANIERE

PER VASTITA' E PROFONDITA' DI STORICHE ED ARCHEOLOGICHE

DOTTRINE

RIPVTATISSIMO

QVESTO PRIMO E DEBOL SAGGIO

DI PATRII STVDI

CHE SOTTO GLI AVSPIZII DI TANTO PERSONAGGIO

FV LIETO DI TROVARE

EFFICACE STIMOLO CONFORTO E LENA

IN SEGNO

D'IMPERITVRA RICONOSCENZA

E DI SPECIALE AFFETTVOSO OSSEQVIO

DEDICA E CONSACRA

L'AVTORE.

546074

AL BENIGNO LETTORE

Nescio qua natale solum dulcedine captos
Ducit, et immemores non sinit esse sui.
P. Ovidii, Ex Ponto,
Lib. I, Ep. III *Rufino.*

Riandando taluno le pagine di questo mio libro, mi apporrà per avventura ch' io siami assunta inutil briga nel rendere di pubblica ragione tai fatti, i quali non possano essere che di picciol momento nel campo istorico: avvegnachè le notizie di una o più terre che tuttodì mantengonsi nel limite di ristretta cerchia,

non offrano argomento a tema importante, ned esibiscano tale una scelta di notizie, che riescano veramente interessanti e proficue a quanti si dilettano dello studio delle patrie memorie.

Nè fuori d' ogni ragione ella potrebbe essere veramente siffatta querela, ov'io nel divolgare questi miei *Cenni storici*, avessi solo avuto in mira di raccogliere in un sol corpo quanto fu già da'precedenti nostri scrittori sparsamente detto o accennato sull' argomento stesso ch'io presi a trattare. Ma ben altro egli fu il fine che mi die' la precipua spinta ad occuparmi di questo lavoro.

E valga il vero: siccome non vi ha terra oramai, si può dire, del nostro Piemonte, la quale non possegga manoscritta o per le stampe una qualche antica cronaca, od una qualche più moderna narrazione di quanto fu riputato più degne di essere rammemorato, con un cenno più specialmente di quei cospicui e benemeriti personaggi, la cui memoria onorevole e grata vuole giustamente essere tramandata al ricordo delle più tarde posterità; così e a me parve bella e debita e patriotica opera il supplire a

siffatta omissione rispetto a Giaveno e alle due antiche terre di sua dipendenza, sia per vendicarle dalla ingiusta obblivione in cui esse giacquero finora, e sia perchè vantano anch' esse nei fasti civili, militari ed ecclesiastici non oscure gesta, nè ignobili personaggi, i cui nomi non deggiano perciò essere intralasciati come affatto indegni di ottenere una pagina nella storia generale della patria nostra.

La ricordanza, d'altronde, delle passate gesta di un Comune o di un personaggio qualunque non deve già stare nella semplice ragione della loro qualità; poichè, sarà egli forse d'uopo che la fama delle medesime sia corsa intorno intorno a riempiere l'orbe intiero di ammirazione e stupore? Anche la mediocrità di quelle potrà rendere la patria manco famosa e illustre, ma non già punto meno cara e bella agli occhi de'suoi figli, presso i quali non deve perciò mai scemare l'obbligo sacro che loro altamente incombe di illustrarla, per quanto è dato a ognuno, di nobili gesta e virtuose azioni.

E questo solenne dovere, che io sento in me profondamente scolpito, volli io pel primo, giusta

mie tenui forze, compiere inverso la mia diletta patria d'origine.

Inesperto però e debole quale io mi sento ancora nel vasto arringo dei patrii studi, io non mi sarei forse accinto così presto a cotale impresa, se non mi veniva in opportuno ed efficace aiuto di larghi conforti e benevoli consigli l'opera prestante di esimio ed illustre Personaggio (1), il cui valore in siffatto genere di

(1) Lo stesso a cui, in giusto omaggio di stima e di affetto riconoscente, il presente nostro lavoro abbiam voluto spontaneamente offerto e dedicato, il Ch.mo sig. Cav. D. Giovambatista ADRIANI, già Professore di storia e geografia nel Collegio militare di Racconigi, Membro della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria, della R. Accademia di Filosofia e Belle Lettere di Fossano, della Società Accademica del Ducato d'Aosta, dell'Accademia Imperiale di Dijon, Socio d'onore dell'Istituto Nazionale di Ginevra, della Società Istorica della Moravia e della Silesia, della Economica di Chiavari e di Savona, Socio corrispondente della R. Accademia delle Scienze di Torino e di quella di Savoia, della I. e R. Accademia Lucchese di Scienze, Lettere ed Arti, delle Accademie Imperiali di Marsiglia e di Aix in Provenza, della Società Archeologica di Montpellier, della Società Reale degli Antiquari del Nord a Copenaghen, dell'Accademia Reale di Storia di Madrid, ed infine dell'Istituto Istorico di Francia: personaggio, il cui merito nelle scienze storiche, archeologiche e bibliografiche, delle quali in ancora giovine età ha dato splendidi saggi colla pubblicazione di numerose ed interessantissime opere, ci fu consolante e grato avere visto testè confortato e premiato non solo dalla munificenza dell'Augusta Maestà del Re nostro, colle insegne di Cavaliere della Sacra Equestre Milizia dei SS.

studi è abbastanza noto non solo nel paese nostro, ma e nel resto d'Italia e fuori presso le studiose genti, senza che io deggia perciò qui, con offesa della rara di lui modestia, tesserne le particolari lodi. Bensì debbo dire che fu egli che alleggerì in gran parte il peso assuntomi pel mio stesso divisamento, e allontanò da me o rese manco difficili gli ostacoli a superare. Ed ora, ch'io abbia ottenuto di adornare la fronte di queste stesse mie pagine di un tal nome, già venerato dagli uomini di lettere e dal plauso di una nazione, è desso l'appoggio ed il premio più confortevole e caro che bramare mai si potesse da un giovine, il quale si decida peritoso a fare di pubblica ragione i primi saggi di sue quali siensi studiose fatiche.

In qual pregio voglian poi esse venir tenute,

Maurizio e Lazzaro, e col dono di grande e magnifica medaglia in oro, *Al merito di sue dotte investigazioni storico-diplomatiche*, 1858; ma ancora dalla sapiente liberalità di S. M. il Re dei Belgi, colla Croce di Cavaliere del suo Ordine Reale di Leopoldo: da S. M. il Re Giovanni di Sassonia, col dono di grande e finissima medaglia pure in oro, *Virtuti et ingenio*; e finalmente dalla munificenza imperiale dello stesso Czar di tutte le Russie, Alessandro II, col presente di un ricchissimo e ben prezioso anello in brillanti, legati a forma ovale di stupendo artifizio.

non ispetta a me farne giudizio. Ma per tutto ciò che riguarda alla esattezza e diligenza del racconto, i benevoli lettori potranno andar persuasi, che, per quanto era in mio potere, nessuno studio, nessuna spesa, e nessuna cura ho io risparmiato per rendere il mio lavoro il manco imperfetto. E però convinto che la storia, come primo elemento di filosofico pensare per gli uomini, perchè possa essere di utile ammaestramento è necessario che sia sincera, e che si appoggi sopra fatti certi ed inconcussi, non fu documento, ancorchè di lievissima importanza, ch'io non mi sia recato a debito di consultare, nè manoscritto, o libro antico o moderno, di cui mi sia pervenuta notizia per qualche comunanza al mio assunto, che non abbia attentamente percorso ed esaminato, e di cui non siami convenientemente giovato. A questo fine ho stimato cosa buona e giusta dover abbondare, anzi che scarseggiare, nelle relative citazioni, per mostrare a tutti le sicure fonti, alle quali attinsi sempre e diligentemente la veracità delle cose esposte, fuggendo le vane congetture o le romanzesche esagerazioni.

Siccome poi la storia, come guida e maestra degli uomini nella ricerca del vero, ed uno dei precipui elementi del miglior modo di vivere, vuol essere in ogni sua parte assolutamente sincera; così nel dettare queste pagine fu ognora mia norma costante di tributare bensì il meritato encomio alla virtù, ma di non tacere neanche di abbominare e vituperare il vizio. Imperocchè chi scrive la storia antica, deve intendere a far passare innanzi agli occhi dei contemporanei o dei posteri così i popoli, che i re che furono, mostrandoli quali realmente essi furono in ogni condizione del viver sociale. Ed a me sembra di più ancora che uno scrittore, il quale pigli a ritrarre le vicende d'età già lontane, debba rendersene non solo narratore, ma interprete; accompagnare cioè il racconto sincero de'fatti colle notizie che possono aiutare a giudicarli; guidare sorreggendo, non mai trascinando la opinione de'lettori, sicchè non cadano nel solito errore di giudicare i tempi antichi colle idee moderne. Egli è in questo modo solamente che la storia può compiere l'alto suo ministero; insegnar dove si vada, mostrar d'onde si viene.

Accennati i principii che mi furono di guida e sostegno costante nel tessere questo lavoro, non mi resta che ad indicare i fonti dai quali ricavai i principali documenti, e le notizie sovra cui il medesimo si fonda. Gli Archivi generali del Regno, quelli della R. Camera de' Conti e dell'Economato generale Regio ed Apostolico, mi fornirono la maggior parte dei documenti originali ed inediti, che ho creduto bene pubblicare integralmente in appendice giustificativa del racconto. La singolare benevolenza e gentilezza con la quale gli egregii Capi e gli intelligenti Uffiziali preposti dal Governo alla cura ed al riordinamento di questi interessantissimi Stabilimenti, acconsentirono alle mie ricerche, e ne agevolarono l'effetto, rimarranno indelebili nell'animo mio, che intanto non sa astenersi dal tributarne loro pubblicamente l'omaggio delle più vive grazie. Di grande aiuto poi mi tornarono nelle notizie dei più oscuri e primi tempi le cronache de'nostri più antichi scrittori, e sparsamente in varii luoghi le opere storico-geografiche del Casalis e del Debartolomeis; ma sovratutto li rischiarimenti che trassi

opportunamente dai dotti lavori degli antichi e moderni critici piemontesi, tra' quali nominerò per l'eccellenza loro Terraneo, Carena, Durandi, Vernazza, Datta, Adriani, Vallauri, Cibrario e Sclopis, nomi troppo insigni perchè abbisognino delle mie lodi. Di savii consigli e di speciale conforto mi furono ancora essi benigni i gentilissimi signori Cav. Domenico Promis, dottissimo Bibliotecario di S. M., Sac. D. Paolo Camosso, già collaboratore e poscia continuatore dell'erudita e faticosa opera del Casalis (1), e Priore D. Antonio Bosio, Dottore in Sacra Teologia, sollecito ed erudito indagatore e raccoglitore di patrie memorie, i quali tutti è perciò a me assai grato ricordare in questo luogo, a titolo di giusta riconoscenza.

Questi sono gli inconcussi fondamenti sui quali la presente opera mia ho intrapresa e condotta a felice termine: questi i benevoli e dotti

(1) Egli è a questo esimio Sacerdote e chiaro letterato che noi ci professiamo riconoscenti e grati pel cortese dono di una copia manoscritta in sei volumi in-fol. dell'opera pregiatissima e inedita di Monsig. Francesco Agostino Della Chiesa, *La Descrittione del Piemonte ecc.*, della quale ne occorre special menzione nella *nota* a pag. 231 di questo libro.

personaggi, amatori e scrittori benemeriti di cose patrie, i quali mi soccorsero de' loro lumi e delle loro osservazioni. Con migliori auspizii io non poteva essere confortato al primo letterario cimento: come vi sia riuscito, lo giudichino i lettori. Io però avrò conseguito l'intento mio, se il mio lavoro non verrà del tutto sdegnosamente rifiutato dai dotti, e se esso potrà in qualche modo concorrere tra le numerose storie municipali, tutte da tenersi in ispecial conto, alla formazione della storia generale del nostro paese. Che se tuttavia ravviseranno gli eruditi e studiosi, che mi fossero sfuggiti alcuni errori, l'urbanità loro li avviserà; poichè la sola maldicenza li vitupera, ed una retta discrezione, prima di condannarli, vorrà consultare le fonti alle quali ho attinto.

Da ultimo, qualunque esser voglia questa mia fatica, i Giavenesi specialmente, come quelli ai quali essa particolarmente si attiene e spetta, la terranno e la riguarderanno, io spero, benignamente; come quella, e per la prima, che porgendo loro in lunga serie d'anni le vicende or felici, or luttuose della loro patria, non che i

personaggi virtuosi e chiari che essa nutrì, varrà anco a tenere e crescere in loro caldo e continuo quell' amore, che suole svegliare e nudrire negli animi gentili il luogo natìo. Per me, ove il tempo e la fortuna siano per concedermi di progredire con altri lavori in questa ragione di studi prediletti, sarà sempre dolce e consolantissimo debito il ripetere dalla mia antica patria d'origine, il primo, ben desiato e ben sperato incoraggiamento.

Di Torino, la Pasqua del 1859.

DI

GIAVENO COAZZE E VALGIOIE

CENNI STORICI

CAPO PRIMO.

Posizione geografica di Giaveno. — Opinioni degli Scrittori sulla sua origine ed antichità. — Loro disamina e confutazione. — Opinione più probabile. — Dominazione degli Arduini, Conti di Torino e Marchesi. — Discesa precedente di Carlo Magno in Italia. — Donazioni di Giaveno fatte da varii Principi. — Progetto di permuta della villa di Giaveno con altro luogo, proposto tra l'Abate di S. Michele della Chiusa e Tommaso II Conte di Savoia nel 1255. — Parlamento tenutovi nel 1286. — Fazioni guerresche tra Francia e Savoia negli anni 1536-37. — Cenno intorno all'antico Castello. — S. Carlo Borromeo passa a Giaveno nell'anno 1578. — Traslazione delle reliquie di S. Antero nel 1611. — Guerra del 1630. — Pestilenza scoppiatavi nel medesimo anno.

—

A chi muove da Torino alla volta di Rivoli, gli si para innanzi la scena magnifica che creò natura; in fondo la lunga catena delle Alpi, che colla loro bianca cima fanno un bel contrasto alla vôlta azzurra

del firmamento; e più dappresso il regal castello di Rivoli, che maestoso torreggia sulla sottoposta città. E proseguendo il cammino inverso di Susa non meno è rallegrato lo sguardo dalla vista de' monti circonvicini, e dei paeselli che sulla china di essi quà e là formano varii graziosissimi gruppi. Giunto poi a tal punto, si presentano all' aspetto i ruderi del castello di Avigliana, e lo scosceso monte Pirchiriano, sulla cui vetta s'innalza la celebre badia di S. Michele della Chiusa. Muovendo indi da Avigliana verso Giaveno, la strada che quivi scorge ora è acclive, ed ora è piana, sino a che dopo dolce discesa, riesce in amena valle, ove è posta questa terra.

Siede Giaveno alle falde delle Alpi Cozie, a manca del Sangone, in ridente e salubre vallata, cui fa corona una catena di monti che d' ogni canto vi si adergono.

È bagnato da tre torrenti che sgorgano giù per le alpestri roccie di Coazze. Pittoresco gli è l'aspetto de' monti che vi formano quasi un recinto, e questi dirompono quando in poggi e quando in valloncelli, sì che tutto concorre a rendere questo luogo di ameno soggiorno nella stagione estiva.

I primordii di Giaveno, che la remota antichità chiamava *Gavennum*, *Gavenna*, *Vicus Gavensis*,

trasformatosi dipoi in *Javenum*, *Javennum*, sono velati dalla oscurità del tempo, avvegnachè non sia possibile di accertarne la esistenza prima del X secolo dell'èra nostra. Ciò nullameno, variamente spiegaronsi gli ingegni degli scrittori dei tempi passati per idearne una più o men probabile origine etimologica.

Attribuirono alcuni alla discesa di Annibale in Italia la denominazione di Giaveno; per modo chè soffermatosi nel sito ove sorge questa terra, abbia pronunziate queste parole: *Jam veni*, Venni alfine; che per corruzione siansi quindi trasformate in quelle di *Javenum*, col chiamarsi quel luogo col nome volgare di Giaveno.

Ma opinione siffatta, che potè di leggieri essere immaginata negli strani delirii del sec. XVII, verrà dopo breve ragionamento palesato quant' essa sia erronea. Ed invero, portiamoci anzitutto a considerare per poco il passaggio tenuto da quel sommo condottiero allorquando nel novembre dell'anno 218 scese ed arrivò nei campi Taurini. Seguendo in questo esame la opinione degli scrittori più accreditati, e siccome quella che più è conforme ad un retto raziocinio, sarà giocoforza ammettere il maraviglioso di lui passaggio pel Monginevra. Prego il lettore a voler tollerare se io senza diffondermi in lunghe dimostrazioni, mi at-

tengo a questa sola, che ad altri potrà parere ardita proposizione : anzi è mio debito di renderlo avvertito, che crederei superfluo di quivi schierare le sode ragioni colle quali si fecero i più celebri nostri scrittori patrii ad abbracciare queste conclusioni, non facendo io che ridurre a sommi capi il risultato delle loro molteplici, erudite e critiche investigazioni (1).

Ammesso dunque il suo transito pel Monginevra, bisognerà convenire che sia disceso ad occupare la valle di Cesana, per salire poi a Sestriéres, monte di erta e difficile ascensione; e dopo avere superata la naturale resistenza oppostagli da quelle alpine popolazioni, siasi portato nel piano del colle chiamato Fenetre, di dove avrebbe potuto additare alla sua armata le belle e fertili pianure d' Italia. Perlocchè bisognerà conchiudere che prendendo le mosse per val di Pinierasca, sia egli riuscito nel piano ove sorge oggidì la città di Pinerolo. Ora l'opinione del Bouche, e di tutti i suoi seguaci non troverebbe più peso dopo tali

(1) « Fu lunga quistione (osserva opportunamente a questo pro-
« posito il Ch.^{mo} Cibrario, nella sua dotta *Storia di Torino*, vol. I,
« pag. 41) sul sito in cui passò Annibale le Alpi. Chi conosce i
« luoghi come li conosco io, e poi legge attentamente le narrazioni
« di Polibio e di Livio, si persuade che *il solo passaggio possibile*
« *a quell'esercito per le Alpi Taurine era quello del Monginevra.* E
« vi si accorda anche il calcolo del tempo che Annibale v'impiegò. »

osservazioni; inquantocchè il passaggio di Annibale per Giaveno l' avrebbe fatto giugnere assai piu tardi a Torino senza ottenerne vantaggio di sorta (1). Non dissente da noi l' autore dell' opera: *Nouveau Théâtre du Piémont et de la Savoye,* l'Abate Pier Gioffredo da Nizza marittima, il quale così si esprime: « *L'Abbé de S-t Michel de la Cluse est depuis long tems seigneur spirituel et temporel de la ville de Giavenne, en latin* Javenum, *que quelquns croient mal à propos avoir tiré son nom de ce qu'Annibal après avoir passé les Alpes, et s'être arrêté en ce lieu là, prononça ce deux mots:* IAM VENI, *me voici arrivé* » (2).

(1) . . . . . *Si ce n'est que nous veuillons dire qu'apres estre arrivé à Suze il alla passer par le col de la Rousse par le fleuve Sangon* en la ville de Giavent, *qui est une autre voye assez visitée aujourd'hui pour aller aux champs de Turin, où Annibal allait en ce temps là etc.* — BOUCHE, *Hist. de Prov.* Tom. I, pag. 404.

(2) Di quest'opera, stampata con magnificenza veramente regale, si hanno ben quattro edizioni in due grandi volumi atlantici, ornati di stupende tavole incise in rame, che rappresentano tutte le città, le fortezze e le principali terre dei reali Stati, tanto di qua che di là da' monti, a' tempi della vedova duchessa reggente Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, la quale col duca Carlo Emmanuele II suo marito aveva già prima commessa al dotto Abate Gioffredo se non l'intiera descrizione, almeno la principale direzione di tutta l'opera magnifica. Essa apparve la prima volta, in latino, coi tipi dei fratelli Le Blaeu, Olandesi, col titolo: *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis, Pedemontii Principis, Cypri Regis etc.* Amstelodami, apud haeredes Joannis Blaeu,

Aggiungasi ancora che nel più antico documento, nel quale facciasi menzione di questa terra, la troviamo chiamata *Cavena, Gavenna*, e solo in tempi a noi più vicini si usò di appellarla *Javenum*, onde cadrebbe di facile la suddivisata opinione; tanto più che parmi cosa tutt'affatto puerile il credere che Annibale dopo sì periglioso viaggio abbia pronunziato nella lingua stessa de' suoi mortali nemici, i Romani, quelle parole, sebbene esse esprimessero una tal gioia che egli al certo dovea ben vivamente sentire.

Altri poi sostennero essere Giaveno corruzione di *Vagin*, per trarre quindi argomento ad arguire che abbia sortito il suo nome dai *Vagienni* (1). Ma le tenebre che quasi ancora un secolo fa oscuravano l' antica geografia del nostro paese, dissipate ora

M. DC. LXXXII. Questa è la edizione originale, e veramente insigne per venustà e magnificenza tipografica, che fu poi seguitata da altre ristampe, in gran foglio, in latino ed in francese; l'una delle quali si fece all'Aja nell'anno 1725, col titolo: *Nouveau Théâtre du Piémont et de la Savoye, ou description exacte de leurs villes, palais, églises, et principaux édifices, etc., etc.* A la Haye, chez Rutgert Christople Alberts, etc. — La descrizione di Giaveno, colla sua pianta topografica, si trova nella 1ª edizione latina a pag. 59 e 60 della parte prima; e nella ristampa francese nel tomo primo, a pag. 208 e 209.

(1) Guichenon, *Histoire généalogique de la R. Maison de Savoie etc.*, tom. I, pag. 13, della edizione di Torino, 1778.

mercè delle profonde elucubrazioni dell'illustre nostro Jacopo Durandi, fanno svanire siffatta credenza, che d'altronde si fondava solo sovra le deboli cognizioni, le quali si potevano avere nei secoli passati intorno allo stato de' primitivi abitatori del Piemonte; perchè, come ben osserva il citato autore, i Liguri Vagienni clienti dei Taurini andavano da questi pur corograficamente distinti, abitando quelli le terre che comprendonsi a' dì nostri nelle due provincie di Saluzzo e Mondovì (1).

Male parimente s' apponeva l'annotatore di Paolo Diacono nell'edizione del Muratori, il quale pensò che Giaveno avesse nei bassi tempi il nome di *Gabiana* (2). Il motivo che fece abbracciare a quel commentatore siffatta opinione deriva dal non aver conosciuta la giacitura di Giaveno. Ed invero in un diploma del 1026, per cui l' imperatore Corrado I riconfermava ai monaci di Breme alcune terre, si dice: « *Cum portu et ripatico et mercato ad iam dictam cortem* Gabianam *pertinentibus.* » Ora queste parole dovevano tenerlo avvertito, che quivi si parlava di

(1) Veggasi il Durandi nelle varie e dotte sue opere di antica geografia del Piemonte, e massime nel suo *Piemonte Cispadano antico*, e nella pregiatissima dissertazione dell'antica *Augusta de' Vagienni ecc.*

(2) Id. *Piemonte Cispadano*, pag. 322.

una terra posta presso d'un fiume. Ma Giaveno è ben distante da fiumi navigabili. Dovevasi dunque intendere di Gabiano, che veramente già in sul finire del secolo X si chiamava *Gabianum*, come quella terra che realmente è posta tra il Po e la Stura, a levante di Moncestino, nella provincia di Casale.

Nè maggiormente si accosterebbe al vero chi fosse d'avviso doversi l'antico *Gavium* a Giaveno attribuire. Questo bensì asserì il Pingone (1); ma saviamente osserva Ludovico Della Chiesa non essere ammessibile tale congettura che appare senza buon fondamento sostenuta, dovendo piuttosto intendersi per Gavio l'antica baronia di Gaj nel Delfinato (2). Parve per altro inclinare a quella opinione anche il Gallizia, il quale riguardo alla quistione sollevatasi per stabilire il luogo della nascita delle SS. Liberata e Faustina, così favella: « *Finalmente altri sono di pa-*

(1) PINGONE, *Augusta Taurinorum etc.*, pag. 76 della ristampa del 1777 presso Onorato Derossi, in Torino.

(2) DELLA CHIESA (Ludovico), *Storia del Piemonte ecc.*, pag. 7, della ristampa del 1777. Questa opinione è pure accennata da monsignor Francesco Agostino DELLA CHIESA, vescovo di Saluzzo, grande illustratore della storia del Piemonte, nella sua ampia, pregiata ed inedita *Descrizione MS. del Piemonte*, là dove descrive la terra di Giaveno a'tempi suoi (1663): descrizione che noi riferiamo tra' *Documenti* (N. 1) che si recano in fine al libro.

rere che negli antichi atti delle Sante si leggesse Corte Gavesina, *e questo sia l'antico* Gavium, *che oggidì chiamasi* Giaveno, *borgo il più popolato di tutto il marchesato di Susa* » 1). Ma sì tenui sono le ragioni su cui pure si fonda, da non aversi a dar peso alla sua opinione.

In mezzo a sì disparate sentenze come dovremo noi conchiudere tale disquisizione? Attenendoci solo a quanto havvi di certo, nè volendo punto seguire l'andazzo dei cronisti e degli scrittori antichi, che facevano quasi ciecamente dipendere il lustro del loro paese dall'origine che esso traeva la più luminosa e rimota, quasichè se uno degli antichi Iddii non avesselo fondato, o quanto meno i suoi primordii non fossero stati dalla cetra dei sommi poeti celebrati, il suo splendore veniva meno; noi non crediamo che a tale ridicola ambizione debbasi sacrificare la verità storica, epperciò le nostre più sicure indagini si partono solo dal secolo X, in quanto che prima di cotal epoca è affatto incerta ed oscura l'esistenza del luogo di Giaveno.

Dei Taurini per altro, primitivi abitatori di queste

(1) Gallizia, *Atti dei Santi che fiorirono nei dominii della R. Casa Savoia ecc.* Torino, 1756; Tom. III, a pag. 43.

contrade, diremo che erano essi della stirpe stessa dei Liguri, diramati dagli Umbri, i quali primi scesero a popolare l'Italia. I primi confini dei Taurini furono l' Orco ed il Po: dalle sorgenti di quest' ultimo al confluente del primo si dilatarono dippoi al di là del Po e delle Alpi che da loro chiamaronsi Taurine. Altri popoli trassero da essi origine e ne divennero clienti: tutta quanta la regione alpina che da Cozio assunse il nome deve comprendersi nei limiti dei Taurini; anzi il Durandi (1) è di parere che la stessa città di Torino abbia ad annoverarsi fra quelle comprese nel regno di Cozio, figliuolo del re Donno, che ai tempi di Ottaviano Augusto signoreggiava con ragione di eredità nelle gole de' monti tra il Roccamelone e il Monviso, che dal suo nome si chiamarono poi Alpi Cozie, e dall' imperatore Claudio ebbe di poi ampliati i suoi dominii con titolo di re. Che infatti l'Augusta de' Taurini facesse parte di quel regno così ampliato, è cosa che sembra certa per l'autorità di Strabone, affermante che i Taurini, nazione ligure, faceano parte del regno Coziano od Idonneo (2).

Ma ben doveano questi Taurini andar distinti da'

(1) Durandi, *Saggio sulla storia degli antichi popoli d' Italia.* Torino, 1769; a pag. 85.

(2) Cibrario, *Storia di Torino,* vol. I, pag. 47.

Vagienni, che si distendeano sino al monte Vesulo, donde nasce il Po, ed erano stabiliti tra la destra sponda del Po e del Tanaro (1); epperò si vede come Giaveno (seguendo pure gli antichi cronisti) si avrebbe ad annoverare fra i Taurini.

Ma portando la questione verso un' epoca manco remota e manco incerta, siami permessa, a maggiore schiarimento in favore di chi ignora queste cose, una breve digressione per dare un cenno sulla possente famiglia degli Arduini, che già prima del mille teneva la contea di Torino, la quale comprendeva pur anco la valle di Susa.

Narra adunque il cronista della Novalesa (2) come dagli sterili monti essendo scesi in Italia due fratelli nobili, ma poveri, per nome Roggiero ed Arduino, ansiosi di salire a potenza, siasi il primo di essi fatto milite, e vassallo di Rodolfo conte di Auriate, tra il Po e la Stura. Questi per l'età avanzata più non potendo portarsi ai parlamenti che dai re d' Italia tenevansi a Pavia, vi manda in suo luogo il fido messo Ruggiero; il quale salito a fama, ebbe dal suo

(1) Durandi, *loc. cit.*, pag. 48.

(2) *Chronicon Novalic.*, lib. V, cap. IX, a col. 100 del vol. III *Scriptor.* nella grande collezione *Historiae Patriae Monumenta etc.* Torino, 1848.

signore promessa di succedergli nel contado. Morto infatti il vecchio Rodolfo, Ruggiero ne sposò la vedova, e fu conte; ed ebbe anzi da quella due figliuoli, dei quali l'uno chiamò dal nome suo, e l'altro con quello del fratello. Quest'Arduino, detto *Glabrione*, fu quegli che acquistò probabilmente tra il 940 ed il 945 il contado Torinese, ed occupò la valle di Susa, quasi deserta allora d'abitatori per le invasioni dei Saracini. Figlio e successore di esso Arduino fu poi il marchese Manfredo I, padre di Odelrico Manfredi II, di cui ora faremo parola; il quale gli succedette nel 1001, e morì nel 1035, lasciando lo Stato alla famosa contessa Adelaide, che fu poi moglie di Odone di Savoia. Quest'alleanza segna un'epoca gloriosa ne' fasti dell'illustre dinastia che ci regge, ed è argomento parlante della potenza di essa l'unione con una donna che si può dire reggesse i destini d'Italia colla celebre contessa Matilde di Toscana.

Il contado di Torino essendo così venuto in potere degli Arduini, avevano essi naturalmente in benefizio anco la terra di Giaveno che del medesimo faceva parte. In un diploma infatti dell' imperatore Ottone III a favore di Odelrico Manfredi, non senza fondamento crediamo che a Giaveno si accenni.

Questo diploma dato in Paterna, villaggio nel con-

tado di Città Castellana, l'anno 1001, ai 31 di luglio, confermava al predetto marchese Olderico Manfredi, che Magnifredo viene chiamato, ovvero Mainfredo, una notabile parte di beni allodiali, quali erano in allora soventi volte le corti e le ville. Il primo che riportò questo diploma si fu monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, nella sua già lodata *Descrizione MS. del Piemonte*, ove si ragiona delle Langhe; ed esso venne posteriormente riferito dal Terraneo nella sua eccellente opera della *Adelaide illustrata* (1). Leggesi ivi pertanto, oltre la enumerazione di varii altri luoghi, *Curtem Canevae* o piuttosto *Cavenae*, come sta scritto nella copia dell'originale.

(1) Terraneo, *La Principessa Adelaide Contessa di Torino, con nuovi documenti illustrata,* ecc. Torino, 1759. Part. I, cap. II, a pag. 10 e seg. Di questo dotto autore, il primo che pigliasse ad illustrare con sana critica gli antichi ed oscuri secoli della nostra storia in mezzo a difficoltà di mille maniere, si conserva tuttavia inedita e manoscritta la terza parte della prelodata di lui opera l' *Adelaide illustrata*, con più altre pregiatissime di lui memorie nella biblioteca della Regia Università di Torino. Farebbe al certo opera utilissima e sommamente gradita agli studiosi della Storia Patria chi ponesse mano a rivedere quegli interessantissimi monumenti e pubblicarne gl'inediti, come noi ci proponiamo di fare forse un giorno, ove non ci manchino le impari forze a cotal bisogna, e ci arrida l'incoraggiamento ed il favore degli intelligenti e dotti del nostro bel paese.

Come testè ho accennato, credo con qualche ragione che in quel diploma si abbia voluto menzionare il luogo di Giaveno, appoggiato alle seguenti considerazioni. Anzitutto tale opinione fu manifestata dallo stesso Terraneo, saggiamente osservando non doversi per quella voce *Caneva* intendere la parola erario, o dispensa, oppure benefizio consistente in un dato assegnamento di vettovaglie; ma sibbene una corte presso di noi esistente, tanto più che opina egli doversi leggere *Cavena*, nome che indicherebbe appunto la terra di Giaveno.

Ma un'altra osservazione aggiugnesi per sostegno del mio asserto, ed è che, fra le corti accennate nel diploma, questa di *Cavena* si trova menzionata immediatamente dopo *Aviliani*, cioè Avigliana. Ora mi pare, anche seguendo la geografica posizione dei luoghi rispettivi, non doversi più mettere in dubbio che si volle con quel nome accennare distintamente a Giaveno, che giace appunto a poca distanza da Avigliana, non essendovi a mio avviso in quei dintorni un altro luogo a cui potesse nè questo, nè quel nome altrimenti convenire.

Del resto poi troviamo al predetto Odelrico Manfredi, conte di Torino e marchese, questa terra soggetta; poichè in una donazione che esso fece

in compagnia della contessa Berta sua consorte al monastero di S. Solutore di Torino, i donanti (come si vedrà più sotto) restringevano la loro giurisdizione, quanto a mera protezione, sui beni di quei monaci posti in Giaveno. Ora queste parole confermano in qual errore sia caduto chi sostenne essere Giaveno un feudo della chiesa di Torino; poichè se non può mettersi in dubbio che questa chiesa per donazione dello stesso Manfredo, e di altri principi ivi possedesse la chiesa di S. Maria colle relative appartenenze, salva ne restava però sempre l'infeudazione al conte di Torino.

Se diamo fede al precitato cronografo della Novalesa, per Giaveno ancora sarebbe già prima passato Carlo Magno alloraquando muoveva contro a Desiderio ultimo re dei Longobardi (1). Sono note le cagioni di nimistà che dividevano gli animi del re franco e del longobardo: Carlo Magno sposata aveva e poi dopo breve tempo ripudiata una figlia di Desiderio; e questi dal suo canto avea dato asilo nella sua corte ai nipoti di Carlo Magno da lui privati del paterno retaggio. Aggiungasi a tutto questo come il re longobardo fosse tenace a non voler restituire

(1) *Chronic. Novalic*, lib. III, cap. VI, IX, X e XIV.

al Pontefice Adriano I le varie città che gli avea occupate coll' armi, minacciando la stessa Roma; mentre il re franco come romano patrizio era tenuto alla protezione della sedia apostolica.

Riusciti perciò vani i tentativi fatti da Carlo Magno per indurre Desiderio a restituire il mal tolto, si decise egli di commettere alla fine alla sorte delle armi la comune ingiuria. Ragunato adunque un poderoso esercito, prese le mosse verso l' Italia contro di Desiderio.

Chiuse questi con alte mura la bocca di Val di Susa tra il monte Caprasio ed il Pirchiriano (ov' è la Sagra di S. Michele), colà appunto dove aveva fine allora il regno dei Franchi. Carlo Magno trovò quivi trincerato il nemico, che per la sua posizione opponeva una insuperabile barriera. Ma additatogli da taluno un novello sentiero fra' monti, senza cimentarsi a quel passo scese nella pianura, e riuscito di notte tempo a Giaveno (1), colse all'improvviso alle

(1) Ecco come questo fatto viene narrato dall' anonimo autore della precitata Cronaca della Novalesa: *Igitur tuba convocatus omnis regis exercitus, ipseque rex* (Karolus) *abbati et omnium fratrum orationibus se commendans, deinde valedicens, praecedente iam dicto joculatore, coepit abire. Qui joculator relinquens omnia itinera ducebat regem cum suis per crepidinem cuiusdam montis, in quo usque in hodiernum diem via Francorum dicitur. Cumque de*

spalle il nemico esercito; onde Desiderio, senza punto venire alle mani, fuggì impaurito e si rinchiuse nella città di Pavia (an. 773), dove sul principio del seguente anno colla resa dello stesso re infelice ebbe termine la longobardica dominazione in Italia.

Parecchi atti magnanimi di religiosa liberalità coi quali si segnalarono i Principi di Savoia, ed i loro antecessori e affini, inverso i monasteri e luoghi pii della contea di Torino, già sino dai primi tempi in cui pel matrimonio della contessa Adelaide ereditarono essi il dominio di queste contrade, risguardano pur anche la terra di Giaveno.

Già brevemente abbiamo accennato qui sopra alla

praedicto descendissent monte, devenerunt in planiciem vici CUI NOMEN ERAT GAVENSIS, *ibique se adunantes struebant aciem contra Desiderium etc. -- Chronic. Novalic.*, lib III, cap. XIV, a col. 70 del precit. vol. III *Script.* in *Hist. Patr. Monum.*

Il PINGONE anch'esso scrive nella sua *Augusta Taurin.*, a pag. 14: *Anno Christi DCCLXXIV Carolus Magnus Pipini filius, precibus Hadriani Pontificis evocatus, Genevae Allobrogum aliquandiu de bello deliberat. Mox Italiam magnis ingreditur copiis: per Montem Jovis, perque Cinitium divisis, ut Desiderium ecclesiae hostem comprimeret; ille collectum exercitum, Augustam Praetoriam et Taurinum contendere iubet: dum Cinitio transit, et Novalesiano coenobio aliquandiu residet, ab Asenario abbate exceptus est. Murum erigi quam primum e contra Desiderius in valle Secusina iubet a monte Prociano ad Caprium, quo inclusus Carolus, per montis compendia, et crepidines, arte cuiusdam circulatoris* IN GAVIUM PAGUM DESCENDIT *et a tergo Desiderium adoritur, qui elapsus est, etc.*

donazione di una *braida* coerente al muro della città di Torino, fatta da Odelrico Manfredi Conte di Torino e marchese, e da Berta contessa di lui consorte, al celebre monastero di S. Solutore della stessa città, mentre ne era abate Romano, l'anno 1031. Ora diremo che in questa carta di donazione, dopo la enumerazione delle varie liberalità a favore di esso monastero, i donanti prendevano sotto la loro tutela e difesa il monastero, e restringevano a mera protezione la giurisdizione loro quanto ai beni dei monaci situati nel luogo di Giaveno (1).

Si accenna a questa antica proprietà dei monaci di S. Solutore in Giaveno: 1° in una notizia delle donazioni fatte ad esso monastero dai vescovi di Torino, Gezone, Landolfo, Vidone, Cuniberto, Viberto e Mainardo: . . . *In* Gauenna *ecclesiam Sancti Martini cum* IIII *mansis et ceteris appendiciis ad prefatum monasterium pertinentibus* (2): 2° nella con-

(1) *Notum autem sit omnibus nostris fidelibus cunctisque aliis hominibus quod nullum placitum, nullum districtum, nullamque albergariam, nec aliquod debitum in omni terra ipsius monasterii videlicet in* GAUENNO *etc. . . . aliquid habemus, vel habere volumus, sed tantummodo defensionem et tuitionem nostram nostrorumque heredum nos in perpetuum habere debemus.* Monumenta historiae patriae. *Chartarum* T. II, pag. 119 e seg.

(2) Mon. hist. patr. *Chart.* T. I, pag. 745. Per manso s'intendeva una porzione tale di terreno, che lavorato bastasse al nutri-

ferma dei privilegi, e possessioni dell' abbazia di S. Solutore, fatta dal pontefice Eugenio III l'anno 1147: *In* Iauenno *ecclesiam Sancti Martini cum terris et aliis que ibidem habetis* (1). Finalmente nelle investiture che Amedeo di Savoia fece a favore di Willelmo abate di S. Solutore, di tutte le cose donategli da'suoi antenati nei luoghi di Giaveno, ecc.

Parimente addì 3 di dicembre dell'anno 1077, correndo la prima indizione, la duchessa Immilla figliuola del predetto marchese Odelrico Manfredi, la quale secondo la propria nazione professava la legge salica, donava alla chiesa di S. Pietro in Musinasco, che sorgeva tra Pancalieri e Vigone, e dove essa Immilla nel 1074 aveva fondato un monastero, tutti i fondi e le ragioni a lei spettanti su di Giaveno ed altri luoghi (2).

Il conte di Savoia Umberto II, detto il *Rinforzato*, dava pur esso nell'anno 1103, alla abbazia di S. Michele della Chiusa la terra di Giaveno colle sue dipendenze, unitamente a tutti i diritti feudali che

mento di una famiglia contadinesca. Da questa voce *mansum* pare a noi essere derivato ai coltivatori di quel terreno il nome di *mansarii*, indi *massarii*, ossia coloni, chiamati in dialetto piemontese *masoè*.

(1) Mon. hist. patr. *Chart.* T. I, pag. 792.

(2) Mon. hist. patr. *Chart.* T. I, pag. 655 e seg.

sovra di essa terra gli potessero competere (1). Tale donazione venne fatta mentre era abate di quel monastero un tal Ermengardo, francese di nazione, il quale resse la prelatura dal 1091 al 1109.

Ma questa donazione del pio Principe Sabaudo non doveva restare a lungo incolume, poichè nello stesso secolo, cioè ai 26 di gennaio del 1159, Federico Barbarossa emanava in Occimiano un diploma, in forza del quale dava la giurisdizione su Giaveno (*Curtem de* Gaueno *cum duobus locis*) a Carlo I, vescovo di Torino, suo favorito, confermandogli nominativamente la badia di S. Michele, stata sempre indi-

(1) Le mie indagini a ritrovare questa carta di donazione furono infruttuose: è però indubitata l'esistenza e validità di essa dalla stessa conferma fattane dal conte Tommaso I nell'anno 1209, addì 5 febbraio, come si vedrà qui appresso, a pag. 22. — Che anzi intorno a questa memoranda donazione, ecco quanto si legge a pag. 25 del curioso e raro libriccino che s'intitola: *Breve racconto del Tempio e Badia di S. Michele della Chiusa di P. G. G.* (in Torino M.DC.XCIX; per Gio. Battista Zappata, Stamp. Abbatiale):

« Restò notabilmente accresciuta la giuridittione della badia della « Chiusa, mercè l'acquisto di *Giaveno*, borgo civile e celebre sì per « l'amenità dell'aria, che per la ricchezza del traffico e moltitudine « degli abitatori, il quale dopo cessata la peste con altre calamità « che havevano afflitto il Piemonte, le fu donato da Umberto se- « condo Conte di Savoia, il che successe l'anno 1103, in cui quel « pio Principe cessò di beneficare le Chiese, perchè cessò di vivere, « chiamato, com'è ragion di credere, a ricever il centuplo in « Cielo di quanto havea egli donato per Dio in terra ».

pendente da ogni giurisdizione vescovile, e sulla quale i vescovi torinesi vantavano pretensioni piucchè veri diritti (1).

Con questo diploma tutt'affatto pregiudicievole alle ragioni dei precedenti e legittimi possessori, venivano oltremodo accresciuti i dominii al vescovo di Torino; e siccome è proprio dei despoti di disporre a mero arbitrio degli altrui più fermi diritti, disfaceva pertanto il Barbarossa con un tratto di penna e per quanto stava in lui il benefizio di tutte le prescrizioni intermedie e degli altri modi legali d'acquisto, solo per crescere smisuratamente le ricchezze e l'autorità del vescovo torinese, senza badare quanto turbasse perciò, sconvolgesse, annichilasse tutti i diritti acquistati e le legittime giurisdizioni del conte di Savoia, del Comune, delle chiese e dei monasteri dell'ampia diocesi di Torino (2).

Giova del resto notare come il vescovo di Torino Carlo I avesse saputo cogliere il destro per guadagnarsi la benevolenza dell'imperatore, che doveva poi così poco giustamente arricchirnelo.

Ma usurpazione siffatta non poteva avere il suo

(1) Mon. hist. patr. *Chart.* T. I, pag. 816.
(2) V. Cibrario, *Storia di Torino*, vol. I, pag. 196.

effetto; e quanto a Giaveno i monaci della badia di S. Michele punto non interruppero, malgrado il suddetto imperial diploma, la giurisdizione che legalmente sovra quella terra era loro stata donata dal predetto conte Umberto II.

Che anzi Tommaso I conte di Savoia, ai 5 di febbraio del 1209, essendo abate di S. Michele della Chiusa Pietro II, non dubitava di confermare la medesima donazione fatta già dal pio e generoso suo proavo (1).

(1) V. *Documenti*, N. 2. Il conte di Savoia Tommaso I venne di poi a morte il dì 11 novembre 1232, e giusta l'autore delle antiche *Croniques de Savoye*, vuolsi sepolto nella badia di S. Michele della Chiusa. Ecco quanto se ne legge:

« Quant le Conte Thomas se fust retrait a Montcallier, il se print a resposer, car moult trauaillie auoit durant celle année. Et en ces jours ly souruint une moult griefue maladie et incontenant quil se sentist frappe, il cogneust sa mort, et la prumiere chose quil fist, il eust son recours a Dieu, et desmanda ses sains sacremens, et fust ordonne moult notablement, et puis fist son testement, et ordonna estre enseuellis a Saint Michiel de la Cluse auprés d'Auilianne en la seignorie de Suze, ou il donna pour le remede de son aume, et pour le lieu augmenter la ville Saint Ambreux et *Iauent*, et autres terres et rantes en grande cantite etc. » — V. *Monum. hist. patr.* Script., T. I, pag. 140.

Con tutto che per altro tale sia l'opinione de' migliori nostri storici, l'Avogadro nella sua *Storia della Abbazia di S. Michele*, pag. 148 e seg., parve provare col sussidio di acute e solide argomentazioni che *il Conte Tommaso I non è sepolto a S. Michele*, e che il bellissimo sarcofago (ad esso lui volgarmente attribuito) sovra cui si vede disteso *un monaco con mitra abbaziale in capo*,

Nell' anno 1255 prese di poi il conte Tommaso II a trattare con Guglielmo abate di S. Michele della Chiusa il cambio di Giaveno, dei beni e delle pertinenze del medesimo, con altra terra equivalente da scegliersi da Avigliana ad Aigueblanche; ed emanavasi appunto in allora un compromesso fatto dall'abate stesso, la domenica prima *post Carnis privium vetus*, in capo di alcuni arbitri per la permuta progettata, salvo però le decime, primizie, e chiese parrocchiali (1). Ma l'avversa sorte fece indi a non molto

vuolsi piuttosto attribuire « all' abate Guglielmo di Acaia, quinto figlio di Tommaso III, il quale governò la badia Clusina dal 1310 al 1326 ».

Il merito di questa opinione devesi per altro attribuire giustamente al precitato autore del *Breve racconto ecc.*, in quanto che fu esso il primo ad avvertire (pag. 8): « A lato dell'altar maggiore « vi ha un sepolcro di pietra con due insegne della Casa di Savoia, « le quali forse han fatto credere al Bottero et a Ludovico Della « Chiesa esser quello il sepolcro del Conte Tomaso Primo di Savoia, « il quale, per quel che ne dicono essi, volle ivi esser sepolto dopo « haver di gran beni dotata la Chiesa. Ma quello ben vedesi esser « il sepolcro d' un Abbate, havendo mitra in capo, la statua che « rappresenta il defunto, oltre che il Conte Tomaso non haveva « nell'arma la Croce, che ivi si vede, la quale fu di poi assunta « da' Reali Prencipi di Savoia; che però convien sia di Guglielmo, « quinto figlio di Tomaso Terzo Conte di Moriana, che fu Abbate « nel tempo in cui Amedeo il Grande, lasciata l'Aquila, assunse « nello scudo la Croce ».

(1) V. il *Documento* N. 3. — Pare che il motivo di cotal compromesso, il quale non ebbe dipoi altro seguito, sia stata una lite ri-

cadere Tommaso in una sequela di guai che doveva accelerare il suo fine. Ed infatti riaccesasi appunto allora la guerra cogli Astigiani, fatti ricchi e potenti, la sorte delle armi a questi arrise con detrimento della fortuna e libertà del principe Sabaudo, il quale, carico di catene, fu chiuso dapprima nella torre di porta Susina dai ribelli Torinesi, e quindi per lunga pezza sostenuto prigione dagli Astigiani nella città loro; sicchè quel puro progetto di permuta non ebbe dipoi realmente effetto alcuno.

Nell'anno 1282, addì 16 maggio, come risulta dall'obituario d'Abbondanza (1), chiudeva i suoi giorni Tommaso III di Savoia, lasciando superstiti cinque figli maschi, ancora in tenera età. Erano dessi Filippo, che fu lo stipite dei Principi d'Acaia e della

flettente la predetta donazione di Giaveno, tra l'abate di S. Michele e il conte di Savoia. Scrive infatti il citato autore del *Breve racconto ecc.*, a pag. 27: « Haveva Tomaso Primo Pronipote di Um-« berto il secondo, che ne fu il donatore, confermata all'abate Pie-« tro la *donatione di Giaveno*; con tutto ciò Tomaso secondo *mosse* « *lite per la giuridittione di quel luogo* all'abbate Guglielmo, ma senza « frutto: onde è poi sempre restato soggetto all' Abbate di S. Mi-« chele, che se n' intitola Signore, e molti anni dopo ne die' parte « d'esso in feudo a' Guglielmetti ».

(1) V. Cibrario, *Specchio cronologico* dei Principi della R. Casa di Savoia; e la *nota* 21 al nuovo *Albero genealogico dei Reali di Savoia*, pubblicato in Torino dalla Stamperia Reale in febbraio del 1855.

Morea, Pietro, Tommaso, Amedeo e Guglielmo, i quali aveva avuti da Guja di Borgogna, figliuola di Filippo conte di Savoia.

Sarebbe stato il genitore loro l'erede della Corona Sabauda, ancorchè il conte Filippo, figliuolo di Tommaso I, che reggeva in allora lo Stato, prediligesse fra i nipoti Amedeo, fratello minore di Tommaso III, il quale però difficilmente avrebbe potuto, vivente Tommaso, prendere un giorno le redini del supremo dominio. Ma tolto questi ai vivi da morte immatura, andò pur priva la sua discendenza del soglio, sul quale s'assise nel 1285 Amedeo V, detto il *Grande;* e questo per non essere ancora nella Casa Sabauda osservata la legge di primogenitura, e rappresentazione all'infinito in linea retta.

Lasciava però Tommaso in tutrice dei figliuoli la sua vedova consorte; ma questa non volendo, o non potendo (come è più verosimile) assumere il governo dello Stato, si rimase in Savoia, attendendo alla educazione della prole, mentre il cognato Amedeo reggeva i dominii dei nipoti in Piemonte.

Che più, Guja istessa diede per sue lettere commissione ad Amedeo V di governare come luogotenente quella parte del Piemonte, che ai pupilli apparteneva, con facoltà di nominare, cambiare e ri-

muovere i vicari e castellani, di esigere i tributi a suo piacere, finchè tal potere non fosse rivocato dalla tutrice stessa. o da alcuno de' suoi proprii figliuoli.

Siffatta mutazione di reggenza fu manifestata ai fedeli sudditi del Piemonte con ordine di Guja, dato dal Bourget il dì 9 febbraio 1286, primo venerdì di quaresima; e nel 24 del seguente maggio nell'agro Giavenese sulle rive che fronteggiano il Sangone, si raunarono a tal effetto i deputati della nobiltà e dei comuni sotto la presidenza di Aimone di Bozosello, vicario generale del Piemonte.

Intervennero a quel generale parlamento i nobili, i castellani e i deputati dei varii comuni di tutta la terra di Piemonte, di Val di Susa, di Torino e di Moncalieri (così era scritto); ed eranvi dodici delegati della nobiltà, diciannove nunzi di comuni, e tre castellani. Si lesse dapprima una lettera di Ludovico di Savoia (che fu capo della linea di Vaud), con cui narrava di aver fatto rinunzia al fratello conte Amedeo di ogni proprio diritto sul Piemonte; ed ordinava che ogni categoria di cittadini che dal Moncenisio alla Lombardia si estendessero, gli avessero a giurare quella fede, e gli prestassero quegli omaggi che a lui sin allora erano stati dovuti.

Si pubblicarono dappoi le precitate lettere di Guja di Borgogna, indirette al vicario e comune di Torino, ai castellani e comuni di Moncalieri, Carignano, Vigone, Villafranca. Cavorre, Miradolio, Perosa, Pinerolo, Cumiana, Cavoretto, Frossasco, Collegno; colle quali essa dichiarava di avere in nome de' suoi figliuoli ceduto a tempo l'amministrazione di questo Stato al cognato Amedeo V. Di tutte queste cose ne rogava un atto solenne il notaio Brocco, alla presenza de' testimonii necessari, fra quali si annoverava l'abate di S. Giusto di Susa (1).

Dopo siffatta notificazione, dieci anni tenne Amedeo V il freno di queste contrade, non in nome dei minori, com'era dovere, ma in proprio nome; facendosi dal vicario di Torino giurare fedeltà non come ad amministratore, ma come a padrone, con promessa di non rendere il castello fuorchè a lui, od a persona da lui discendente e sua erede. Dalle quali espressioni già traluceva il pensiero, e d'usurpare ai nipoti anche lo Stato di Piemonte, e d'introdurre nella propria successione quell'ordine di rappresentazione all'infinito che non si era osservato. nè quando

(1) V. Datta, *Storia dei Principi d'Acaia* vol. I, pag. 17 e seg. e il *Documento* N. 4 in fine a questo libro.

Filippo succedette al fratello Pietro II (1268), nè quando Amedeo V allo zio Filippo I (1285) (1).

Due secoli e mezzo più tardi, le inimicizie e gli odii per politica necessità sopiti tra Carlo III di Savoia ed il suo nipote Francesco I re di Francia, risvegliaronsi e vieppiù s'accesero nel 1536, sia per avere il duca ottenuto investitura del contado di Asti dall'imperatore Carlo V, sia per avere inviato il suo primogenito alla corte imperiale; onde colse il Cristianissimo avidamente questi ed altri simili pretesti per romperla alla fin fine col duca di Savoia.

Occupata facilmente questa provincia, molto allora s'avanzarono le galliche schiere a danno dell'infelice nostro duca; la guerresca fortuna sorrise bensì nel 1537 agli imperiali, i quali poterono assalire e occupare Chieri, Alba e Cherasco; e se le sorti delle armi non avessero cangiato, quasi potevano i confederati espugnar Torino, al qual effetto due schiere imperiali già avevano occupato, una Pinerolo per togliere ogni comunicazione colla fortezza, e l'altra le terre di Rivoli, Avigliana e S. Ambrogio. Ma là francese procella non tardò molto ad infuriare sulle cesaree truppe. Il Delfino Enrico in un

(1) Cibrario. *Storia di Torino.* vol. I. pag. 265.

col Montmorency alla testa di poderoso esercito superati i gioghi alpini si affacciarono ben tosto a Susa; e si fu allora che giunto il Delfino a S. Ambrogio pernottò a Giaveno, e sconfitti i cesarei, si avanzarono poscia entrambi fino a Carmagnola. Questo accadeva nell'ottobre dell'anno 1537 (1).

Giaveno era nei tempi antichi cinto di valide mura, che contorniate da un largo fosso potevano a quei tempi servire alla difesa. Nell'anno 1369 Pietro abate di S. Michele della Chiusa, come natural signore della terra di Giaveno, vi fece innalzare un ampio castello, il quale servì poi di spesso, oltre a due secoli dopo, di gradita dimora a varii principi dell'augusta Casa di Savoia, massime nell'estiva stagione.

Quando infatti il principe cardinale Maurizio, quartogenito del duca Carlo Emmanuele I, fu provvisto (1617) dell'abbazia di S. Michele, fece egli operare pochi anni dopo ben molti restauri a quel castello,

(1) Vedi Pingone, *Augusta Taurinorum*, p. 76; e si consultino pure le curiosissime *Memorie tenute da un benevolo compatriotta del luogo di Rivoli de' casi e successi seguiti nel detto luogo, e nel Piemonte per le orrende guerre seguite tra l'imperatore Carlo V ed il re di Francia Francesco I ed Enrico suo figliuolo, e di questi contro Carlo III ed Emanuele Filiberto duchi di Savoia*: Manoscritto della Biblioteca di S. M., comunicatomi dall'egregio e gentilissimo sig. Cav. Domenico Promis, R. Bibliotecario.

ove amava risiedere, ne allungò il parco, e vi introdusse un canale d'acqua, necessario onde costrurvi fontane e getti da renderlo delizioso e degno di tal dimora quale a' principi conviensi (1).

Sappiam di certo che il cardinale Maurizio l'abitava nel 1622 col giudice suo e protonotaio apostolico D. Alessandro Campione, che era vicario nel temporale delle terre abbaziali ad esso lui soggette. Difatti una lettera dell'abate Antonio Provana dei conti di Bussolino e di Collegno, scritta il 6 di giugno a monsignor Giansecondo Ferrero-Ponziglione, agente del predetto cardinal Maurizio presso la corte di Roma, accenna a questo castello ed agli abbellimenti che vi si facevano. In essa si legge: « Fui la settimana passata a Giaueno a seruir al Ser.^{mo} Prencipe Cardinale; et in uero accomoda quel luogo che riuscirà delicioso con fontane e giardini bellissimi (2). »

Avendo poi lo stesso principe cardinale Maurizio fatto ritorno alla corte di Roma nel maggio del seguente anno 1623, quegli abbellimenti di fabbriche e

(1) V. *Documenti*, N. 5.

(2) Vedi la grande e magnifica opera che ha per titolo: *Memorie storiche della vita e dei tempi di Monsignor Ref. Ap. Gian Secondo Ferrero-Ponziglione, Primo Consigliere e Auditor generale del Principe Cardinale Maurizio di Savoia ecc.*, di G. B. Adriani ecc. — Torino, 1856; a pag. 173 e 382.

giardini attorno al castello di Giaveno non s'interuppero perciò, ma si proseguirono anzi più alacremente per opera del principe Vittorio Amedeo, di lui fratello primogenito, il quale colla principessa Cristina, poi Madama Reale, sua consorte, assai si compiaceva pur esso di quella estiva dimora. — « Qua stiamo con gran fresco » scriveva da Giaveno li 12 luglio del detto anno lo stesso principe al conte D. Ludovico di S. Martino d'Agliè, Gran Croce di Savoia e Gran Cameriere del principe cardinale in Roma) in fare qualche cossa a la fabrica che trouerete quando uenerete ».

Al che rispondeva il S. Martino, con lettera di Roma, li 20 seguente: « Sente l'Alt.ª Sua (*cioè il suddetto principe Cardinale Maurizio, suo padrone*) indicibil contento che la stanza di Giaueno sia di gusto a Madama Ser.ma et a V. A. et che disegnino di ab bellire quel loco, il quale dalla splendidezza di V. A. non hauerà un giorno ad inuidiare le delitie delle uigne di questa Città, et in particolare facendosi il numero delle fontane che si scriue (1) ».

Questo castello così ampliato ed abbellito fu quindi, durante la state, abitato spesse volte con tutta la

(1) V. Adriani, nell'opera citata, a pag. 184 e 200.

sua numerosa corte dal duca Carlo Emmanuele II (1); che anzi ancora sulla fine del secolo passato, nel luglio del 1787, servì di lieta dimora al principe di Piemonte Carlo Emmanuele ed alla reale sua consorte, la *Venerabile* Maria Clotilde di Francia, attrattivi dalla salubrità dell'aria, non meno che dalla amenità del luogo, allorchè si recarono divotamente a visitare l'antica Sagra di S. Michele.

Avendo in quell'occasione le RR. AA. onorato di loro visita il seminario abbaziale di Giaveno, il cardinale Sigismondo Gerdil, il quale già era stato il precettore del suddetto principe, ed era in allora l'abate commendatario di S. Michele della Chiusa, volle che

(1) Anche l'autore della già lodata opera *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis etc.*, nell'edizione di Amsterdam 1682, pag. 59, fa menzione delle cose da noi sin qui discorse intorno a questo castello, colle seguenti parole: « .... *Cum nostro aevo eandem Abbatiam regeret Serenissimus Princeps S. R. E. Cardinalis Mauritius a Sabaudia, is praedictum Abbatiale Palatium prae vetustate labens refecit, ac sumptu non modico exornavit, addito praecipue amoenissimo viridario diversi generis arboribus consito, fontibusque irriguo. quo loci Carolus Emanuel II qui nunc Subalpinis imperat, Dux Sabaudiae, consuevit fere quotannis, Julio Augustove mensibus cum suo Comitatu Regio se conferre, aestivi caloris vitandi gratia, cum ibi Thessalica Tempe Hesperidumque horti arceant longo ordine, atque ad normam, quam longe lateque patent, extentis superne frondibus, Solis radios, admittantque perennes umbras, lenesque zephyros, dum alibi sive canicula importuna latrat, sive ignitus Sirius urit.* »

la memoria di quel lieto giorno fosse ricordata perpetuamente ai posteri colla seguente iscrizione, che scolpita in marmo leggesi nelle pareti dello stesso seminario:

HONORI . CAROLI . EMMAN . PRINCIPIS . SVBALPINORVM
ET . MARIAE . ADELAID . CLOTIL . BORB . CONIVGIS . EIVS
ANNO . MDCCLXXXVII
QVOD
VIIII . KAL . AVGVSTI
IAVEN . SEMINARIO . VLTRO . SVCCESSERINT
DEVMQVE . O . M . IN . PROXIMO . SACELLO . PRECATI
BIBLIOTHECAM . TRICLINARIA . ET . DORMITORIA . CVBICVLA
ITEM . HORTOS . LAETI . LIBENTES . INVISERINT
HYAC . SIGISM . GERDIL . S . R . E . PRAESB . CARD.
ABBAS . S . MICHAELIS . DE . CLVSIA
P . C

Anche il predetto illustre cardinale Sigismondo Gerdil ebbe a risiedere nel castello di Giaveno nell' anno 1798, quando i Francesi, usurpato il dominio pontificio, lo discacciarono da Roma. Il Gerdil era stretto d'amicizia colla illustre famiglia dei conti Sclopis, che villeggiando in Giaveno era l'anima del paese, ed il convegno del fiore de' personaggi che colà transitassero, ovvero fossero a godere nella stagione estiva di quelle fresche aure.

Sotto i portici di questo antico e famoso castello tenevano infine, secondo l'uso dei tempi, i loro banchi notarili i nobili Loyra, Goffy e Bevilaqua, notai ducali della terra di Giaveno.

Ma già prima il castello di Giaveno era stato reso illustre per l'ospizio che apprestò al santo cardinale Carlo Borromeo, arcivescovo di Milano. Correndo l'anno 1578 aveva egli votato nella accesa sua divozione di recarsi a Chambéry a venerarvi la Sindone augusta del nostro divin Redentore; e però in esecuzione di tal voto il giorno 6 di ottobre dello stesso anno, a piedi, con un bordone in mano, e seguìto da pochi della sua corte, prendeva le mosse verso il Piemonte e la Savoia. Venuta a cognizione del duca Emmanuele Filiberto la pia intenzione del sommo prelato, fece tosto trasportare da Chambéry in Torino il sacro linteo (1). Solennemente accolto dal nostro principe, l'arcivescovo di Milano stette fra noi sino ai 16 dello stesso mese, quando prima di far ritorno alla sua sede, volle accondiscendere alle reiterate istanze del cardinale Guido Ferrero dei signori di Ca-

(1) V. le opere *Philiberti* Pingonii *Sabaudi Cusiacen. Baronis Sindon Evangelica etc.* August. Taurinor. 1581, et iterum 1777; e Piano, *Comentarii critico-archeologici sopra la SS. Sindone ecc.* Torino, 1833, vol. I, lib. IV. coment. X, pag. 408 e seg.

salvallone, già vescovo di Vercelli, che bramava di condurlo a visitare la badìa di S. Michele della Chiusa, della quale egli era l'abate commendatario. S. Carlo Borromeo, che era stretto col Ferrero non solo dai vincoli del sangue, per essere la sua zia stata la madre del cardinale Ferrero, ma sì ancora da quelli ben più forti di un'intima ed antica amicizia, non gli seppe negare tal favore.

Dipartitosi dunque da Torino, portossi immediatamente a Giaveno, prese ivi stanza nel castello, e nel dì appresso passò alla Sagra di S. Michele, ove celebrò le sacre funzioni, e si trattenne in varii esercizi di pietà. Ritornato poi il sabato, cioè alli 18 di ottobre a Giaveno, visitò il seminario ivi di fresco eretto dal cardinal Ferrero a mente del sacro Concilio di Trento; e nella domenica prese da lui commiato, e per la via di Varallo fece ritorno alla sua sede di Milano (1).

Sul principio del secolo seguente, e sotto il pontificato di Paolo V, Caterina di Moncada, marchesana

(1) V. Tenivelli, *Biografia Piemontese ecc.*, nella vita del Card. Guido Ferrero tom. V, pag. 234 e seg., ove si hanno minute notizie dell'arrivo di S. Carlo in Torino, e dei molti festeggiamenti che vi ricevette dal pio e valoroso principe Emmanuele Filiberto duca di Savoia, e dai personaggi più illustri di sua corte.

di Aitona, consorte dell'ambasciatore del re Cattolico, ottenne con breve dei 21 di aprile del 1607 la speciale facoltà di estrarre alcune sacre reliquie dalle catacombe di Roma. A tale oggetto vennero deputati il P. Frà Antonio Monster de' Minori Osservanti, ed il Sacerdote D. Giambattista Cavagno da Novara, che ai 14 di febbraio del 1611, dal cimitero di Calisto sulla via Appia estrassero fra le altre reliquie il corpo di S. Vitale e quello di S. Antero, di nazione greco, vigesimo pontefice della chiesa romana, martirizzato ai 3 di gennaio, sotto il consolato di Giulio Massimino e di Giulio Africano (che secondo il còmputo del Baronio cadde nell'anno 238 di Cristo); corpi che si trovarono col proprio loro nome, e colla palma in segno del martirio impresso nelle sepolture.

Ora avvenne che uno dei testimonii richiesti per eseguire cotale estrazione, ne fosse l'abate D. Vincenzo Claretta di Giaveno, che dimorava a Roma, il quale supplicò pure di poter avere una parte di quelle medesime reliquie onde arricchirne di sì prezioso dono la terra sua natale. Venne il pio di lui desiderio facilmente assecondato, in quanto che la predetta nobile dama, giusta la concessione del citato breve, non solo aveva la facoltà di potere far estrarre, ma sì ancora di donare a chi meglio le fosse gradito parte di quelle.

Il Claretta potè dunque averne il capo, cioè (come narra il Gallizia nella vita di questo santo pontefice) la coppa col corpo di S. Antero papa e martire, con varie altre più minute parti dei corpi de' Santi Vitale, Giustiniano, Orazio, Fortunato, Vincenzo e Claudio, siccome si fa palese per pubblico istrumento rogato in Roma al notaio Ascanio Richetto (1).

Fermato avendo il pio prelato di essere egli stesso apportatore di memoria sì augusta alla sua diletta patria, partissi perciò dalla capitale dell'orbe cattolico verso il fine di marzo, ed alla metà incirca del susseguente aprile giunse a Giaveno, ove, per riporre orrevolmente que' sacri pegni, a proprie spese fece costrurre un busto di legno dorato, che rappresenta S. Antero col triregno in capo, ed un cristallo nella sommità del petto per cui si vede il suo cranio. Fece inoltre fabbricare una cassetta di cipresso, rivestita interiormente di damasco rosso, per depositarvi le altre reliquie del santo, con alcune braccia e reliquiari scolpiti in legno, e convenientemente dipinti e dorati per collocarvi quelle degli altri santi.

(1) V. Gallizia, *Vita di S. Antero papa e martire, protettore di Giaveno ecc.* Torino, nella stamp. di Gianfrancesco Mariesse, 1724; a pag. 54 e 78. — Quest' istrumento in pergamena, ornato con l'immagine del santo e varii arabeschi, ed anche con le arme di Paolo V

Scorsero intanto alcuni mesi per cotali apparecchi, e solo ai ventisei di giugno troviamo essersi deputati dal Comune Giuseppe Molines e Riccardo Baronis, per accompagnare il Claretta a Torino, onde concertare con Monsignore l'abate di S. Michele, prelato ordinario e signore del luogo di Giaveno, le solennità da celebrarsi in tale occorrenza.

Per quanto i tempi e l'erario del Comune lo permettevano, fu festeggiata splendidamente la traslazione, che seguì poscia nel giorno vigesimoquarto di luglio. Dal pubblico atto rogato in tal giorno al notaio Giacomo De Jacobis, appare come abbia pontificato solennemente lo stesso abate D. Vincenzo Claretta, e dopo la messa siansi riposti i sacri pegni negli appositi reliquiarii alla presenza di Monsignore Giovanni Botero, illustre abate commendatario di S. Michele della Chiusa (1), al quale facevan corteggio due Cano-

e di altri, si conserva tuttodì molto gelosamente nell'Archivio Capitolare della Chiesa Collegiata di Giaveno.

(1) « L'insigne Abazia di S. Michele della Chiusa (lasciò scritto « il chiarissimo Napione nella *Nota* 1. al suo *Elogio di Giovanni* « *Botero*, nella ediz. di Pisa, 1818, *Vite ed elogi d'illustri Ita-* « *liani*, tom. I, pag. 105; correggendo in questo proposito quanto « avea già prima notato nella ediz. dei *Piemontesi illustri*, fatta in « Torino nel 1781; tom. I, a pag. 246), fu conseguita dal Botero « nell'anno 1607. Monsignor Della Chiesa nella sua Cronologia de'

nici di Rivoli. Si fece in appresso la solenne processione alla quale, oltre li nominati personaggi, presero an-

« Prelati Piemontesi (*Hist. Chronol. etc.*, pag. 212), avendo se-
« gnato l'anno 1610 a proposito del Botero . . . . trasse in errori
« il Mazzuchelli, e dietro a lui il chiarissimo Tiraboschi che si die-
« dero a credere essere quello l' anno in cui gli fu conferita. Già
« avea io notato, che il Botero nella opera sua de'*Capitani*, stam-
« pata in Torino nel 1607, prende il titolo di Abate di S. Michele
« della Chiesa; ma ora credo di poter affermare, aver egli ottenuta
« quella Prelatura precisamente nell'anno 1607. Di tanto non ne
« lascia dubitare l'*atto di deputazione del comune di Giavenno*, da
« me veduto, per congratularsi con lui della nuova dignità conse-
« guita, essendo quella grossa terra uno de'feudi di cui era quell'
« abate investito. »

Di queste critiche osservazioni non tennero però verun conto (per essere forse loro sfuggite), nè l' Avogadro nella sua precitata *Storia dell'Abbazia di S. Michele*, il quale a pag. 90 asserì francamente che solo « nel 1610 il Duca Filiberto di Savoia (voleva « dire *il Principe e gran Priore Emmanuele Filiberto*), terzo figliuolo « di Carlo Emanuele I e di Catterina d'Austria, rinunziava quella « Commenda all'illustre suo precettore l'abate Botero da Bene, nome « quant'altri mai chiaro ne'fasti dell'italiana letteratura »: nè pure il Semeria stesso, il quale nella sua *Storia della Chiesa di Torino* (a pag. 436), anticipando di molto quell'epoca, come già fatto avea il Napione nel 1781, scrisse che « nel 1603, poco avanti che coi « principi di Savoia (*i tre primogeniti del duca Carlo Emmanuele I*) « si recasse il Botero in Ispagna, conseguì l' Abadia di S. Michele « della Chiusa, la quale ritenne circa dieci anni, ecc. »

Noi ripudiando in tale controversia lo strano errore di Monsignor Della Chiesa, troppo ciecamente abbracciato e ripetuto dal Mazzucchelli, dal Tiraboschi e dall'Avogadro; e rigettando pure come senza fondamento l'asserzione del Semeria, ci avvicineremo piuttosto alla sentenza vieppiù corretta dal Napione nel 1818, rettificandola però anco *più precisamente* di quello a lui non sia stato dato di poterlo

ch'esso parte il Corpo Municipale, i nobili del paese e delle vicine terre, oltre ad una gran folla di divoto popolo, da lontani luoghi ivi accorso.

fare. Infatti una lettera originale ed autografa del Botero stesso, scritta da *Vagliadolid a dì* 3 *aprile* 1604, ci manifesta i sensi riconoscenti e devoti del ringraziamento che egli porgeva al duca di Savoia per la *gratia,* che questi erasi allor allora compiaciuto fargli, della *Badia di S. Michele.* Noi crediamo di fare cosa grata a' nostri lettori con riferire tra'*Documenti* (N.° 6) in fine del libro, il testo prezioso di questa lettera, che dobbiamo a gentile comunicazione del Sig. Prof. Cav. G. B. Adriani.

Ora da siffatta lettera si apprenderà una volta indubbiamente come il Botero sia stato gratificato dalla liberale munificenza del duca suo signore, fin dal precedente marzo 1604, della insigne e pingue commenda della soppressa badia di S. Michele della Chiusa. Nè osta punto l'osservazione del Napione, che solo nel 1607 abbia poi lo stesso abate ricevuta in Torino la speciale *deputazione del Comune di Giavenno,* venuta *per congratularsi con lui della nuova dignità conseguita.* Imperocchè è da sapere, che, oltre a che la spedizione delle opportune Bolle pontificie (invano da noi ricercate), non si potè forse ottenere da Roma subito in quel medesimo anno 1604; il Botero stesso poi non fu realmente di ritorno dalla Spagna in Piemonte, insieme ai serenissimi principi, suoi allievi, che nell' agosto del 1606, come si raccoglie da altre sue lettere, e si legge pure nella *Storia delle Alpi marittime* di Pier Gioffredo, nella grande collezione *Hist. Patr. Monum. Scriptor.* tom. II, col. 1721.

Del resto conveniamo intieramente coi precitati Napione e Semeria, che il Botero abbia egli stesso rinunziato poi indi a non molti anni alla badia di S. Michele, colla riserva dei frutti; ed infatti semplice *usufruttuario* della medesima egli s'intitola nel suo ultimo testamento rogato in Torino al notaio Bonino, li 25 giugno 1615; pel quale (volendo egli dare ancora un segno di sua benefica memoria alla già detta sua badia, non che ai poveri di quelle terre)

La solennità del mattino venne chiusa col rogarsi nel coro della chiesa parrocchiale un speciale atto, col quale l'abate Vincenzo Claretta donava al Comune le accennate reliquie, ed i Sindaci accettandole promettevano a nome di tutto il popolo, di celebrare ogni anno la festa di S. Antero ai tre di gennaio, e di fare a suo onore una solenne processione nella quarta domenica di luglio (1).

Ora qui cade in acconcio di osservare come del tutto falsa e senza fondamento sia l'opinione di coloro, che

faceva particolare legato « di 3 mila fiorini ai poveri di *Giaveno*, « Sant'Ambrogio, di Vayes e della Chiusa; e di 1000 fiorini per la « riparazione del Monastero di S. Michele della Chiusa. » Così il VERNAZZA nelle sue aggiunte inedite al *Syllab. Script. Pedem.* del monaco cisterciense D. ROSSOTTI.

Infine cessò egli di vivere questo insigne ed illustre abate in Torino, nella parrocchia di S. Tommaso, addì 25 giugno 1617, e fu seppellito nella chiesa dei PP. Gesuiti, da lui nominati suoi eredi, dopo aver impiegato il lungo corso di sua vita in servizio dei principi di Savoia, ed in vantaggio della religione, della patria e delle lettere, di cui fu principalissimo decoro.

(1) GALLIZIA, *loc. cit.*, pag. 60 e seg. — Già con precedente deliberazione del comune di Giaveno, sotto la data dei 27 marzo (1611) era stato ordinato « di dare alle sante reliquie un posto decente e « adorno in chiesa, di mantenervi continuamente una lampada ac- « cesa, di solennizzarne la festa e d'invocarlo come protettore, ri- « serbandosi solamente di ottenerne il beneplacito di monsignor « l'abate di S. Michele ordinario del luogo. » — Così in GALLIZIA, *loc. cit.*, pag. 57.

asseriscono essere questi sacri pegni a Giaveno pervenuti non per dono, ma per furto. Non prendo a svolgere i molti argomenti che si potrebbero addurre a confutazione di costoro, poichè validamente trovansi schierati nella storia di S. Antero papa e martire, colla traslazione solenne delle di lui reliquie, scritta dal precitato Gallizia (1 ; bastando solo il dire che sono monumento parlante ed imperituro dei fatti qui sopra narrati i molti documenti che tuttavia esistono, e che smentiscono una tale oltraggiosa asserzione. Che più, i fautori di cosiffatta opinione, come quelli che parlano senza buoni argomenti alla mano, cadono nel ridicolo presso le persone assennate, volendo sostenere che per cotal religioso furto la terra di Giaveno fosse afflitta da terribile grandine e da pioggie così straordinarie, che furono d'irreparabil danno a quei miseri terrazzani. Imperocchè se pur quell'anno fu ai Giavenesi funesto, devesi ciò bensì a natural cagione attribuire: ed ho meco consenziente il prelodato Gallizia, personaggio fornito di eminente senno, ed alieno da quelle superstiziose idee che pur troppo anche oggidì molti tentano mantenere ne' creduli ed

(1) V. *loc. cit.*, pag. 69 e seg. *Motivi, che provano le reliquie conservate in Giaveno essere veramente di S. Antero.*

ignoranti, a detrimento di quella verità e religione istessa, che male essi sanno difendere e sostenere (1).

Nell' anno 1711 venne solennizzato il centenario della traslazione delle stesse sante reliquie; e sebbene le contrade di Giaveno si risentissero ancora dei travagli patiti nella guerra Gallispanica, e della fiera carestia originata dal rigoroso inverno dell'anno 1709, pur nullameno si contribuì a rendere con tutti i mezzi vieppiù decorosa e splendida tale festività, anche coll'adornare le strade e le piazze di peristili, mirti, trofei, iscrizioni e drappi di color bianco e cilestro, che facevano vaga comparsa, come lasciò scritto il più volte citato Gallizia (2).

In tale occasione sulla porta della Collegiata si leggeva la seguente epigrafe, dettata dai pii ed affettuosi sentimenti dello stesso canonico D. Pier Giacinto Gallizia:

(1) Non si creda però che il *furto* di corpi santi non sia con questo giammai stato in uso e quasi in bel costume nei paesi di nostra Italia, negli eccessi di una malintesa religione; « poichè nei secoli rozzi (osserva a proposito la erudita autrice delle *Origini delle feste veneziane*, la signora Giustina Renier Michiel, vol. III, pag. 123) era impresa bella e gloriosa *il rubarsi a vicenda le sante reliquie*, come ne' secoli inciviliti si fu lo spogliarsi l'un l'altro delle ricchezze e de' monumenti più splendidi delle belle arti ».

(2) *Loc. cit.*, pag. 111 e seg. — Di questo esimio scrittore Giavenese si veggano i cenni biografici che rechiamo nel Cap IV di questo libro.

HUC. CORDA

JAVENENSES

D. ANTERO. PAPAE ET MARTYRI

QUEM. GRAECIA. DEDIT. ROMAE. ROMA. COELO

COELUM. IAVENO

HUC. VOCES

ET. PRO. CENTENARIA. PROTECTIONE

MILLENAS. GRATES. REPENDITE. IMPARES. DATIS

AGNOSCITE

HUC. VOTA

ET. PER. EA. QUAE. NOSTIS. PRAESTITA. DISCITE

OPTATA. PETERE. PROMISSA. SPERARE

ERGO

CORDIBUS. VOCIBUS. VOTIS

TANTO. PATRONO

SAECULAREM. ANNUM. CELEBRATE.

Quale ufficio od occupazione trattenesse sul principio del secolo XVII l'abate D. Vincenzo Claretta a Roma, non è venuto a nostra cognizione; solo risulta che Clemente VIII pei suoi meriti, oltre ad altre onorificenze, gli concesse una pensione di ventiquattro scudi d'oro sopra li proventi del Benefizio di S. Eustachio nella parrocchia di Santa Caterina in Vigone.

Come osserva il Gallizia (1), sembra però che a bella posta per trasferire le suddette reliquie egli intraprendesse quell'in allora sì lungo e disastroso viaggio; poichè sulla fine del marzo 1611 egli dimorava ancora in Roma, e nell'anno susseguente già di bel nuovo vi aveva fatto ritorno, come appare da un suo atto di procura di colà spedito.

Il Comune di Giaveno, in riconoscenza di questo prezioso dono fatto da un personaggio della famiglia Claretta, assegnava dipoi in perpetuo alla medesima la onorificenza di avere diritto ad un posto distinto nella processione che segue ogni anno, oltre a quella di ritenere una chiave dell'urna dove riposano le sacre reliquie: diritti che tuttodì questa famiglia possiede e conserva; che anzi per lunga serie di anni vennero dippiù nella cappella di S. Antero tumulati i discendenti della stessa famiglia.

I luoghi che furono fino a questo punto l'oggetto delle storiche nostre indagini, furono pur essi teatro di belliche fazioni, segnatamente ai tempi del memorando regno e procelloso ad un tempo, del duca Carlo Emmanuele I, detto il *Grande*.

Già era da alcuni anni il Piemonte travagliato da

(1) Gallizia, *loc. cit.*, pag. 120.

disastrose guerre, ed il trattato di Monzone nell'Aragona (1626, 5 marzo) non poteva considerarsi più che un semplice armistizio, quando ecco il tramonto dell'anno 1627 lasciare l'orizzonte pregno di gravissimi torbidi, forieri di future ostilità. Causa funesta ne fu la morte immatura e senza discendenza di Vincenzo II Gonzaga duca di Mantova e del Monferrato, che aveva ad erede chiamato Carlo di Nevers, consorte a Maria Gonzaga, nipote per madre del predetto duca di Savoia, la quale fino dal 1613 questi aveva desiderata per nuora, progettando di farla sposa al suo terzogenito, il principe Emmanuele Filiberto, che fu poi generalissimo del mare e vicerè di Sicilia per Filippo III re di Spagna.

Troppo infatti cozzava cogli interessi della Casa dei nostri Principi il lasciare il Nevers signoreggiare il Monferrato, il che era lo stesso quasi che voler dare l'ultimo crollo a quella indipendenza che già pur troppo non poteva per cagione della Francia godere il Piemonte. Raccostatosi pertanto il duca di Savoia all'Imperatore ed alla Spagna, che non potevano al certo gradire lo stabilimento in Italia di un vassallo della Francia, si convenne che Carlo Emmanuele I occuperebbe Alba, Trino, S. Damiano oltre altre terre, ed il rimanente del Monferrato l'avrebbe D. Ferrante

Gonzaga. L'impresa assegnata al nostro ardimentoso principe gli riuscì ben presto e facile nelle mani: la sola piazza di Casale oppose forte resistenza, pel presidio francese introdotto a tempo per difenderla.

L'assedio di essa è nelle mani degli Spagnuoli: il Duca di Rethel intanto leva in Francia un grosso esercito per muovere a di lei soccorso; nella valle di Barcellonetta hanno cominciamento le ostilità, e le nemiche truppe capitanate dal marchese di Uxelles vengono fieramente sconfitte. Così scorse l'anno 1628. Ma non troppo propizia si appalesò l'aurora del seguente anno. Luigi XIII, sottoposta la Roccella, designa di piombare sull' Italia per sciogliere alfine la piazza di Casale. Si ricorre alle negoziazioni, ma queste, dannose agli interessi del duca di Savoia, vengono ripudiate; i Francesi che già occupato avevano la valle di Susa, muovono verso Orbassano quasi per piombare su Torino, se non chè volgono improvvisamente a destra, e, per la vigliaccheria del governatore Urbano Piossasco de'conti di Scalenghe. si fanno ad occupare (31 marzo 1630) la mal difesa e ben munita piazza di Pinerolo (1).

(1) V. Adriani nell'opera sovra citata *Memorie istoriche della vita e dei tempi di Monsignor Gian Secondo Ferrero-Ponziglione*

Il duca di Montmorency, ai 12 maggio del 1630, parte da questa città assistito dai marescialli di campo Doria e Villary, non che dai marchesi de Sourdie e d'Allaye comandanti l'artiglieria francese. Si avanzano sino ad Avigliana, vuota d' abitanti fuggiti per il contagio, e volgono a manca per dar l' attacco a Giaveno, luogo assai importante.

Giunge il Montmorency a Giaveno inverso le quattro di sera (15 maggio) s'inoltra a portata dei cannoni ed invia della fanteria per assaltare alcuni moschettieri. Favorito dalle scaramuccie, si pone a dar

ecc., pag. 569 e 599. — Dei danni funesti toccati pur anco in questa guerra dell'anno 1629 alla Badia di S. Michele della Chiusa e alla terra di Giaveno, ecco quanto lasciò scritto l'anonimo autore del summenzionato libro *Breve racconto ecc.*, a pag. 43:

« Successero poi le guerre dell'anno 1629, le quali oltre al di-
« struggere la maggior parte dell'habitatione stata de'monaci, spo-
« gliarono delle ricche suppellettili il tempio, e ne lo privarono di
« varie reliquie, fra le quali vi era un dito di S. Bartolomeo Apo-
« stolo. Fu pure rubbata in *Giaveno*, dove per salvarla dalle scor-
« rerie de'soldati era stata portata, una gran statua d'argento rap-
« presentante S. Michele. Stette per alcuni anni disabitato il san-
« tuario, sì per il contaggio, che per le guerre; cadette poi anche
« la volta della chiesa, la quale fu poi restaurata dal serenissimo
« prencipe Mauritio cardinal abbate, nè vi saria rimasto luogo per
« abitarvi, se la pietà del prenominato abbate, e la real magnifi-
« cenza di Madama Cristina non supplivano a' più premurosi bi-
« sogni, col riparar la fabrica e fabricar alcune stanze per l'habi-
« tatione de'preti, che devono haver cura della chiesa. »

la rassegna al luogo il più comodo per collocarvi le batterie, e mette in pronto gli apparecchi.

I terrazzani ciò vedendo, senza speranza omai di verun soccorso, intimata la resa, cedono ai patti proposti e convenuti. Il Montmorency, dopo aver ordinato al signor de Fargis, maresciallo di campo, di far occupare il castello da duecento armati, avuta la novella che il nemico usciva di Pancalieri, accorre sollecito a porre il campo a Piossasco per raggiungere il resto dell'esercito capitanato dal maresciallo Della Forza.

Gli articoli accordati dal Montmorency, luogotenente generale pel re di Francia dell'armata d'Italia, ai Consoli, terrazzani e genti di guerra che si trovavano in Giaveno, erano i seguenti, secondo che trovansi descritti in fine ad una relazione stampata a Parigi per ordine dello stesso Generalissimo, nel medesimo anno 1630 (1):

1.° I Consoli ed abitanti di Giaveno saranno ricevuti sudditi di Sua Maestà Cristianissima.

2.° Le vite ed i beni loro, come pure delle genti da guerra, rimarranno salve.

3.° Non sarà loro imposto di combattere contro il duca di Savoia pendente il lasso di quattro anni,

(1) Vedi il *Documento* N. 7.

salvo che si tratti di difendere particolarmente la terra e la valle di Giaveno, poichè in tal caso sarà forza resistere a chicchessia.

4.° Gli uffiziali e soldati del duca potranno partire dalla terra coi loro bagagli ed armi consuete, ma non in quantità maggiore ; e per loro sicurezza saranno scortati sino a Moncalieri.

5.° Sua Maestà conferma ai terrazzani di Giaveno i loro statuti, e le particolari loro franchigie, sì e come le godevano sotto il dominio di Savoia.

6.° In ogni tempo, e con sicurezza si permetterà ai medesimi di esercitare i loro traffichi con quelli delle altre terre e valli soggette alla obbedienza di S. M. Cristianissima.

7.° Che per l'avvenire, relativamente ai crimini e delitti che si commetteranno dagli stessi, se salva ne andrà la vita, saranno salvi del pari i beni, tranne nei crimini di lesa maestà.

8.° Dovranno li predetti abitanti riconoscere i tribunali sovrani stabiliti dal re in Pinerolo, sia per le materie civili che criminali ; e gli ufficiali necessarii alla istruzione delle cause e per le provvidenze provvisionali ed interlocutorie saranno nominati dal Presidente Capo stabilito nella città stessa, il quale vi amministrerà la giustizia in nome del re.

9.° Avrannosi per nulle tutte le imposizioni e domande di sussidio, sporte ai Giavenesi dal duca di Savoia.

10.° Finalmente nessuna differenza di trattamenti si osserverà verso di loro, che non sia quella che si usa verso gli altri buoni e fedeli sudditi di S. M., con condizione però che in tutto obbediscano al re; e sarà in facoltà del duca di Montmorency di regolar a suo piacimento quanto risguarda l'alloggio militare e lo stabilimento della guernigione.

Fatto sotto il campo di Giaveno, addì 13 di giugno dell'anno 1630.

Ecco in sostanza quali furono gli articoli di pace accordati ai Giavenesi, come si leggono in fine della precitata relazione; la quale però giova notare essere stata stesa, come assennatamente mi fece osservato il Ch. Cav. Domenico Promis, da chi apparteneva alla parte francese; ed aversi quindi a dare il relativo peso alle cose che sono ivi narrate.

Si sa d'altronde, come la face di questa lunga e disastrosa guerra si spegnesse poi solo nel seguente anno 1631 per virtù del famoso trattato segnato in Cherasco addì 6 aprile (1): trattato, che produsse

(1) V. Adriani, nell'opera sovralodata, a pag. 59, 243 e seg.

bensì ai Gonzaga protetti dai Francesi la perdita di Alba e Trino con settantadue terre, che furono date alla Casa di Savoia, la quale ebbe finalmente la consolazione di mettere stabilmente il piede nel Monferrato; ma che d'altra parte riuscì troppo funesto al giovine duca di Savoia Vittorio Amedeo I, in quanto che dovette questi cedere Pinerolo colle sue valli alla Francia, onde fu riaperta una piaga, che il padre suo colla occupazione del marchesato di Saluzzo (1601, 17 genn.) avea già felicemente chiusa.

Se non che, oltre alle narrate calamità di guerra, che amareggiarono pur troppo fieramente gli ultimi mesi dell'agitato regno dell'ardito ed infelice duca Carlo Emmanuele I, altre ancora e più terribili se ne aggiunsero a peggiorare di gran lunga la sorte già tristissima e miserabilissima del povero nostro Piemonte. Vogliam dire di quel terribile flagello della pestilenza, il quale sulla fine del 1629 era comparso nelle nostre contrade, portato, come dicevasi, dalle truppe straniere. Ma di gran lunga più violento apparve esso nel 1630. Basta leggere le memorie scritte dal protomedico Gianfrancesco Fiochetto di Vigone (1), per rabbrividire alla narrazione dei tanti

(1) *Trattato della peste et pestifero contagio di Torino dell'anno*

malori, che con varii sintomi, ma tutti terribili, si manifestavano. Innumerevoli furono le vittime che il pestifero morbo ebbe a mietere in Torino, e nelle altre regioni subalpine, segnatamente nelle città di Biella, Alessandria, Aosta, Acqui, Busca, e Carmagnola.

Nè già potè andarne pur essa immune la misera terra di Giaveno. In un certo MS. di un P. Cappuccino, intitolato *Successi lugubri dell'anno* 1630 *e* 31, in una lettera del P. Cherubino da Torino, data da Rivoli, ov'era guardiano, li 9 ottobre dell'*anno lagrimoso* 1630, si legge: « La povera terra di Avi-« gliana è ridotta al verde di gente; Giavenno hora « mai al nulla. » — Ed in altra parte dello stesso manoscritto, ove si parla delle morti avvenute nel convento di Chieri, sta scritto: « Entrò nel nostro con-« vento la contagione, et vi morirono il P. Michele « da Giavenno, sacerdote, il P. Illuminato da Gia-« venno, pur esso sacerdote, con due laici » (1).

Dei soli canonici della chiesa collegiata di Giaveno, dal 1630 al 1631, ne morirono ben otto, come ap-

1630 *ecc.* In Torino, 1631, per Gio. Guglielmo Tisma; e ristampato nel 1720 pel Zappata.

(1) V. Montù, *Memorie istoriche del gran contagio in Piemonte negli anni* 1630 *e* 31 *ecc.* — Torino, 1830, a pag. 38 e 143.

pare non tanto dall'albo di essi, posto in fine delle *Costituzioni* di quell'insigne collegiata, quanto dalle accurate *Memorie Cronologiche* raccolte dal benemerito canonico teologo D. Giancamillo Pezziardi (1). Furono essi, nel 1630, addì 23 luglio, il canonico custode D. Giambattista Ceva; li 15 agosto, il canonico D. Michele Beina o Beima di Ciriè; al 1° settembre, il canonico D. Francesco Facinoto di Diano d'Alba; li 2, il canonico D. Ottavio Valentino di Giaveno; alli 9, il canonico D. Jacopo Valletti pure

(1) Il Montù (*loc. cit.*) dice al contrario e manco esattamente: « Tra i canonici si contarono in Giaveno sei morti di peste; uno « nel 1630 e cinque nel 1631 »; e cita in conferma la tavola ossia *Album Canonicorum ins. Colleg. Javeni*, che si trova in fine alle *Costituzioni* latine della stessa collegiata, ristampate l'anno 1761, come accenneremo qui appresso nella *nota* a pag. 81. Infatti l'autore di quell'*Album* riferì assai erroneamente la data di morte *ex peste* di sette di quei canonici (non di *cinque* soli, come fa il Montù) all'anno 1631, ed un solo ne asserì morto nel precedente anno 1630; quando invece ben sappiamo che sette furono i canonici che caddero vittima del funesto morbo pestilenziale nel 1630, e solo uno, la Dio mercè, nel susseguente anno 1631, siccome noi ne abbiamo recati qui sopra i nomi e le epoche distinte, conforme si leggono nel pregiato MS. *Series Chronologica omnium Reverendissimorum Canonicorum insignis Collegiatae S. Laurentii Mart. Oppidi Javeni, ab anno* 1623 *ad annum* 1797; *auctore Johanne Camillo* Pezziardi *Canonico Theologo, ejusdem Capituli Secretario et Bibliothecario etc.*; MS. di cui ebbimo gentile comunicazione dall'attuale esimio signor canonico prevosto D. Innnocenzo Arduino.

di Giaveno, prevosto della collegiata, ed il canonico D. Filiberto Richelmy di Pigna, nella diocesi di Ventimiglia; ed infine agli 8 del seguente ottobre, il canonico D. Giorgio Pachiodo, anch'esso di Giaveno. Nel seguente anno 1631, mitigatasi alquanto la fierezza di quell'orribile malore, ne fu vittima il solo canonico cantore D. Giacomino Milleto di Trana.

CAPO SECONDO.

Breve cenno sulla Sagra di S. Michele della Chiusa. — Giurisdizione feudale degli Abati della medesima. — Pessimi costumi dell'Abate Pietro III, il quale dà il crollo alla badia di S. Michele. — Vicissitudini a cui soggiacque il luogo di Giaveno. — Storia della sua Chiesa Collegiata. — Famiglie illustri che fiorirono in essa terra.

—

Sulla vetta dell' erto monte Pirchiriano, che sta alla destra sponda della Dora Riparia, nel sito appunto ove sorgevano le famose chiuse de' Longobardi (1), torreggia l' antichissimo monastero di S. Michele della Chiusa, che sortì il nome dal sottoposto villaggio. Per varii viottoli si giunge colassù:

(1) V. qui sopra a pag. 16.

per quel di S. Ambrogio di tutti il più breve, per quello di Giaveno che sebbene il più lungo è però il più comodo di tutti, ed infine per il sentiero che parte dalla Chiusa. Ma le stanche forze del viaggiatore che si porta a rimirare quella superba e sì ardita mole, ricevono adeguato compenso raggiunto ch'egli abbia la sommità del monte. Oh! quanto profondo e sublime ad un tempo egli è il sentimento che allora nell' animo tuo s' ingenera! Ogni cosa ti attrae lo sguardo, e tutto è monumento parlante de' secoli che già furono. L'immaginazione ti porta a conversar con coloro che quegli edifizi innalzarono e vissero in tempi a noi sì lontani; ma il silenzio della quieta e solitaria natura che solo un sibilo di vento a quando a quando interrompe, t'impone a rispettare i segreti di chi tace, e la inferma fede del miscredente s'inchina a trovare in quel profondo silenzio forza ed alimento. Là lo sguardo è allettato dall' ardita costruzione dell'edifizio, e dall'orizzonte magnifico che spazia da un lato nelle eccelse cime occupate da nevi perpetue, e dall'altro si volge dolcemente alle belle pianure italiche. Solo ti ridesti, direi così, al suono della rauca e fioca voce dell'antico romita che ti è guida nel visitare quegli storici monumenti. Per me, lo confesso, è questo un pascolo che l'animo mio su-

blimemente appetisce, e che una volta almeno dell' anno non so negargli.

Per quello però che si attiene alla fondazione di questo monastero, ecco quanto narra il monaco Guglielmo, autore della cronaca Clusina (1). Correva l'anno 966 quando un tal Ugone di Montboissier, surnomato lo *Sdrucito*, ricco gentiluomo d'Alvernia, recossi in un colla sua consorte Isengarda a Roma per confessarsi al Sommo Pontefice d'un grave fallo commesso. In espiazione imposegli il Santo Padre di fondare un monastero in onore di S. Michele Arcangelo. Pel luogo nel quale Ugone divisò di fondare il cenobio, fu ad ogni altro preferito il monte Pirchiriano, posto in faccia al Caprasio. Pare anzi, che il fondatore l' abbia prescelto, sia perchè ben s'addiceva esso a celeste guerriero, posto com'egli è a cavaliere di val di Susa, come a guardar l'entrata d' Italia; e sia perchè S. Giovanni Vincenzo da Ravenna, che su quelle vette viveva penitente e romito, già vi aveva eretta al

(1) *Chronicon Coenobii Sancti Michaelis de Clusa a* WILLELMO *monaco Nicholai II S. P. iussu exaratum etc.*, nella grande collezione *Hist. Patr. Monum.*, tom. III *Scriptor.*, a col. 257 e seg.; e veggasi pure l'AVOGADRO nei *Documenti giustificativi*, pag. 3 e seg., recati in *Appendice* alla sua precitata *Storia della Abbazia di S. Michele della Chiusa ecc.*

fortissimo Arcangelo una cappella, la quale in breve volger di tempo venne in fama di miracolosa.

Risiedeva di quei giorni nel castello di Avigliana il marchese Arduino III, sopranominato il *Glabrione* (1), al quale dovette ricorrere Ugone, manifestandogli il pio suo desiderio, ed ossequiosamente impetrando colla propria consorte che gli volesse vendere quell'alpestre roccia coi luoghi vicini. Di buon grado acconsentì Arduino, che anzi senza ricevere prezzo di sorta, voleva fargliene liberal dono; ma a ciò non aderì Ugone, per tema che forse coll'andar del tempo potessero i monaci essere turbati nelle ragioni del loro pacifico possesso (2). Fu adunque venduto il monte libero ed immune da qualsivoglia peso, e così ebbe cominciamento l'illustre badia di S. Michele de' Benedettini

(1) Lo stesso di cui si è già discorso a pag. 12.

(2) Da quest'Ugone lo *Sdrucito* o il *Discucito* (osserva il Chiar. CIBRARIO, *Storia di Torino,* I, 153) discendeva Pietro il *Venerabile*, abate di Clugnì, che fiorì sul principio del secolo XII, e fu dimestico amico di Pietro Abeliardo. Se non che il concorso del marchese Arduino alla fondazione della Sagra di S. Michele, per probabili congetture si vuole da alcuni che, non ad Arduino il *Glabrione* e al sopradetto anno 966, come fe' il TERRANEO, ma ad un altro marchese Arduino, nipote di figlio di quello, debba riferirsi, e ai tempi di papa Silvestro II, e così verso al 1000; intorno al che è a vedersi la accurata Dissertazione di L. PROVANA *Sopra alcuni scrittori del monastero di S. Michele della Chiusa ecc.* Torino, 1839; Stamp. Reale.

... sig.ri di Rivalta p.o 211. nota
... sig.ri di Coazza p.o 210, di Mongiovetto 206
... di casa sig.ri di Rivalta p.o 212. nota
... presentaz.e Sacra. p.o 152
... Gravenella. p.o 143.
... di Annibale p.o 4. nota
... della parte inedita dell'Adelaide illustrata p.o 13. nota
... Pietro III.o Abate di s. Michele alla Chiusa ~~(1360) p.o 66~~ (dal 1365. al 1376.) pag.o 67. e documento +III.o IX+ a p.o 264.
... Benedettini alla chiusa p.o 269
... di altri celebri monasteri tra cui quello di s. Benigno di Fruttuaria p.o 92. nota
... Maurizio di Savoja era quarto genito di Carlo Emanuele. p.o 93. nota 2.
... sull'abatia di s. Michele alla Chiusa p. 39. e seg.ti

neri, che favorita dai Principi e Pontefici, salì ben presto in grande rinomanza, sicchè fin dal principio del secolo XIII più di 140 chiese obbedivano alla sua giurisdizione.

Questo stato di floridezza cui toccò il monastero Clusino nel progresso dei tempi, e le segnalate virtù de' suoi monaci che in quei primordi ponevano ogni loro cura nel coltivare le lettere e le scienze, indussero i principi cristiani a benignamente e largamente favorirlo. Ed una prova infatti delle liberalità loro furono le donazioni di molte chiese e villaggi, l' esenzione da ogni vescovile giurisdizione, essendo la badìa resa soggetta immediatamente al S. Pontefice, la facoltà di convocare sinodi e di esercitare ampia giurisdizione sovra quei luoghi, i quali avevano gli abati ottenuti in feudo (1).

(1) Quanto estesa ed ampia essa fosse ancora sulla fine del sec. XVII la giurisdizione sì spirituale che temporale degli abati del monastero di S. Michele della Chiusa, agevolmente potrà ricavarlo il lettore dal seguente squarcio che togliamo al già citato *Breve Racconto, ecc.*, pag. 87, e seguenti, dove si legge:

« Abbenchè di tante nobili proprietà di sopra accennate, molte « siinsi smarrite, ne restano però ancora molti vestigi, tanto che in « Piemonte esercitan gli abbati la spiritual giuridittione senza con- « trasto in *Giavenno,* Carignano, Bernezzo, S. Ambrogio, S. An- « tonio, altre volte detto Borgo di S.ª Agata, la Chiusa, Vajes, la « Cella, e Novaretto, la Caccia et Osasio, oltre alle chiese di S.

Già abbiamo accennata la donazione della terra di Giaveno, fatta e confermata dai conti di Savoia al

« Michele di Torino, di Civasso e di Cravino, di S. Bartolomeo « propria del Seminario di *Giavenno* ad Avigliana, di S. Gio. Bat- « tista a Cavalerleone, di S. Ciriaco a Rivoli, e molte altre anco « in Italia; e di là de' monti restanvi pur molte chiese e benefizii, « e specialmente la collegiata della Camera in Savoia, eretta a' « tempi di Leone X, al qual effetto deputan gli abbati vicarii ge- « nerali, che a nome loro la reggono e provveggono.

« Posseggono oltre a ciò, anche nel temporale, *Giavenno,* Val- « gioie, la Caccia, parte di Coazze, con la Castellania di S. Am- « brogio, da cui dipendono la Chiusa, Vajes, Chiavrie, la Cella et « il Novaretto, e dagli abbati pure piglian investiture varii signori « di questi paesi.

« Oltre a questi beni v'è il priorato di S.ª Maria di Bagnolo nella « diocesi di Vercelli, che altre volte si dava in commenda ad uno « dei monaci, e fu unito a' redditi del monastero da Vincenzo di « Sant' Amore Monaco Clusino, che lo possedeva con quel titolo « l'anno 1491, come consta da antiche scritture, e dall'inscrittione « che vi è al suo sepolcro. Resta ora quel Priorato uno dei più con- « siderabili proventi della Mensa Capitolare di *Giavenno.* »

La iscrizione che leggevasi, ed ora è disparita, sul muro della chiesa di S. Michele, a consecrare la memoria di cotesto pio benefattore, era la seguente, come vien riferita dall'AVOGADRO (*loc. cit.*, pag. 141), al quale fu dato di copiarla ancora con altre molte che andarono poscia malamente cancellate e disperse all'epoca degli ultimi ristauri fatti in quel vetusto tempio:

HIC IACET VENERABILIS DNS FR. VINCECIVS DE

STI MICHAELIS QVI DEDIT CÓVETVI STI MICHAELI PRIORATVM

DE BAGNOLIO CVIVS ĀIA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

Di questo religioso benedittino abbiamo dal precitato MS. *Series Chronologica omnium Reverendiss. Abbatum et praecipuorum Mo-*

monastero di S. Michele (1). Per quell'atto adunque s'investiva l'abate di S. Michele della Chiusa di tutti i diritti signorili dipendenti dalla suddetta terra. Quindi spettava al monastero la lunga serie delle obbligazioni a cui i vassalli erano tenuti: così la fedeltà, uno de' principali obblighi che nel barbaro latino di quei tempi spiegavasi colle parole *sine mefacere*, *et sine fidem mentiri*, il servizio militare, ed altri. L'abate era investito eziandio della giurisdizione sia civile

nachorum qui floruerunt in monasterio S. Michaelis de Clusa etc., ab anno 966 *usque ad annum* 1622, del canonico teologo D. Giancamillo Pezziardi, le seguenti notizie:

1448, 13 *ianuari. Guillelmus de Varax miseratione divina abbas etc. confert* Prioratum B. M. de Bagnolio, *renunciatum in suis manibus a fratre Constantio de Provanis*, venerando Vincentio de S. Amore, *qui pariter officium* Sacristae *dimiserat, praesente venerando et religioso fratre Guillermo Petroncilli cantore et priore S. Michaelis de Taurino etc.*

1477, 7 *iunii et* 9 *augusti.* Vincentius de S. Amore Prior B. M. de Bagnolio, Vicarius generalis in spiritualibus et temporalibus *abbatis Iohannis de Varax, nepotis praecedentis atque episcopi Bellicensis etc.*

1479, 3 *novembris. Frater* Vincentius de S. Amore Vicarius in spiritualibus et temporalibus. *Item* 1491, 13 *maii*: Vicarius *abbatis. Ab annis triginta* Prior Bagnolii, *cuius prioratus renuntiandi mensae conventuali obtinet placitum die* 12 *augusti*: *bullas autem pro cessione obtinet* 5 *novembris. Idem* Vincentius *annis* 1492, 93, 96, 97 *et* 1500 *dicitur* Vicarius generalis *incliti Monasterii S. Michaelis de Clusia etc.*

(1) V. qui sopra a pag 19 e 20.

che criminale, gioiva dell'esercizio dei diritti esclusivi, come della pesca, della caccia, del possesso dei molini, ecc., ed aveva la facoltà di concedere a sua volta in feudo le terre ed i luoghi soggetti al suo monastero, e questi vassalli ne riconoscevano dallo stesso abate il diretto dominio.

Per l'amministrazione della giustizia aveva poi l'abate un vicario generale che lo rappresentava in tutti gli offici che non poteva egli stesso compiere.

Pella cognizione delle cause sedeva un suo tribunale in S. Ambrogio. La segreteria civile e criminale del tribunale di Giaveno era soggetta anch'essa all'abate di S. Michele , e l'investito della medesima godeva di molte franchigie e d'innumerevoli diritti, che eran quasi altrettante estorsioni a danno de'poveri vassalli. Presso di noi però avventuratamente troviamo i così detti *boni homines*, che erano in sè una restrizione al diritto baronale, e che una tal quale ingerenza avevano negli affari del Comune; poi la pace di Costanza (an. 1183, 25 giugno), per cui venne riconosciuta la libertà de' popoli, diede sviluppo all'elemento comunale, e rassodatane l'esistenza fu istituita la carica del Podestà, che reggesse la cosa pubblica.

Riguardo a Giaveno, sebbene il Comune fosse

rappresentato dai Consoli, che poi assunsero il nome di Sindaci, non troviamo però che negli antichi tempi abbia mai goduto del privilegio dei proprii Statuti, come osservasi presso quasi tutte le altre terre del Piemonte. Però il duca Emmanuele Filiberto, appena due anni dopo il ritorno nei proprii Stati, già confermava *alla Comunità et huomini di Giaveno* i patti e le transazioni intese ne' secoli precedenti con gl'*Illustrissimi et Eccellentissimi* suoi *Maggiori* (1).

Nel secolo passato poi l'ordinario Consiglio della Comunità di Giaveno, congregatosi addì 24 giugno 1770, deliberava che « in seguito alla ragione com-
« petente ad essa Comunità, a tenore dell' instru-
« mento 15 maggio 1584, ricevuto Scloppi e Pon-
« zetto, di convenzione seguita tra l'Illustrissimo e
« Reverendissimo Signor Cardinale Abbate dell'in-
« clita Abbazia di S. Michele della Chiusa Guido Fer-
« rero e la Comunità di detto luogo », si avessero a formare e stabilire i proprii *Bandi campestri*; i quali dopo essere stati debitamente approvati ed interinati con decreto dell'eccellentissimo Reale Senato, spedito da Torino li 10 giugno 1775, furono quindi

(1) Veggansi le sue ducali patenti di conferma, date da Rivoli li 12 dicembre 1561, che noi riferiamo tra i *Documenti*, al N. 8.

pubblicati per le stampe nell' anno medesimo, a spese del Comune (1).

Ma nei secoli di mezzo, il dominio feudale, nato dall'avvilimento dei popoli, e fondato sul solo elemento della forza, fu apportatore di tutti quei mali che sono inevitabile conseguenza dell' arbitrio. Nè starò io qui a tessere la dolorosa istoria delle innumerevoli sciagure cui furono le popolazioni fatte segno in que'tristissimi tempi; poichè non è questo il luogo, e d'altro canto sarebbe troppo lungo il rammemorare gli atti infiniti delle brutalità feroci e della ignoranza incredibile di que'tempi barbarici. Solo dirò come le mie attente indagini, rivolte particolarmente al periodo della dominazione degli Abati di S. Michele della Chiusa sulla terra di Giaveno, mi pongono in grado di poter affermare che tollerabile assai (se pur tollerabile si può un giogo qualunque appellare) si fu il loro dominio, salvo un solo caso che risguarda l'epoca del rettorato dell'abate Pietro III, francese di nazione, quegli stesso di cui già dicemmo avere eretto il castello e ricinto di valide mura il borgo di Giaveno (2).

(1) *Bandi campestri formati dalla Comunità di Giaveno.* Un picc. vol. in fogl. di pag. 31; in Torino, nella stamperia di Giuseppe Maria Ghiringhello, all'insegna del Gesù.

(2) V. qui sopra a pag. 29.

L'epoca del suo rettorato deve computarsi dal 1365 al 1376. Ma uomo di carattere ardente e triste (osserva giustamente l'Avogadro (1)), per le cattive sue qualità egli era assolutamente indegno del grado a cui fu innalzato. È però chiaro il principal motivo per cui cotesto monaco era stato creato abate, cioè per essere egli di massime assolutamente anticattoliche, vale a dire accanito nemico di Roma e degli oracoli del Vaticano. Ed un tal uomo infatti, che oltre alle altre pessime sue doti accoppiava eziandio una smodata ambizione, fu quegli che die' il crollo alla badìa già in prima cotanto illustre e famosa di S. Michele della Chiusa.

Conosciutasi pertanto da papa Gregorio XI la pessima e scandalosa vita di questo triste abate, la sua lega con perversa gente, e come oltracciò aiutasse e fomentasse la discordia e la ribellione del principe Filippo d'Acaia (2), malamente a tale effetto impiegando i redditi dello stesso suo monastero, nominò Giovanni Orsini, allora preposito della cattedrale indi

(1) *Storia dell'Abbazia di S. Michele della Chiusa ecc.*, a pagina 72 e seg.

(2) V. Datta, *Storia dei Principi d'Acaia*, vol. I, pag. 215 e seg.; e Cibrario, *Storia della Monarchia di Savoia*, III, 205 e seg.

vescovo di Torino, delegato apostolico per conoscere della verità delle accuse a Pietro apposte.

Giovanni, personaggio di rara dottrina e di somma pietà e virtù, a tal che dopo la sua morte meritò essere onorato col titolo di *Beato Giovanni* (1), portossi ad eseguire la pontificia delegazione, ammonendo però in prima affabilmente Pietro a voler mutar condotta e dare segno di emendamento. Ma non avendogli questi dato veruna retta, e ostinandosi

(1) V. Semeria, *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino ecc.*, Torino, 1840, tip. Fontana; a pag. 204. Troppo diverso ed esagerato gli è però il giudizio che reca il Denina di questo stesso vescovo torinese, là dove nel tom. II, pag. 79 della sua *Istoria della Italia Occidentale*, scrive così: « Un altro (vescovo di Torino), che fu degli Orsini, conti di Rivalta, segnalò il suo zelo « in perseguitar fieramente i sospetti di eresia, e far ardere vivi « quelli che furon presi e condannati come eretici. *Il genio del secolo* gli tenne gran conto di quel suo zelo; poichè *in vita fu « fatto Cardinale*, e *dopo morte annoverato fra i Beati.* » — Che egli sia mai stato questo vescovo elevato alla dignità cardinalizia, essa è tal opinione che dal precitato Semeria (pag. 203) fu dimostrata abbastanza erronea. Ma che nel 1388 addì 5 settembre egli abbia realmente condannati al rogo alcuni gazari o valdesi per *eretica pravità*, è tal fatto che non si può negare, e trovasi confermato nell'accurata *Storia di Torino* del Ch. Cibrario (vol. I, pag. 382); nè si potrebbe a dì nostri per avventura altrimenti scusare, se non riflettendo alla trista ignoranza ed allo zelo fanatico di quei secoli infelici, per cui a tempo a tempo, secondo l'errore universale, si avevano gli eretici ad ardere senza compassione sui roghi accesi nelle pubbliche piazze.

vieppiù anzi nella sua vita disobbediente e scandalosa, allora il vescovo Giovanni gl'intentò nel 1371 formale processo (1).

« Convinto d'haver malamente amministrati li beni « della Badia (narra il precitato autore del *Breve* « *racconto ecc.* (2)); e per colpa sua essere stato

(1) I *capi* di questo, noi crediamo debito di uno storico imparziale riferirli testualmente a pura conferma delle cose sovra esposte, tra i *Documenti* (N. 9) che si leggono in fine al volume. Imperocchè ella è sacra per noi quell'aurea sentenza che termina i libri del grande storico fiorentino, Benedetto VARCHI, « essere ufizio d'uno « storico, senza rispetto alcuno di persona veruna, preporre le verità « a tutte le cose, eziandio che seguire ne li dovesse o danno o ver- « gogna ». — I savii lettori non cercheranno però nelle nefande turpitudini di un uomo così indegno di rivestire il carattere sacrosanto di ministro di un Dio purissimo e perfettissimo, di che scandolezzarsi pei pessimi costumi di alcuni pochi monaci in un secolo in cui trionfava pur troppo in ogni classe la massima corruzione. D'altronde nel monastero di San Michele della Chiusa già da alcuni anni prima dell'abate Pietro, cioè fin dai tempi dell'abate Giacomo (1361-65), anch'esso di nazione francese, aveva incominciato a decadere moltissimo la monastica disciplina. Per far numero, ogni sorta di gente accettavasi colà a vestir l'abito monastico: gli abusi non si correggevano, i vizii non si emendavano, gl'indisciplinati e cattivi non si allontanavano: le divisioni tra la S. Sede e i Concilii, le quali cominciavano sin d'allora a funestare la Chiesa eranvisi par troppo anche lassù introdotte, di modo che in brev'ora divenne il già fiorente monastero della Chiusa una turba d'indisciplinati e di faziosi. — V. AVOGADRO, *loc. cit.*, pag. 72; e DENINA, *loc, cit.*, pag. 80 e seg.

(2) *Breve racconto del Tempio e Badia di S. Michele della Chiusa di P. G. G.* — In Torino, M. DC. XCIX; per Gio. Battista Zappata, Stamp. Abbatiale. Ivi, a pag. 37.

« dagli Inglesi distrutto il castello e luogo di S. Am-
« brogio; restar scoperto all' ingiurie de' tempi il
« miracoloso altare di S. Michele, e minacciar in
« molte parti rovina il monastero, tuttochè sotto pre-
« testo di ristorarlo havesse esatte varie somme di
« danaro; aggiunta a ciò la contumacia nel ricusare
« di pagar le Decime Papali, delle quali il B. Gio-
« vanni Orsino, già abate di Rivalta e preposito della
« cattedrale di Torino, indi vescovo della stessa città,
« era il collettore; » Giovanni fulminò da prima egli stesso solennemente l'abate Pietro di interdetto, che faceva pubblicare nella chiesa parrocchiale di Rivoli addì 13 maggio 1375: quindi dell'operato informava la Santa Sede, da cui veniva sanzionato non solo quanto esso Giovanni avea fatto, ma scomunicato di più l'abate Pietro e rimosso tosto dalla sua carica, fatto dall'Inquisizione del Santo Officio prigione in un cogli altri monaci suoi complici; con formale divieto del Sommo Pontefice ai restanti monaci di radunare il Capitolo generale per l'elezione di un nuovo abate.

Avvennero queste cose nel 1376, e fu sin d'allora che la badia della Chiusa, tanto chiara ne' suoi esordii e nel suo progresso per gran numero d'anni, precipitò a tal rovina, cui nulla più valse ad arrestarla e a porvi riparo, per quanto siasi pur fatto di

poi, affine di richiamarla anco una volta all'antica gloria e al primiero suo splendore (1).

Le rivoluzioni di Francia che sulla estrema fine del secolo passato ed al principio del presente mutarono anco nel nostro Piemonte le condizioni religiose e politiche, ebbero pur esse la loro influenza su questa parte della provincia Segusina, e venne allora meno la giurisdizione degli Abati Commendatarii di S. Michele della Chiusa. Erane di quegli anni investito l'illustre Sigismondo cardinale Gerdil (2); il quale seb-

(1) V. Avogadro, *loc. cit.*, pag. 75; e Semeria, *loc. cit.*, a pag. 201.

(2) Giacinto Sigismondo Gerdil nacque in Samoens nel Faucigny in Savoia, li 23 giugno 1718. Nella sua prima adolescenza si rese Barnabita, e fece in Bologna i suoi studi. Insegnò la filosofia prima in Macerata, poi in Casale; donde fu trasferito nel 1749 alla cattedra di filosofia morale nello studio di Torino. Fu uno dei membri illustri della Regia Accademia delle Scienze di Torino, e nel secondo vol. delle sue *Miscellanee*, stampò una dissertazione assai riputata *Sull' infinito assoluto considerato nella grandezza.* Creato da Pio VI vescovo di Dibona, il re Vittorio Amedeo per compensare in qualche modo le fatiche del P. Gerdil nell' istruzione della reale sua prole, si compiaceva di scrivere egli stesso al Sommo Pontefice affine di ottenergli le Bolle per la Badia di S. Michele della Chiusa, vacante dal 1774 per la morte del cardinale Guidobono-Cavalchini. Di questo egregio atto di sovrana gratitudine esistono i documenti nelle citate lettere del Sabaudo Monarca, che negli archivi generali del Regno si conservano a perpetua memoria. Acconsentiva il Sommo Pontefice alle istanze del re di Sardegna, e nel gennaio del 1777 investiva il Gerdil della Badia commendataria

bene per le sue esimie doti e scelta dottrina di cui era a dovizia fornito, fosse ai Francesi stessi assai beneviso, pur non ostante non fu risparmiata l'abbazia da lui posseduta, e perdette quindi la maggior parte delle cospicue rendite, cessò la esistenza legale della collegiata in Giaveno, e tutti infine furono aboliti i privilegi e le giurisdizioni che per sì lunga serie di secoli aveva gioito quell'insigne monastero (1).

Il borgo di Giaveno, compreso nel dipartimento che fu detto dell'*Eridano*, fu retto in allora dalle istituzioni vigenti nel resto del Piemonte. Oggidì sotto

di S. Michele. Poco stante, cioè addì 15 dicembre dello stesso anno, creato cardinale del titolo di Santa Cecilia, fu di singolare ornamento al sacro collegio per le sue virtù, per la sua dottrina e per le opere che pubblicò. Queste furono stampate per cura del P. Toselli in Bologna, 1784-1791, in VI vol. in-4°; e se ne può vedere l'elenco presso il Tipaldo (*Biografia d'illustri italiani del sec. XVIII e dei contemporanei*, vol. IV, pag. 344). — Morì li 12 agosto 1802.

(1) L'abazia di S. Michele della Chiusa, insieme a quelle pur esse antiche e famose di S. Benigno di Fruttuaria, dei Ss. Vittore e Costanzo, di S. Mauro e di Caramagna, coi loro rispettivi capitoli abaziali e seminarii pei chierici, furono poi definitivamente soppresse con Bolla di Pio VII, del 1° giugno 1803, per la quale *ob extraordinariarum rerum exigentiam*, si provvedeva ad un nuovo riordinamento delle diocesi di Piemonte. — V. la nuova Bolla dello stesso pontefice, in data dei 17 luglio 1817, colla quale si approvava la circoscrizione delle diocesi degli Stati di S. M., nel tom. IV, pag. 334 e seg. della grande collezione *Traités publics de la Royale Maison de Savoie avec les Puissances étrangères etc.*

le costituzionali forme del Governo nostro, esso fa parte del distretto elettorale di Avigliana, è capoluogo di mandamento nella provincia di Susa, ed ha soggetti i comuni di Coazze e Valgioie.

Nello spirituale ubbidisce alla diocesi di Torino, nella cui divisione si comprende.

È sotto la giurisdizione della Corte d'appello di Torino, e del Tribunale Provinciale e dell'Intendenza di Susa.

Possiede gli uffizii d'insinuazione e delle poste, ed havvi pure una stazione di cinque carabinieri.

Ma qui cade in acconcio di narrare come in sulla fine dell'anno 1622 si fondasse per cura precipua del principe cardinale Maurizio di Savoia, quartogenito del duca Carlo Emmanuele I. una insigne collegiata di canonici nella antica chiesa abaziale di Giaveno, dedicata al martire S. Lorenzo. Il motivo di questa fondazione si fu il seguente. Dopo la rinunzia dell'abate commendatario Giovanni Botero (1), essendo stato investito nell'anno 1611 dell'abbazia di S. Michele della Chiusa il suddetto cardinale Maurizio di Savoia (2), l'antico splendore che aveva

(1) Di cui veggasi qui sopra a pag. 38 e seg.

(2) 1611. — *Mauritius a Sabaudia Cardinalis, quartogenitus*

fatto salire a tanta riputazione quel monastero, di giorno in giorno veniva declinando. L' austera e solitaria vita che dapprima scrupolosamente vi si osservava, erasi convertita per lo vece in lussuriosa ed oscena, come già ai tempi dell'abate Pietro, benchè dopo una perfetta ristorazione si fosse pur quella mutata alquanto in meglio. I pochi monaci rimasti al servizio di quel sacro luogo, invece di attendere ai doveri del proprio stato, trascorrevano anzi in bagordi d' ogni sorta; lo studio pur esso delle ecclesiastiche discipline che per l'addietro cotanto vi fioriva, appena più vi era ricordato, e la stessa regolare osservanza era un mezzo apparente, all'ombra del quale la turpe condotta di quegli sciaurati si sosteneva, senza volere udir parlare di riforme, nè tampoco rimettersi all'esatto adempimento delle regole dell'ordine loro (1).

In mezzo a tanta desolazione, quasi impossibile sarebbe stato il rimedio necessario a porre argine a

Caroli Emmanuelis, hanc obtinuit abbatiam per renunciationem abbatis Ioannis Boteri a Bennis, exceptis fructibus cedenti reservatis. Possedit praedictus Cardinalis Mauritius eodem tempore abbatias S. Iusti Secusiae, S. Benigni de Fructuaria, Casaenovae, aliaque in Gallis beneficia — PEZZIARDI, *Series Chronologica omnium Reverendiss. Abbatum etc.*

(1) V. AVOGADRO, *loc. cit.*, pag. 92.

sì vituperevoli eccessi, inquantochè giammai si sarebbero potuto per intiero estirpare quelle tristi abitudini che troppo secondavano le sregolate passioni. Ottimo e savio consiglio impertanto si fu quello del cardinale Maurizio di ottenere la secolarizzazione totale della badia di S. Michele della Chiusa: provvida risoluzione, io dissi, poichè a nulla erano riusciti i mezzi adoperati da lui, e già prima dallo stesso Nunzio apostolico di Paolo V, onde condurre sul retto sentiero quei claustrali; che anzi vieppiù peggiorandosi e dicadendo le cose, erasi il monastero ridotto a tre soli sacerdoti e ad un laico professo, per vecchiaia cieco.

Chiestane dunque la soppressione a papa Gregorio XV, fu la medesima approvata, e con Bolla emanata addì 13 dicembre 1622 (1) si dichiarò totalmente soppresso l'ordine Benedittino nel monastero di S. Michele della Chiusa, e nel tempo stesso si assegnarono le rendite del cessato monastero per la manutenzione e fondazione di una collegiata di preti secolari in Giaveno, composta della dignità di un Preposito con cura d'anime, e di dieci canonicati prebendati, i quali servissero nello spirituale quella popolazione e le vicine

(1) V. nei *Documenti*, N. 10.

terre della giurisdizione abaziale. Venne questa Bolla confermata poi da Urbano VIII con altra delli 31 marzo 1632 (1).

(1) Avogadro, *loc. cit.*, pag. 93; e nella *Appendice* a pag. 60. Le cose fin qui narrate intorno alla intiera decadenza della badia clusina, onde ebbe origine la soppressione di essa colla fondazione contemporanea della chiesa collegiata di Giaveno, sono pur esse ampiamente confermate dal menzionato autore del *Breve racconto ecc.*, il quale a pag. 41 e seg. lasciò scritto così:

« L'anno poi 1581 Guido Ferrero abbate di S. Giusto di Susa, « ch'haveva pur anco la badia della Chiusa, introdotti li canonici « regolari nella badia di S. Giusto, mandò sei monaci Benedittini, « ch'ivi ancor restavano, ad abitare a S. Michele. Ma tanto è vero « che niuna cosa è durevole in questo mondo ch'empie con le sue « vicende di meraviglia i mortali, benchè non a ragione, veggen- « dosi in esso i variamenti sì spessi, e l'incostanza tanto naturale, « che nulla ci saria più ammirabile della stabilità: o fosse la lunga « assenza degli abbati, o colpa de'secoli troppo guerrieri, forse « anco la troppa affluenza de'beni di fortuna ne'monaci in partico- « lare, scadeva di continuo in essi la disciplina regolare, e con « questo la stima in cui erano appresso a'popoli: ricusando perciò « di sottomettersi a'la riforma, della quale non volevano udir ne « pur il nome, pensossi alla lor estinzione, massime da poi che circa « l'anno 1590 le guerre che desolarono li paesi all'intorno, distrus- « sero buona parte della fabrica che sempre fu a parte nelle ro- « vine del Piemonte. Vietò pertanto Sisto V il ricever qui novitii, « e sendo perciò li monaci ridotti a tre soli sacerdoti, et un laico « per vecchiaia cieco, ad instanza del serenissimo prencipe Maurizio « cardinale di Savoia et abbate, Gregorio XV estinse in tutto il nome « de'monaci, assegnando i redditi destinati alla manutentione di « questi per l'erettione d'una collegiata di canonici nel luogo di « *Giaveno*, dove già havevano gli antecessori fondato un seminario, « alla quale restasse pure la cura della chiesa di S. Michele: Quella « collegiata fu poi eretta, et adornata di tutte le prerogative che

La prima dignità della nuova collegiata così eretta (oltre alle due dignità minori di un Canonico *Cantore* e di un Canonico *Teologo*), fu stabilito spettare all'investito pro tempore della parrocchia, il quale avrebbe ad essere insignito della laurea dottorale in teologia. Assai cospicui erano nella sua prima fondazione i redditi di questa collegiata, la quale godeva anche del priorato di S. Maria di Bagnolo, nella diocesi di Vercelli, che davasi altre volte in commenda, siccome già abbiam notato (1), ad uno dei monaci di S. Michele della Chiusa, e poscia fu unito ai redditi del monastero da Vincenzo di S. Amour, monaco clusino, per rinunzia fattane nel 1491; e questo divenne uno de'proventi più considerevoli della collegiata. Da un antico conto ho anzi ricavato che i redditi della massa conventuale del monastero di S. Michele della Chiusa assegnati al capitolo di Giaveno all'epoca della sua erezione, ascendevano a mille scudi romani.

Ma conchiudendo quanto risguarda la storia di que-

« alle più insigni concedonsi. Cappa, massa, sigillo capitolare, e « constitutioni proprie, e chiamasi di S. Lorenzo, dal titolare della « chiesa in cui ufficiano. Hanvi dieci canonici, et una dignità col « titolo di Preposito, a cui resta la cura dell'anime di quel luogo, la « quale egli esercita coll'aiuto di due Vice-Curati. »

(1) V. le *Annotazioni* poste qui sopra a pag. 62 e seg.

sta fondazione, vuolsi aggiungere, che ai monaci predetti, sciolti in tal modo dall'obbligo della vita in comune e dell'osservanza delle regole monastiche, fu data facoltà o di andare ad officiare come canonici la novella collegiata di Giaveno, o di rimanersi alla Sagra come canonici custodi della chiesa del loro antico monastero. Si valsero, dice l'Avogadro (1), di questa concessione Carlo Valentino e

(1) *Loc. cit.*, a pag. 93. — L'autore per altro del precitato *Breve racconto ecc.* discorda dall'Avogadro in quanto alla risoluzione presa dall'ex-monaco Carlo Valentino, il quale sarebbesi anzi trasferito ad ufficiare la nuova Collegiata di Giaveno. Ecco le precise parole di quest'autore (pag. 42 e seg.):

« A' monaci rimasti dispensati da' voti di povertà et ubbidienza « fu concesso che come Canonici venissero ad ufficiare quella Chiesa « (*di Giaveno*): si valse di quella concessione Carlo Valentino di « Giaveno, e *fu il primo Custode* di quella Collegiata. Così finì « lo stato monastico in quel santo luogo, dove durò lo spatio di sei « secoli con tanta edificatione de' Popoli, splendore della Chiesa di « Dio, e decoro dell'inclito Ordine di S. Benedetto ».

Altrettanto ne conferma la già lodata *Series chronologica Canonicorum insignis Collegiatae S. Laurentii Mart. oppidi Javeni*, del Canonico Teologo D. Giancamillo Pezziardi, il quale sotto l'anno 1622 lasciò notato quanto segue:

Hic desinit Chronologia Monachorum, quippe quibus ob prohibitam olim a Sixto V novitiorum admissionem, redactis paulatim ad numerum trium, Serenissimus Cardinalis abbas Mauritius a Sabaudia, in vim Bullae Gregorii XV idibus decembris 1622 *suffecit monasterio suppresso insignem collegiatam Canonicorum Javeni residentium, facta Carolo Valentino et Rollando Barono facultate optandi in eadem canonicatum, quorum primus electus Canonicus*

Michele Valletti, i quali, sebbene canonici di Giaveno, continuarono tuttavia a rimanersi a S. Michele della Chiusa, come la Bolla di Gregorio loro permetteva.

La collegiata di Giaveno fu poi sul principio del secolo scorso accresciuta ancora di un nuovo canonicato, sotto il titolo di S. Carlo, per la pia liberalità

custos (1623, 27 *aprilis*), *obiit* 21 *aprilis* 1628; *alter pensione absque canonicatu praelecta obiit die* 1ª *ianuarii* 1624; *tertio, nempe Urbano Bramanto converso, alia quoque pensio fuit assignata, et hic obiit ex morbo prestilentiae mense septembri* 1630.

In quanto all'altro ex-monaco, che era il sacerdote, e fu di poi anch'esso Canonico della novella collegiata di Giaveno, D. Michele Valletti, ben sappiamo avere egli chiusi i suoi giorni alla Sagra di S. Michele, in età di 82 anni, come dalla seguente iscrizione apposta alla di lui tomba, e riferita pure dall'AVOGADRO *loc. cit.*, a pag. 150.

SVB AVSPICIIS B. MARIAE V.
ET S. MICHAELIS
HIC JACET IN VRNA PER IL.is ET
AD. REVEREND.s D.D. MICHAEL VALLET
TVS CAN.cus (INSIGNIS ECCL.ae COLLEG.ae
JAVENENSIS QVI OBYT ANNO 1678 SVB)
DIE XVI MARTY AETATIS VERO SVAE
ANNO OCTVAGES.° SECVNDO. HVJVSCE
SACRI CASTRI VIVENS INCOLA STVDIOSIS
SIMVS NVNC PERPETVVS (HOC PATERNI
AVVN.li MEMOR IN AETERNVM MONVMEN
TVM) POSVIT CANONICVS PRONEPOS.

del signor Carlo Antonio Sclopis, discendente da una delle più antiche famiglie di Giaveno, il quale già erasi segnalato per altre molte benefiche azioni a favore di altri luoghi.

All'epoca della soppressione dell'abbazia di S. Michele della Chiusa, per opera del pontefice Gregorio XV, nel 1622, come si è dianzi accennato (1), il territorio ne venne aggregato alla diocesi di Torino, e d'allora in poi il capitolo di Giaveno, che era capitolo abbaziale godente di tutti i privilegi dei capitoli cattedrali, cessò d'essere tale, e divenne semplice collegiata, con riserva però verso la medesima di tutti quegli onori e privilegi che non comprendevansi nella giurisdizione spirituale.

Non ostante poi la soppressione ordinata sul principio del corrente secolo dalle leggi del Governo Francese (2), continuò la collegiata a sussistere ed i canonici sempre vi ufficiarono. Ma ritornate le cose nell' ordine primiero per la restaurazione del Governo Sabaudo, i canonicati che erano prima in numero di quattordici (3), furono ridotti nell'anno

(1) V. qui sopra a pag. 75.

(2) V. a pag. 72.

(3) Gioverà ricordare qui brevemente il titolo di ciascuno di essi, e l'epoca della rispettiva loro fondazione; cioè 1° il canonicato del

1817 a solo otto, ed a maggiore sicurezza si ottenne dalla S. Sede una nuova Bolla di rierezione.

La collegiata di Giaveno gode ancora in oggi degli stessi Statuti, che furono dettati dal suo illustre fondatore, ed hanno la data di Torino, li 24 aprile dell'anno 1623 (1). Constano essi di 14 capitoli, di alcuni dei quali diremo brevemente:

Il primo contempla la dignità del canonico pre-

Preposito della collegiata: 2° del canonico teologo: 3° del canonico custode: 4° del canonico cantore: 5° il canonicato sotto il titolo di S. Michele: 6° di S. Bartolomeo: 7° di S. Giuseppe: 8° di S. Antero: 9° di S. Benedetto: 10° di S. Paolo: 11° di S. Francesco; tutti i quali canonicati furono instituiti colla già citata Bolla di fondazione di Papa Gregorio XV, in data 15 dicembre 1622; 12° il canonicato sotto il titolo di S. Carlo, fondato nel 1707 dal sig. Carlo Antonio Sclopis di Giaveno: 13° il canonicato sotto il titolo di S. Giovanni Battista, fondato nel 1741 dal canonico D. Giambattista Ugo di Torino: 14° ed ultimo il canonicato sotto il titolo di S. Basilio, fondato nel 1792 dal canonico D. Basilio Compaire da Torino, entrambi questi ultimi di nomina capitolare. — Così si ricava dalla precitata *Series chronologica Canonicorum etc.* del benemerito PEZZIARDI.

(1) Essi hanno per titolo: *Constitutiones Capitulares Ecclesiae Collegiatae S. Laurentii Mart. Oppidi Javeni, conditae a Serenissimo D. D. Principe Mauritio tit. S. Eustachii S. R. E. Diacono Cardinale de Sabaudia nuncupato, et Abbate, sive perpetuo Commendatario incliti Monasterii Sancti Michaelis de Clusa nullius Dioecesis Provinciae Taurinens. Anno Domini MDCXXIII.* Esse furono stampate in Torino nello stesso anno da Luigi Pizzamiglio; ma venute meno verso la metà del secolo passato, *quum vix unum, aut alterum reliquum esset earum exemplum*, allora vi

posito, e la nomina ed ammessione degli altri semplici canonici; e quanto in esso si stabilisce già abbiamo di sopra sommariamente accennato.

furono ristampate da Giacomo Giuseppe Avondo, stampatore abaziale, con lettera latina premessavi dall'ab. Francesco Ferrero di Valdieri, dottore del collegio di teologia, professore di filosofia morale nella R. Università di Torino, luogotenente e vicario generale dell'abazia di S. Michele della Chiusa pel cardinale ed abate commendatario Carlo Alberto Guidobono Cavalchini, data di Torino *ad aedem S. Michaeli sacram iurisd. Abbat. die* 8 *maii* 1761, col seguente nuovo titolo: *Constitutiones insignis Collegiatae S. Laurentii Mart. Oppidi Javeni iurisdictionis inclitae Abbatiae S. Michaelis de Clusa, seu de Stella, nullius Dioecesis, S. Sedi Apostolicae immediate subiectae, Capitisque Ordinis S. Benedicti; Eminentissimi ac Reverendissimi D. D. S. R. E. Cardinalis Caroli Alberti Guidoboni Cavalchini Episcopi Albanensis SS. D. N. Clementis XIII Pro-Datarii, ejusdemque Abbatiae Ordinarii, Abbatis, ac perpetui Commendatarii mandatu rursus editae.* — Un vol. in-8° di pag. 47: in fine del quale si trova una tavola in gran fol. intitolata: *Album Canonicorum insignis Collegiatae Javeni iurisdictionis inclitae Abbatiae S. Michaelis de Clusa*; sottoscritta sotto li 28 agosto 1761 dal predetto vicario generale abbaziale D. Francesco Ferrero e dal notaio apostolico Valletti.

Intorno poi all'autore delle predette costituzioni, gioverà riferire quanto ne lasciò scritto il precitato canonico teologo D. Giancamillo Pezziardi nella sua *Chronologia Reverendiss. Abbatum S. Michaelis de Clusa, eorumque Vicariorum generalium etc.* Ed eccone le parole:

1623, 15 *martii, Serenissimus Princeps Mauritius a Sabaudia, Carolis Emmanuelis I filius quartogenitus, tit. S. Eustachii S. R. E. Diaconus Cardinalis, et Abbas seu perpetuus Commendatarius inclitii monasterii de Clusa nullius dioecesis, provinciae Taurinensis, nominavit suum Auditorem et Locumtenentem Vicarium generalem Joannem Mariam Belletti I. V. D. Prothonotarium apo-*

Il secondo accenna all'abito ed alla divisa de'canonici, i quali hanno diritto di usare la cappa di pavonazzo col cappuccio, rivestito nel davanti di ermellino, e deggiono dimorare nelle abitazioni loro assegnate, eccettuati coloro che a tenore della Bolla apostolica avrebbero potuto dimorare a S. Michele della Chiusa, e quegli altri i quali attenderebbono nel Seminario all'insegnamento delle lettere umane.

Il terzo designa le ore canoniche e la celebrazione della messa conventuale, in modo che le ore debbano dirsi ogni giorno, pubblicamente nel coro, vestendo i canonici la cappa, e gravemente procedendo per portarsi al loro stallo.

Il quarto si riferisce ai beni capitolari, redditi ed emolumenti, con ordine di costrurre un Archivio capitolare in luogo sicuro, e divieto al preposito di ri-

stolicum, Episcopum Hieracensem et Canonicum Vercellensem. Hic de mandato Serenissimi Abbatis compilavit Constitutiones capitulares, tanta prudentia et doctrina refertas, ut ea quae in ecclesia et capitulo Vercellensi optime constituta fuerant, transferret, et si qui abusus in ea irrepserant, contrariis sanctionibus eos eliminaverit, ac propterea fuerint approbata a plurimis magni nominis Pontificibus, et Cardinalis de Lanceis cum vellet Constitutiones dare suis Canonicis ecclesiae S. Benigni, quibus antea caruerant, has Constitutiones prae caeteris elegerit, suisque Canonicis proposuerit, deinde auctoritate apostolica confirmandas.

mettere a qualsiasi persona i protocolli, o gli originali delle scritture ivi conservate.

Il quinto stabilisce la residenza e le distribuzioni quotidiane.

Il sesto ed il settimo risguardano le cose a trattarsi nelle adunanze capitolari, sia relativamente al temporale, che allo spirituale.

Gli altri capitoli, salvo l'ultimo, contemplano gli uffizi dell'annotatore, del canonico teologo, del sindaco capitolare *(Camerarius)*, del custode e suoi doveri, del cantore, e del maestro del coro e delle cerimonie.

L'ultimo finalmente sancisce l'osservanza delle medesime Costituzioni capitolari; dopo le quali segue la formola del giuramento da prestarsi da chi viene investito della prepositura o del canonicato; ed una tavola delle messe e vespri solenni da celebrarsi nel corso dell'anno *in Ecclesia Collegiata oppidi Javeni.*

Queste costituzioni saggiamente dettate, come abbiam detto, dallo stesso illustre fondatore della collegiata giavenese, il principe cardinale Maurizio di Savoia, furono in appresso approvate da parecchi Pontefici; e quando il celebre cardinale Delle Lanze (1)

(1) Carlo Vittorio Amedeo Delle Lancie ossia Delle Lanze, nato in

volle eziandio dare gli Statuti ai suoi canonici di S. Benigno, scelse a preferenza di altre le medesime e quasi per intiero adottolle (1).

Nell'anno 1627 ai 20 di agosto il predetto cardinale Maurizio di Savoia cedeva di poi al Capitolo di Giaveno il diritto del molino, con che fra le altre condizioni si obbligasse il medesimo di celebrare ogni

Torino il dì 1° settembre 1712 da Agostino conte di Sale e di Vinovo, governatore della Savoia, e da Barbara Piossasco. Il re Carlo Emmanuele III lo provvide nel 1743 della ricca abbazia di S. Giusto di Susa, dove soppresse nel 1748 i Canonici Lateranesi, introdottivi già dal Cardinale abate Guido Ferrero nel 1581, e vi eresse una collegiata di Canonici secolari. Fu per R. Patenti 17 ottobre 1746 nominato limosiniere e procappellano maggiore di corte; e da Benedetto XIV creato Cardinale diacono dei Ss. Cosma e Damiano nel 1747, addì 10 aprile, grande limosiniere di corte li 30 agosto, consacrato arcivescovo di Nicosia li 24 settembre, Cardinale prete del titolo di S. Sisto li 2 ottobre del detto anno 1747, indi di S.ª Anastasia li 22 novembre 1758, e successivamente di S.ª Prassede e di S. Lorenzo in Lucina. Da Pio VI fu eletto nel 1775 in febbraio, prefetto della Congregazione del Concilio. Nel 1747 fu nominato all'abbazia di Lucedio, che gli rendeva annualmente L. 200 mila; e due anni appresso (1749, 5 agosto) a quella di S. Benigno di Fruttuaria, che gli fruttava L. 21 mila. Quivi stabilì egli l'ordinaria sua dimora, massime dopo la morte del re Carlo Emmanuele III (20 febbraio 1773), al quale era stato particolarmente accetto e gradito. Rifabbricovvi dalle fondamenta la chiesa ed il palazzo abaziale; e da papa Clemente XIII ottenne l'erezione di un capitolo colle divise canonicali, come da Bolla dei 17 novembre 1768. Morì in S. Benigno li 25 gennaio 1784, e fece suo erede il Seminario della stessa abbazia.

(1) Vedasi in conferma la citazione del manoscritto del Pezziardi, la quale abbiam recata qui sopra in *nota* a pag. 83.

giorno, sempre ed in perpetuo, una messa per i principi defunti della Serenissima Casa di Savoia.

A quest'atto, che rogavasi al notaio nobile Goffy, erano presenti monsignor Antonio Provana arcivescovo di Durazzo, e poco dopo di Torino, Guido Aldobrandino S. Giorgio, conte di Biandrate, cavaliere della SS. Nunziata, e monsignore Gian Secondo Ferrero-Ponziglione, giudice ed auditore generale dello stesso serenissimo principe cardinale (1).

In certi cartolari di diverse memorie storiche, comunicatemi dalla cortesia del preclaro mio amico il Cav. Emmanuele Morozzo della Rocca, ho trovato come in tempo della vacanza dell'abbazia di S.. Michele della Chiusa, il Capitolo de' canonici di Giaveno aveva il diritto di eleggere il vicario, o vicari generali capitolari, in forza di convenzione stipulatasi coll'arcivescovo di Torino monsignor Francesco Arborio di Gattinara, dopo la morte del gran principe Eugenio di Savoia-Soissons, il quale, quantunque secolare fosse e militare, per dispensa di Papa Innocenzo XI pur fu abate commendatario di S. Michele della Chiusa dagli anni 1689 al 1736.

(1) Esiste quest'atto negli Archivi dell'Economato generale regio ed apostolico, sotto il titolo: *Badia di S. Michele della Chiusa.*

Il Capitolo di Giaveno veniva parimente sotto l'anno 1748 da monsignore Gian Giacomo Millo di Casale Monferrato, datario di Papa Benedetto XIV, abate commendatario di S. Michele della Chiusa, e poscia cardinale, investito di alcune porzioni di beni feudali, denominati dei *nobili di Giaveno*, costituenti cioè la giurisdizione chiamata *De Feis* e *Guglielmetti*, nei luoghi di Balangero e Calveterra, quartieri di Giaveno.

Consisteva quest'investitura in un punto e dieci duodecimi delli quattro punti componenti la giurisdizione particolare denominata *De Feis*, ed un punto e dieci duodecimi d'altro punto degli otto componenti la giurisdizione chiamata dei *Guglielmetti*, colle proporzionali ragioni della pesca.

Per trattato conchiuso a Versailles il 1° di febbraio del 1773 si convenne un cambio dei numerosi Benefizi situati in Francia dipendenti dalla badìa di S. Michele della Chiusa (1), con quelli del decanato ed arcipresbiterato di Savoia, dipendenti dal vescovo di Grenoble nel Delfinato. In forza di un tale trat-

(1) Quanto fossero numerosi questi benefizi e le chiese che la Badia di S. Michele possedeva oltremonti, già si è accennato nella *nota* a pag. 61 e seg.

tato l'abate di S. Michele della Chiusa avrebbe cioè ceduto al vescovo di Grenoble e ai di lui successori, tutte le dipendenze utili ed onorifiche della sua badìa, poste nelle terre di Francia; e per contro, monsignore il vescovo di Grenoble avrebbe fatta cessione all'abate di S. Michele e ai di lui successori. del decanato ed arcipresbiterato di Savoia colle sue dipendenze d'ogni genere, e di qualsivoglia denominazione, soggette al vescovado di Grenoble ed esistenti nella suddetta provincia di Savoia.

Con altro atto poi, così detto di accessione, segnato in Parigi dello stesso anno, agli 8 di dicembre, il Capitolo di Giaveno rappresentato da Giacomo Benedetto Chevrier, prete della diocesi di Ginevra, segretario di S. E. il conte Giuseppe Maria de Viry. ambasciatore di S. M. il re di Sardegna presso il Re di Francia, dichiarava che in unione all' abate commendatario di S. Michele della Chiusa, il cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini, acconsentiva alle cessioni ed ai cambi conchiusisi pel suddetto trattato, ratificandolo per quanto da esso Capitolo poteva dipendere, senz'altre riserve (1).

(1) Questi due trattati del 1° febbraio e degli 8 dicembre 1773, esistenti negli Archivi generali del Regno, sotto il titolo *Archevêché*

Questa convenzione del 1° febbraio e quest'atto degli 8 dicembre 1773 venivano quindi approvati dalla Santità di Pio VI con sua speciale Bolla, in data degli 8 luglio 1775 (1).

Presenterò ora la Serie Cronologica de' canonici che ebbero la dignità di Prepositi dall'epoca della fondazione della Chiesa Collegiata fino ai giorni nostri; i quali furono i seguenti:

Valletti Jacopo da Giaveno, dottore in ambe leggi, già pievano di S. Lorenzo di Giaveno. Prima dell'erezione della Collegiata fu anche provicario abbaziale: entrò al possesso della nuova prepositura li 27 aprile 1623, nel qual giorno furono pur messi in possesso dei rispettivi loro canonicati gli altri dieci canonici instituiti da papa Gregorio XV colla indicata

de Chambéry, paquet IV, n. 5 *et* 6, si possono leggere a pag. 260 e 270 del tom. V della grande ed utilissima raccolta: *Traités publics de la Royale Maison de Savoie avec les Puissances étrangères depuis la Paix de Château-Chambrésis jusqu'à nos jours etc.* — Turin, de l'Imprimerie Royale, MDCCCXXXVI.

(1) Anch'essa questa Bolla, esistente nei suddetti Archivi, sotto il n. 7, si legge a pag. 281 e seg. della precitata collezione. Noi crediamo però pregio dell'opera il riferirla tra' *Documenti* (N. 11) in fine a questo libro; sia per la sua importanza, relativamente alla Chiesa Collegiata di Giaveno, sia perchè non a tutti possa esser agevole averla sotto gli occhi negli stessi volumi dei precitati *Traités publics etc.*

Bolla dei 13 dicembre 1622. Morì di peste il dì 9 settembre 1630 (1).

Ferrero Gio. Battista da Buttigliera d'Asti, dottore in leggi e vicario foraneo: prese possesso li 13 dicembre 1631, e rinunziò alla prevostura, in mano della curia torinese, nell'anno 1638.

Costamagna Pietro Antonio da Bene, prese possesso li 15 marzo 1638, e mancò il giorno 3 dicembre 1649, colpito sgraziatamente da una palla di fucile, che un incauto artefice stava ripulendo nella sua officina, ignorando il medesimo fosse carico, mentre il buon prevosto stava passeggiando tranquillamente nelle ore pomeridiane sulla piazza della sua collegiata.

Graneri Orazio da Lanzo, dottore in leggi, prese possesso li 27 gennaio 1650, e morì li 9 gennaio 1663.

Pastoris Giovanni da Torino, dottore collegiato in leggi, fu investito della prepositura addì 23 giugno 1663; venne a morte li 12 settembre 1665 in Vercelli, mentre per commissione del Capitolo erasi recato a visitare i poderi dell'antico priorato di S. Maria di Bagnolo (2).

Enrielli Carlo Amedeo da Ivrea, de'conti di Coazze,

(1) Veggasi qui sopra a pag. 54.
(2) Del quale si è accennato nella *nota* a pag. 62 e seg.

dottore d'ambe leggi, protonotario apostolico, vicario generale delle abbazie di S. Benigno di Fruttuaria (1), e di S. Michele della Chiusa, poscia nel 1688 vicario capitolare: ottenne la prepositura li 16 novembre 1665; e venne a morte ai 18 settembre dell'anno 1693.

De' Benedetti Giuseppe Nicola da Torino, dottore collegiato in teologia, protonotario apostolico. Ebbe il possesso della prepositura li 18 febbraio 1694; e morì addì 22 marzo 1709.

Stroppiana Giovanni Maria della Morra presso Alba, dottore in teologia, fu coadiutore per Bolla pontificia dei 4 febbraio 1708, preposito addì 8 aprile 1709, vicario capitolare nell'anno 1737. Morì il giorno trigesimo d'aprile del 1746.

Prever Giovanni Francesco Felice da Giaveno, dottore in teologia ed in leggi; li 21 luglio 1731 succedette nel canonicato già rinunziato addì 20 giugno 1722 dal suo zio, il celebre P. Giambattista Prever

(1) Nel 1650 pel Principe e Cardinale abate Maurizio di Savoia; nel 1658 per l'abate Paolo Grato Gromo di Ternengo; e finalmente dal 1662 al 1667 per l'abate Don Antonio di Savoia, figliuolo naturale del duca Carlo Emmanuele I e di Margherita di Rossillion, marchese di Riva, ecc. — V. TENIVELLI, *Biograf. Piem.*, tom. V, pag. 139 e seg. nella vita del Cardinale Bonifacio Ferrero.

dell' Oratorio. Prese possesso della prepositura li 22 settembre 1746, e venne a morte a' 30 aprile 1764.

Ormea Giuseppe da Torino, dottore collegiato in teologia, vicario del Santo Uffizio: fu investito della prevostura addì 10 settembre 1764, e rinunziò alla medesima li 2 novembre 1769, per essere stato nominato canonico della metropolitana di Torino. Morì li 29 dicembre 1781.

Maineri Ignazio da Pinerolo, dottore in teologia, fu vicario capitolare: prese possesso della prevostura li 18 febbraio 1770, e addì 16 febbraio 1788 vi rinunziò per la nomina alla dignità di arcidiacono nella cattedrale della città sua patria.

Nicola Giovanni Antonio da Carignano, dottore in teologia, poscia professore di fisica nel seminario di Giaveno: prese possesso della prepositura li 3 agosto 1788: nel 1800 fu eletto vicario capitolare, e nell'anno 1818 vi rinunziò essendo stato eletto li 17 giugno del precedente anno al seggio episcopale della città di Alba, dove resse quella diocesi con somma prudenza ed esemplarità di vita fino al dì 12 gennaio 1834, in cui venne a morte.

Mollar Luigi da Cumiana, dottore in teologia: ebbe il possesso della prepositura li 23 dicembre 1818; ma affetto come era di già da lunga infermità,

si recò bentosto alla sua terra natale, dove cedette alla morte addì 7 aprile 1819.

Sodo Giovanni Giacomo da Carmagnola, dottore in teologia: prese possesso il 28 maggio 1820, e vi rinunziò li 9 giugno 1838, nominato prevosto e vicario foraneo della città di Carignano, alla quale pure rinunziò nell'anno 1849. Morì in Giaveno nel 1852, addì 7 novembre.

Arduino Innocenzo da Carignano, dottore in teologia, professore di questa facoltà per ben 9 anni nell'arcivescovile seminario di Chieri. Ottenne la prepositura di Giaveno per pubblico concorso dei 12 marzo 1839, ed ai 21 luglio dello stesso anno ne ebbe solennemente il possesso (1).

Alla fine del secolo XVII e al principio del seguente reggeva l'abbadia di S. Michele della Chiusa, in qualità di Vicario, D. Ignazio Carrocio, preposito della metropolitana: ecclesiastico meritevolissimo (2).

(1) Egli è ancora a questo esimio sig. Canonico Prevosto che noi andiamo debitori di questi brevi cenni cronologici sui Prepositi della Chiesa Collegiata di Giaveno, sino ai dì nostri, non giungendo la loro *Serie*, quale si riscontra nel MS. del PEZZIARDI, che all'epoca del prevosto Nicola; onde a noi riesce di grato debito l'attestargliene pubblicamente le più vive grazie.

(2) V. la sua biografia nella precitata opera del SEMERIA, *Storia della Chiesa metropolitana di Torino ecc.*, a pag. 500 e seg.

il quale dallo stesso sommo pontefice Innocenzo XI era stato designato ad esercitare in quella badia la giurisdizione spirituale e vescovile di perpetuo vicario generale, allora quando nel 1689 per Bolla dei 7 gennaio ne aveva conferita la commendaria al gran principe Eugenio di Savoia-Soissons (1). Ora zelantissimo qual era egli il Carrocio della riforma del clero e del benessere delle parrocchie, congregò in Giaveno un sinodo nei giorni 3, 4 e 5 di giugno dell'anno 1699. Le disquisizioni proposte versarono sui seguenti argomenti: *De fide — De sacramentis — De sancto missae sacrificio — De vita et honestate clericorum — De festorum sanctificatione, et de jeiunio — De ecclesiis, confraternitatibus laicorum, et de processionibus — De sanctimonialium monasteriis — De cœmeteriis, sepulturis, et legatis piis — De criminibus extirpandis* (2).

(1) V. qui sopra a pag. 86.

(2) Questo sinodo fu reso pubblico per le stampe nello stesso anno 1699, ed ha per titolo: *Constitutiones quas in Synodo Abbatiae S. Michaelis de Clusa nullius dioecesis Ill.mus et Rev.mus D. Ignatius Carrocius I. V. D. Metrop. Taurin. Praepos. et Canonic. ac pro Sereniss. et Rev.mo D. D. Principe Eugenio a Sabaudia, aurei velleris equite, praedictae abbatiae Abbate, et perpetuo Commendatario, Vicarius Generalis, cum speciali facultate Synodum congregandi*, edidit et promulgavit Javenni 3 junii 1699 *etc. etc.* — Taurini, typis Joannis Baptistae Zappatae impressoris

Dei Canonici e Sacerdoti Giavenesi, i quali furono eletti Officiali nella celebrazione del predetto Sinodo, si noverano i seguenti:

Vicario foraneo: Basso canonico D. Giuseppe di Feletto, dottore d'ambe leggi, provicario generale abaziale pel suddetto principe Eugenio di Savoia-Soissons.

Esaminatori sinodali: De' Benedetti canonico D. Giuseppe Nicola, dottore di sacra teologia, protonotario apostolico e prevosto della Collegiata: Gallo canonico teologo D. Giuseppe, dottore d'ambe leggi e protonotario apostolico: Bevilaqua canonico D. Carlo: Basso canonico D. Giuseppe, predetto; e Boggio canonico D. Giuseppe.

Giudici sinodali e Prefetti dello scrutinio: Gallo canonico teologo D. Giuseppe, predetto: Valletto canonico custode D. Giuseppe: Bramante canonico cantore D. Pietro Francesco; e Valletto canonico D. Gian Tommaso.

Testimonii sinodali: Valletto canonico D. Gian

Abbatialis, 1699. Un vol. in 8° picc. di pag. 160, che si possiede dall'egregio sig. Teologo e Priore D. Antonio Bosio, solerte raccoglitore di memorie patrie, nella copiosa sua raccolta di Costituzioni sinodali delle varie diocesi e badie degli Stati di S. M.

Tommaso, predetto: De Vicendet canonico D. Bernardino Maurizio.

Promotore sinodale: Boggio canonico D. Giuseppe, predetto.

Segretario: Bevilaqua canonico D. Carlo, predetto.

Notaio: Grosso D. Vincenzo, notaio abaziale.

Maestri di ceremonie: Closio canonico D. Francesco Giacinto: Gallizia sacerdote D. Pier Giacinto.

Confessori sinodali: Valletto canonico custode D. Giuseppe, predetto: Cantorino canonico D. Filippo: Closio canonico D. Francesco Giacinto predetto; e Palmerio canonico coadiutore D. Giuseppe.

Procuratore del Clero urbano: De Vicendet canonico D. Bernardino Maurizio, predetto.

Economo pel cattedratico: Leone sacerdote D. Giambattista.

Ostiarii: Visconti D. Francesco Antonio, maestro di scuola nel seminario di Giaveno; e Sclopis D. Giuseppe, sacerdote di Giaveno.

Varie nobili famiglie fiorirono in Giaveno, le quali perchè vi possedevano alcuni beni feudali, cui riconoscevano dagli abati di S. Michele della Chiusa, signori ordinarii del luogo, usavano perciò di sottoscriversi *ex nobilibus Javeni.*

I *Guglielmetti*, altrimenti detti *De' Raymondi*, si deggiono annoverare fra i più antichi vassalli di Giaveno, come quelli che dai predetti abati e nei più antichi tempi vennero investiti d'una parte assai notevole della stessa terra. Gioivano essi di varii diritti signorili, come quelli dei molini, della pesca, dell'onorificenza di portare un'asta del baldacchino, e della nomina del podestà. Già dal 1454 un Ippolito ed un Gabriele *de Gugliermeto* si noverano tra' monaci della badia di S. Michele; dei quali il primo era priore claustrale nel 1459, e vivevano entrambi ancora nell' anno 1485, in cui ad un atto dei 28 dicembre si dichiaravano *ex nobilibus Javeni.* Un Giovanni Tommaso *De Guilliermetis ex dominis Javeni, Vicarius generalis abbatiae, residens Javeni*, s'incontra in un atto dei 29 settembre 1522; e lo stesso col titolo di *infirmarius monasterii* vi si incontra parimente in una sentenza degli 11 febbraio 1527 (1). In fine un Vincenzo di questo stesso casato era castellano pel duca Carlo III di Savoia del castello di Carignano. Ma di tale nobile prosapia non rimane più a dì nostri verun discendente.

(1) Pezziardi, *Series chronologica omnium Reverendiss. Abbatum et praecipuorum Monachorum etc.* supracitata.

I *De Feis*, ramo de' conti di Piossasco, i quali distinguevansi con diversi agnomi, cioè di *Feis*, *Folgori*, *Merli*, *Federici*, ecc. Nell'anno 1514, essendo abate di S. Michele della Chiusa Urbano di Miolans, vescovo di Valence sul Rodano, il nobile e generoso Giovanni de' Feis dei conti di Piossasco veniva investito di una parte di giurisdizione feudale sovra Giaveno. Un Remigio *De Feis ex comitibus Plozaschi Prior maior et camerarius*, si trova mentovato in un atto capitolare dei 16 febbraio 1511. Un Bartolommeo de' Feis pur esso *ex comitibus Plozaschi*, era monaco cantore nel predetto monastero in febbraio dell'anno 1527 (1). È parere di alcuni che sia oriundo di questo nobile casato il venerabile Ambrogio da Giaveno, procuratore della Certosa della Valle di Pesio, il quale estremamente umile volle celare i suoi natali. Morì li 30 giugno del 1540; ed il martirologio manoscritto dei Certosini lo chiama *Beato* (2).

Dei *Goffy* viveva nell'anno 1551 il nobile dottore Giovanni, il quale faceva acquisto da Claudio e Ni-

(1) Pezziardi, *loc. cit.*, ad an. 1511, 16 febr. et 1527, 11 febr.

(2) « Fioriva in Giaveno (nota il Gallizia) la nobile famiglia » *De' Feis*, ch'era uno de' quattro rami dell' antichissima Casa di » Piossasco; ma se di questa fosse il B. Ambrogio, non è giunto » a nostra notizia ». — *Atti de' Santi ecc*, tom. VII, pag. 78.

coletto di S. Martino di due terzi dell'ottava parte della giurisdizione sovra Giaveno. Un ramo di essi si trasportò a Chieri. Usavano per istemma: « Campo azzurro con un ramo di gelsomino d'oro, a tre fiori d'argento, uno aperto e più alto nel mezzo, e due ancor chiusi dai lati, accompagnati di due stelle d'oro, di qua e di là dell'aperto. » Tale è la descrizione che fe' del suo stemma il nobile Francesco Goffy, segretario dell'Insinuazione di Chieri, nella consegna degli 8 agosto 1620 (1).

I *Valletti*, che noverarono parecchi canonici nella collegiata di Giaveno, fin dalla sua prima istituzione (2), già nella seconda metà del secolo XVI avevano ottenute lettere di nobilitazione, ed ebbero speciale giurisdizione su Villa e Calveterra, quartieri di Giaveno. Consisteva la loro arme in « Uno scudo d'argento con due rami di lauro verdi, fruttati di nero, i quali li fanno un orlo intorno, incrocciandosi le cime verso il cielo, ed i calzi verso il fondo, in mezzo di cui ha tre faccie verdi. » Per cimiero

(1) Dal registro della consegna delle Armi gentilizie, fatta per ordine ducale dei 14 dicembre 1613, esistente negli Archivi della R. Camera dei Conti, comunicatomi dalla cortesia del Sig. Vincenzo Baralis, valente paleografo, sostituito archivista della stessa R. Camera.

(2) V. sopra a pag. 89 e 95.

portavano « Due rami di lauro verdi fruttati di nero che s'incrosciano, con il motto sopra: *Praecedentibus sudoribus.* » Questa è la consegna che fu fatta dal nobile Gio. Andrea Valletti di Giaveno, tanto a nome proprio, che delli capitano D. Michele e D. Gio. Battista suoi fratelli, e dello zio prevosto D. Maurizio (1).

I *Palmeri de Roy.* Il cardinal Maurizio di Savoia abate di S. Michele della Chiusa, investiva nell'anno 1612 i nobili fratelli Palmeri Francesco e Giovanni rettore del seminario di Giaveno, della quarta parte della giurisdizione dei Feis, e dell'ottava di quella comune fra essi ed i Guglielmetti, col diritto di deputare il giudice ordinario sopra le due borgate di Balangero e Calveterra (2). I *Palmeri* aggiunsero al proprio nome quello dei nobili *Roy* forse per retaggio avutone. Risulta però che anticamente i *Roy* formavano una distinta famiglia, nè mi venne conosciuta l'epoca di questa unione dei due cognomi, per quante sieno state le mie indagini. Portavano per istemma in « Uno scudo rosso un delfino d'argento » ; e per elmo usavano « Una testa di delfino col motto sopra: *In portum vehit* (3) ».

(1) Archivi Camerali, lib. cit.

(2) Dai Cartolari del notaio Loyra, esistenti negli Archivi dell'Economato generale regio ed apostolico.

(3) Archivi Camerali, lib. cit.

I *Loyra*, detti anche Conti di Mongrande, del qual luogo venne infeudato sul principio del secolo XVII il senatore Giovanni Paolo Loyra di Poirino, cavaliere de' Ss. Maurizio e Lazzaro, morto nel 1636. Ebbero il privilegio dell'arma loro per concessione dell'imperatore Carlo V, e consisteva in « Uno scudo d'azzurro, nel mezzo del quale vi è una *loira* d'oro con due stelle di sopra, ed altre sotto esse *loire* dorate. » Elmo chiuso in profilo ornato, e per cimiero « Una mezza aquila nera coronata del medesimo, col motto: *An tibi quod alteri* (1) ».

Ebbero altresì giurisdizione sul luogo di Giaveno, per acquisto fattone, o per particolare retaggio i *Compans*, che produssero il senatore Giorgio Giuseppe Compans di Brichanteau, signore d'Orio, il quale nel 1723, 2 dicembre, fu promosso al grado di Auditore di Corte e Conservatore generale della caccia (2): i *Bevilacqua*, i *Vagnoni*, i *Baronis*, i *Ruffinati*, i *Forni*, i quali ne fecero acquisto dal conte Filiberto Baronis.

Oltre alle suddette, sono ancora degne di essere mentovate altre antiche famiglie, le quali in tempi

(1) Archivi Camerali, lib. cit.
(2) V. Galli, *Cariche del Piemonte*, ecc. vol II, pag. 187 e 206.

a noi più vicini furono pur esse dichiarate patrizie di questa terra.

E prima fra tutte si deve annoverare la famiglia dei *Sclopis,* la quale venne mai sempre e a buon diritto considerata come una delle più illustri e benemerite di Giaveno. Già da remota età possedeva essa un benefizio sotto il titolo di S. Rocco nella chiesa stessa dedicata a tal santo, e diede alla luce insigni personaggi che segnalaronsi non meno nella civile magistratura e nella coltura delle gentili lettere, di quello sieno stati esemplari ministri dell'altare. Nè lascierò passar sotto silenzio il già menzionato Carlo Antonio Sclopis, fondatore di un canonicato nella collegiata (1), il quale era stretto di bella amicizia col Beato Sebastiano Valfrè, di cui si ha tuttavia nella stessa famiglia Sclopis una lettera commendatizia intorno ad un viaggio che quegli stava per intraprendere in varie parti d'Italia (2); come non

(1) V. qui sopra a pag. 79, e nella *nota* a pag. 81.

(2) Nella famiglia di S. E. il conte Federico Sclopis di Salerano, uno dei discendenti dal suddetto Carlo Antonio, si conservano tuttavia parecchie lettere dirette al medesimo e alla pia di lui consorte la signora Caterina Sclopis, dal nostro S. Sebastiano Valfrè: alcune delle quali stimiamo di far cosa gradita a'nostri lettori, recandole tra i *Documenti* (N. 12) in fine di questo libro.

vuolsi tacere dei di lui nipoti *ex fratre*, i quali con ricchi marmi adornarono la collegiata, e provvidero di vaghe suppellettili la sagrestia della medesima; oltre al Beato Gabriele, religioso cappuccino, la cui biografia sarà da noi riferita in altra parte di queste memorie.

Segnalossi del pari nella santa vita del chiostro suor Maria Emmanuela Sclopis, la quale fino dalla tenera età di dodici anni affidata all'educazione delle Madri della Visitazione di Maria, nel monastero antico di Torino, sotto la scorta di una zia paterna, modello anch'essa di pietà e di rara virtù, compiè con grande attaccamento, solidità e maturità di riflessioni il suo noviziato. Nei varii uffizi monastici che ebbe quindi ad esercitare, diè essa copiose prove di senno e rara prudenza, nè giammai andavano le virtuose di lei azioni disgiunte da uno spirito di esatta obbedienza e di perfetta povertà. Nonostante l'asprezza de' malori che negli ultimi anni la travagliarono e che dovevano portarla alla tomba, non mai mancò all'adempimento più preciso de' suoi doveri, ed era sua principal cura di far sì che nessuno della casa religiosa si accorgesse dei patimenti della propria sua infermità. Terminò la sua mortale carriera il giorno 2 di novembre dell'anno 1789, in età di

72 anni e quattro mesi, contandone 54 e nove mesi di religiosa professione tra le suore coriste (1).

Discendente da questa insigne prosapia fu l'avvocato Alessandro Sclopis, dottore collegiato di belle arti nella R. Università di Torino, socio dell'Accademia dei Pastori della Dora, autore di varii e ben pregevoli componimenti poetici, del quale diremo più particolarmente nel capo IV di questo libro. Si fu a lui che nell'anno 1787 venne infeudato con titolo e dignità comitale il luogo di Salerano nel Canavese. Un altro ramo degli Sclopis ottenne in feudo il luogo di Borgostura sulla manca del Po, nei confini di Torino. Gli Sclopis di Giaveno ebbero concesso per loro stemma « Uno scudo d'azzurro a due archibugi d'oro in saltarello, soprafatti da una fascia stempellata d'argento carica di tre stelle d'azzurro. » Adoprano per cimiero « Una mano armata con spada d'argento (2). »

(1) Da un elogio a stampa di Suor Maria Francesca GRIMALDI, dello stesso Ordine della Visitazione, che si conserva presso la famiglia de' Conti SCLOPIS in Torino; ove si leggono in fine, ad encomio del conte Alessandro di lei nipote, le seguenti parole: « Monsieur le « Comte SCLOPIS, son neveu, lui a donné en santé et en maladie « toutes les marques de la plus tendre affection, aussi bien que sa « très méritante sœur Religiense Chanoinesse des Dames de S.te Croix « de cette ville, etc. »

(2) Archivi Camerali, lib. cit.

La famiglia *Claretta* trae probabilmente sua origine dal nobile casato di tal nome, che già nel secolo XIV fioriva nella città di Valence nel Delfinato. Il ramo di essa che traslocossi più tardi in Piemonte, si suddivise in tre altri rami, i quali fiorirono in Nizza, in Torino ed in Giaveno. Dei *Claretti* nizzardi, la cui famiglia era uscita dall' antico casato di quelli di Provenza, signori di Freschenus, furono un Onorato cavaliere dell'ordine di S. Michele di Francia, ed un altro Onorato, il quale nel 1625 serviva in qualità di segretario particolare al principe di Piemonte Vittorio Amedeo. Succeduto questi al duca Carlo Emmanuele I, ebbe egli dalla liberalità del suo sovrano quella parte della signoria di Castiglione Falletto, che per molto tempo era stata tenuta da un ramo dei marchesi d'Incisa, ed erasi allora, per mancanza di prole maschile nei medesimi, devoluta al patrimonio ducale. Oltracciò con patenti degli 8 marzo 1636 egli fu « il Vassallo e Consigliere di Stato e Primo Consi- « gliere di Stato et di Finanze Conte Onorato Cla- « retti investito del feudo di Gassino con titolo e « dignità comitale » ; di più, secondo monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, allo stesso pervennero anche i feudi di Tiesi, Torre e Liucio, nel contado di Nizza, già dipendenti dalla baronia dei Grimaldi

di Boglio (1). Non è lungo tempo che si spense questo ramo, il quale avea avuto per stipite il suddetto illustre segretario di Stato.

Ma in quanto al ramo di Giaveno, erasi esso probabilmente staccato verso la fine del secolo XVI da quello che in Nizza fioriva; locchè si rende alquanto più verosimile se si riflette che un Giovanni Vincenzo Claretta si disposava, non molto appresso a quell'epoca, con una nobile donzella dei Liotardi di Nizza. Del resto, vuolsi notare come per un secolo e più i Claretta o Claretti di Giaveno usassero del loro cognome in forma più italiana, chiamandosi *Chiaretta* o *Chiaretti*; e con tal nome Caterina figlia di Giuseppe Andrea Chiaretta si univa in matrimonio (secondo le memorie MSS. del precitato monsignor Della Chiesa, intorno le *Famiglie nobili del Piemonte*) con Gaspare di Cavoretto, dottore di leggi, dei consignori di Belriparo e Vinovo.

Quello poi che vi ha di certo, si è che l'albero genealogico dei Claretta di Giaveno fa capo, senza interruzione fino ai giorni nostri, da quel Iacopo An-

(1) V. Adriani nella già lodata opera *Memorie storiche della vita e dei tempi di Monsignor Referendario Gian Secondo Ferrero-Ponziglione ecc.*, a pag. 475.

tonio, che con patente di Carlo Emmanuele I in data dei 15 novembre 1650 venne investito per sè e suoi discendenti di varii beni feudali in feudo nobile, antico, avito e paterno (1).

(1) Ecco il principio di questa patente, per cui si spiega anco la causa della alienazione dei suddetti beni feudali esistenti nel territorio di Giaveno:

CARLO EMANUEL ETC.

« Havendo Noi invitati tutti li particolari del nostro Stato a pa-
« garci una somma di danari per essere da Noi convertita nel paga-
« menta delle spese che sovrastano per causa del matrimonio della
« S.ª Principessa Adelaide mia sorella amat.ma et in parte delle dotti
« della med.ª offerendo alli sudetti di levar dalli publici registri
« della Comunità e ridurre alla natura feudale tanti beni, quanti
« può capire la rata portione di 3 scuti d'oro per ogni 100 di tasso
« da caduna Comunità dovuto, come del tutto meglio ne apparisce
« per editto nostro delli 22 di agosto prossimo scorso ecc. ecc.
« Quindi è ch'havendoci hora gl'infrascritti particolari di *Giaveno*
« sporto supplica per infeudare nelle fini di detto luogo gl'infra-
« descritti beni, che più distintamente saranno espressi e specificati
« nella investitura che se gli concederà, ascendenti a livre 9 et soldi
« 10 di registro, che sono il ressiduo di ciò che si può da detta
« Comunità infeudare; i quali beni erano devoluti alla med.ª Co-
« munità et per conseguenza di nessun reddito, et essibendo pagarci
« l'introggio secondo la dispositione di d.° editto et conforme al conto
« Camerale, per qual consta ascendere a scuti 1280 et denari uno
« d'oro del sole; Noi alla loro humile supplicatione benignamente
« condescendendo ecc. ecc. — Dat in Torino, li 15 novembre, 1650.

CARLO EMANUEL

PISCINA

TURINETI *Trabuco.* »

Così si legge nel *Registro* 2° *d'infeudationi* 1650, esistente negli Archivi della R. Camera de'Conti, a fol. 154 e seg.

Contrasse questa famiglia alleanza di nozze colle nobili schiatte dei Palmeri, Goffy, Valletti, Balbi, ecc., e gioiva di varie onorificenze. Col nome di lei appellasi pur anco oggidì la via del sobborgo della Buffa. Lo stato di considerazione con cui la stessa famiglia fu riguardata ne'tempi antichi, è reso d'altronde manifesto da solenne ordinato che il Comune di Giaveno emanò nell'anno 1836, addì 5 maggio (1). L'ultimo discendente in linea retta del precitato Iacopo Antonio, il quale abbia dimorato in Giaveno, e siasi quindi espatriato sullo scorcio del passato secolo fu Luigi Antonio, podestà dei feudi della Rivera e Coazze, giusdicente di Giaveno, e poscia consigliere nel collegio elettorale della prefettura del Po. Usano per istemma questi Claretta, come già quelli di Nizza, « Uno scudo inquartato, cioè: nel 1 e 4 di rosso, caricato di due chiavi d'argento profilate di negro in palo addossate col capo d'oro caricato di tre merli negri con becco e gambe rosse; nel 2 e 3 tre martelli rossi acuti da una parte e dentati dall'altra, in palo 2 e 1 in campo d'oro, coll' aquila negra nel capo, e nel cuore una stella a sette raggi d'oro in campo azzurro (2) ». I *Claretti* di

(1) Archivio della Comunità di Giaveno.

(2) Così Monsig. Francesco Agostino Della Chiesa nella sua pregiata opera *Fiori di Blasoneria ecc.*

Nizza, che furono poi conti di Gassino, aggiungevano al cimiero una stella simile alla precedente col motto: *Coelesti impulsu* (1). Giova però osservare come i *Claretta* di Giaveno usassero anticamente per stemma della sola stella a sette raggi d'oro in campo azzurro.

La famiglia *Calcagni*, la quale consta già essere stata potente nel XII secolo. Un ramo di essa acquistò il feudo di S. Antonio di Ranverso. Si divise dappoi in varii altri rami che decaddero dall'antico splendore. Essa diede parecchi monaci alla badia di S. Michele. tra'quali si novera nel 1517 un *Georgius Carcagni de Javeno*, che si trova avere di poi coperto, negli anni 1547 e 1554, l'ufficio di sacrista (2).

Vissero pure nobilmente in Giaveno le famiglie *Balbo*, *Ruffinati* e *Prever*, i quali ultimi or s'intitolano baroni di S. Bovio. Riguardo ai *Balbi* di Giaveno, non credo di andar errato nell'affermare essere i medesimi assai probabilmente originari da quello stesso nobilissimo casato, che fu così illustre e potente nel Comune di Chieri. E valga in prova questa considerazione, desunta dalla storia della stessa città.

(1) Archivi Camerali, registro precitato.
(2) Pezziardi, *Series Chronologica etc.* supracitata.

All'epoca delle politiche fazioni di Chieri, ognuno sa come parecchie famiglie di quel Comune sieno state astrette a migrare dalla patria loro. Ora risulta che segnatamente nel 1347 alcuni de' Balbi rifugiaronsi ad Avigliana. Uscirono infatti da questo nobile ramo varii personaggi che lasciarono bel nome di sè, siccome furono, tra gli altri, Nicolò Balbo Presidente del Senato e della Camera Ducale, che acquistò parte del marchesato di Ceva, di Cervere ed altre terre (1); e Andrea Balbo, fondatore del convento degli Agostiniani, entrambi nativi di Avigliana.

(1) Questo celebre magistrato venne a morte verso il 1559, o nei primi due mesi dell'anno seguente. Poco prima (nota il Ch. CIBRARIO nel suo pregiato *Specchio cronologico delle Istituzioni della Monarchia di Savoia*, pag 338) egli aveva steso il celebre parere in cui propose al duca Emmanuele Filiberto la maggior parte delle riforme che questi poi eseguì, e alcune ancora che non osò o non potè eseguire. Mente lucida e senso retto congiunti con lunga sperienza ed una vasta dottrina. Il Tesauro lo dice molto più sottile e più dotto del suo fratello Gianfrancesco Balbo, autore del celebre trattato *De prescriptionibus*, ristampato più volte. Nicolò Balbo ebbe per successore nel Senato Cassiano Dal Pozzo, come è a vedersi nel GALLI, *Cariche del Piemonte*, vol. I, pag. 353 e seg.

Il suddetto parere originale del Balbo si conserva negli Archivi generali del Regno, nello scompartimento *Storia della R. Casa*, N. 10, categ. 3; *Storia particolare*, N. 10. Esso si compone di numero 34 fogli, con di più tre pagine di aggiunta. Fu scritto in Nizza, e si legge in sul principio, che l'autore sperava *di havere buona licentia da S. A. e di poter partirsi per la volta di Vercelli.*

È dunque probabilissimo che un ramo di questi Balbi d'Avigliana, anch'essi oriundi di Chieri, siasi portato a dimorare nella vicina terra di Giaveno; il che concorderebbe eziandio col calcolo del tempo, poichè consta positivamente che il nome di tal casato era affatto ignoto in Giaveno prima del 1300. Un Lorenzo Balbo di Giaveno era monaco della badia di S. Michele della Chiusa già prima dell'anno 1540; nel qual anno, nel mese di settembre, con più altri monaci risiedeva in Giaveno *ob maximas calamitates* di quei tempi miserabilissimi. Nel 1547 in gennaio, abitavano ancora essi tutti *in Burgo Javeni in domo nova domini Commendatarii;* e nel luglio dell'anno 1549 si raccoglievano a capitolo *in castro Javeni ob belli calamitates.* Nel 1563, essendo il Balbo monaco cantore, gli fu assegnato un benefizio che gli costò lunghi ed infruttuosi litigi con un altro monaco suo competitore, di nobile schiatta moncalierese (1).

(1) Tutte queste notizie sono state raccolte dal precitato MS. *Series chronologica omnium Reverendiss. Abbatum etc.*, del benemerito Pezziardi, il quale sotto l'anno 1562, essendo abate commendatario il Cardinale Guido Ferrero, registra le seguenti memorie:

1562, 15 *decembris. Luchinus Panicera a Montecalerio iam cantor et monacus Clusinus, Prothonotarius Apostolicus, adepto in patria canonicatu, renuntiat Beneficium S. Michaelis de Caravino, quod abbas die* 17 *confert Ludovico Caburetto. Die vero* 10 *ianuarii*

Conchiuderò questo cenno delle famiglie più ragguardevoli di Giaveno, osservando che se troppo scarse per avventura sono le notizie da me ivi raccolte, non vuolsene cercare altrimenti più vera ragione, fuorichè nella natura stessa della ristretta cerchia di essa terra, dove fu costante uso di attendere assai più, massime nei passati secoli, al traffico ed al commercio, che non alla coltura delle lettere ed all'esercizio delle armi, salva qualche speciale eccezione, per quanto piacque dirne così genericamente all'autore della già lodata opera *Theatrum Statuum Sabaudiae etc.* (1).

Lo stemma che usa il comune di Giaveno si è, come avrà già rilevato il lettore nel frontispizio di questo libro, una stella d'oro di sei raggi in campo azzurro con il motto attorno: *Comunitas Iaveni.*

1563, *illud idem a Caburetto dimissum confertur ab abbate Guidone* Laurentio Balbo cantori; *Litigatur de hoc Beneficio inter* Balbum *et Paniceriam usque ad* 27 *martii* 1572 *sine decisione.* Questo monaco cantore Lorenzo Balbo viveva ancora nell'agosto del 1573.

(1) Parlandosi ivi infatti a pag. 59 delle famiglie di Giaveno si dice: *Prodierunt plures tam toga quam saio illustres viri ex istis familiis quae vel hic in posteris continuatae, vel aliis locis insertae, nobilitatem a maioribus acceptam vel per virtutes adeptam, profitentur.*

CAPO TERZO.

Istituzioni di istruzione e beneficenza in Giaveno. — Indole degli abitanti. — Qualità fisiche del suolo. — Officine d'industria e commercio. — Chiese ed Oratorii. — Strade. — Piazze. — Fiumi.

—

Il borgo di Giaveno può meritamente gloriarsi di possedere nel suo seno stabilimenti prestantissimi, de' quali gli uni per l'istruzione sono aperti, gli altri pel soccorso de' mali che travagliano la classe meno agiata della società. E se ben a proposito fu detto che la civiltà d'un popolo è in ragione della coltura che procaccia, e degli asili umanitari ch'esso ha, ben può dirsi che sotto tale aspetto i Giavenesi superano di gran lunga altre popolazioni, le quali ben-

chè più numerose, pur nullameno molto hanno ancora a desiderare in tali bisogna.

L'arcivescovile seminario, oggidì uffizialmente chiamato *Piccolo Seminario di Giaveno*, che sorge al di là dell'Olasio, tra il Paschero e la Ruata-Fasella, venne fondato, come già si accennò (1), giusta le prescrizioni del sacro Concilio di Trento, dal cardinale Guido Ferrero dei signori di Casalvallone, nell'anno 1571, mentre egli era investito dell'abbazia commendataria di S. Michele della Chiusa. Con istromento rogatosi nel castello di Giaveno il dì 1° di dicembre del suddetto anno, il pio prelato faceva assegno d'una cospicua dotazione in favore di questo istituto onde i giovani potessero agevolmente esservi informati ai buoni costumi, alla pietà ed alle lettere, e vi apprendessero insieme i sacri riti e le ecclesiastiche discipline. All'epoca della fondazione si chiamava semplicemente *Seminario Abaziale*, appunto perchè fondato da un abate di S. Michele della Chiusa in Giaveno, feudo di essa abbazia. Coltivavasi ivi specialmente lo studio delle teologiche scienze, ed il corso che vi si compiva era tenuto sufficiente per conseguire la laurea dottorale nelle sacre facoltà.

(1) V. qui sopra a pag. 35.

Di gran momento, più che nol sia attualmente, era nei passati tempi tenuto questo seminario, sia per le sode e copiose dottrine le quali vi si esponevano, sia perchè la scarsità in allora di simili istituti faceva sì che da lontane terre vi si accorresse (1). Ma quando all'epoca della francese dominazione fu soppressa l'abbazia di S. Michele della Chiusa, il seminario

(1) « In Giaveno sottoposto all'abazia di S. Michele, che ebbe nel « 1560, eresse (*il Cardinale Guido Ferrero*) il Seminario de'chierici, « che ai giorni nostri (1792) fa onore ad un tanto fondatore sì per « l'esimie qualità, di cui escono forniti ad occupar altri impieghi « gli alunni, sia per la grata memoria che ne serba tuttora, avendo « domandato, non ha guari, un ritratto del Cardinale per farselo « copiare a proprie spese e porlo in onorevole sito; del che se ne « deve anche dai Ferreri obbligazione all'odierno Vicario generale « abaziale teologo collegiato e professore di filosofia morale nella « R. Università Francesco Ferrero di Valdieri, abate di S. Giacomo « di Bessa nel Biellese, eletto due anni sono alla carica di economo « generale regio apostolico ». — TENIVELLI, *Biografia Piemontese ecc.*, nella vita del Cardinale Guido Ferrero, tom. V, pag. 223 e seg.

Da questo Seminario (noi aggiungiamo), uscirono di tempo in tempo personaggi che con la loro pietà e dottrina illustrarono grandemente la chiesa e la patria, come furono, ad esempio, monsignor D. Giovanni Battista Canaveri, prete dell'Oratorio di S. Filippo, eletto vescovo di Biella in settembre del 1797, indi traslato a Vercelli il 1° febbraio 1805; monsignor D. Giovanni Antonio Nicola, vescovo di Alba nel 1818; monsignor D. Carlo Tommaso Arnosio, già canonico parroco della Metropolitana di Torino, preconizzato arcivescovo di Sassari li 22 settembre 1822; oltre a parecchi altri personaggi distinti nel foro e nelle scienze, i quali in Giaveno attesero ai primi loro studi.

giavenese dovette pur esso cessare la propria esistenza; se non che, per le iterate istanze dell'ottimo prevosto Nicola, che fu poi vescovo d'Alba (1), l'edifizio del seminario abbaziale venne destinato ad uso di collegio. Mutatisi pertanto i regolamenti di esso, ben presto il novello istituto salì in fiore, cui conserva pur di presente pel sodo insegnamento che vi si impartisce alla gioventù studiosa dalle prime classi elementari fino al corso della rettorica inclusivamente. Dipende per la disciplina interna degli alunni da monsignore l'arcivescovo di Torino, ed il Canonico Preposito della Collegiata pel tempo che rimane in tale carica ne è il Rettore nato.

Cotesto Seminario in forza di antiche Bolle e privilegi aveva il diritto ad una annualità di scudi cinquanta d'oro sopra il priorato di Megeve nel Faucigny, già dipendente dall'abbazia di S. Michele della Chiusa, il quale era stato riunito al collegio di Ciamberì (2).

(1) Di cui fu detto qui sopra a pag. 92.

(2) I Benedittini sullo scorcio del secolo XII fondarono in Megeve, comune nell'odierno mandamento di Sallanches, provincia del Faucigny, un priorato che già dipendeva dalla badia di S. Michele della Chiusa. Il cardinale Giovanni Fabio Trivulzio, milanese, che ne era priore commendatario nel secolo XVI, ne fece rinunzia a favore del collegio di Ciamberì amministrato dai PP. Gesuiti, al quale fu unito per Bolla di Pio V, data in Roma li 3 luglio dell'anno 1572, come

L'annualità doveva essere corrisposta dai rettori di questo collegio, amministrato dai PP. della Compagnia di Gesù; i quali ricusando per altro più volte di soddisfare a quel loro debito, ricorsero finalmente alla protezione del principe Eugenio di Savoia-Soissons, come abate commendatario della badia di San Michele della Chiusa, ragguagliandolo delle ragioni della esenzione da loro pretesa. Si vede però dal tenor delle loro lettere come si mettessero in campo solo sterili argomenti a difesa delle ragioni medesime (1). Ed invero prendevano ad osservare che il rifiuto di più oltre pagare tal somma al seminario di Giaveno, non intaccava per nulla i diritti del principe abate: che il seminario si era mantenuto sempre in piedi durante il tempo che non aveva pure percepito tali frutti, ed altri simili varii e leggeri argomenti. Risulta però che il re Vittorio Amedeo II con sue patenti dei 27 aprile 1730 delegò il presidente del Senato di Savoia per porre fine a tale controversia; ed il 7 agosto dello stesso anno si profferì sentenza, la quale reintegrò il seminario di Giaveno nel possesso

si accenna nella pregiata opera del CASALIS, *Dizionario geografico storico-statistico ecc. degli Stati di S. M. il re di Sardegna* Vol. X, pag. 299.

(1) Vedi nei *Documenti*, N. 15.

di esigere quell'annualità, e si esortarono i Padri del collegio di Ciamberì al pagamento della prescritta pensione.

Ciò nullameno anche dopo una simile decisione i PP. della Compagnia implorarono dalla reale clemenza la revisione della loro causa; ed il re, evocatala infatti a sè, quella commise al Senato di Piemonte. Alla presenza infine di S. E. il marchese e presidente Graneri si compose cotal lite con una particolare transazione, in forza di cui il collegio di Ciamberì sborsò al seminario di Giaveno la somma di scudi 1,500 d'oro, che equivalevano a L. 10,876, una volta tanto, colle relative rinunzie. Per tal modo il seminario di Giaveno dovette rimettersi, anche a detrimento de' suoi maggiori diritti, se non voleva alla peggio soffrire ancora di maggiori danni (1).

Il Seminario di Giaveno ebbe pure l'insigne onore di essere visitato dal cardinale S. Carlo Borromeo, allora quando nel 1578 passò a Giaveno per recarsi alla Sagra di S. Michele, siccome abbiamo di già accennato nel capo primo (2).

(1) Veggansi gli atti relativi a cotesta lunga lite negli Archivi dell'Economato generale regio ed apostolico, sotto il titolo *Badia di S. Michele della Chiusa*, mazzo 4, N. 3.

(2) V. sopra a pag. 34 e seg.

L'edifizio del medesimo, di assai bella architettura, venne ristaurato dal cardinale Carlo Alberto Guidobono Cavalchini (1), il quale godette della badia commendataria di S. Michele della Chiusa dall'anno 1759 al 1774; e ai giorni nostri fu questo edifizio vieppiù ancora accresciuto ed ampliato, a tal che ora può comodamente capirvi oltre a settanta allievi. Ai tempi del cardinale abate Sigismondo Gerdil fu

(1) Nato in Tortona di nobilissimo lignaggio, li 26 luglio 1683. Fu dapprima nominato votante di segnatura, indi vescovo, segretario della Congregazione del Concilio, canonista e correttore della penitenzieria, cardinale prete di Santa Maria della Pace, per creazione fattane da papa Benedetto XIV li 9 settembre 1743; ed infine prefetto della Congregazione dei vescovi e regolari, colla protettoria dei Monaci Celestini e dei Cappuccini. Nel conclave tenutosi nel 1758 per la morte di Benedetto XIV, il cardinale Cavalchini riunì tutti i canonici suffragi per succedergli nel trono pontificio; locchè sarebbe avvenuto senza l'opposizione dei cardinali francesi, i quali ne proposero l'esclusiva per parte di S. M. Cristianissima, protestando però all' Eminentissimo Cavalchini, che tal esclusione avea per oggetto alcune mire generali, e non già alcuna particolare avversione contro di lui dello stesso re di Francia. Fu pertanto eletto pontefice li 6 luglio 1758, il cardinale Carlo Rezzonico, oriondo di Como, il quale fu incoronato li 16 dello stesso mese sotto il nome di Clemente XIII, e scelse tosto il Cavalchini per suo Pro-Datario, conferendogli ad un tempo il vescovado di Ostia e Velletri, cui governò assai lodevolmente. Questo Cardinale fece edificare dalle fondamenta in Tortona sua patria, la chiesa parrocchiale di S. Giacomo, la quale provvide di doviziose suppellettili. Nella sagristia di questa chiesa fu collocato il busto in marmo di lui con lunga iscrizione che ne rammenta gli alti meriti. Venne in fine di sua vita in Roma nel marzo 1774, come si accenna qui appresso a pag. 122.

dotato di maggiori rendite; fu di poi chiuso quando nei primi anni della francese dominazione nel nostro Piemonte, la suddetta abbazia commendataria di S. Michele giacque spogliata ed estinta come tutte le altre; ma poco dopo pel zelo del prevosto Nicola, come fu poc'anzi accennato, aiutato dall'opera efficace di monsignor Giacinto della Torre arcivescovo di Torino, venne esso aperto di bel nuovo come collegio per gli studi di latinità, nell'anno 1807.

Infissa nelle pareti quivi si legge la seguente iscrizione, che ne ricorda le principali vicende:

IAVENENSE CLERICORVM SEMINARIVM
A CARD. GVIDONE FERRERIO S. MICHAELIS CLVSIAE ABBATE
EX DECRETO CONCILII TRID. CVIVS VNVS EX PATRIBVS FVIT
ANNO MDLXXI PRIMITVS CONDITVM
ET S. CAROLI BORROMAEI PRAESENTIA ILLVSTRATVM
QVVM TAVR. AVGVSTAM VENERANDAE SINDONIS GRATIA
INDE MONTEM PIRCHERIANVM VETERIS MONASTERII
RELIQVIAS VISVRVS ADVENIRET AN. MDLXXVIII
TEMPORVM INIVRIA POSTMODVM FERE COLLAPSVM
CARD. GVIDOBONVS CAVALCHINI COMPARATIS AEDIFICIIS
IN MELIOREM FORMAM REDIGENDVM CVRAVIT
EIVSDEM IN ABBATIA SVCCESSOR HYACYNCTVS GERDIL
RELIGIONIS TVENDAE AC PROPAGANDAE STVDIOSISSIMVS
AEDIBVS SCHOLIS ET REDDITIBVS AVXIT
OPTIMISQVE INSTITVTIS ET PRAECEPTIS AD ERVDIENDOS ALVMNOS
ET IN SACRARVM DOCTRINARVM STVDIA INCITANDOS
MAXIMVS IPSE PRAECEPTOR SPLENDORI PRISTINO RESTITVIT.

EXTINCTA MDCCCVI ABBATIA
ARCH. HYACYNCTVS A TVRRE MDCCCVII APERVIT
ARCH. COLOMBANVS CHIAVEROTI MDCCCXX CANONICE FIRMAVIT

I terrazzani di Giaveno avevano pur anco il diritto ad un posto nel collegio detto di S. Maria, fondato in Torino dal prefato illustre e benemerito cardinale Guido Ferrero. Il che si apprende dalle condizioni richieste dagli statuti di esso collegio. I candidati dovevano essere legittimi, di buon nome, cattolici, poveri, sia nobili che non, parenti della famiglia o altri; colla differenza però che i nobili potessero esservi ammessi di qualsivoglia luogo ove fossero nati, purchè soggetti al duca di Savoia; e i non nobili invece, solo quando fossero oriundi di Vercelli, di Giaveno, o provenissero da quelle terre che fossero state nel dominio de' Ferreri; e tutti poi toccassero gli stessi giovani studenti l'età di sedici anni almeno (1).

Nel testamento rifatto in Giaveno di propria mano del predetto cardinale Guido, l'anno 1584, ai 25 di novembre, oltre gli altri legati che lasciò al collegio di Torino, annovera segnatamente la libreria, da lui messa insieme con molta spesa e fatica, i mobili che possedeva nel castello di Giaveno, e la vigna della Vernetta, posta ivi sopra il borgo della Sala (2).

(1) V. *Narrazioni sulle famiglie nobili della Monarchia di Savoia ecc.*, vol. II, pag. 800 e seg.

(2) V. Tenivelli, *loc. cit.*, tom. V, pag. 243; e Vallauri, *Storia delle Università degli studi in Piemonte*, vol. II, pag. 72 e seg.

Anch'essi i cardinali abati Giovanni Giacomo Millo e Carlo Alberto Guidobono Cavalchini si mostrarono memori nelle loro ultime disposizioni testamentarie del seminario e del capitolo giavenese, ai quali legarono o ricchi arredi o certe cospicue somme; come fece particolarmente il già lodato cardinale Cavalchini, il quale carico di meriti venne a morte in Roma addì 7 marzo 1774 di novant'anni, e trentuno del cardinalato, compianto da tutti per le sue rare virtù ed egregie doti (1).

Fu aperta eziandio ai dì nostri in Giaveno una scuola comunale ove s'insegnano ai ragazzi i primi rudimenti della lingua latina ed italiana, e si fondò pure un pio ricovero di educazione femminile, nel quale oltre gli elementi dello scrivere e del leggere, s'insegnano anco i lavori donneschi. I benemeriti fon-

(1) 1774, *mense martio. Mortuus est Eminentissimus Carolus Albertus Cardinalis Guidobono Cavalchini, patritius Derthonensis, Clementis XIII Pro-datarius, presbiter Cardinalis et Abbas Clusinus; qui testamento reliquit tria millia sextertia ven. Seminario Javenensi, et casulam holosericam auro purissimo polymitam, coloris violacei, cum pluviali holoserico coloris viridi: sicut etiam Eminentissimus Johannes Jacobus Cardinalis Millo, patritius Casalensis, donavit Capitulo casulam holosericam miro artificio ex auro et serico intextam, cum quatuor thecis argenteis, earumque reliquiis.* — Pezziardi, *Series Chronologica omnium Reverendiss. Abbatum etc.* supracitata.

datori di questa pia opera, degni della pubblica riconoscenza, furono il teologo Valletti e la signora Fasella. Il ricovero vi mantiene di presente ben cinquanta figlie. I varii comuni poi del mandamento non trascurarono di provvedere anch'essi al bisogno delle pubbliche scuole femminili.

Ella è però ancora vivamente sentita in Giaveno la necessità di un asilo per l'infanzia. La deficienza di simile utilissima istituzione trae seco molte tristissime conseguenze di mali fisici e morali nella classe più bisognosa e povera, perchè non si abbia a rimanere più lungo tempo privi di essa. Giaveno è in oggi cospicuo borgo di varii opificii e di diverse fabbriche, le quali costituiscono un ramo di speciale dovizia pel paese: in esse sono occupati molti lavoratori ed operai, massime del sesso femminile; ma la madre che deve starsi intenta colà tutto il giorno a guadagnare il tozzo di pane necessario al sostentamento della propria famiglia, come potrà essa aver cura del bimbo ancor lattante che è astretta abbandonare in casa, o porre sotto la debole vigilanza del fratellino, o della sorellina? Ed ecco come nel seno dell'asilo nascerebbe un incunabolo pei bimbi lattanti, che volgarmente chiamasi *Cresche,* e questo appunto per non porre la madre nella trista e dura necessità o di togliersi al lavoro per accudire al par-

goletto, e vedersi così sminuita una frazione della mercede giornaliera pel tempo trascorso fuori dell'opificio, o di abbandonarlo l'intiero giorno, contro ogni sentimento di natura, per la necessità del lavoro stesso. Che se il ragazzino è già fatto un po' grandicello, quanti non sono pure i giovamenti che somministragli l'asilo, il quale lo sottrae da tutti quei moltiplici pericoli di cui in casa e fuori non manca pur troppo fatal dovizia, massime nella classe più bisognosa e povera!

Possano, o Giavenesi, queste poche e semplici mie riflessioni, farvi riconoscere, siccome lo spero, la necessità di simile benefica e santa instituzione; onde secondando gl' impulsi del generoso vostro animo, sia vostra gara di aggiungere alle altre belle opere ancora questo novello segno di cristiano incivilimento, pel quale l' imperitura riconoscenza di quelle innocenti creature tornerà a voi ed ai vostri figli della più cara benedizione e preziosa ricompensa.

Imprendendo ora a dire delle altre varie istituzioni che la pubblica carità ha in Giaveno fondate, dirò in prima, esistervi uno Spedale, con cappella interna dedicata al martire S. Sebastiano, che gioisce omai di rendite tali da potere somministrar ricovero a ben ventisei infermi poveri. La maggior parte dei

suoi redditi proviene dalle oblazioni, e dai particolari legati di diverse persone pie, i cui nomi sono e saranno ricordati ognora con speciale gratitudine (1).

Nell'anno 1850 il benemerito e zelante sig. canonico e teologo D. Innocenzo Arduino, Preposito attuale della Collegiata in Giaveno, aprì pure un asilo pei giovani orfani; i quali oltre ad essere provveduti di comoda abitazione, vi apprendono un mestiere, e vengono ad un tempo ammaestrati negli elementi del calcolo, nel leggere e scrivere. L'amministrazione della pia opera loro provvede eziandio il vestito ed il vitto.

Anche la Società di S. Vincenzo de' Paoli vi fu istituita nell'anno 1856; essa dipende da quella che esiste e fiorisce in Torino. L'amministrazione si com-

(1) Voglionsi rammentare particolarmente tra i più recenti benefattori giavenesi dei dì nostri, i quali posero l'amministrazione del suddetto ospedale in grado di aumentare in manco di un decennio i letti pei poveri infermi dal numero di soli 10, quali erano nell'anno 1840, al numero attuale di 26, cui erano di già saliti nel 1849, i signori Sacerdote D. Pietro Deortis, che fu parroco di Sangano, e lasciò all'ospedale l'intiera sua eredità di L. 40 mila circa: il teologo D. Ignazio Schioppo, il quale fece altro consimile legato di L. 52 mila; ed il sig. Paolo Roffi, il quale instituì pure suo erede lo stesso ospedale nella quarta parte della universale sua eredità. Ai nomi di questi benefici e pii è superfluo il tributo di ogni maggiore encomio.

pone di un Presidente, di un Segretario e di un Tesoriere. Lo scopo della Società è di recar soccorsi a domicilio, ed ammette ogni genere di mendici: preferibilmente però essa soccorre a quelle famiglie che sono composte di numerosa figliuolanza. Questi soccorsi si recano dai membri stessi, i quali avendo l'obbligo di portarsi in persona nell'abituro del povero, possono per tal via ottenere il vantaggio di distinguere il vero bisognoso da colui che solo per vizio o per coperta malizia usi di accattare.

Le regole di questa benefica Società, informate dallo spirito dell'augusto suo fondatore, altamente impongono di trattar con amorevolezza il tapino, onde si cancelli la differenza che sgraziatamente lo separa dal dovizioso; e di recar nelle visite una carità sincera, nè tròppo esagerata o pinzochera, onde non si avveri il caso di colui che d'una mano melatamente gli dà l'obolo, mentre dall'altra, se può, l'opprime.

Così, se è del pari ottima cosa il vegliare e procurare che il mendico osservi le massime religiose, è d'altro canto disdicevole di voler imprimere a forza le medesime: nel che non si potrebbe giammai ottenere un verace buon effetto, poichè in tali aggiunti si troverebbe sempre una compiacente servilità, non mai gli effetti spontanei di una soda morale e per-

fetta persuasione; la qual cosa pur troppo e sventuratamente accade quando si cerca d' imporre quasi altrui la religione per solo spirito di parte.

Accennati così brevemente gli stabilimenti umanitarii ed educativi di questo borgo, mi sia concesso di tributare un sincero encomio a quegli esimii personaggi i quali colla fondazione di tali istituti si resero grandemente benemeriti della patria loro. Ad essi toccherà la gloria, che è la più bella delle ricompense, di aver per quanto stava in loro cooperato al morale, civile e cristiano perfezionamento dei loro compaesani, col togliere quella causa fortissima di reazione alle leggi, la quale viene dall' ignoranza, dalla miseria e dalla immoralità pur troppo funestamente alimentata.

Nella lieta stagione del villeggiare apresi ancora in Giaveno un tiro al bersaglio, stato approvato già fino dall'anno 1736. Conta ora oltre a cinquanta soci azionisti. Egli è regola, che quando si ha un residuo di fondo, diffalcate le spese, sia questo destinato a pro delle confraternite di S. Rocco e del SS. Nome di Gesù. Anche questa società non manca dei suoi pregi, in quanto che procaccia non solo un ameno passatempo pei villeggianti e per i terrazzani de'circonvicini paesi, ma contribuisce del pari al nobile esercizio

delle armi, il quale forma uno dei più graditi e certamente dei più utili passatempi della nostra valorosa gioventù subalpina.

I Giavenesi sono in generale di buoni costumi, e dediti al lavoro, applicansi al commercio ed all'agricoltura; molti percorrono anche le carriere scientifiche, ed in esse bene riescono. Si preferisce però assai tra di loro la carriera ecclesiastica, e ciò pei vantaggi che vi offre il collegio o seminario arcivescovile; di guisa che oggidì nella sola provincia di Torino si contano nove parrochi tutti nativi di Giaveno.

Altamente è commendevole la pietà dei Giavenesi, e massime lo spirito religioso ereditato dai loro avi, i quali sempre saldi si mantennero nell'osservanza dei doveri che la cattolica fede impone, nè mai si lasciarono tirare dai funesti errori dei così detti Religionari, che abitavano le non lontane valli di Lucerna ed Angrogna, quando contro i ripetuti comandi dei duchi di Savoia, i quali loro tolleravano appena la dimora in quelle parti dello Stato, tentavano essi con ogni mezzo di farvi proseliti (1).

(1) Nella più volte citata opera *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis etc.* si legge infatti a bella testimonianza,

Sebbene i prodotti del suolo coltivato a campi non sieno sufficienti ai bisogni della popolazione durante l'anno intiero, ciò nulla ostante l'industria, l'attività ed il commercio dei Giavenesi provvedono al rimanente.

Varii sono i rami di commercio che esercitato riesce non solo d'incremento all'esigenza territoriale, ma stende eziandio i benefici suoi influssi sulle vicine contrade. Anzitutto le folte selve che numerose s'adergono nei monti di Giaveno, vi offrono un reddito considerevole, poichè la maggior parte del bosco che da esse si ricava venendo ridotto in carbone di eccellente qualità, è questo ricercatissimo nella capitale ed altrove.

Sulla sommità dell'alpe Balmetta ritrovasi del ferro solforato che contiene indizio di argento; e non lunge dall'abitato havvi pure la silice argillosa, che serve alla fabbricazione dei vasi di terra figulina e di ogni maniera stoviglie.

A favorire l' industria degli abitanti vi esistono pure parecchie manifatture, cioè due filature da seta, quattro concie di pelli, e due fabbriche da

a pag. 59 : *Commendat autem plurimum Incolarum religionem fides, erga Deum intemerata, quam Haereticorum in vicinis Lucernae Angroniaeque Vallis, montanoque Delphinatu degentium prava dogmata, nequiverunt unquam, vel minimum labefactare.*

carta. Fra queste ultime merita speciale menzione quella che vi fu aperta nell'anno 1846 dal sig. Camillo Franco, e vi è mossa dal vapore. L'altra fabbrica vi fu stabilita nel 1839 dal suo fratello Giambattista, e si osserva in essa una bellissima macchina per la carta chiamata *senza fine*, il qual nuovo macchinismo, a confronto dell'antico metodo, riesce di molta economia nella celerità del lavoro e nel numero degli operai. Ottanta persone e più vengono occupate in queste due cospicue manifatture.

Parecchie fucine eseguiscono pure diversi lavori in ferro, e solo nel 1855 venne chiusa quella che attendeva alla fabbricazione del filo di ferro. Il commercio che in esse si esercita è tale da fornire quasi sempre lavoro a circa duecento lavoratori.

Nell'anno 1848 sulle rive del Sangone, nella villata della Buffa, s'innalzava un vasto edifizio destinato alla filatura del cotone ed alla fabbricazione del velluto, delle ganze e dei cordoni. Erano in essa officina impiegati ben 70 operai; ma i tempi poco favorevoli al mantenimento di simili manifatture non permisero che essa potesse a lungo sostenersi.

I considerevoli traffichi che si aggirano sulle razze bovine, sul canape e sulla tela traggono pure in Gia-

veno molti avventori, e furono a tale oggetto stabiliti due giorni della settimana pel mercato, cioè il martedì ed il sabato. Annualmente poi fannosi due fiere di non poco concorso, la prima delle quali cade li 28 aprile, e l'altra ai 30 di settembre (1).

Sonvi quattro farmacie, due delle quali spettano all' Ospedale; havvi un banco del R. Lotto, e tre accense del sale e tabacco.

Il territorio di Giaveno nell'ampio suo spazio di giornate 21,600 è tutto circondato da monti o da colli, ed il suolo vi è ferace anzi che no in varii generi di prodotti, benchè essi sieno troppo scarsi, come abbiamo già notato, ai bisogni della sua numerosa popolazione. Infatti vi si coltivano il frumento, la segala, l' avena, il grano turco, e parecchie specie di legumi.

Vi allignano poi assai bene i noci ed i castagni; ed in quanto ai vigneti, sebbene essi cuoprano gran parte del territorio, il vino non vi riesce però che di mediocre qualità. Anche quivi, come praticasi in molti

(1) In origine erano queste due fiere state stabilite li 28 aprile e li 29 settembre di cadun anno, come si legge nella propria patente di concessione del duca Carlo Emmanuele I, in data di Torino, li 23 dicembre 1607, la quale è registrata ne' protocolli degli Archivi della R. Camera de' Conti.

altri luoghi, le viti sono disposte in lunghi filari, distinti gli uni dagli altri in modo che vi si possano seminare biade; e colle viti si coltivano anche il fico, il pesco ed altri alberi fruttiferi. Fra le radici nutritive si annoverano diverse specie di patate che sono di eccellente qualità.

Le osservazioni meteorologiche fatte in Giaveno, danno il seguente risultato, che cioè le pioggie vi sono assai frequenti, massime gli acquazzoni, nell'estate, sia per essere le nubi stazionarie, sia perchè passando a grandi fiotti con maggiore o minore celerità spinte le une contro le altre, finiscono per volgersi in pioggia; le nebbie umide e basse però non si riproducono così di frequente.

Si contano alcuni casi di straordinaria longevità, ma che risguardano piuttosto gli abitanti del piano, anzi che della montagna, poichè questi di regola generale non oltrepassano gli anni novanta, vuoi per la cattiva abitudine di dormire nelle stalle e sopra strati di letame, respirando così un'aria mefitica ed insalubre, e vuoi anche pei grossolani particolari loro metodi nel curarsi quando cadono malati.

Dal censimento fattovi nell'anno 1848 si apprese come gli abitanti del Comune ascendessero a 9144, le case al numero di 1473, ed i fuochi a 1818.

L'ultimo censimento diede invece la popolazione di fatto, presente in Giaveno la notte 31 dicembre al 1° di gennaio 1858, di 9930 persone.

Si vede dunque quale sia stato l'aumento della stessa popolazione da poco più di un mezzo secolo in qua, poichè nel 1774 sommavano a soli 7347 abitanti: l'aumento sarebbe perciò di 2583 persone.

L'intiero mandamento poi annovera 14109 abitanti, 2313 case e 2721 fuochi, sovra una superficie territoriale che ascende a 126, 64 chilometri quadrati.

La estensione del Comune richiede l'esistenza di tre parrocchie. La prima e principale si è la Collegiata di S. Lorenzo, della cui fondazione già abbiam discorso (1). Posta sulla piazza maggiore, essa è di assai vago aspetto. Maestosa anzi che no è la sua architettura a tre navate, a ciascuna delle quali corrisponde una porta d'ingresso. Il presbiterio vi s'innalza sotto magnifica cupola adorna di pregiati afreschi del valente pittore Paolo Emilio Morgari; il coro poi è di forma elegante, ed in esso uffizia il capitolo. Hannovi in questa chiesa collegiata dodici cappelle, e la principale, cioè quella di S. Antero, si trova la prima *a cornu evangelii*.

(1) V. qui sopra a pag. 73 e seg.

Prima che si erigesse questa parrocchia in titolo di Collegiata, sotto l'invocazione di S. Lorenzo, essa aveva il titolo di Pievanìa.

Tra gli antichi pievani (non essendoci pervenuta la serie intiera di essi), noi troviamo i nomi di un *Guillelmus Catonus*, monaco Cassinese, vivente nel 1386; di un *Vincentius de S.^{to} Amore*, pievano nel 1485, lo stesso che era già stato vicario generale dell'abate Giovanni di Varax, siccome fu detto nella annotazione alla pag. 63; di un *Anthoninus ex Comitibus Plozaschi et Dominis Ajraschae* nel 1549 e 1563, il quale aveva contemporaneamente il titolo di procuratore *(Operarius)* e generale vicario del monastero di S. Michele della Chiusa (1); e finalmente di un *Michael Rosatus*, pievano vivente nell'anno 1572.

Il più volte citato autore della magnifica opera *Theatrum Statuum Sabaudiae etc.*, descrivendo questa chiesa collegiata, quale era ai suoi tempi (1682), così ne favella: « *Sacra faciunt hi* (cioè i canonici)

(1) Tutti questi nomi sono desunti da diversi atti del monastero di S. Michele della Chiusa, citati dal prelodato Pezziardi nella accurata sua *Series Chronologica omnium Reverendiss. Abbatum et praecipuorum Monachorum etc.*

in primario Oppidi Templo Divo Laurentio Levitae et Martyri consecrato, cuius si amplitudinem, structuram, ornamenta, organorum praecipue Oppido sonoras fistulos, Musicesque dulce melos, ferme quotidie resonantes, concentum spectes, paucis non modo Pedemontanae, verum etiam Italicae Provinciae concedere animadvertes (1) ».

Le altre due parrocchie sorgono nei monti: l'una sotto il titolo di S. Maria Maddalena è nella villata che prende il nome da questa santa; e di valente pennello ivi si osserva l'icona dell'altare maggiore: l' altra chiesa, che fu dichiarata parrocchiale non sono molti anni, è quella che dicesi di Provonda.

Oltre a queste tre principali chiese, vi aveva pure anticamente quella dedicata a Santa Caterina, della cui esistenza si ha ancora memoria in un atto capitolare dei Monaci Benedettini residenti nel castello di Giaveno, a motivo dei tempi calamitosi che correvano nell'anno 1554 (2).

(1) *Loc. cit.*, part. I, pag. 59.

(2) 1554, 27 *ianuarii. Baptista ex Comitibus Lucernae, prior claustralis et locum tenens Reverendissimi Commendatarii Philiberti Ferrerii, Anthoninus ex Comitibus Plozaschi et Ayraschae vicarius et operarius, Dederius de Petraviva de Ogerio thesaurarius, Luquinus Paniceria de Montecalerio cantor, Georgius Carcagni sacrista de Javeno, Franciscus Cexia, Johannes Ludovicus*

Le confraternite o pie adunanze dei secolari nacquero probabilmente nel nono secolo per opera di quei zelanti fedeli che volevano esercitarsi nelle opere di cristiana religione, vuoi col fare particolari offerte alla chiesa, e con l'accompagnare alla sepoltura i defunti, vuoi col mantener nei tempii la luminaria, o col praticar esercizi di pietà. Riformate dall'illustre San Carlo Borromeo, vennero le loro regole in tutta quasi l'Italia osservate, e si può dire non esservi parrocchia la quale non abbia l'assistenza di una o più di queste pietose associazioni.

Anche a Giaveno da remota età troviamo essere state istituite tre di queste chiese confraternite, delle quali a' dì nostri ne rimangono ancora due, l'una sotto l'invocazione del SS. Nome di Gesù, l'altra sotto il titolo di S. Rocco (1).

Caburetto, Franciscus Vianesius, Jacobus Vianesius de Montecalerio, Laurentius Balbi de Avilliana, Anthoninus Vernac de S.to Ambroxio, Benedictus Orsinus ex Dominis Ripallae, Hercules ex Dominis Vallis S.ti Martini, Bartholomaeus de Ayarascha, Josephus Valletus, Andreas Vallettus, Sebastianus Mollinery, facientes ultra tres quartae partis monachorum etc., in ecclesia Sanctae Catharinae castri Javeni ob calamitates dant in emphiteusim campum Cariniani etc. — PEZZIARDI, *Series chronologica omnium Reverendiss. Abbat. etc.* supracitata.

(1) Tre confraternite per gli uomini, oltre ad una quarta per le donne esistevano in Giaveno ancora verso la fine del secolo XVII,

Oltre alle accennate hannovi ancora nelle villate varie chiesuole: così alla Sala la chiesa di San Giacomo, uffiziata quasi come parrocchia da un sacerdote che vi risiede; alla Buffa le due chiesuole di San Giovanni Battista e di San Rocco, nella prima delle quali vi è pure l'obbligo della residenza per un cappellano sacerdote.

Il cimiterio giace a tramontana della terra, a non grande distanza dall'abitato, nè vi ha in esso alcun monumento che vi meriti osservazione. Solo notasi come nel secolo scorso ancora vigeva in Giaveno (siccome in quasi tutte le città e terre dello Stato) la costumanza di tumulare i defunti nelle chiese e nel recinto delle medesime. I possessori di sepolcro gentilizio si seppellivano nelle loro cappelle, e gli altri ne' sotterranei comuni della chiesa. Ma per buona ventura fu quest' uso saviamente proscritto, siccome contrario alla pubblica igiene, e alla civiltà dei tempi.

secondo quello ne lasciò scritto il precitato autore dell'opera *Theatr. Stat. Sabaud. etc.*, a pag. 59:

Visuntur insuper intra murorum ambitum tria Laicorum Sodalitia, sub invocatione Sanctissimi nominis Jesu, nec non SS. Sebastiani, Rochi et Caroli, ubi divinas preces recitaturi et operibus pietatis misericordiaeque daturi operam frequenter Sodales conveniunt: aliud insuper sub titulo S. Elisabeth Reginae Oratorium admittit foeminas, quae in piorum operum cultu non patiuntur se a viris superari.

Parecchie strade comunicano coi circonvicini paesi. Quella che praticasi da chi viene da Torino e da Susa gode il comodo della ferrovia sino ad Avigliana. A mezzodì havvi la strada di Cumiana, a levante quella di Trana, a ponente quella che scorge a Coazze, ed a mezzanotte quella che conduce a Valgioie.

Dista Giaveno circa 30 chilometri, a ponente, dalla capitale, e 37,60, a scirocco, da Susa, capoluogo di sua provincia. Confina a levante colla provincia di Torino, ad ostro con quella di Pinerolo, a ponente con una parte di questa provincia e con Bussolino, a borea con Avigliana.

Delle diverse villate che compongono il Comune sono le principali: *La Buffa*, *La Maddalena*, *Sala*, *Ruata-Sangone*, *Provonda*, *Molè*, *Villa*, *Villanuova*, *Ruata-Olasio*, e *Ruata-Fasella*. Buffa, Maddalena, Molè e Provonda sono poste nei monti.

Sei sono le piazze in Giaveno, le quali servono tutte ad uso di mercato. La prima è quella che giace davanti alla parrocchia di San Lorenzo ed è ombreggiata da due alee; sovr'essa vedesi l'alto campanile di elegante struttura della parrocchia medesima, nel quale sta infisso il frammento di una iscrizione, la quale crediamo opera dei favoleggiatori del secolo XVII, e vorrebbe alludere al preteso passaggio di Annibale

per Giaveno, intorno al qual fatto, da noi controverso, già abbiamo abbondevolmente discorso sul principio di questo libro (1).

Si presenta in bello aspetto su questa piazza una casa di gusto moderno con portici, sotto i quali è aperto un caffè elegantemente addobbato. La seconda piazza sta davanti alla chiesa di San Rocco, e qui si veggono gli avanzi del famoso castello eretto nel secolo XIV dall'abate Pietro III, già stato da noi descritto (2). Si tiene sovr'essa il mercato degli erbaggi. La terza, che è posta nel centro del paese, chiamasi la piazza del Pozzo, e quivi si fa il commercio del canape. La quarta appellasi del Ballo, e serve al mercato delle patate. La quinta è denominata della porta della Buffa, perchè trovasi dove scorge la strada che, conducendo a Coazze, divide appunto il borgo della Buffa, e sovra questa si fa il mercato delle castagne. Una sesta ed ultima piccola piazza vi fu aperta nel 1842, coll'atterramento di un vecchio ed informe

(1) V. il *Capo primo*, a pag. 3 e seg. L'iscrizione poi si riduce a queste due semplici righe, le quali si risentono anco troppo dello stile del secolo infelice, in cui furono esse dettate:

IAM VENI SPECVLA POENVS
TV IO MIRATO.

(2) V. sopra a pag. 29 e seg.

edifizio, ed essa fu dedicata al nome del predetto illustre capitano cartaginese, come dalla seguente iscrizione, la quale l'anno appresso fu posta sull'attico della casa che fronteggia la medesima piazzetta, già villa dei marchesi Carron di S. Tommaso, ed ora proprietà particolare del sig. Avv. Edoardo Roffy.

L' ATTERRAMENTO D' INFORME EDIFIZIO
CHE IL VOTO UNIVERSALE
A LUSTRO SALUBRITA' DELL'AERE E COMMODO DEL COMMERCIO
DA TANTI ANNI CHIEDEA
SUPERATI OSTACOLI MOLTEPLICI INATTESI
COL DANARO PUBLICO COL MAGGIORE PRIVATO
MERCÈ LA FERMEZZA
DI CHI VEGLIAVA ALLE RAGIONI MUNICIPALI DELLA PROVINCIA
COMPIEVA L'OPEROSA COSTANZA DI POCHI
E SACRANDO UN' AVITA TRADIZIONE
CHE VUOLE GIAVENO PRIMA TERRA ITALICA
OVE POSASSERO I GUERRIERI DI CARTAGINE
QUANDO SCENDEVANO VINDICI DAGLI INTENTATI DIRUPI DELL' ALPI
AI DANNI DI ROMA
L'AREA AI PRODI INAUGURAVASI E AL LORO DUCE ANNIBALE
PER RAMMENTARE AI FIGLI NOSTRI
UNO SPLENDIDO ESEMPIO D'INAUDITO CORAGGIO
E QUANTO POSSA NEI CUORI GENEROSI
LA CARITA' DELLA PATRIA OFFESA.

Questa iscrizione, benchè ancora leggibile ai dì nostri, appare peraltro e ben si ricorda essere già stata cancellata negli anni della sospettosa polizia del Governo nostro, anteriori al 1848, perchè le parole della quinta riga parvero o piuttosto sinistramente s'interpretarono come ingiuriose a chi presiedeva in quel tempo al Comune di Giaveno. Ma l' iscrizione era stata approvata dall'intendente stesso della provincia di Susa, il cavaliere Augusto Gazelli di Rossana, e l'ordine di cancellarla non partì posteriormente che dall'arbitrio influenzato di quel comandante militare, cav. Vittorio Nicolini, vecchio tenente colonnello di fanteria.

Scorrono a Giaveno il torrente Sangone, che ha sue origini nelle balze coazzesi: il suo corso tiene quasi una linea parallela alla Dora Riparia, passa a Trana, Rivalta, Stupinigi, e sbocca nel Po presso la città di Moncalieri. Si costrussero in Giaveno tre ponti per valicarlo, uno in pietra, e due in legno; e non lungi dalla villata della Maddalena se ne derivò un canale per l'irrigazione delle campagne.

L'Olasio, che ha pure sue sorgenti ne' monti di Coazze, attraversa il paese e mette capo nel Sangone su quel di Trana. Esso vi è valicato da quattro ponti di cotto.

Il rivo Torterello, che nasce nelle catene dei monti che si adergono tra Coazze e Valgioie: bagna Giaveno dalla parte di tramontana, e gettasi anch'esso nel Sangone. Gli soprastano due ponti di cotto: rinvengonsi in esso delle trote di buona qualità, ed altri pesci di genere inferiore; ma durante la state è assai povero di acque.

CAPO QUARTO

Biografia Giavenese. — Antonio de' Gislandi. — Gabriele Sclopis. — Agostino Felisi. — Pier Giacinto Gallizia. — Giambattista Prever. Luigi Claretta. — Alessandro Sclopis, conte di Salerano

—

Accingendomi ora a trattare il tema che riguarda la Biografia Giavenese, deggio con sentimento di giusto orgoglio premettere come Giaveno possa ir superba di aver dato la culla a personaggi, che, se radi nelle file della carriera alla quale furono ascritti. orrevolmente però in essa militarono, e nobilmente compierono il mandato loro assegnato. Ma onorandi vieppiù tornano all' ordine sacerdotale questi cenni

biografici, siccome quelli che descrivono le gesta di tali ministri dell'altare, i quali occupano una bella pagina ne'fasti della storia ecclesiastica del nostro paese, e lasciarono insegnato ai posteri che quando uno segue con onore il cammino per cui è chiamato, senza frammischiarsi a quelle brighe che non gli spettano, riscuote sempre gli applausi in qualsivoglia età egli s'avvenga; ed annoverato fra i benemeriti nella cittadinanza di questa patria terrena, non può a meno di ottenere un condegno posto nella immortale e celeste (1).

Antonio de' Gislandi, dell'ordine di San Domenico, fu dottore in teologia, e poi professore di logica e teologia nello studio generale, ossia nella Università di Torino, fondata nel 1404 da Ludovico di Savoia, principe d'Acaia. Non molte notizie sono sgraziatamente pervenute insino a noi di questo personaggio, che fu ammirabile per le sue cariche, la dottrina e la pietà. Ma pure saranno sufficienti i seguenti cenni che furono già raccolti dal benemerito P. Lettore Giacinto Alberto Torre da Torino dello stesso or-

(1) Questi brevi cenni biografici dettati con ordine cronologico risguardano i soli personaggi più insigni, che già furono. Si tralasciano i viventi, poichè il parlare imparzialmente di loro è privilegio del tribunale della posterità.

dine (1), per conoscerne alcunchè di più esteso e preciso, oltre a quello che volgarmente ne fu scritto finora da alcuni dei nostri autori..

« Il P. maestro Antonio Ghislandi o Gislandi di « Giaveno (scrive questo raccoglitore), figlio di que- « sto convento (*di S. Domenico*), era già inquisitore « di Torino nel 1480, e nello stesso anno fu fatto « priore, e continuò nel medesimo ufficio sino al « 1488.

« L'anno 1485 era professore di logica e di teo- « logia in questa stessa Università; e si conserva « in questi archivii una patente di monsignor Gio- « vanni de Compesio vescovo di questa città, di- « retta al P. maestro Antonio Ghislandi professore « di teologia nell'Università degli studi, la quale è « spettante all'esame fatto da uno studente.

« L'anno 1487 essendo priore di questo con- « vento, fu fatto vicario dell'Ordine, ossia della vi- « caria di S. Pietro martire dal P. Paolino Mo- « neria provinciale di Lombardia.

(1) A pag. 477 di un suo grande e utilissimo vol. manoscritto che s'intitola: *Registro dell'archivio del Convento di S. Domenico di Torino,* 1780, di cui ebbimo gentile comunicazione dalla cortesia del molto reverendo P. Gianvincenzo Crivelli, attuale degnissimo Priore di questo antico Convento.

« Dall'aprile al novembre 1490 era di nuovo
« priore; e nel 1492 fu fatto di nuovo vicario della
« suddetta vicaria di S. Pietro martire, o sia
« *Locumtenens generalis provinciae Lombardiae* per
« il P. Michele de Amedeis, provinciale di Lom-
« bardia.

« L'anno 1494 il sig. Chiaffredo Ghislandi mer-
« ciaio di Giaveno fece donazione al P. Antonio
« suo fratello di un podere di 8 giornate nelle fini
« di Chieri, ora di Baldissero, per semplice atto di
« benevolenza ed in ricognizione di varii beneficii
« da esso lui ricevuti.

« Dal 1497 al 1502 inclusivamente, e di nuovo
« nel 1504 fu priore di questo convento; e in
« ottobre del 1502 essendo priore il P. Michele
« di Saluzzo, il P. Ghislandi era inquisitore e reg-
« gente. Egli era finalmente ancora in vita l'anno
« 1509, in cui comperò alcune giornate di al-
« teno nelle fini di S. Maurizio, le quali furono
« poscia vendute dal convento per scudi 100 d'oro
« nel 1554.

« Il P. Echard nella sua pregiata *Bibliotheca*
« *Scriptor. Ordin. Praedic. etc.*, tom. II, pag. 13, fa
« di questo illustre Giavenese il seguente elogio:
« *Fr. Anthonius de Ghislandis, Javeno in Subalpinis*

« *ortus, et Taurini ordinem amplexus, sacr. theol.*
« *magister et apud Taurinos fidei inquisitor, circa*
« *finem sacculi XV, et initia sequentis florebat. Vir*
« *fuit eruditus, et in sacris scripturis versatus, eiusque*
« *cum laude meminerunt Sixtus Senensis, Lusitanus,*
« *Miraeus, Altamura ad an.* 1489, *et Rovetta ad an.*
« 1492. *Scripsit:* Opus aureum super Evangeliis
« totius anni etc., *cuius operis innumeras editio-*
« *nes etc.* »

Fu infatti durante l'esercizio della suddetta carica d'Inquisitore che egli dettò quest'opera latina contenente otto mila dubbii sopra i vangeli di tutto l'anno. Tale opera venne da lui dedicata a Monsignor Giovanni Ludovico della Rovere, figliuolo di Giacomo de' Conti di Vinovo, vescovo di Torino nel 1501. Dal proemio di essa si apprende come abbia attinto una gran parte delle materie che ne formano il soggetto, dai varii codici che ritrovò nelle famose biblioteche di Venezia, allorquando colà si portò per assistere al Sinodo Generale che vi era stato congregato. Quest'opera fu stampata la prima volta in Torino nel 1507, e porta per titolo: « *Opus aureum ornatum omni lapide precioso singulare novissime editum super evangeliis totius anni secundum usum Romane Curie, et Ordinis Fratrum Predicatorum cum octo*

millibus dubiis exactissime declaratis ac quadruplici sensu Sacre Scripture (1) ».

Questo libro per i pregi che allora aveva, ebbe parecchie altre volte l'onore della ristampa (2). Finalmente a lode del Gislandi vuolsi aggiungere ch'egli era pure tenuto in conto di valente oratore.

Gabrielle Sclopis — Il Beato Gabriele Sclopis, dell'antica e cospicua famiglia di tal nome, della quale già abbiam detto (3), nacque in Giaveno all'albeggiare del XVI secolo. Entrato nel nuovo convento dell'ordine dei Minori Conventuali fondato in Avigliana, appunto al-

(1) Il Vernazza nelle sue accurate e pregiatissime *aggiunte* e *correzioni* inedite al *Syllab. Script. Pedem.* del Rossotti, ci fa sapere di più che quest'opera è in due vol. in-fol., in fine al primo de'quali si legge: *Finita die* 26 *aprilis* 1507 *in alma civitate Thaurini;* ed in fine al secondo: *Finita die* 2 *mensis augusti in alma et vetustissima civitate Thaurini.* Il nome dello stampatore non vi è notato; ma si conosce che i caratteri sono dei Silva. L'opera fu dedicata dall'autore (come abbiam notato di sopra) a Gianlodovico della Rovere vescovo di Torino. In principio di essa si dice: *Edita a fratre Anthonio de Ghislandis de Javeno Sacre Theologie et Artium minimo Doctore Inquisitore Thaurinensi dicti Ordinis Predicatorum.* — Il Ranza lasciò scritto averne veduta un'altra edizione, nel cui frontispizio si leggeva: *Opus aureum ornatum omni lapide pretioso singulari etc. super evangeliis totius anni etc. authore Fr. Antonio de Gislandis de Javeno Ordinis Praedicatorum.* Venetiis. Apud Marcum Antonium Jalterium, 1598, in-4.

(2) V. Rossotti, *Syllabus Scriptorum Pedemontii etc.*, a pag. 71.

(3) V. sopra, a pag. 102 e seg.

lora quando il P. Tommaso Schiavone, detto l'*Illirico*, dava mano ad una riforma dell' ordine, di buon grado si accinse lo Sclopis a seguire ed osservare quelle regole collo spirito della più esatta perfezione. Se non che partitosi il fondatore Tommaso da Avigliana per Mentone, e venuta presto colà meno la riforma novellamente introdottavi, diede Gabriele l'addio ai Conventuali, e sen tornò alla sua patria. Quivi esercitando ogni opera che tornasse a vantaggio della misera umanità, attendeva però particolarmente a suffragare le anime degli estinti, come già usava anche prima di vestire l'abito Francescano. Ma concepito di bel nuovo il pensiero di abbracciare la conventuale carriera, quasi da supremo oracolo ammonito, designò di entrare nei Cappuccini. Nella scelta del qual ordine, egli vi fu attirato forse da che allora propagavasi nel Piemonte l'istituzione di esso, e perchè rigide e severe erano le regole che il medesimo informavano.

Fu dunque dai Cappuccini accolto nell'anno 1540, nè mai trovò il B. Gabriele gravosa l'osservanza di quest' istituto. Quantunque già sacerdote, esercitovvi tuttavia gli uffici più abbietti ed umili; e questa seconda fase della sua vita monastica segna i tratti più mirabili che appalesano di quante elette e rare doti

fosse l'animo di lui infiammato e adorno. Dopo 25 anni di vita serafica nel convento di Santa Brigida presso Moncalieri, ivi chiuse finalmente nel dì 5 maggio 1570 la sua carriera mortale, e ottenne non meno dai Cappuccini, che dall'ossequio dei popoli che lo conobbero ed ammirarono il titolo di Beato (1).

I Cappuccini di Moncalieri mutando nell'anno 1603 l'antico loro domicilio in altro più grandioso, e meno distante dalla terra, approfittarono di tale occasione per riconoscere il corpo del B. Gabriele Sclopis, e da autentiche testimonianze risulta essersi esso trovato affatto incorrotto (2).

Felice Felisi — Felisi Felice Agostino, della cui famiglia e del proprio di lui stato ignoriamo le particolari notizie, diede alla luce nel 1638 un libro il quale ha per

(1) V. Massa, *Diario dei Santi e Beati e Venerabili Servi di Dio, che vissero o morirono negli antichi Stati della R. Casa di Savoia ecc.*, vol. I, pag. 189.

(2) Nel palazzo di S. E. il conte Federico Sclopis di Salerano, del casato del B. Gabriele, si conserva in Torino un antico ed assai pregiato ritratto del medesimo, su bel quadro a olio, dove si legge la seguente iscrizione, tratta dagli annali dei PP. Cappuccini:

BEATVS GABRIEL SCLOPIS A IAVENO
A CONVENTVALIBVS AD CAPPVCINOS DIVINITVS VOCATVS
VIRTVTIBVS VISIONIBVS MIRACVLIS CLARVS
OBDORMIVIT IN DOMINO IN MONTECALLERIO DIE V MAY ANNO MDLXX.

titolo: *Rappresentazioni sacre delli quindici misterii del Santissimo Rosario.* In Torino, per Gio. Guglielmo Tisma et Gio. Battista Zavatta, in-12°, di pagine 120 (1).

Queste Rappresentazioni, sôrte probabilmente nel XV secolo, non erano altro che drammatici componimenti, nei quali mettevansi in scena dei fatti desunti dall'antico o dal nuovo Testamento, o dalla vita dei Santi. Il Crescimbeni opinò che da esse si originasse la italiana tragedia. Nessuna divisione di atti, e di scene osservavasi in tali rappresentazioni, e scrivevansi in madrigali concatenati, in terze rime, in ottave, ed anche in altri metri. Alcuni credettero doversi riferire a queste rappresentazioni sacre la festa celebratasi in Firenze sull'Arno, l'anno 1304, in cui sopra le barche eravi una macchina rappresentante

1) Il Ch. Vallauri, al quale dobbiamo questa notizia (*Storia della Poesia in Piemonte,* vol. I, pag. 417 e 470), dice che il Felisi *apparteneva alla Accademia degli Innominati* di Bra. Ma a noi sia lecito dubitarne, osservando 1° che troppa è la distanza che separa l'epoca della stampa delle *Rappresentazioni* del nostro Giavenese (1638), da quella in cui fu instituita (1702) l'Accademia degli *Innominati* di Bra sotto la protezione di M. R. Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours; e 2° che nel *Catalogo de' Signori Accademici di Bra,* sia viventi, che già trapassati, stampato l'anno 1714, non si trova la minima indicazione del nome di Felice Agostino Felisi.

l' inferno. Ma secondo l'opinione del Crescimbeni, del Villani e del nostro Cesare Balbo si devono come affatto profane considerare queste feste, imperocchè generalmente si crede che la prima *rappresentazione sacra,* di cui si abbia memoria, sia quella di *Abramo e Isac* fatta la prima volta in Firenze nella chiesa di S. Maria Maddalena l'anno 1449, i cui versi erano di Feo Belcari. Ma lasciando ai dotti la quistione sull'origine di tali feste, noi ci limiteremo ad osservare come tali rappresentazioni ci spieghino la corruzione delle lettere nel secolo decimosettimo, la quale diffondendosi qual peste per ogni dove, infettò eziandio le scritture destinate a celebrare i più nobili fasti dell'augusta nostra religione.

Come egregiamente osserva il chiarissimo prof. Cav. Tommaso Vallauri (1), « qui il lettore non cerchi aggiustatezza di pensieri, non ordine, non decoro. Tutta l'azione è un caos, una filatessa di fanciullagini, indegne del santo argomento che l'autore prese a trattare. » Ne trascriviamo in prova un brano, in cui il poeta introduce a parlare il Diavolo tentatore di Giuda:

(1) *Loc. cit.*, pag. 419.

Non mi camparai già,
Morir ti converrà.
Tanto ti ficcarò
Sotto la fune il col, che sen verrà
L'alma del traditor; tartaro sù,
Cingetemi d'allor men verrò in giù
Trionfator di Giuda, aggiuto su
Il corpo e l'alma horhor vi portarò.

Piergiacinto Gallizia — Il Canonico Pier Giacinto Gallizia fu, a mio avviso, il primo che abbia illustrato la sua patria con scritti che dei tempi antichi della medesima facessero special menzione. Egli è il vero, che già prima di lui parecchi scrittori di cose patrie avevano indagate le origini di Giaveno; ma ciò avean fatto solo per accidente e secondariamente alle questioni principali da loro trattate, eccettuato però il breve ragguaglio lasciatone da Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa nella sua già lodata *Descrizione MS. del Piemonte* (1), e l'articolo che se ne legge nella parte prima della precitata magnifica opera *Theatrum Statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae Ducis etc.* (2).

Il Gallizia ammesso all'ordine clericale, e poscia

(1) Veggasi tra i *Documenti*, N. 1, in fine a questo libro.
(2) V. l'*annotazione* 2ª a pag. 5 e seg.

gradatamente elevato alla dignità del sacerdozio, non fu da meno degli altri suoi compaesani per scienza, pietà e virtù, onde lodevolmente ebbe a compiere la carriera nella quale iniziossi giovinetto. Coltivò egli infatti con frutto lo studio delle teologiche discipline, nelle quali riuscì assai versato; ma sovra tutti gli altri fu inclinato agli studi della storia patria ecclesiastica, intorno alla quale lasciò molti e pregiati lavori. Fornito pertanto di buon corredo di cognizioni, in quanto potevano somministrargli lume nella scoperta di tutti quei fatti che fossero degni di essere annoverati, concepì l'ottimo divisamento di porre mano ad una raccolta delle vite dei Santi i quali vissero nelle nostre contrade, e in quelle altre più antiche che già ubbidirono alla R. Casa di Savoia. Dato mano all'opera, pose ogni studio per effettuarla sulle basi del giusto e del vero, per quanto poteva essere in lui. Ma avendo colla esperienza e con lo studio appreso quanto mai andassero errati i nostri maggiori nel credere troppo di leggieri alle popolari tradizioni che correvano di alcuni fatti, volle egli stesso chiarirsene di per sè nella loro propria sorgente, penetrando nei più intimi e secreti archivi dei monasteri e delle badie, che allora fiorivano ancora assai numerosi nel Piemonte, scorrendo

le più antiche cronache, confrontando gli scrittori più accreditati. e per mezzo finalmente di particolari amici rivolgendo le carte più dimenticate dei capitoli, delle chiese. delle città, delle terre e dei villaggi dello Stato. Dall' ammasso di tutte coteste memorie, e dal lungo studio postovi intorno, ne emerse la principale opera, da lui però lasciata per morte immatura. manoscritta e inedita, la quale dal nipote ed erede Tommaso Francesco Gallizia fu donata agli editori torinesi, che la mandarono poi alla luce negli anni 1756-57 in 7 vol. in 8.° col titolo di: *Atti de' Santi che fiorirono ne' Dominj della Reale Casa di Savoja, tratti da un Codice manoscritto del Canonico Piergiacinto Gallizia di Giaveno. e pubblicati dalla Regia Stamperia in Torino ecc.*

Quest'opera, dedicata dagli stessi editori *all'Altezza Reale di Vittorio Amedeo Duca di Savoja*, fu altamente apprezzata dai contemporanei, sia perchè non conteneva principio di sorta il quale fosse superstizioso, contro il vezzo di molti scrittori i quali usavano d'insinuare questo mal seme nel popolo; e sia perchè avendo l'autore rovistato, come ho detto, i titoli più antichi che esistevano nelle biblioteche di insigni personaggi, e negli archivi delle abbazie, e collegiate, con discernimento ne estrasse il sugo, e

diede il peso delicato alle narrazioni dei fatti, omettendone quelli che potessero parere esagerati. L'amore del vero però esige che noi osserviamo come sventuratamente il Gallizia, non essendo ancora abbastanza raddrizzate e purgate ai suoi tempi le storte e spesso strane opinioni che si avevano intorno ai più oscuri punti delle nostre patrie istorie, peccò un cotal poco nella critica diplomatica, ed in altre disquisizioni di patrio argomento. Del resto però sotto tutti gli altri aspetti, ben puossi asserire che quest'opera è assai commendevole, ed opportunissima a consultarsi dagli studiosi della storia ecclesiastica del nostro paese.

Oltre alla prelodata opera, frutto di lunghe ricerche e di perseveranti fatiche, si hanno dello stesso Gallizia parecchie altre istorie e vite de' Santi, delle quali porgeremo brevemente il catalogo (1). Prima tra queste, relativamente a Giaveno, vuolsi annoverare la già citata *Vita di Sant'Antero, Papa e Martire, Protettore di Giaveno, dedicata al Reverendissimo*

(1) La maggior parte di queste opere si conservano nella libreria del già lodato signor Teologo e Priore D. Antonio Bosio, il quale con quella gentilezza squisita che lo distingue, ne comunicò l'esatto *Catalogo* che qui pubblichiamo, a soddisfazione dei bibliografi studiosi della storia ecclesiastica del nostro paese.

Capitolo dell'insigne Collegiata di S. Lorenzo; la quale fu pubblicata dall'autore in Torino, MDCCXXIV, nella stamperia di Gian Francesco Mairesse, in un bel volumetto in 8.° di pag. 138, oltre a XV di dedica, e l'indice. Questo libro, divenuto assai raro, svelò molti particolari delle azioni di questo pontefice poco conosciute, ed in esso venne diffusamente narrata la traslazione delle reliquie dello stesso Santo dalle romane catacombe nella terra di Giaveno, siccome già è stato da noi sommariamente esposto (1).

Le altre opere del canonico Pier Giacinto Gallizia sono le seguenti, secondo l'ordine con cui furono esse pubblicate (2):

1.° *Vita della Serafica Madre Santa Chiara, fondatrice delle Religiose del suo sacro Ordine ecc.*, dedicata *all'Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Metropolitana di Torino.* — In Torino, MDCCXIII; per Alfonso

(1) V. qui sopra a pag. 36 e seg.

(2) Si noti qui per altro, essere opinione di alcuni che allo stesso GALLIZIA, ancora semplice sacerdote, vada attribuito il *Breve racconto del tempio e Badia di S. Michele della Chiusa di P. G. G.*, da noi già ascritto ad autore anonimo nelle precedenti *annotazioni* a pag. 20 e 48. Esso è un volumetto in-8° picc. di pag. 51, stampato in Torino, MDC.XCIX, per Gio. Battista Zappata; e sarebbe senza fallo il primo lavoro uscito alla luce colle iniziali perfettamente corrispondenti al nome del precitato suo vero autore.

Gio. Batt. Guigonio, stampatore del S. Officio ecc. Un vol. in-8 di pag. 176.

2.° *Vita della veneranda Serva di Dio Suor Catterina de' Mattei, dell'Ordine della Penitenza, del P. S. Domenico, chiamata volgarmente la B. Catterina da Racconigi ecc.*, dedicata *all'Alt.ª Ser.ma di Giuseppa Maria Anna Francesca Vittoria Deodata ecc. Principessa di Carignano* — In Torino, per Gianfrancesco Mairesse e Giovanni Radix, all'insegna di S. Teresa di Gesù; 1717. Un vol. in-8 di pagine XXIII, 174. — Se ne fece una ristampa compendiata coi tipi di Pietro Barbiè, in Carmagnola, 1798, in un volumetto in-8 di pag. 87, oltre a VII di dedica *alle Loro Altezze Serenissime Carlo di Savoia Principe di Carignano e Maria Cristina Albertina di Sassonia Principessa di Curlandia sua consorte ecc.*

3.° *Istoria della prodigiosa Immagine della Santissima Vergine Maria di Moretta ecc.*, dedicata *alla S. R. M. di Anna d'Orleans Regina di Sicilia, Gerusalemme e Cipro ecc. Duchessa di Savoia e Monferrato ecc. Principessa di Piemonte ecc.* — In Torino, MDCCXVIII; per Pietro Giuseppe Zappata stampatore della R. Accademia degl' Incolti. Un vol. in-4 picc. di pag. 56, compresa la dedica. In capo al libro

vi ha un ritratto della Vergine, inciso dal Tasniere. Fu di poi ristampata questa Storia, senza dedica, dal Soffietti nel 1791, in un volumetto in-8 di pag. 36; e di nuovo nell'anno 1821.

4.° *Vita di S. Massimo vescovo di Torino ecc.*, dedicata *all'Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Metropolitana di Torino.* — Torino, MDCCXXIV; per Gianfrancesco Mairesse. Un vol. in-8 di pag. 182, oltre a due pagine di *errata-corrige* e di approvazione.

5.° *Vita de' due Beati Aviglianesi Antonio Le Coq, monaco Certosino*, e *Cherubino Testa dell'Ordine di S. Agostino della Congregazione dell'Osservanza di Lombardia ecc.* — Con dedica di Paolo Mattia Boardi, Priore della Parrocchiale di S. Maria di Avigliana *all'Eccellenza del Sig. Marchese di S. Tommaso, Primo Ministro di Stato di S. M. e Cavaliere del Supremo Ordine della Nunziata ecc.* — In Torino, MDCCXXIV; per Mairesse Gianfrancesco. Un vol. in-8 di pag. 90.

6.° *Vita del ven. Servo di Dio Fra Tommaso Schiavone, chiamato volgarmente il B. Tommaso Illirico, dell' Ordine de' Minori ecc.* — In Torino, MDCCXXIV; nella stampa di Pietro Giuseppe Zappata, stampatore Capitolare. Un volumetto in-8 di pag. 40.

7.° *La vita di S. Francesco di Sales Vescovo*

e Principe di Geneva, fondatore dell'Ordine della Visitazione di Santa Maria ecc. — Edizione terza, rivista ed accresciuta dall'autore, con dedica *all'A. Ser.ma ed Elettorale di Anna Luisa de' Medici Principessa di Toscana, Elettrice vedova Palatina.* In Venezia; Pezzana, MDCCXXIX. Un vol. in-4 di pag. 491, oltre la dedica e l'indice. Ve ne ha una quarta edizione dell'anno 1743, conforme alla precedente, con ritratto del Santo, ma senza la predetta dedica.

8.° *Vita di S. Giovanni Confessore Arcivescovo di Ravenna, protettore del luogo di S. Ambrogio nel Marchesato di Susa ecc.* — In Torino, MDCCXXXII; nella stampa di Gio. Francesco Mairesse, all'insegna di S. Teresa di Gesù. Un volumetto in-8 picc. di pag. 40.

Finalmente per dare anco alcuni brevi cenni della vita privata, delle varie cariche e delle particolari benemerenze di quell'esemplare ecclesiastico che fu il Gallizia, noi non faremo che trascrivere qui quanto si legge in meritato di lui encomio a pag. XVI e seg. della prefazione dei suddetti editori torinesi al vol 1° della precitata di lui opera *Atti de' Santi ecc.*

« Ma per dire (scrivono essi) qualche cosa di più « preciso del nostro Autore, e delle sue cristiane ed « ecclesiastiche virtù, ammesso all'ordine clericale, e

« gradatamente promosso alla dignità sacerdotale,
« diede tali contrassegni del buon uso, che faceva
« della grazia ricevuta nella sacra Ordinazione, e del
« capitale di spirito, di cui avealo Iddio dotato, che
« che l'Abate Ignazio Carroccio di degna memoria,
« Vicario dell'inclita Badia di S. Michele, volle ser-
« virsi della di lui opera nel Sinodo, che congregò
« l'anno 1699 in Giaveno (1); che per molti anni egli
« regolò in qualità di Confessore ordinario il Moni-
« stero della Visitazione di Torino con tale soddis-
« fazione, e vantaggio di quelle degne Spose di Gesù
« Cristo, che siccome vivente riguardato mai sempre
« l'avevano con occhio d'estraordinaria stima, e ri-
« spetto, così dopo la sua morte ne vollero avere il
« suo ritratto; e che finalmente nominato alla Pre-
« benda Canonicale, nuovamente eretta dalla famiglia
« Sclopis in quella insigne Collegiata di Giaveno (2),

(1) Servendosene massime nell'ufficio di Maestro delle sacre cerimonie, siccome si vede dall' *Elenco degli Officiali* del predetto Sinodo, riferito a pag. 95 e seg.

(2) Per pia fondazione del sig. Carlo Antonio Sclopis, fatta nell'anno 1707, come abbiam notato a pag. 79 e 81. Il precitato MS. del Pezziardi, *Series Chronologica etc.*, pone la presa di possesso del Gallizia della suddetta prebenda canonicale sotto il titolo di S. Carlo, al dì 22 dicembre 1707, e dice: *Gallitia Petrus Hyacinthus Javenas, primus electus a Domino Carolo Antonio Sclopis fundatore ejusdem anni, reservato sibi suisque Jurispatronatu:*

« fu e dal Capitolo, e dal Popolo con sensi di sin-
« golar giubilo, e gradimento ricevuto, non tanto
« pel buon concetto, che universalmente aveasi della
« sua dottrina, e delle sue virtù, quanto per le fon-
« date speranze, che concepivansi de' vantaggi sì
« spirituali, che temporali, cui egli recati avrebbe
« e alla Chiesa, e al Luogo.

« E di fatto corrispose egli fedelmente alle comuni
« aspettazioni, sicchè niente più da lui desiderarsi
« poteva. Indefesso nel dirigere le anime al sacro
« Tribunale della penitenza, assiduo con esemplarità
« al Coro nell'offerire a Dio sacrifizj di lode, esat-
« tissimo nell' osservanza de' riti Ecclesiastici, ed
« amantissimo della proprietà, e pulizia della Casa
« di Dio, procurò alla sua Chiesa un nuovo più vago
« aspetto, al Coro distinti ornamenti, alla Sagrestia
« sacri arredi, miglior ordine alle cerimonie Eccle-
« siastiche, maggiori spirituali agi al popolo, e sino
« al Seminario Abaziale, i cui interessi maneggiò
« lodevolmente per più anni, recò vantaggi conside-
« rabili, non avendo per questo fine risparmiato nè

extincta autem agnatione, Jurispatronatus transit ad Capitulum. Gallitiae autem nomini honorem servant vulgata tipys Divorum historiae. Obiit die 5ª *iunii* 1737.

« attenzioni, nè viaggi benchè incomodi, e disastrosi
« per sostenerne le ragioni in una lunga intricatis-
« sima lite, che gli riuscì di terminare utilmente a
« pro del medesimo.

« La sua Casa era mai sempre aperta ad ogni
« ordine di persone Religiose; e la sua liberalità in
« verso de' poveri arrivò a segno, che non avendo
« più, onde sovvenirli, giunse a prendere in prestito
« una somma di danaro per sollevarli dalle miserie.
« Nè tralasciava perciò d'esercitarsi con grande zelo
« nell' Apostolica predicazione ora con sacre con-
« cioni, ora con istruzioni morali, ed ora con fami-
« liari discorsi, studiandosi per ogni guisa di trarre
« alla retta strada i traviati, e di mantenere nella
« medesima i buoni.

« Ne conobbe di questo degno Sacerdote la pietà,
« e sodezza il Re Vittorio; e però a lui appoggiò la
« visita delle Parrocchie delle Valli di Lucerna, com-
« missione di non poca importanza, e di spinosis-
« sime difficoltà ripiena, ch'egli ad ogni modo com-
« piè felicemente con soddisfazione e del Re, e
« de' Superiori Ecclesiastici. Come poi era pratico
« dell'Archivio Abaziale, e Capitolare, e delle ragioni,
« che già competevano al Monistero di S. Michele,
« trasmesse alla Collegiata di Giaveno, che a quello

« succedette, adoprossi nelle occasioni efficacemente
« per difendere i dritti del Capitolo, insintantochè
« dalle lunghe fatiche, ed incessanti occupazioni pel
« corso di trent'anni, quanti servì nel Canonicato a
« quella Chiesa, consunto, dopo due mesi di molesta
« infermità d'idropisia di petto, da lui pazientemente
« sofferta, cessò di vivere ai cinque di giugno
« dell'anno 1737, correndo di sua età l' anno circa
« sessantesimo quinto, con sommo rammarico del
« Capitolo, e del Popolo, ma spezialmente de' poveri
« per la perdita d'un benefattore sì amorevole ».

Giambattista Prever — Fra gli uomini apostolici che più hanno illustrato il sacerdozio subalpino nel periodo della prima metà del secolo passato, e dei quali si conserva tuttavia religiosa e venerata memoria, tiene senza forse un primissimo luogo il P. Prever da Giaveno, la cui vita compilata poco dopo l' improvvisa sua morte, da un pio suo confratello ed amico, il P. Vacca dell'Oratorio di Torino, è stata non sono molti anni, divolgata colle stampe (1). Noi estrarremo

(1) *Vita del Padre Giambattista Prever dell'Oratorio di S. Filippo di Torino.* — Torino per Giacinto Marietti, tipografo-libraio, 1844. Un volumetto in 8.° di pag. 167. — Un copioso cenno biografico del P. Prever si legge pure a pag. 510 e seg. della già citata *Storia della chiesa metropolitana di Torino del Padre* G. B.

dunque da essa alcuni brevi e semplici cenni, a dare succintamente a'nostri lettori un'idea del sant'uomo che fu questo esemplarissimo ministro del Signore.

Giambattista Prever sortì i natali in Giaveno addì 24 di novembre dell'anno 1684, da una delle più agiate ed onorate famiglie del luogo. Sino da' suoi più teneri anni diede indizio di quel grand'uomo che sarebbe egli poi divenuto. Candidezza di costumi, schietta virtù, riserbatezza nel parlare, umiltà singolare già primeggiavano nell'animo del raro giovinetto. A queste eminenti doti accoppiava pur anche quella della beneficenza, a tal che era una gioia del suo cuore quando venivagli fatto di soccorrere i mendici, al vantaggio de' quali nè alla veglia, nè al vitto perdonava. Tocco non per anco il decimo anno, i genitori lo inviarono alla Capitale per gli studi, e qui a distinguersi non solo in quanto risguardasse le lettere, ma sì in ciò tutto che agli esercizi di pietà si riferisse. Consta infatti come essendo il Prever alla testa di un eletto drappello di giovanetti suoi compaesani che nella città capitale attendevano parimente agli studi, usasse ogni mezzo che fosse in

SEMERIA, della stessa Congregazione, stampata in Torino per Alessandro Fontana, 1840, in un bel vol. in 4.° di pag. XII, 527.

suo potere onde allettare i medesimi a buone e pie opere, ed in ogni ritaglio di tempo che gli sopravvanzasse conducevali ai pubblici ospizii, e segnatamente a quello di Carità.

Fatti di tal sorta non dovevano restar occulti agli occhi altrui, e tanto meno a quelli dell'abate D. Ignazio Carrocio, preposito della Metropolitana e Vicario generale della badia di S. Michele della Chiusa (1), fino conoscitore degli uomini, il quale instò presso il Prever in modo che egli s'indusse ad abbracciare lo stato ecclesiastico. Con questo novello carattere il suo zelo prese vieppiù gagliardo incitamento, e fu allora che la sua patria concepì desiderio veemente di possederlo e giovarsene a suo gran pro. Ed ecco che si appresenta propizia l'occasione per la vacanza della prebenda teologale nell'insigne collegiata di Giaveno, e guari non tarda il desiderio generale a fissare gli sguardi sul Prever. Se non che sta di mezzo un ostacolo, quasi insormontabile barriera, ed è quello della laurea dottorale in teologia richiesta per l'investito della prebenda. Un barlume di gioia balenò agli occhi degli emuli e competitori, i quali tene-

(1) Lo stesso di cui già si è detto in più luoghi di questo libro, e massime a pag. 93.

vano il Prever in conto di leggiero e mediocre ingegno, tale da non poterne favorevolmente superare l'esperimento. Ma per fortuna andò pienamente fallita l'invida emulazione di cotestoro; chè anzi alla presenza dell'illustre consesso presieduto da monsignor Michele Antonio Vibò, arcivescovo di Torino, sostenne il candidato con sì rara facondia le tesi assegnategli, per modo che venne a pienezza di voti proclamato dottore. Con questa novella qualità di canonico teologo fu egli accolto nel capitolo di San Lorenzo di Giaveno, e nel suo uffizio, per ben dieci anni esercitato, diede a tutti un vero e specchiato saggio di zelo operosissimo e delle azioni tutte più caritatevoli e sante (1).

Un uomo però di quella tempra male avrebbe po-

(1) La precitata *Series Chronologica etc.* del PEZZIARDI, nota che il PREVER fu fatto coadiutore del canonico teologo D. Giuseppe GALLO, per Bolla degli 8 marzo 1710; e che nove giorni dopo la morte di questi, avvenuta li 15 maggio 1721, prese egli il possesso della prebenda teologale, cui rinunciò poscia nel giugno dell'anno susseguente 1722 al canonico D. Francesco Antonio NIZZATI di Busca, per ascriversi alla Congregazione dei PP. dell'Oratorio in Torino. Il NIZZATI ne fece poi egualmente la rinunzia nel luglio 1731 al canonico D.r Giovanni Francesco Felice PREVER, nipote del predetto P. Giambattista, il quale addì 22 settembre 1746 fu quindi assunto Preposito della stessa Collegiata di S. Lorenzo di Giaveno. — V. qui sopra a pag. 91.

tuto secondare gli impulsi del suo cuore ardente delle apostoliche fatiche, se ferma avesse avuta la dimora in un semplice borgo, lungi da quelle molteplici occasioni di ben fare che solo le popolose città possono offerire. Concepito impertanto il pensiero di entrar nei Padri dell'Oratorio, volle secondare e mettere in atto il medesimo. Fatta dunque generosa rinunzia del canonicato, con riserva di una tenue pensione, come l'istituto dell'Oratorio prescrive, addì 23 di giugno 1722 ebbe cominciamento il suo noviziato. Compiuto il medesimo, ed applicatosi specialmente al santo ministero della confessione, le caritatevoli ed insieme cortesi e gioviali sue maniere gli trassero ben tosto numeroso stuolo di persone, che da lungo tempo più non avevano soddisfatto a quei doveri che la cattolica religione impone ai suoi figli in espiazione dei falli commessi. Egli in ciò era oltre ogni credere zelante e paziente, poichè accadeva dei giorni che fosse obbligato a rimanersi in confessionale dal fiorir dell'alba fin quasi al tramonto del sole, tanta era la calca che d'ogni canto il premeva. Spesse volte avvenne anzi che dovendo dipartirsi dal confessionale, non vi potesse far ritorno se non dopo aver udita la confessione di molti che su per le scale e per gli anditi l'attendevano; e fu udito più d'una volta dir da taluno

onde esser preferito: « *Padre, ascolti me, chè sono dieci, vent'anni dacchè più non mi sono confessato;* ed egli per confortare quegli infelici soleva loro dolcemente ripetere: « *Dite, dite pur grosso, ch' io sono più peccatore di voi* ».

Il Prever salì eziandio in fama di oratore rinomato. Con ciò però non intendo già di asserire che i suoi sermoni fossero informati di peregrini concetti rettorici; chè anzi al contrario lo stile ch' egli usava era semplice e schietto anzi che no, onde fosse alla portata di qualsivoglia anche debole intelligenza. Ma ben si osservava in lui una somma facilità nell'esporre, a tal che in pochi minuti di raccoglimento poteva profferire discorsi che duravano anche intiere ore, senza metter giù cose vaghe, triviali e leggiere, come d'ordinario capita a chi di troppo si affida nelle facili improvvisazioni del pergamo.

La carità poi di sì esimio sacerdote non aveva limiti; egli era tutto a tutti, e nessuno abbandonava. Ben potrebbero dirlo quegli sciaurati che sotto il peso dell'umana giustizia gemendo, trovavano nel Prever una vera medicina alle loro angosce, abile com'egli era con opportuni ristori e con rara soavità di modi ad ammollire spesso gli animi più duri e pertinaci.

L'avarizia e l'ambizione, che trovano stanza negli

animi corrotti e deboli, erano a lui cose ignote: alieno dai beni di questa terra, non solo all'altrui roba, ma nemmeno alla propria ei badava; e fu soventi volte inteso dire ai debitori: «*Buon uomo, non vi date pena, mi pagherete quando vi piacerà*»; ed altre: «*Via, via, vi rimetto ogni cosa, andate che Dio vi benedica*». Mai non tenne dietro agli onori ed alle dignità, che soleva battezzare coll'epiteto di baggianerie, e stupidità; onde del paro egli usava col nobile e col plebeo, col ricco e col povero.

Nè già credasi che il santo incantesimo delle parole del P. Prever fosse efficace soltanto pel volgo del popolo, o per gli spiriti rozzi ed ignoranti; ch'egli anzi trionfava egualmente delle menti elevate e caparbie E basti qui ricordare la conversione del celebre scrittore avvocato Pietro Giannone, della città di Napoli, autore di una famosa storia di esso regno, scritta in quel senso tutto regio ed antipapale, che prevaleva in molte scuole storiche dello scorso secolo, con non minore oltraggio della verità, che della religione. Giannone pendeva al protestantismo, e nol negano i suoi medesimi fautori (1). La storia qui narra come contro questo scrittore siasi da un tori-

(1) V. Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II, pag. 120.

nese patrizio commessa la più ignobile e vile azione che mai si possa, credendo di acquistarsi un merito presso la corte del re Carlo Emmanuele III. Cotesto fellone, fintosegli amico, avrebbe invitato il Giannone (che sul fine di novembre del 1735 erasi ricoverato a Ginevra) ad una sua villeggiatura posta su quel di Savoia, dove fu tosto fatto arrestare, e sotto buona guardia tradotto nelle carceri di Miolans, indi dopo due anni in quelle della cittadella di Torino (1). Nella sua sventura però il Giannone potè aver la sorte di usar con un uomo d'ingegno e di bei modi, qual era il Padre Prever, il quale lo persuase e indusse ad una spontanea sincerissima abiura, di cui si conserva tuttora l'atto autentico; onde si può dire essere egli morto pentito dei suoi errori e cattolico per le cure affettuose e zelanti del P. Prever. Fu sepolto nella chiesa vecchia della cittadella, dove più tardi fu fabbricato un quartiere pei soldati, a breve distanza dalla parrocchia (2).

(1) V. Semeria, *Storia del re di Sardegna, Carlo Emmanuele il Grande ecc.*, vol. II, pag. 44 e seg. — Torino; 1831.

(2) « Il sig. Avvocato Don Pietro Gianone della città di Napoli in questa cittadella detenuto, munito de' SS. Sacramenti è morto li 17 marzo 1748, e li 18 del medesimo è stato sepolto nella chiesa vecchia di questa parrocchiale ». — *Libro dei morti di S. Barbara della Cittadella.*

Per compiere la narrazione di quanto risguarda questo illustre prigioniero, e per dare più particolare contezza di un avvenimento che ancora a'dì nostri è ricordato con senso d'indegnazione, noi non crediamo fuori proposito di trascrivere qui un'autentica e giurata relazione che il P. Prever ne fece di proprio pugno, un anno dopo la morte del Giannone stesso, cioè nel 1749 (1). Dessa è la seguente:

« L'avvocato Pietro Giannone, napolitano, prima « che dal castello di Miolans, dove era stato rin- « chiuso, fosse condotto a Torino, io non lo cono- « sceva, e solamente aveva inteso di lui quello, che « con rincrescimento ne sentivano gli uomini dab- « bene. Fu poi l'anno 1737 tradotto in questa città, « col fine che si adoperasse lo zelo di qualche per- « sona religiosa per ridurlo ad un vero ravvedimen- « to, e così ricondurre a Gesù Cristo una pecora « miseramente trasviata. Ebbi pertanto ordine dal « fu sig. marchese d'Ormea d'intraprendere questa « buona opera, ed era veramente grande la premura, « che si aveva di fargli conoscere li suoi errori, disin-

(1) Veggansi le *Osservazioni critiche intorno alla polizia della Chiesa* di Monsignor Gio. Andrea Tria arcivescovo di Tiro; Roma, MDCCLII. *Theotimi Eupistini*, cap. VII. *Storia letteraria d'Italia*, tom. VIII, pag. 142. Lami nei suoi *Fogli letterarii*, all'an. 1753.

« gannarlo e convertirlo. Erano questi errori sparsi
« nella storia civile ed ecclesiastica del regno di
« Napoli, da lui composta, ed ancora più ne' pes-
« simi suoi manoscritti, ritrovati presso del mede-
« simo. Mi disse il signor marchese, che mi dava
« sei mesi di tempo; non mi sgomentai pertanto.
« confidando nel Signore che tutto può e dà a chi
« s'impiega per amor di Lui nella conversione dei
« peccatori, somma virtù e forza. Grazie al Cielo,
« a cui tutto si deve unicamente attribuire, poche
« visite e conferenze bastarono per toccargli il cuore,
« e fargli conoscere, confessare e detestare i suoi
« mancamenti, essendomi singolarmente valso per il-
« luminarlo di alcuni testi delle epistole di San Pietro
« e di San Paolo: onde egli poi convinto, e com-
« mosso ed intenerito mi abbracciò nell'atto che io
« ne partiva, e mi disse: *Fuit homo missus a Deo;*
« ed io risposi che, avevo la sorte di portare il
« nome di San Gio. Battista. soggiungendogli che
« ringraziasse il Signore di una sì grande mise-
« ricordia. Mi ricordo che nella prima visita gli
« dissi, che non pensasse più ad uscire di carcere,
« nè a mutar stato, mentre qualunque esito avesse
« avuto la mia ingerenza, sarebbe stato, se buono,
« utile a lui per l'anima solamente, e non per altro,

« come poi veramente così fu; e potei conoscere che
« n'era persuaso. Desiderò poi di leggere libri, e me
« ne domandò; ond'io gli portai quello di Sant'Ago-
« stino *De Civitate Dei*, come paruto a me più adat-
« tato a maggiormente istruirlo, e confermarlo nel
« suo ravvedimento. Me ne ringraziò e ringraziava
« continuamente il Signore, padre de'lumi e della
« misericordia, siccome ancora mi diceva, che Dio
« benedicesse la Reale Maestà per avergli usata
« questa carità e cercato il suo salvamento, cono-
« scendo, come pure diceva, ogni dì più, che al suo
« arresto doveva la sua liberazione, e soggiungeva,
« che il cielo lo aveva condotto a Ginevra, luogo
« degli errori, per di là ricondurlo pietosamente dove
« avesse a riconoscerli e piangerli in una prigionia
« a lui salutare.

« Venne intanto il venerdì santo di quell'anno,
« giorno in cui il Padre (Alferi, domenicano) Vicario
« del Sant'Uffizio, stimò di sentirne, e riceverne la
« ritrattazione e abiura, ed io ebbi il contento di
« servirgli da segretario. Questa egli fece colle la-
« grime agli occhi, e colle più affettuose dimostra-
« zioni di un cuor pentito; onde s'intenerì, e prima
« dell'atto medesimo si esibì di scriverla, come fece,
« di proprio pugno, e si dichiarò pronto a spiegarvi

« tutto quello di più, che gli fosse suggerito, essendo
« intenzione sua, che la ritrattazione fosse non sola-
« mente vera, ma anche intiera, e come per ogni ri-
« guardo doveva essere. Fece poi nelle mie mani
« una confessione generale, che mi consolò, e rice-
« vette la santa comunione pasquale.

« Fu indi trasferito al castello di Ceva, e vi stette
« insino all'anno 1745.... Per occasione poi della
« guerra, il Signore dispose che fosse ricondotto a
« Torino, e nella cittadella, dove giunto, fu riconse-
« gnato alla mia direzione. I suoi sentimenti erano
« sempre stati costanti nella ritrattazione fatta de'
« passati errori, e secondo la medesima, protestan-
« dosi che aveva, e dimostrerebbe sempre un vero
« e figliale rispetto alla Santa Sede, accompagnato
« da quegli atti di riverenza e obbedienza, i quali
« sono alla Santa Chiesa dovuti, e propri di un fe-
« dele cristiano, confessando che *i suoi trascorsi*
« *erano provenuti da uno spirito di vanità, per cui*
« *cercava di farsi un nome,* senza riflettere se quel
« nome era poi veramente buono, e singolarmente
« avanti Iddio; e che spinto poi *dalla passione e*
» *dall'impegno preso, s'era innoltrato in tanti errori,*
« *e scandali dati:* e come chi cammina per la retta
« strada, suole andare di virtù in virtù, così di fallo

« in fallo chi per l'obliqua, dichiarando quindi di
« aver malfatto nel comporre e dare alla luce quella
« storia del regno di Napoli, e di avere conservate
« quelle altre carte, che diceva essere veramente
« infami. I suoi costumi in tutto questo tempo sono
« sempre stati come quelli di un buon cristiano, ed
« i suoi discorsi ancora: parlava con somma rive-
« renza della nostra Santa Fede e dei Santi: si con-
« fessava spesso da me, e si comunicava. La sua
« occupazione era per lo più la Sacra Scrittura.
« che avea sempre per le mani, e si tratteneva an-
« cora volentieri nel leggere i sacri espositori. Non
« diede mai contrassegno di disgusto o noia della
« sua prigionia, ed ivi vivea con tranquillità di
« spirito, e si può dire, per quanto egli mostrava,
« con una santa contentezza, quella che Iddio dà a
« chi gliela chiede in angustie, ed in istrettezze.
« Voleva per fine dar di mano ad un'opera, ed era
« anche secondo il mio desiderio, per trattare delle
« massime del Vangelo e di quelle del mondo: e
« già ne avea in mente l'idea e l'ossatura, e me ne
« fece una distinta narrazione di cui ero contento:
« ma Iddio dispose altrimenti, perchè, caduto in-
« fermo, fu troncato il filo dell'opera e della vita.

« La di lui malattia non durò più di otto giorni. Gli

« dissi un dì, che si munisse dei santissimi sacramenti,
« e, *Sì*, mi rispose, *aggiustiamo bene la conscienza,*
« *acciocchè compaja bella al tribunale di Dio, e*
« *torniamo a ripigliare alquanto le cose passate.* Ri-
« cevè divotamente tutti li sacramenti, ed il dì 17 di
« marzo dell'anno scorso 1748 passò a miglior vita
« in età di anni 76, facendo la morte che fanno i
« veri penitenti convertiti al Signore, cui si racco-
« mandava fervorosamente, dicendo ai circostanti:
« *Pregate Iddio per me.* Ed ecco il fine, che fece
« quest'uomo per una speciale misericordia di Dio.
« Così dichiaro ed attesto davanti al Signore, cui se
« ne devono le grazie e la gloria, con mio giura-
« mento, toccato il petto ecc. »

Torino, li 10 febbraio 1749.

Gio. Battista Prever
della Congregazione dell'Oratorio di Torino.

Ma tralasciando di qui più oltre narrare altri minuti particolari della vita del Padre Prever, siccome quelli che mi condurrebbero troppo al di là dello scopo prefissomi, passerò senz'altro a dire della sua morte maravigliosa.

Volgeva il giorno ottavo di febbraio del 1751, epoca del giubileo, per l'inaugurazione del quale era

stato il Prever scelto da Monsignor Arcivescovo a sermoneggiare nella chiesa metropolitana. Si potrebbe dire che egli predicesse il suo fine se si sta a quanto è registrato nella precitata vita che si conserva presso i PP. dell' Oratorio ; poichè narrasi che nel salire la carrozza inviatagli dallo stesso Arcivescovo, per condurlo dalla casa di S. Filippo alla metropolitana, siasi egli espresso, che « nel ritorno avrebbe avuto più bisogno della bussola, che della carrozza ». Salito infatti il pergamo verso le quattro del pomeriggio, prese ad argomento quelle parole di San Paolo nell'epistola 4ª agli ebrei: *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae, ut misericordiam consequamur.* Favellò poscia della pietosa misericordia di Dio con tale espressione di concetti, veemenza di spirito e tenerezza di sentimento, che sin dall'esordire cavò colle proprie le lagrime agli astanti; e sì forte e sonoro era il tuono della sua voce, che potevasi dal canto più remoto del tempio distintamente udire. Terminato l'esordio, cominciò la sua prima parte colle parole: *Vocat nos Deus variis et miris modis;* ma ecco che in un baleno s'arresta a mo' di chi riflette su quel che ha da pronunziare: e poscia piega il capo verso il Crocifisso, ed in pochi istanti spira l'estremo anelito, senza alcun segno di mal violento

che l' uccidesse. Subitamente si accorre per dargli aiuto; ma tornati vani i tentativi dell'arte per ridonargli quella vita spentasi non per natural malattia, ma per affocato trasporto di carità, fu pertanto chiuso il cadavero nella bussola di cui avea il P. Prever profetizzato poc'anzi il bisogno, e trasportato di là alla casa dell'Oratorio, con straordinario accompagnamento di popolo che amaramente lamentava la perdita del suo Padre e Apostolo.

Il dimani si recò il cadavero nella pubblica chiesa per l'ufficio funebre, e tanto fu il concorso al suo feretro, che in Torino non fu visto mai il maggiore, niente meno di quello che quarant'anni prima era successo nella sepoltura del suo confratello, ora beato Sebastiano Valfrè. Fu necessario raddoppiare le guardie per salvare il cadavero da un pio assassinio degli accorrenti, dei quali altri si affollavano sul corpo dell' estinto a tagliarne i capelli e le vesti sacre, ed altri incapaci di rompere l'ondata della moltitudine s'ingegnavano di toccarlo almeno con officiuoli e corone. L'esagerata divozione di taluni giunse anzi a tanto che irruppe perfino nel confessionale del Prever, il quale in pochi istanti venne fatto a pezzi, e chi radeva il pavimento su cui s'appoggiava, e chi ne scassinava il muro, e fu durata gran pena a far sgombrare

questa folla di curiosi o divoti che tornavan più volte a riguardare, come dicevano, il Santo. Per ordine dell'Arcivescovo si desistè di seppellire il cadavero il giorno susseguente; ed essendo di bel nuovo grande il concorso della gente che occupava il tempio, si pensò sul far della notte di calarlo nei sotterranei della chiesa, per sepellirlo ivi più occultamente dal popolo che si potesse. Ma anche quel luogo fu prestamente invaso, e non senza grande difficoltà e pena nella notte di quel giorno 10 febbraio si potè alfine dare la sepoltura alla salma del P. Prever, senza che cessasse perciò nei dì seguenti il concorso degli ammiratori e divoti delle sue illustri virtù, accorsi anco da lontani paesi a venerare, com'essi dicevano, il loro Santo Padre.

Ai 13 del seguente marzo, la Compagnia di San Giovanni Decollato, a dare una pubblica e solenne dimostrazione di affetto e di stima al caro suo Padre e maestro, gli faceva celebrare nella sua Confraternita solenni esequie, alle quali furono presenti l'Eminentissimo Cardinale delle Lanze, S. E. Rev. il Nunzio Apostolico Merlini, l'Arcivescovo di Torino Monsignore Gio. Battista Rovero, il primo Presidente del R. Senato, Conte Caissotti di Santa Vittoria, Ministri, Cavalieri, Religiosi più insigni d'ogni ordine, oltre una folla immensa di popolo.

Si leggeva in quella occasione alla porta maggiore del tempio la seguente iscrizione:

D. O. M.
IOHANNI . BAPTISTAE . PREVER
IAVENNENSI
SACRAE . THEOLOGIAE . DOCTORI
ORATORII . TAVRINENSIS . SACERDOTI
D. PHILIPPI . PATRIS . VIRTVTVM
STRENVISSIMO . IMITATORI
EXEQVIAE . RITE . CELEBRANTVR
SODALES . IN . CVSTODIIS . HABITORVM
CVRAM . GERENTES
PRAECIPVVM . ADIVTOREM . SVVM
REPENTE . SIBI . EREPTVM
E . MERITO . LVGENT.

Luigi Claretta — La biografia di questo Giavenese è da noi tessuta all'oggetto di rendere un tributo di lode a colui che sebbene fatto segno di domestiche avversità, procacciategli dall'opera indegna di chi era avverso alle libere di lui opinioni, sempre saldo, e costante nullameno egli si mantenne nel professar quei sentimenti, i quali rendevano bella testimonianza del vigoroso ingegno e della ferma virtù di cui era a dovizia fornito. Grande anzi dovette essere per av-

ventura la confusione di quelli che pertinacemente gli furono contrarii, alloraquando si videro astretti a divorarsi l'umiliante rammarico di servirgli quasi di sgabello nel salir a quegli impieghi, che dalla stima e confidenza de' suoi fratelli della grande e saggia patria italiana egli seppe ben meritarsi e spontaneamente gli furono affidati.

Trasse Luigi Antonio Claretta i suoi natali nell'anno 1744 dall'antica famiglia di tal nome, che erasi fissata in Giaveno verso la fine del secolo XVI (1). Se scarso gli fu tramandato l'asse ereditario, ad onta della pingue dote recata in sua famiglia dall'avola paterna, la nobil donna Domenica Ludovica dei *Palmeri*, ottenne pel contrario in retaggio un nome probo ed onorato, che è il più bel patrimonio che un padre possa lasciare a' suoi figli. Che anzi le domestiche angustie furono quasi la felice causa per cui rinunziando egli nella sua prima gioventù a studi più elevati, abbracciasse invece quelli che in età più matura dovevangli somministrare onesto sostentamento. Ottenuto adunque il grado di notaio, si stette egli pago ad esercitare per molti anni quella modesta carriera depositaria della pubblica fidanza.

(1) Veggasi quanto fu detto qui sopra a pag. 106 e seg.

Ed una prova della sua lealtà accoppiata alla dovuta scienza giuridica l'ebbe tosto negli impieghi ai quali egli venne man mano innalzato; come furono quelli, ad esempio, di Podestà dei feudi della Rivera e di Coazze, e poscia di Giusdicente di Giaveno. Ma quegli stessi studi che nel primo aprile dell'età sua, sol di passaggio, a così dire, egli aveva potuto coltivare, non intralasciò poi di più e più estendere ed approfondire quando la fortuna meglio amica parve arridergli, sebbene già fosse allora giunto agli anni più maturi. E frutto di quegli studi furono, tra gli altri, una diligente raccolta di decisioni penali emanate dal Senato di Piemonte, le quali dove avessero veduta la luce, sarebbero senza fallo tornate a que' tempi di non comune utilità agli studiosi delle materie forensi, abbenchè al dì d'oggi per le molte e svariate produzioni in cotal genere perduto assai ne avrebbero del loro antico valore.

Ma per quanto riguarda le politiche tendenze professate dal Claretta, ben si appalesano esse in un suo scritto intorno alla abolizione delle primogeniture (1). Sovraggiunti gli avvenimenti della rivolu-

(1) Trascrivo qui le ultime parole di questa relazione, la quale si conserva MS. nella famiglia dello stesso: « .... Se riuniti i redditi feu-

zione francese negli anni memorandi che seguirono al 1789, pei quali fu mutata quasi intieramente la faccia alle idee della vecchia Europa, allora fu tolto ogni ostacolo a professare quei principii che prima era un delitto a solo escogitare. Ed a quest' epoca appunto il Claretta, abbandonato il suo nativo paese, trasportossi alla capitale ove fermò la sua stanza, e dove indi a non molti anni la Imperiale Camera de' Notai ed il Collegio Elettorale della Prefettura del Po lo ammisero a grande di lui onore tra' suoi membri. Se non che troppo breve spazio egli ebbe a godere della indicibile soddisfazione procacciatagli non tanto per simili onorificenze, quanto pei tempi forieri di migliori sorti al nostro paese, i quali egli avea lietamente salutati colla assunzione del primo Consolo al trono

« dali ed allodiali delle famiglie nelle persone dei primogeniti, ven-
« gono questi a formare un oggetto di vero lusso nel pubblico, è
« verissimo altresì che la maggior parte di essi così impinguati in
« nulla giovano alla vera gloria dello Stato, nè in linea di spada,
« nè di consiglio. Ed invero, messi a coperto d'ogni rovescio di for-
« tuna, più non hanno alcuno stimolo ad abilitarsi ad alcun eser-
« cizio, vantaggioso alla società, od alla corona glorioso. Aggiun-
« gasi ancora che lo smodato lusso di essi, eccitando una specie d'in-
« vidia e gara nei nobili meno potenti e negli altri ordini sociali, ne
« avviene che in tal modo troppo si concorre a mantener viva quella
« distinzione di classi ch'è contraria ad ogni principio di libertà ed
« eguaglianza, e si diffonde pur troppo una vanità universale nel po-
« polo, rovinosa questa dei più sagri costumi nella famiglia » ....

imperiale di Francia e al nuovo regno italico. Imperocchè violento ed improvviso morbo rapivalo all'amore de'suoi, alla stima degli amici ed agli utili servigi che avrebbe ancora meglio potuto rendere alla sua diletta patria, nel giorno 21 agosto 1807, tocco non peranco il sessagesimo quarto de'suoi anni.

Alessandro Sclopis — Ricordare ai posteri quegli insigni personaggi che della umanità benemerenti, hanno illustrato il paese coi nobili parti dell'eletto loro ingegno, coi savi consigli coadiuvato, e colla non comune integrità lasciato di loro onorando esempio, egli è debito che ad ogni buon cittadino doverosamente incombe. Per il che io crederei, e meritamente, di fallire al mio compito se tra questi modesti cenni biografici non consacrassi una pagina speciale a parlare di colui che sortì da tale giavenese casato, che a ragione si vanta aver prodotti in ogni tempo uomini, i quali altamente si segnalarono per ereditaria rettitudine, per somma perizia nell'amministrazione della cosa pubblica, e per caritativa, operosa e intelligente beneficenza.

Ma nel compiere questa obbligazione, io provo una singolare gioia dell'animo, che mi sento inspirata da un sincero e ben devoto attaccamento alla venerata memoria del conte Alessandro Sclopis, col quale pur

io ho la invidiata sorte di dividere la seconda patria d'origine. Nel che è del pari debito nostro di ammirare i benigni decreti della Provvidenza divina, che a perpetuare la memoria del padre, faceva sorgere nel ben degno figliuolo un nobilissimo ingegno ed un sapiente magistrato, gloria non solo dell'augusta nostra metropoli, ma dell'Italia tutta. E deh! piacesse al cielo secondare i miei voti (che son quelli di tutti i buoni), che all'esimio personaggio fosse dato rallegrarsi delle ineffabili gioie della paternità, onde non avesse ad interrompersi giammai il filo di cittadini tali, che sono veramente non pure il lustro ed il decoro, ma il benefizio ancora della patria avventurata che li vanta e possiede!

Ma, per entrare senz'altro nell'argomento propostomi, nacque il conte Alessandro Sclopis di Salerano in Torino l'anno 1762, da cospicuo casato di origine giavenese (1), e da genitore che già apparteneva all'Ordine Decurionale. Compiuti con distinzione gli studi delle rettoriche e filosofiche discipline, dedicossi alla giurisprudenza, nella qual facoltà veniva ben tosto fregiato della laurea dottorale. Ma sovra

(1) Veggasi quanto già ne è stato detto a pag. 102 e seg. di questo libro.

gli altri prediligendo gli studi delle lettere belle, con indefessa cura coltivò i medesimi, e fino da quei suoi teneri anni die' prove non dubbie di felice ingegno, lasciando di sè concepire le più liete speranze; tant'è che nell'anno 1790, ai 15 di ottobre, veniva aggregato al Collegio di Belle Arti in questo nostro illustre ateneo, non tocco per anco il vigesimo ottavo de' suoi anni (1).

Era egli fornito di squisita cultura, polita era la sua maniera di dire, e da' suoi scritti trapelavano quei gentili e beati sentimenti che hanno sede nei cuori virtuosi e pacifici. Versato non meno nella latina, che nella volgare nostra favella, nell'una e nell'altra ei ne lasciò imperiture memorie.

Molti e di vario argomento sono gli scritti poetici del conte Alessandro Sclopis, i quali per amore di brevità mi contenterò solo di accennare:

1.° Un *Sonetto negli imenei di Domenico Orgeas e Delfina Arvel.* Torino, Soffietti, 1785, in 8°.

2.° *Versi del Conte Alessandro Sclopis dottore collegiato di belle arti nella Regia Università.* Torino, 1795, dalla stamperia Soffietti, in 8° di pag. 13.

(1) Si conserva MS. presso S. E. il Conte Federigo Sclopis suo figlio l'elegante orazione latina recitata in quella occasione.

3.° *Versi del Conte Alessandro Sclopis ecc.* Torino, 1797, Soffietti, in 8° di pag. 131.

4.° Un *Sonetto per l'ingresso di monsignor Colombano Chiaveroti.* Torino, eredi Botta, 1819, in 4°.

5.° *Versi del conte Alessandro Sclopis ecc.* Torino, eredi Bianco, 1833, in 12° di pag. 97.

6.° *Parafrasi degli inni che si cantano nella chiesa in parecchi giorni dell'anno, colla aggiunta di alcune poesie.* Torino, eredi Bianco, 1833, in 12° di pag. 47.

7.° *Inni e parafrasi sacre.* Torino, eredi Bianco, 1834, in 12° di pag. 23.

8.° *Parafrasi dei sette salmi penitenziali e di alcune versioni con altre poesie sacre.* Torino, eredi Bianco, 1835, in 12° di pag. 31.

9.° Un *Sonetto* nel tomo XLIV del *Giornale Arcadico*, il quale ha per titolo: *Desiderio dell'uomo penitente.*

Nè devesi passare qui pure in silenzio la sua versione in quindici ottave di quindici distici latini, che il chiarissimo Faustino Gagliuffi improvvisò alla mensa della dotta e gentil contessa Eufrasia Solaro-Valperga di Masino; la qual versione ben dinota il pronto e felice ingegno di cui era a dovizia fornito il nostro illustre piemontese.

Nè già il conte Sclopis coltivò tanto la toscana poesia, che più non coltivasse la latina eloquenza; e quanto infatti ei conoscesse le recondite e più squisite bellezze dei classici latini, diedelo apertamente a divedere in altra sua orazione latina, da lui pronunziata nella solenne distribuzione dei premii agli allievi delle scuole torinesi, cui presiedeva egli stesso come decurione della città. Questa orazione vide dappoi la luce nell' anno 1818 col titolo: *Comitis Alexandri Sclopis oratio habita in gymnasio Taurinensi XII cal. Aug. an. MDCCCXV quo die annuus studiorum cursus fuit absolutus etc.* — Aug. Taurin. e typis haeredum Bottae, 1818, in 4°.

Nella memoranda epoca degli anni 1813-14, dopo la morte dell'illustre Francesco Regis, fu lo Sclopis chiamato a tenere le veci del professore di eloquenza italiana nella R. Università di Torino e con soddisfacimento universale compiè anco a questo difficile ufficio (1).

Le scientifiche accademie d'Italia andarono a gara di noverarlo tra'loro membri. Nell'anno 1809 l'accademia italiana di Pisa lo creò suo socio onorario;

(1) V. Vallauri, *Storia della Poesia in Piemonte ecc.*, vol. II, pag. 120.

ed egli co' suoi lumi e pregiati talenti veniva ad accrescere l' utilità e lo splendore della repubblica letteraria, ed il decoro dell'ordine al quale era ascritto. Operoso socio lo troviamo altresì sotto il nome di *Alcippo*, nell' accademia dei *Pastori della Dora*, accademia poetico-letteraria, che in sul cominciamento di questo secolo, in mezzo ai rumori delle armi francesi, accoglieva in Torino i nomi dei più chiari ingegni che fossero a quella età (1).

Lo Sclopis fu pure famigliare ed amicissimo di quegli eletti ingegni che ai tempi suoi cotanto illustrarono la nostra penisola; basti citare fra gli altri l'immortale Boucheron, che divenuto intrinseco della famiglia Sclopis, era l'anima dei crocchi letterari e di quelle conversazioni così gloriose per il paese e per la scienza, che coronate da felici successi, si tenevano allora, come tuttodì si proseguono dal fiore de' nostri letterati nel seno di questa illustre e gentil famiglia.

Ma la patria nostra deve ben gloriarsi di aver avuto nel conte Sclopis non solo un indefesso cultore dei buoni studi, ma sì anche un zelante cittadino profondamente interessato al pubblico ben essere, che

(1) V. Vallauri, *Società letterarie del Piemonte*, pag. 292.

stavagli grandemente a cuore. E qui toccando brevemente della carriera amministrativa dello Sclopis, dirò come fin dall'anno 1787 egli fosse chiamato a sedere nell'onorando corpo dei Decurioni, e poi nel tempo della dominazione francese nominato a Consigliere municipale con decreto imperiale del 15 maggio 1806; nei quali suoi uffici, ben conoscendo i molti bisogni del suo paese, egli fu mai sempre lontano dal disapprovare quanto al medesimo poteva tornare utile nella via di un ben inteso progresso.

La sua perizia nella civica magistratura avea già prima fatto sì che con decreto del 22 primaverile dell'anno XIII fosse nominato ripartitore delle contribuzioni dirette di questa capitale.

Finalmente sotto la restaurazione del Governo Sabaudo lo vediamo di bel nuovo eletto a Decurione, e con R. Biglietto dei 17 marzo 1815 chiamato ad uno fra i direttori di quel caritativo ospizio, che è testimonio parlante della grande pietà de' nostri avi, voglio dire dell'Ospedale Maggiore di S. Giovanni.

Di qual tenero amore prediligesse poi la patria, ci è abbastanza fatto palese dal seguente atto di generosità che inverso la stessa ebbe egli a compiere. Trovandosi essa a dure condizioni ridotta di fierissima carestia, noi sappiamo che per assicurare i vi-

veri alla città di Torino, fra i benemeriti personaggi che non dubitarono di rendersene mallevadori coi propri loro averi, il nome del conte Alessandro Sclopis fu tra i primi; onde a perpetuare la memoria di tale atto generoso. un ordinato del Consiglio generale dei 31 dicembre 1817 proclamava della patria benemeriti quei magnanimi che a quella provvida azione avevano data volonterosa la mano.

Uomo siffatto doveva pure avere la rara fortuna di unirsi ad una gentil matrona fornita di tali doti, che non discordassero punto dall'animo di lui virtuosissimo. E tale gli riserbava infatti in giusto premio il ciel benigno nella persona di Gabriella Peyretti de' conti di Condove, figlia del conte Chiaffredo dottor di collegio nella facoltà legale, e poi Presidente capo del Magistrato della Riforma (1). Questa esimia gen-

(1) Chiaffredo Antonio Peyretti, poi conte di Condove, era nato in Saluzzo nel dì 23 febbraio 1720. Fu dottore del collegio di leggi, quindi per patenti dei 24 maggio 1749 sostituito dell'avvocato generale; poi senatore e per patenti dei 12 giugno 1763 avvocato generale. Nel 1768 fu creato secondo presidente del Senato di Piemonte; nel 1778 primo presidente; nel 1789 ministro di Stato; e finalmente nel 1794, mentre ardeva la guerra con gravissimo danno delle terre subalpine, fu elevato dal Re alla carica di Capo del Magistrato della Riforma (V. Galli, *Cariche del Piem.*, I, 292 e seg., 508 e 510). — Morì in Torino nel dì 9 febbraio dell'anno 1795. Ebbe meritamente fama di uomo colto, di profondo conoscitore delle leggi;

tildonna, la quale sortì dalla natura acuto discernimento, penetrante ingegno e tenero cuore, fu la dolce compagna di Alessandro Sclopis, la larga fautrice dei letterati e la benefica madre degli infelici. Frutto di tale unione doveva essere quel figliuolo che fornito di sublimi spiriti e di ogni più elevato sentimento, non poteva a meno di riuscire, come sopra si è detto, il giusto orgoglio della patria nostra (1).

e fu oltre a ciò di una eccellente e soavissima indole, la quale, quasi viva immagine di sua virtù, gli traspariva nella dignità dello stesso volto. — V. Vallauri, *Storia delle Università degli studi ecc.* vol. III, pag. 217; e Casalis, *Dizionario geografico-storico ecc.*, vol. XVII, pag. 749.

(1) S. E. il Conte Federigo, Dottore Collegiato in Leggi, Vice-presidente del Senato del Regno, primo Presidente, socio della R. Accademia delle Scienze di Torino, Presidente della R. Deputazione sovra gli studi di Storia Patria, Grancordone dell'Ordine Mauriziano, Cavaliere e Consigliere dell'Ordine Civile di Savoia, della Legion d'Onore di Francia e di S. Giuseppe di Toscana ecc. ecc. ecc. Quest' illustre personaggio resse con plauso universale il portafoglio del ministero di grazia e giustizia al proclamarsi dello Statuto in Piemonte nel marzo 1848: nel 1846 già aveva presieduta la Commissione istituitasi per la riforma degli studi giuridici nella Università di Torino; e nel 1857 fu nominato Presidente della Giunta pel Contenzioso Diplomatico. Egli è uno dei più valenti oratori che facile abbiano la parola nelle parlamentari arringhe, sincero e robusto sostenitore delle costituzionali guarantigie, die' non dubbie prove di saldo attaccamento alla nazione. La patria italiana va superba de' suoi pregiati lavori storici e letterarii; quali sono, tra i principali, la *Storia dell'antica Legislazione del Piemonte*, opera di polso, di somma utilità e indispensabile a tutti che intendono alla conoscenza

Infiniti sarebbono i più minuti particolari che pure io vorrei esporre su questa insigne famiglia, se essi non mi sviassero dallo scopo prefissomi; un solo però voglio eccettuarne e render di pubblica ragione, siccome quello che risguarda l' illustre personaggio, soggetto della presente biografia : fatto è questo il quale altamente dinota il grado della pubblica opinione e stima verso colui che erasi procacciata la universale riverenza e l'amore di tutti, onde non solo si mantenne, ma si accrebbe questo prezioso retaggio tramandatogli da' suoi specchiati maggiori.

Nelle prime fasi della rivoluzione francese in Piemonte, alcuni montanari di Coazze e di altri alpini luoghi eransi dipartiti da quei gioghi per scendere al piano onde far bottino, velando il loro perfido disegno colle solite grida e coi noti evviva di *libertà* e *indipendenza*. Venuti a Giaveno trovarono

delle condizioni antiche del Piemonte: la *Storia della Legislazione italiana*, altr'opera, di cui già si hanno alla luce 2 volumi, i quali fanno vivamente desiderare la imminente pubblicazione del terzo, attorno a cui sappiamo che è intento l'illustre autore: *Saggio storico degli Stati Generali e d'altre istituzioni politiche del Piemonte e della Savoia*, lavoro interessantissimo di cui si desidera e spera una più ampia e più completa pubblicazione nella magnifica collezione *Historiae Patriae Monumenta etc.*; e finalmente *Delle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il Governo Britannico* (1240-1815), *ricerche storiche ecc.*

naturalmente chi si aggiunse volonteroso a cotale impresa, e tosto dato mano a turbar la pubblica sicurezza e violare i privati domicilii, si posero sfacciatamente a depredare le altrui sostanze. Volle la sorte che avessero quei sciaurati rivolte lor ladre mire alla casa attigua al palazzo in cui villeggiava allora il conte Alessandro Sclopis; ma palesatasi da taluno di quei montanari l'intenzione d'irrompere pur anco nelle stanze di questa cospicua famiglia, dovettero ben presto smettere tal pensiero, poichè quei giavanesi istessi che sciaguratamente si erano associati a quella trista impresa furono colpiti al pronunziarsi di tal nome, e rabbrividirono all'invito di portare le rapaci loro mani nella casa di un personaggio cosiffatto, che dal pubblico si venerava come il padre della patria. Che più? Divolgatasi cotal voce nei terrazzani, fu inteso più d'un coraggioso ad esclamare: « Se voi forzerete quella casa, noi saremo ben capaci, noi, a farvi sentire l'odore delle nostre polveri ». — Parole son queste, che precisamente la tradizione ci ha conservate: parole energiche le quali ben dimostrano quanto fosse amata e venerata quella famiglia, per la cui difesa la miglior parte del popolo non corrotto non avrebbe dubitato di esporre la propria vita. Ed a ragione; poichè quella famiglia che at-

tirava a sè l'amore e la stima di tutta una popolazione, vantava, mi si permetta di ripeterlo pur anco una volta, una serie non interrotta di rari galantuomini, di benefici padri dei mendici, e di amministratori integerrimi del Comune; e possedeva infine tra le sue mura chi più di tutti era degno di tale nobilissima testimonianza, la quale sarà mai sempre ricordata ai posteri quale di insigne e raro esempio di rispetto e coraggio nei tempi più calamitosi e tristi.

La bell'anima del conte Alessandro Sclopis di Salerano volava in Torino a raccogliere l'eterna mercede dei giusti il giorno ottavo di luglio dell'anno 1835. Questa perdita fu accompagnata da universale lamento; poichè piansero i membri della R. Università degli studi di aver perduto in lui l'ottimo amico, ed il dotto collega, i civici amministratori il profondo consigliere, i poveri il secondo loro padre, e tutti, colui che cogli scritti e colle magnanime azioni aveva recati alla patria vantaggi grandissimi.

I chiarissimi professori Vallauri nella sua pregiata *Storia della Poesia in Piemonte*, e Paravia negli *Opuscoli varii* pubblicati nell'anno 1837, ed in una delle sue *Lezioni* pronunciate nella R. Università, pubblicate quindi nell' anno 1853, parlarono con esimia lode dei meriti e dei lavori poetici e letterarii

dello Sclopis. Il Boucheron poi volle, alla morte, onorarne le virtù come di uno fra' suoi più cari colla seguente iscrizione, che fu scolpita sulla lagrimata di lui tomba nel cenotafio pubblico di Torino:

H . S . E
ALEXANDER . SCLOPIS
COMES . SALERANI
COLLEGI . ART. . LIBERALIVM
DECVRIONALIB. ORNAM. ORNATVS
VIR. ANTIQVAE. PIETATIS. ET. CONTINENTIAE
ITALICA. ET. LATINA. SIC. DOCTVS
VT. IN. VTROQVE. SERMONE
SCRIBERET. PVRE. ET. DILIGENTER
GABRIELLA . PEIRETTIA . VXOR
ET . PAVLVS . FRIDERICVS . F
QVEM. VIVVM. COLVIMVS
IN PLACIDA. SENECTVTE. EXTINCTVM
INSOLABILITER. DEFLEVIMVS
VIX. ANN. LXXIII. M. V. D. II.
DECESSIT. VIII. IDVS. QUINTIL. A. M. DCCC. XXXV.

Alla pia e soave memoria della contessa Gabriella Peyretti di lui moglie, mancata di poi il dì 11 marzo 1852, fu posta accanto la seguente altra iscrizione, dettata dalla penna illustre del prelodato professore

Cav. Pier Alessandro Paravia; alle cui parole il conte Federigo Sclopis, rimasto in terra unico e sconsolato figlio, a deplorarne la perdita acerbissima, aggiunse l'estremo ed affettuoso saluto che si legge negli ultimi versi:

VICINO ALLE CENERI DEL SUO CONSORTE
QUI DORME IL SONNO DEI GIUSTI
GABRIELLA PEYRETTI DI CONDOVE
NEI CONTI SCLOPIS DI SALERANO
CHE NATA A TORINO IL DÌ 15 APRILE 1770
CRESCIUTA ALL' AMOR DELLE LETTERE
E ALLO ESERCIZIO DELLA VIRTÙ
RIUSCÌ ORNAMENTO DELLA SUA PATRIA
E LETIZIA DELLA SUA CASA
SIN CHE AGLI 11 DI MARZO 1852
CHIUDEVA PIAMENTE UNA VITA
CHE QUANTUNQUE COLMA DI ANNI
ALL' UNICO SUO FIGLIUOL FEDERIGO
E ALLA NUORA ISABELLA AVOGADRO
PARVE BREVISSIMA.

ADDIO ANIMA DESIDERATISSIMA
ADDIO COLLA SPERANZA DI RICONGIUNGERCI TECO
NELL' ALTRA VITA.

CAPO QUINTO

Brevi cenni sui Comuni di Coazze e Valgioie, compresi nel Mandamento di Giaveno.

—

Descritto così quanto ci parve degno di essere menzionato relativamente al comune di Giaveno, sarà ora pregio dell'opera di leggiermente toccare le memorie di quegli altri luoghi che già dai tempi remoti erano soggetti all'influenza della più grossa terra che era fin d'allora Giaveno. Sono dessi i comuni di Coazze e Valgioie, i quali formano pure in oggi parte del mandamento di Giaveno.

Alle radici del collo della Rossa, nella cui alpe

a due miglia d'altezza ha la fonte il Sangone, è posta Coazze in allegra e salubre posizione; tra Molle, Villanova, La Sala e La Buffa, in distanza di circa due ore da Giaveno. Chi contempla la giacitura di questo villaggio attorniato da dense boscaglie, da neri e maestosi abeti, fra quali vedi sorgere tuttodì superba una merlata torre, non può a meno che sentirsi compreso da un sentimento che lo trasporta a quei tempi in cui il fiero signore co' suoi pochi fidi dominava aspramente in quelle turrite stanze, arbitro assoluto dei destini del suo feudo, e quel che è più, della vita de' suoi miseri vassalli.

Ma quegli che non ispinge il pensiero a quella età infelice e, laddio grazia, da noi omai ben lontana, si compiace a rimirar con diletto la semplicità della natura che negli umili abituri de'villici, e ne'loro patriarcali costumi si riflette, e prova in quella soave quiete una certa qual dolce e cara sensazione che mal si conosce e cerca nei spessi tumulti delle popolose cittadi. Che più! due volte più bella si appar ivi la scena al morir del sole, quando l'eco lontana ti tramanda il soave belar dell'armento che riede dal pascolo, e pallida s' appresenta la luna sullo stellato orizzonte, che tu maestosa contempli tra le fessure della bruna torre. Oh si! questo tutto non può a

manco di generare un quadro di sì parlante malanconia, che per entro l'anima dell'uomo riflessivo e sensibile chetamente s'infonde a farsi sentire e gustare.

Alla remota antichità risalgono le prime memorie storiche di Coazze. Se si dovesse stare all'opinione del Pingone, questa sarebbe appunto una delle dodici città che componevano il regno di Cozio figlio di Donno, che signoreggiava nelle Alpi Taurine; le quali, come già ebbimo altra volta occasione di accennare, dal suo nome si chiamarono poi Alpi Cozie (1). Ecco come si esprime in proposito il precitato storico: *Anno Christi LXVI, Nerone imperatore, Taurini populi, ipsaque civitas adhuc erat sub agro Ideomii et Cotii regum Allobrogum, sub quibus etiam Pollentia, Albae Pompeiae proxima. Et alia ex parte ad Alpes Cottii nominis urbs Cottia, vulgo* Coattia *dicta,* Gavio *proxima, nunc pagus humilis, qua Alpium etiam transitio* (2). Ma anche qui per sciogliere tal dubbio ci vien in opportuno aiuto il padre dell'antica geografia del Piemonte, l'illustre Jacopo Durandi, e sulla scorta di critico così acuto ed erudito, noi possiamo senza

(1) V. qui sopra a pag. 10.

(2) Pingone, *Augusta Taurinorum etc.*, a pag. 6 della precitata ristampa del 1777.

tema di errare conchiudere che il regno di Cozio non si estendeva tanto in là, ed i popoli *Quadiatii* che trovansi iscritti nell'arco famoso di Susa, fatto innalzare da Cozio ad onore di Augusto, devono intendersi per abitatori di altre contrade. Abitavano cioè i medesimi piuttosto la valle di Queiras al di qua della Duranza, per dove scorre il fiume Guille. Questi *Quadiatii* erano degli antichi popoli sudditi di Cozio, e deggiono ben andar distinti dai *Quariates* nominati da Plinio (1). Vuolsi di più osservare come questi *Quadiatii* fossero gli ultimi descritti nell' iscrizione Coziana, ed alcuni vi lessero *Quadiatium*, altri poscia *Quadriatium*, e altri *Quariatium*. Comunque sia, egli è innegabile che erano gli abitatori dell'accennata valle, dove ed in fondo della quale, alla sinistra della Guille, si trova la predetta terra di Queiras, chiamata appunto nelle carte antiche col nome di *Quadratium*.

Alcuni altri furono di parere che Coazze ripetesse il nome da che Cozio abbia avuto la sepoltura in questa terra, siccome poco discosta dalla città di Susa; e quest'opinione trovasi accennata da monsignor Francesco Agostino Della Chiesa nella sua pregiata

(1) V. Durandi, *Il Piemonte Cispadano antico*, a pag. 34 e seg.

Descrizione MS. del Piemonte (1) ; ma secondo le dotte investigazioni de' periti scrittori, deve aversi per maggiormente conforme al vero l'opinione che il re Cozio in Susa, capitale del suo Stato, ricevesse la sepoltura (2).

Quello però che vi ha di certo, si è che correndo l'anno 1035 Olrico vescovo d'Asti, fratello di Odelrico Manfredi II, marchese di Susa (3), e la vedova di esso marchese , Berta , facevano donazione di questa terra al monastero di S. Solutore di Torino, chiamandola in quella loro carta col nome di *Covacie.*

Tale liberalità veniva poscia confermata dalla famosa contessa Adelaide di Susa , loro rispettiva figlia e nipote , sotto l' anno 1079, in un giorno di giovedì , 4 di luglio (4). Ai 23 di agosto dell' anno

(1) Veggasi la descrizione che egli fa di *Coazze* nell'articolo che noi riferiamo tra i *Documenti* in fine di questo libro, sotto il N. 14.

(2) V. Durandi, *Il Piemonte Cispadano antico ecc.*, a pag. 32 e seg. — Torino , nella stamp. di Giambattista Fontana, 1774 ; e Sacchetti , *Memorie della chiesa di Susa ecc.*, a pag. 4 e 6. — Torino, presso Giammichele Briolo, 1778.

(3) Di cui fu detto a pag. 12.

(4) Questa interessantissima carta, trascritta dall' originale dal benemerito proposto Giuseppe Francesco Meyranesio, fu pubblicata la prima volta dal Moriondo nella sua pregiata raccolta *Monumenta Aquensia,* part. I, col. 467; poscia ristampata dal Muletti nelle sue accurate *Memorie storico-diplomatiche, appartenenti alla Città ed ai Marchesi di Saluzzo,* tom. I, pag. 256 ; ed infine ri-

1131 Amedeo III di Savoia conte di Torino, concedeva investitura a Villielmo abate del monastero di San Solutore di tutte quante le cose donategli da' suoi antecessori, e specialmente nei luoghi di Coazze e di Giaveno, *nominative in loco qui dicitur* Chouacias *et in* Gauenno (1).

Nella concessione fatta da Arduino vescovo di Torino a detta città di poter far pace e guerra di Testona e Rivoli, e di tutti gli altri castelli del vescovado, trovasi nominato tra i consoli minori di Torino un *Petro de Couacis* (2).

Il Cartario della chiesa d'Oulx al numero CXCV rammenta una donazione fatta da un tal Manfredo *de Lecesia* a Domenica sua consorte ed a suoi figliuoli, di alcuni beni posti in Coazze, *quae sunt in loco et in territorio Couacio*, ed altri nel distretto Coazzese *in Laval de Couacio*. Questa carta di donazione, sottoscritta da Uberto notaio di Sacro Palazzo ha la data dell'anno 1157, addì 27 novembre (3).

La dominazione feudale di questa terra troviamo

pubblicata nel vol. I *Chartar.*, a col. 660, della magnifica collezione *Hist. Patr. Monumenta etc.*

(1) *Hist. Patr. Monumenta*, Chartar, tom. II, col. 217.

(2) *Loc. cit.* Chartar. tom. I, col. 1005.

(3) Noi la riferiamo fra' *Documenti*, sotto il N. 15.

essersi esercitata nei secoli di mezzo da parecchie illustri famiglie del Piemonte, e dagli abati eziandio di S. Michele della Chiusa, dopo che i Conti di Savoia vi succedettero nelle ragioni degli antichi marchesi di Susa.

Però i primi e particolari feudatari di Coazze furono i possenti signori di Challand in Valle di Aosta, sebbene il ramo che acquistò speciale giurisdizione sovra questo luogo, per certa permuta di cui diremo, si distinguesse dagli altri col soprannome de' *Fayditi*, che fu il nome proprio di un di loro, già signore di Mongiovetto e di Ajazzo, il quale visse verso la fine del secolo XIII. Nè credo sia discaro al lettore che si dia qui un breve cenno su questo così antico ed illustre casato (1).

I de Challans, erroneamente creduti originari dai marchesi di Monferrato, o da quelli d'Ivrea, trassero probabilmente il loro nome dal luogo stesso di *Challand, Challant* o *Challans* nella Val d'Aosta, del quale luogo furono i primitivi signori. Collo andar del tempo estesero i dominii loro in modo, che divennero i prin-

(1) Veggasi intorno ad esso quanto ne dice particolarmente monsignor Francesco Agostino Della Chiesa nella sua *Corona Reale di Savoia*, parte I, a pag. 53 della ediz. torinese del 1777.

cipali e più potenti signori di quelle contrade ed i visconti di Aosta. Consta infatti come dai monti di Palesina, Sarremonte, Fontesina e dalle terre di Volone, che dapprima componevano il feudo di Challans, siansi questi signori dilatati nelle valli superiori insino a Valdobbia da un canto, e dall'altro a quello di Ajazzo e di S. Giacomo insino al Vallese, giungendo nella parte inferiore ad Emarese, a Mongiovetto e S. Germano. Si vennero quindi progressivamente ad acquistare dagli stessi signori i luoghi di Verrezzo, S. Vincenzo, Chatillon, Issogna, Fenis, Usselle, S. Marcello, Vinovo, Cly; ed anche Aimeville superiormente alla città di Aosta, ed infine là terra di Andorno nel Biellese (1).

Sarebbe fuori del mio assunto il dare qui più estese nozioni di questa famiglia; solo conchiuderò come da essa sia uscita una serie copiosa di personaggi i quali nel foro, nelle armi e nelle ecclesiastiche dignità altamente si segnalarono.

Dei *Faydili* di Challand, signori di Mongiovetto, vuolsi però notare particolarmente come abbiano essi acquistata la giurisdizione feudale del luogo di Coazze

(1) V. Casalis, *Dizionario geografico-storico ecc.*, vol. IV, artic. *Challand*, a pag. 531 e seg.

da Amedeo V di Savoia, il quale, come si è detto, signoreggiava questa terra per le ragioni ereditate dai suoi maggiori, succeduti nei diritti degli antichi marchesi di Susa. Il qual modo d'acquisto fu il seguente, che esporremo in breve.

Volgeva l'anno 1294, allorquando per instromento del dì 29 gennaio il conte di Savoia Amedeo V e Faydito di Mongiovetto, figliuolo del fu Giacomo Copperio di Challand, vennero tra di loro a questo cambio. Il Faydito cioè cedeva al conte di Savoia quanto egli possedeva nel mandamento di Mongiovetto, e nelle valli di Challand e di Ajazzo, eccettuato il Castello Vecchio e metà del Castello Nuovo col suo pedaggio; ed in compenso il conte di Savoia gli cedeva quanto egli stesso possedeva in Coazze e Valgioie, ovvero nei distretti di Frossasco e Beinasco, dove e come meglio gli fosse piaciuto di farne la scelta: *In mandamento de Covazes et de Valle Zoya, vel apud Frussascum, vel apud Baynascum, et in mandamentis eorum, ubi magis elegerit jam dictus Fayditus.... homines pro hominibus.... et servitia pro servitiis* (1).

(1) Veggasi questo intiero ed assai interessante documento, quale noi riferiamo sotto il N.° 16 in fine del libro. Un brano di esso si

Furono testimoni a cotest'atto di permuta Ardizzone di Valesa e Guglielmo Deifiglio (nome raramente usato) di Ciamberì, castellano di Bardo, al cui giudicato arbitrale vi si stipulò avessero a stare entrambe le parti, in caso di futuro disparere: oltre a parecchi altri nobili testimonii, fra'quali Jacopo mistrale di Bardo e maestro Pietro medico *(physicus)* del predetto conte di Savoia.

Tre anni appresso, e così nel 1297, addì 8 maggio, i figliuoli dello stesso Guglielmo *Faydito* di Mongiovetto signore di Coazze, cioè Roleto e Beatrice, di autorità e consenso del prefato loro padre approvavano e ratificavano la prementovata vendita, *quam dictus Wullielmus Fayditus fecit dicto Comiti de pedachio et castro de Monte Joveto, et illud canbium quod sibi ad invicem fecerunt de juribus, reditibus et iuriditionibus ei Wullielmo Faydito pertinentibus in Monte Joveto secundum quod in instrumentis venditionis et canbii inde factis continetur etc.*; cedendo in conseguenza tutte e singole le ragioni e i diritti

legge pure registrato sotto il N.° 244 del Sommario che precede la sentenza camerale dei 14 febbraio 1785, referente D. Cappa, nella causa del Procuratore Generale di S. M. contro i marchesi Solari Simiana del Borgo e Martinengo Langosco.

che potessero loro a qualsivoglia titolo spettare (1).

La giurisdizione degli abati di S. Michele della Chiusa sovra la terra di Coazze, dappoichè questa ritornò ben presto nel dominio dei conti di Savoia, ebbe quindi incominciamento l'anno 1357 in virtù di certa permuta seguìta li 3 di gennaio tra il conte Amedeo VI, e l'abate Rodolfo II di Mombello dei signori di Frossasco, uno dei tutori dello stesso conte Amedeo, cui egli riconciliò col principe Giacomo d'Acaia (2).

Dagli abati di S. Michele della Chiusa riconobbero

(1) V. l'intiero *Documento* sotto il N.° 17.

(2) « En l'anneé 1357 il obtint (l'abbé Rodulphe de Montbel) du « Comte de Savoye le Chasteau de *Coasse*, et se rendit mediateur « pour reconcilier le dict Comte avec le Prince d'Achaye ». — Così si legge presso il CLERC, *Recueil des Bulles des Souverains Pontifes touchant les Droits et Privileges de l'Abbaye de S. Michel de la Cluze en Piemont etc.*, nel suo elenco *De tout les Abbés qui ont regit et gouverné cette celebre Abbaye.* — Il PEZZIARDI anch'esso nella precitata sua *Series chronologica etc.* nota più chiaramente: 1357, 3 *januarii. Rodulphus Dei gratia abbas cedit villam et pertinentias Turnonis in Sabaudia illustri et magnifico Domino Amedeo Sabaudiae Comiti, Duci Chablasii et Augustae, in Italia Marchioni et Principi; ab eodem recipiens in cambium locum Lancii-Villarii in Mauriana et jura feudi debita a Dominis Coatiarum.* — Finalmente l'autore del precitato *Breve racconto ecc.* nota esso pure a pag. 48, che lo stesso abate Rodolfo II « ottenne *Coazze* « dai Conti di Savoia, e fe' cambio di Tornone acquistato già dagli « Abbati da Aimone di Savoia, con Lanzo Villar (*Lanslevillard* « presso *Lanslebourg*), l'anno 1347 ».

adunque da quell'epoca gli anzidetti Fayditi il già loro feudo di Coazze. Lo ebbero quindi per tre parti i Provana consignori di Vinovo, e dopo di essi gli Orsini di Rivalta, i quali ne acquistarono le ragioni dai prementovati Fayditi di Challand.

I Fayditi nell'anno 1381, essendo abate Guido di Sauvargia, o Saorgio, che fu poscia consigliere del conte di Savoia Amedeo VII, ne riportarono novella investitura, col riconoscerne però il diretto dominio dai predetti abati; che anzi l'abate Guido riservava a sè nell'atto di infeudazione una ottava parte di giurisdizione, la quale ed immediatamente voleva egli stesso esercitare (1).

La prosapia di questi Fayditi di Challand, signori di Coazze, diede anch'essa parecchi monaci alla predetta famosa badia di S. Michele della Chiusa (2);

(1) « 1381 : Guid de Sauuargia le quel donna l'investiture de « *Coasse* aux Seigneurs qui la possedent, qui la reconnoissent en « arrier fief du dict abbé, excepté une huictiesme de jurisdiction « qu'il à encore en propre, et qu'il exerce immediatement ». — Clerc, *loc. cit.*

(2) Tra questi vuolsi ricordare Antonio o Antonino Fayditi, il quale in certo atto del 1478, 29 aprile, *pro reformatione Monasterii, in Capitulo generali ab annis centum circiter non amplius celebrato*, viene qualificato: *Anthoninus de Feyditis de Covacis operarius, rector ecclesiae de Sturia.* Esso era ancora in vita nell'anno 1492. — Pezziardi, *Series chronologica etc.*

ed essa durò fin quasi ai giorni nostri, in cui venne ad estinguersi per la morte dell' ultimo conte di Coazze, il quale lasciò dietro sè due sole femmine già di età matura; onde andò spento questo cospicuo ramo, siccome già prima era venuto meno l'altro e principale della stessa illustre prosapia.

Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa ne' suoi *Fiori di Blasoneria*, così ne lasciò descritto lo stemma dei Fayditi, antichi signori di Coazze: « Un leone rosso coronato d'azzurro. »

Altra famiglia non meno possente di quella fin qui accennata ebbe su di Coazze feudale giurisdizione; fu desso il casato nobilissimo dei prementovati Orsini di Rivalta, i quali in splendore gareggiarono colle più illustri prosapie d'Italia.

Una distesa storia di questo insigne casato verrà da noi esposta, se Dio ci permetterà di por mano col tempo all'interessante istoria dell'antica e celebre abbazia di Rivalta. Per ora sarà bastante il seguente breve cenno.

Varii scrittori stabilirono la discendenza degli Orsini di Piemonte da quelli di Roma (1). Il Litta

(1) « I nostri Orsini si argomentavano già, non senza sicuro fon-
« damento, di provenire da quella nobilissima prosapia romana che

nelle sue *Tavole genealogiche delle famiglie celebri italiane* (1), crede un po'arrischiata quest'opinione, sebbene inclini verso la medesima, da che in qualche testamento degli Orsini di Roma son chiamati quei di Piemonte alla partecipazione dei fidecommissi. Egli è però fuori dubbio che prima del secolo XIII non usarono di tale cognome, solo chiamandosi signori di Rivalta, Orbassano e Trana, e fra loro distin-

« fu una delle quattro principali di Roma. Orso signore di Rivalta, « che viveva sulla fine del secolo XI, pare essere stato il primo sti- « pite di questa nobilissima famiglia in Piemonte. Non portava alcun « cognome, ma si chiamava il signore di Rivalta, paese che avea due « castelli, l'uno superiore, inferiore l'altro, e che era il centro di una « signoria, che comprendeva Trana, Reano, Cumiana, Villar di mezzo « e Orbassano; e che ampiamente estendevasi dai fini di Piossasco « a'fini del castello e mandamento di Rivoli, e da'fini di Villar basse « a Sangano, e da Bruino ai fini di Candiolo, S. Dalmazzo, ora di- « strutto, e della Volvera, e giungeva alla via pubblica, che da Rivoli « mette a Moncalieri. — I Marchesi di Susa avevano già ne'loro do- « minii la signoria di Rivalta, la di cui metà nel 1029, 9 luglio, asse- « gnarono all'abazia di S. Giusto di Susa; ma è opinione, che la do- « nazione non avesse effetto, e dopo di ciò cominciano a comparire i « signori di Rivalta. Pare dunque che Orso sia stato il primo ad esserne « investito. Non si hanno a confondere questi signori di Rivalta con « altri signori di Rivalta, che presso il Tanaro concorsero più tardi « alla edificazione del luogo nuovo di Cherasco. Orso viveva ancora « nel 1104. » — V. Adriani nelle annotazioni ai *Cenni intorno alla Veneranda Madre Suor Maria Elisabetta Geltrude Provana di Leyni, dell'Ordine della SS. Visitazione ecc.*, a pag. 14. — Torino, dalla tip. Ribotta, 1857; in-8.°

(1) *Degli Orsini di Roma e di Piemonte.* Milano; 1846.

guevansi con appellarsi *Falconieri e Bersatori* (1).

Il primo di questa famiglia che esercitò giurisdizione su Coazze si fu Busnone o Brunone, il quale col fratello Risbaldo nel 1402 comprò due delle tre parti del feudo di Coazze da Amedeo e Bonifacio di Aimone di Challant. Questo Busnone Orsini figlio di Niccolò, capo dei signori del castello superiore di Rivalta, nel 1400 in vista dei servigi prestati ad Amedeo principe d'Acaia ottenne per puro dono la giurisdizione che allo stesso Amedeo era toccata per la morte di Biagio consignore di Bagnolo.

Oltre alle prementovate famiglie dei Fayditi, dei Provana e degli Orsini, furono più tardi investiti di una metà del feudo di Coazze i Rubini di Avigliana; e nel secolo XVII con titolo comitale i Sandri Trotti di Fossano, nella persona di Andrea Filiberto signore di Cervere, senatore nel senato di Piemonte. Questi Sandri Trotti possedevano anche il feudo di Mombasilio nel marchesato di Ceva, con titolo marchionale. Finalmente ebbero parte del feudo di Coazze anche i Falletti, antichi e nobili signori della città d'Alba.

(1) V. Della Chiesa, *Corona Reale ecc.*, part. I, pag. 143 della edizione precitata del 1777.

Nell'anno 1802 la terra di Coazze ebbe a sopportare le funeste conseguenze di una orribile epidemia, la quale propagatasi spaventosamente, in breve volgere di tempo mietè di molte vittime. Le lunghe precedenti guerre sostenute dal nostro Stato contro i Francesi avevano tolto a quegli infelici terrazzani ogni mezzo di sussistenza, sì che dovettero persino soffrire le privazioni terribili della fame. E lungi dallo scomparire, il male fu anzi alimentato da tali cause che pel contrario e a maggior disgrazia davangli maggior incremento. Gli uffiziali di sanità essendo radi, i più meschini e poveri cadevano malati privi d'ogni rimedio necessario alla loro guarigione: altri per somma ventura trovavano i rimedii, ma spesso venivano loro amministrati in modo affatto contrario alla qualità e natura stessa del male.

I costumi dei Coazzesi sono buoni anzichè no, e ritraggono alcun poco del patriarcale, nè i delitti vi sono perciò così frequenti come negli abitanti del piano; e ciò sia perchè i bisogni essendo in ragione dei mezzi di sussistenza, la semplicità della loro vita domestica li rattiene dal delinquere; e sia perchè lungi dai grossi centri di popolazione, non vanno per buona ventura soggetti alle pessime influenze di quelli. Aggiungasi ancora che le proprietà essendo più divise,

i sentimenti di parsimonia e d'ordine s'ingenerano viemmaggiormente nei terrazzani. Sebbene la loro complessione sia robusta e forte, sono peraltro non troppo attivi, appunto perchè i lunghi inverni, specialmente per quelli che abitano le superiori valli, li rende meno avvezzi al lavoro. Alcuni vi hanno in uso di spatriare in epoche determinate dell'anno, o per pettinare il canape, o per spigolar il grano e raccogliere i fieni. Non vi mancano persone dotate di tal quale spirito naturale, e non pochi anzi manifestano inclinazione allo studio delle lettere; ma sventuratamente i piccioli e scarsi mezzi di sussistenza loro impediscono di sviluppare fuori del nativo luogo le naturali facoltà dell' intelletto.

La maggior parte dei Coazzesi è pertanto dedita ai lavori campestri, e specialmente all'arte di tessere la tela, dalla quale occupazione ricavano un considerabile vantaggio. Attendono poi anche alla pastorizia, ed i pascoli che esistono in quel loro territorio, rendono i medesimi capaci di tenere numerose mandrie, e di soave gusto riescono le ricotte che vi fabbricano. A questo proposito monsignore Della Chiesa nella sua precitata *Descrizione MS. del Piemonte* osservava fin dall'età sua « che dal luogo di Coazze escono quasi tutti li molinari, li quali per il Piemonte esercitano

tal arte, ed avendo buonissimi pascoli si fanno quivi ottimi formaggi e ricotte di rara bontà (1) ».

Scarso è in quelle alpine regioni il prodotto dei cereali, ma vi allignano per l'opposto assai bene i noci, i castagni, i pomi, i peri e varie altre sorta di alberi fruttiferi.

In generale i montanari di Coazze vestono un grossolano drappo di colore bruno o bianco, e portano grosse scarpe, le cui suola sono fessate da molti agutelli.

A vantaggio della popolazione sparsa in molte valli, le une dalle altre segregate, vi esistono due chiese parrocchiali; la prima è sotto l'invocazione di S. Maria, e chiamasi Del Pino, l'altra sotto quella di S. Giacomo Maggiore. Sta poi ancora aperta una terza chiesuola sotto il titolo di S. Giuseppe. Attiguo alla prima delle mentovate parrocchie è da osservarsi in Coazze un antico campanile, sul quale è scritta questa breve epigrafe: « *Ognuno a modo suo* »; oltre ad un comodo palazzo con vasto giardino, già di proprietà dei Falletti di Coazze.

Per quel che risguarda le proprietà minerali del suolo, avvi nel territorio di Coazze del quarzo bianco

(1) V. il *Documento* N. 14 in fine a questo libro.

amorfo, e nella regione detta *alle Freire* trovasi ferro oligista micacco a scaglie minute. Se ne coltiva anzi una cava, i cui strati sono dello spessore di un metro: esso è di buona qualità; siccome però abbonda alcune volte troppo di mica, non offre perciò sufficiente resistenza. Diede all'analisi il 50. 25 per 0|0 in ferraccio.

Il torrente Sangone che, come già si è detto (1), scorre a Giaveno e gettasi nel Po presso la città di Moncalieri, dopo un sinuoso giro di venti miglia, nasce in questa terra sull'alpe che appellasi il *Collo della Rossa*, a due ore di distanza da Coazze, cui bagna nella parte australe. Riceve su questo territorio le acque del rivo Sangonetto e quelle del rivo Olasio, che nasce nelle vicine alpi situate a tramontana. Questi torrenti abbondano di eccellenti trote, siccome ne sono pure fecondi i due spaziosi laghi i quali giacciono ivi sulla vetta delle vicine alpi.

Il censimento del 1° gennaio 1858 diede presenti in Coazze 3897 persone. Questa terra è distante dal capoluogo di suo mandamento intorno a due miglia, e trovasi nei confini delle provincie di Torino e Susa, a sedici miglia da quest'ultima città.

(1) V. qui sopra a pag. 141.

È Valgioie una piccola terricciuola assisa su di alpestre roccia, a scirocco di Susa, anch'essa intorno a sedici miglia da questa città, e tre da Giaveno. Le antiche memorie di Valgioie risalgono ai primi tempi della dominazione longobardica. Invasa l'Italia da Alboino re dei Longobardi (an. 568-69), Torino città importante e non lontana dal confine d'Italia, ebbe sicuramente fin dalla prima occupazione il suo Duca. Or avvenne che in tal tempo volendo essi pure i Longobardi soggiogare la Provenza ed il Delfinato, che facevano parte del secondo reame di Borgogna, furono dal patrizio Ennio Mummulo pienamente sconfitti con grandissima loro strage nel 571, ed un'altra volta nel 572. Non ostante questa avversa sorte, il duca di Torino, raccolta numerosa soldatesca, marciò verso Susa, e dopo valorosa mischia potè impadronirsi di essa, essendo cosa certa che erano i Longobardi padroni di Susa nell'anno 596 (1). Allora il greco imperatore Giustino II, che per mezzo del suo governatore Sisinio reggeva quella antica città, chiamato l'aiuto del re di Borgogna Gontranno, mosse contro il duca di Torino

(1) V. Durandi, *Del Collegio degli antichi Cacciatori Pollentini in Piemonte ecc., colle epoche de'Re Longobardi emendate ecc.*, a pag. 76. — Torino; 1773.

ed i suoi alleati, ed ottenne la vittoria. Si fu in questa occasione che i Longobardi perdettero le Taurine Alpi e le valli di Susa, d'Aosta e di Mati (ora di Lanzo), le quali fecero quind' innanzi parte del reame di Borgogna (1).

La diocesi torinese estendevasi in allora oltre le Alpi Cozie; ma il re Gontranno dopo di aver tolta ai Taurini la valle di Susa e la Moriana, fondò in S. Giovanni dappoi chiamato di Moriana, perchè situato quasi nel centro di questa valle, un novello vescovado che fu eretto nel Concilio di Chalon. Volle così l'anzidetto re (seguendo l'antica usanza di conformare alle divisioni politiche le circoscrizioni delle diocesi) che non solo quel popolo transalpino, ma eziandio le due valli italiane che obbedivano ai Franchi, fossero a quel nuovo vescovado soggette, per dividere affatto i novelli suoi popoli dalla dipendenza dei Longobardi, ai quali apparteneva Torino (2).

Ora tra i confini della diocesi di Moriana stabiliti dai legati del re Gontranno per un atto del 588, riportato dal Besson (3), il termine fissato verso Italia

(1) V. Cibrario, *Storia di Torino*, vol. I, pag. 76.
(2) Durandi, *loc. cit.*, pag. 78.
(3) *Memoires pour l'histoire ecclesiastique des diocéses de Savoye etc.*, a pag. 477, n. 109.

era appunto nel luogo di Valgioie, detto a quei tempi *Vologia*, ovvero *Valogia* o *Valocia*, come altri leggono, ed anche posteriormente *Valecia*. In quest'atto di divisione leggesi infatti: *Est autem unus terminus in partibus Italiae in loco qui dicitur* Valogia.

Reggeva allora la cattedra torinese Ursicino (il quarto successore di S. Massimo), il quale già prima dai Longobardi mezzo idolatri e mezzo ariani, era stato verosimilmente nell'impeto stesso delle loro conquiste cacciato dalla sua sede e condotto fra gravi maltrattamenti in ischiavitù. Liberato più tardi dai ceppi, ma non reintegrato nella propria sede, dove era stato probabilmente intruso un vescovo ariano, aveva patito nuovo cordoglio vedendosi senza sua colpa spogliato di notabil parte della sua diocesi in vantaggio del nuovo vescovado di Moriana. San Gregorio Magno, che governava la chiesa universale, si risentì dell'oltraggio e del danno che si faceva ad un vescovo innocente, e ne scrisse nell'anno 598, o come vuole il Muratori, l'anno 599 forti lettere a Teodorico e Teodeberto re dei Franchi, figliuoli di Childeberto re d'Austrasia, nipote di Gontranno ed erede del reame di Borgogna, che aveva ottenuto alla di lui morte, avvenuta nel 593. Scrisse ancora a Siagrio vescovo di Autun (non già d'Aosta, come dice il

Semeria (1) seguitando il Brizio), al quale era stata affidata l'educazione di Teodorico, e che perciò era in molta autorità presso di lui, esortandolo a fare in modo che Ursicino ricuperasse le parrocchie situate nel regno de' Franchi, che contro al divieto de' sacri canoni e senza sua colpa, gli erano state occupate (2). Ma niun frutto produssero le istanze del santo pontefice; poichè Ursicino tornò bensì alla sua chiesa, ma il vescovado di Moriana continuò per allora a conservare l'usurpata giurisdizione. La morte di Ursicino può assegnarsi con buona probabilità addì 20 ottobre dell'anno 609; e le sue ossa, le quali ebbero la sepoltura nel cimitero posto tra la canonica e la cattedrale, discopertesi per un felice caso nell'agosto del 1843, diedero luogo ad una interessantissima dissertazione del chiarissimo L. Cibrario, dalla quale abbiamo tolti sommariamente i presenti cenni (3).

(1) *Storia della Chiesa Metropolitana di Torino ecc.*, pag. 42.

(2) V. S. Gregorii Magni *Operum etc.*, tom. II, lib. IX, Epist. CXV, alias CXX; et Epist. CXVI, alias CXXI.

(3) Ai 5 di agosto dell'anno 1843, nell'occasione che si costrusse un canale sotterraneo, essendosi praticati alcuni scavi in fondo della piazzetta che divide il vecchio palazzo reale dalla chiesa metropolitana, sotto l'andito che riesce nel cortile del moderno palazzo si scoprì la sepoltura di Ursicino. La gran lapide scritta, di marmo bianco, colle ossa del vescovo, benissimo conservate, che vi si rinvennero, si trasportarono di là nella cattedrale, e furono allogate a

Il villaggio di Valgioie giaceva forse altre volte più in fondo della valletta verso Avigliana , e dal medesimo nei bassi tempi prese il nome il ponte di *Vallovia* accostantesi ad Avigliana, e riconosciuto ancora nell'anno 1208 da Anselmo vescovo di Moriana per l'estremo territorio della sua diocesi. Infatti in un atto di visita di questo vescovo, riferito dal precitato Besson (1), si legge: *Venimus usque ad pontem de* Vallovia, *quia scimus vallem Secusiae usque ad dictum pontem esse de episcopatu et iurisdictione Maurianensi. — Actum iuxta pontem* Valovii *in territorio Avilianae.* Susa restò così unita al regno di Borgogna, finchè durò il regno de' Longobardi; poscia Carlo Magno dopo l'anno 806, cioè dopo la morte de'due suoi figli Pippino e Carlo, restituì all'Italia i suoi confini antichi, fissandoli alla sommità delle Alpi. I vescovi di Torino si credettero allora in diritto di riunire alla loro diocesi la valle di Susa, comecchè i vescovi di S. Giovanni di Moriana, che si chiamarono altresì alcuna volta vescovi di Susa, pretendessero mantenersi nel possesso della medesima.

fianco della porta al fine della navata *a cornu Evangelii.* — V. Cibrario, *Notizie di Ursicino Vescovo di Torino nel secolo VI*; nel tomo VIII, serie seconda delle *Memorie della R. Accademia delle Scienze*; e nella *Storia di Torino*, vol. I, pag. 88 e seguenti.

(1) *Loc. cit.*, pag. 481, n. 44.

Il suddetto ponte *Vallovii* se non era sul torrente, che sorge al sud della Chiusa, scorre presso Valgioie ed entra nel Sangone sopra di Giaveno, sarà stato tra il fondo della valle e il lago di Avigliana, dove il terreno è paludoso (!). In un diploma dato dall' imperatore Federico Barbarossa a favore del monastero di S. Michele della Chiusa, l'anno 1162, accennasi pure a questo ponte. In esso, dopo la conferma di vari diritti e delle prerogative che già godeva la stessa abbazia, viene accordata l'investitura di parecchie terre circostanti, e si menzionano i diritti d'acqua che aveva nella Valloria: *Sicut est infra pontem de Rocha et pontem de* Valovia (2).

In una transazione seguìta l'anno 1247, il dì 1.° giugno tra il vescovo Amedeo figlio del conte Tommaso I di Savoia ed i canonici di Moriana, vedesi eziandio segnato fra i testimonii espressamente chiamati e rogati un *David notarius de* Valoria (3).

(1) Durandi, *loc. cit.*, pag. 104.

(2) *Hist. Patr. Monum.* Chartar. tom. II, col. 1470.

(3) Veggasi questo diploma in *Appendice* a pag. 50 alla *Storia della Badia di S. Michele della Chiusa* dell'ab. Gustavo Avogadro. Esso è pure stato ristampato, ridotto a migliore lezione, sovra una copia degli Archivi della R. Camera de'Conti, nel tom. II *Chartar.*, col. 839, della collezione *Historiae Patriae Monumenta*; ma vi occorse per errore, che fu scritto *pontem de* Volonia.

Come il feudo di Valgioie con quello di Coazze siano di poi passati, per speciale atto di permuta dei 29 gennaio 1294, dalle mani del conte di Savoia Amedeo V, a quelle di Guglielmo Faydito signore di Monte Giovetto, figliuolo del fu Iacopo Copperio di Challand, già si è dimostrato un poco più sopra, senza che occorra perciò ripeterlo (1). Ma quello ne conviene bensì notare, tanto più che in nessun altro scrittore ne abbiamo finora trovata menzione, si è il tempo e la causa per cui questo feudo sia ritornato non molti anni dopo nella intiera proprietà dello stesso Conte di Savoia.

Un prezioso documento inedito che ci fu dato scoprire negli Archivi generali del Regno, ne fa sapere a questo proposito, come essendo la numerosa figliuolanza lasciata in età minore da Roleto del fu prementovato Guglielmo Faydito signore di Coazze e Valgioie, obbligata di diversi debiti inverso di parecchi loro creditori, e specialmente di una cospicua somma di 1500 lire segusine verso il predetto conte Amedeo V; la loro madre e tutrice, donna Melchiota vedova Faydito si trovò perciò astretta, previo l'assenso del discreto uomo Guglielmo di Monte Aimone,

(1) V. qui sopra a pag. 207 e 208.

giudice di Avigliana e di Val di Susa, di vendere e cedere al procuratore del Conte di Savoia, Giovannoto Rustio di Avigliana, la sopradetta villa di Valgioie con tutte e singole le sue dipendenze: *Villam Vallis Judee* (è questa la prima volta che ci appare designata sotto cotal nome), *cum hominibus, reditibus, serviciis, obventionibus, et exitibus, et aliis usagiis in dicta villa debitis, una cum mero et misto inperio et quolibet dominio et segnoria merum et mistum inperium respiciente, et qualibet jurisdicione in dicta villa et in hominibus predictis ipsius ville competentibus, cum omnibus pertinentiis et juribus quibuscumque infra terminos dicte ville eisdem minoribus competentibus, et que habebat oblim* (sic) *et habere poterat in eadem de jure et de facto Guillelmus Fayditi Dominus Covaciarum et ville* Vallis Judee *predicte et de consuetudine.... pro predictis mille quingentis libris bonorum Secuxiorum, in quibus eidem Domino Comiti tenebantur liberi supradicti etc. etc.*

Rogavasi l'anzidetto atto nelle forme più solenni ed alla presenza del prefato giudice e di parecchi testimonii nel Borgo nuovo di Avigliana, dal notaio Peroto Cazola, in un giorno di venerdì, correndo li 22 maggio dell'anno 1310.

Più di trent'anni appresso, cioè nel 1347, per spe-

ciale istromento del dì 1.° giugno, il già mentovato abate Rodolfo II di Mombello, dei signori di Frossasco, abate di S. Michele della Chiusa (1), acquistava poi a nome della chiesa ch' ei reggeva, dai tutori dati da Aimone di Savoia al suo figliuolo Amedeo VI, cotesta stessa villa di Valgioie coll'intiera sua giurisdizione, pel prezzo di due mila fiorini d'oro. Siffatto acquisto, che due anni appresso veniva confermato allo stesso abate di S. Michele della Chiusa dal giovinetto conte di Savoia, appena uscito di età minore, lo si trova anco citato dal Clerc nella prementovata sua opera *Receuil des Bulles des Souverains Pontifes touchant les droits et privileges de l'Abbaye de S. Michel de la Cluse;* dove l'autore non omette pure di far notare come questa medesima villa di Valgioie avesse nel barbaro latino di quella età la singolare appellazione di *Vallis Judea* (2).

(1) Di cui abbiam detto a pag. 209.

(2) « Rodulphe de Montbel second de ce nom, et neveu du premier, ayant esté faict Abbé en l'an 1347, il acheta au nom de « son Eglise des tuteurs d'Amé Comte de Savoie le *Chasteau de* « *Valjoye* en latin *Castrum Vallis Judea*, situè pres de Javen en « la Valeé de Suze, pour le prix de deux milles florins d'or, et « l'on deposa entre les mains la dot de Marie fille du Comte du « Geneve espouse de Philippes fils aisné de Jaques Prince d'Achaye. — Così il Clerc nel precitato suo catalogo degli Abati del Monastero di S. Michele della Chiusa. Al che soggiungeremo quanto

Havvi a' dì nostri in Valgioie una sola chiesa parrocchiale sotto il titolo di S. Giovanni.

Vi scorrono due rivi, il Tortorello e l'Orbana, entrambi valicati da due ponti in pietra.

L'alpestre situazione di questo villaggio, per sua stessa natura poco atta all'agricoltura, non fornisce che un assai mediocre prodotto di frumento, di segala, di avena, di patate e di fieno; e quindi la popolazione non potrebbe campare nè anco per un terzo quasi dell'anno, se non traesse un mediocre lucro da una folta selva di piante cedue, le quali riduconsi in carbone, e dal particolar lavoro che molti dei terrazzani esercitano pure intorno a varie cave di pietre da calce, esistenti nel loro territorio.

Gli abitanti sono del resto di complessione piuttosto robusta e dediti al lavoro; e l'ultimo censimento del 1.° gennaio 1858 ne assegnò la cifra al numero di 1067.

sovra lo stesso acquisto lasciò pur esso notato il PEZZIARDI nella spesso citata sua *Series chronologica etc.* 1347, 1 *iunii. Rodulphus hic idem emerat pretio florenor.* 2000 *auri fini maioris ponderis, suismet patrimonialibus, Villam* Vallis Judeae, *cum mero et mixto imperio, atque jurisdictione omnimoda, a tutoribus illustris Principis Amedei Sabaudiae Comitis; a quo facto pubere confirmationem obtinuit anno* 1349, *die* 9 *iunii.*

DOCUMENTI

I.

Descrizione di Giaveno, tratta dall'Opera MS. e inedita di Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, La Descrittione del Piemonte ecc. (1).

Verso il 1660.

Dal MS. autografo nella Biblioteca di S. M., part. II, cap. 19, *Delle terre e castelli i quali si trovano intorno alle rive del fiume Sangone.*

Giaveno, che il Pingone dice essere il *Gavio* tra le terre delle Alpi Cozie dagli antichi ricordato, chepperò altri dicono esser Gavio non Giaveno ma.... probabilmente *Gay*, già nobile Baronia della Savoia. Sia

(1) « *La Descrittione del Piemonte, nella quale tutto ciò che in* « *essa è degno di memoria si vede, o per il passato è seguito si*

come si voglia, quest' è certo essere Giaveno terra grossa posta nelle sudette Alpi, cinta da muraglie, che fece fare l'abbate Pietro nel 1369, et ornata d'un bel castello, nel quale il Serenissimo Prencipe di Savoia, mentre era cardinale, et abbate di S. Michele, per fuggire gli eccessivi caldi, che in Torino si sentono nell' estate, e per comodità della caccia che è bellissima in tutto il paese circonvicino, soleva abitare parte dell' anno. Con la quale occasione non tanto per lasciare al mondo testimonianze di sua pietà, che per acquistarsi merito appresso Dio, et acciochè quella chiesa che è principale membro di quella sua abbazia con maggior decoro fosse servita, vi fondò una Colleggiata

« *legge.* — Quest'opera, la quale è certamente la più considerabile « fra le inedite lasciateci da quel grande illustratore della *Storia del* « *Piemonte*, che fu il benemerito Vescovo Saluzzese Monsig.r Fran- « cesco Agostino Della Chiesa, dovea contenersi in VI volumi. Ma « è verosimile non essersi compiuta dall' autore per mancanza di « tempo, o delle necessarie memorie. Comunque sia, gli è somma- « mente a dolere che non ce ne siano pervenuti che tre soli volumi, « i cui originali autografi si conservano oggidì in Torino nella Bi- « blioteca di S. M., con altri due di semplice copia.

« In quest' ampia *Descrittione* non è compreso il Vercellese, il « contado di Chieri, l'Alessandrino, l'alto e il basso Noverese; ma « all'incontro il benemerito autore, quasi presago dei futuri destini « della Monarchia, vi comprese fin d'allora le Langhe e quella parte « del Monferrato, che obbediva in quei tempi ai Duchi di Man- « tova. » — Così l'Adriani nelle sue *Notizie storiche dei nobili Calderari di Alba*, a pag. 3. — Torino, dalla Tipografia Ribotta, 1857; in-8.

di Canonici secolari, a quali oltre ad un molino assegnò i redditi che godevano i monaci d'esso S. Michele, a condizione però che a quella servitù non siano eletti se non religiosi di virtù, e bontà di vita conosciuta. Federico I Imperatore, come liberale di quello degli altri, graziando la chiesa di Torino nel 1159 le diede anche Giaveno; ma essendo già agli abbati di S. Michele, per donazione fattali da primi Conti di Savoia, Marchesi di Susa, che fu poi dal Conte Tomaso confermata, sì nello spirituale che nel temporale sottoposto, non ebbe effetto l' imperiale donazione; onde i Guglielmetti altrimenti detti de *Domina Rajmonda*, et alcuni Signori di casa Piossasca, li quali s' inscrivono *ex nobilibus Javeni*, possedendo in esso luogo alcune preminenze e beni feudali, da quegli abbati ne hanno in tutti i tempi levata l' investitura. In questa chiesa s'onorano alcune sante Reliquie che diconsi essere del B. Antero Papa e Martire, che morì sotto Massimiliano Imperatore.

II.

Donazione del Conte di Savoia Tommaso I a Pietro II, Abate di S. Michele della Chiusa, della terra di Giaveno, in conferma della precedente donazione giè fattane dal Conte Umberto II nell' anno 1103.

Da S. Ambrogio; 1209, 5 febbraio.

Dall'originale già esistente negli Archivi della detta Badia (1).

Ego Thomas Comes et Marchio in Italia, pro redemptione anime mee, et meorum predecessorum do, et concedo Deo et Beato Michaeli Arcangelo, in manu Domini Petri Abbatis Clusini, ad proprium allodium jus meum in *Javenno*, et fodrum Regale et Comitale, prout quondam proavus meus Humbertus filius Amedei Co-

(1) Fu pubblicato la prima volta dal Guichenon e leggesi nel vol. delle *Preuves*, pag. 50, della sua *Hist. Généal. de la R. Maison de Savoie etc.*, tom. IV, première partie, della ediz. di Torino, presso Giammichele Briolo, 1780.

mitis fecerat de anno M. C. III. Testes Bertrannus Abbas Pinerolii, Ioannes Abbas Secusie, Henricus vice Comes Baratensis, Arducio de Plozascho, Roba de Plozascho, Willelmus de Ripalta, David de Camera Seneschallus, Petrus de Thovenco Cambellanus, Bonnivardus de Vienna, et alii. Datum apud Sanctum Ambrosium in aula Abbatis, anno M. CC. IX, indict. XII, die V.ª februarii, feria quinta.

Io. Notarius Sacri Palatii.

III.

Compromesso tra Guglielmo Abate di S. Michele della Chiusa e Tommaso II Conte di Savoia, relativamente a certa permuta tra loro progettata della villa di Giaveno con altra equivalente, da scegliere a piacimento tra il luogo di Avigliana e quello di Aigueblanche.

Dalla Chambre; 1255, la domenica
post carnis privium vetus.

Dall'originale negli Archivi generali del Regno, Provincia di Susa, Mazzo VI, *Giaveno*, N.° 1.

Nouerint uniuersi presentem paginam inspecturi quod Nos Willelmus miseratione diuina abbas Sancti Michaelis de Clusa pensantes utilitatem et tranquillum ac securiorem statum ecclesie nostre precibusque et instancie illustris domini Thome de Sabaudia comitis prout decet nos coaptare uolentes pro nobis et conuentu nostro quantum in nobis est bona fide compromittimus in religiosos uiros priorem abbacie predicte et Iohannem de Eriaco obedienciarium Sancti Ambrosy commonachos nostros

quos arbitros nostro eligimus et in dominum Merlonem de Bersatore militem Umbertumque Marescalci de Monte meliano electos arbitros ab eodem comite super cambio et permutacione faciendis predicto comiti de uilla nostra de *Iauent* cum omnibus possessionibus hominibus juribus dominiis pertinenciis et appendiciis eiusdem uille saluis ecclesiis decimis primiciis jure parrochiali et aliis spiritualibus et adnexis pertinentibus ad easdem pro equiualenti ac meliori recompensacione danda et assignanda ecclesie nostre ab Auilliana usque ad Aguambellam secundum ordinationem dictam et arbitrium supradictorum arbitrorum uel maioris partis eorum juratorum quod ad hec bona fide procedent consideratis diligenter et estimatis omnibus redditibus prouentibus dominio bannis justiciis et aliis juribus dicte uille. Promittentes sub fidei iuramento pro nobis et conuentu nostro quantum in nobis est attendere firmiter et obseruare ac nunquam contrauenire quicquid iidem arbitri uel maior pars eorum super dictis cambio et permutacione arbitrandum et ordinandum duxerint aut dicendum. Qui si forte discordes fuerint uolumus ut per uenerabilem in Xpo. patrem dominum R. Dei gratia tarentasiensem archiepiscopum et dominum W. de Maisin archidiaconum bellicensem uel alterum eorum ad concordiam reuocentur. Qui eciam uel alius ipsorum dictis arbitris dissencientibus plenam potestatem habeant ordinandi super premissis quicquid uiderint expedire. In

quorum robur et testimonium sigillum nostrum presentibus litteris duximus apponendum (1).

Dat. apud Cameram, die dominica post carnis priuium uetus, anno Domini M.° CC.° L° quinto.

(1) *Esiste ancora infatti la striscia in pergamena, da cui pendeva il sigillo abbaziale.*

IV.

Atti pubblicati nei Comizii tenuti a Giaveno, d'ordine del nobil uomo Aimone di Bozosello Vicario Generale del Piemonte, a nome di Amedeo V Conte di Savoia e Marchese in Italia.

Nei prati di Giaveno presso il Sangone;
1286, 24 maggio.

Dall'originale negli Archivi generali del Regno (1).

Anno Domini millesimo CC. LXXXVI ind. XIIII die veneris XXIIII mensis madii coram testibus infrascriptis cum ad instantiam et requisitionem nobilis viri domini aimonis de bozosello vicarii generalis terre pedemontis pro illustri viro domino amedeo comite sabaudie et marchione in italia infrascripti castellani et nobiles et ambaxiatores totius terre pedemontis et vallis secuxie taurini et montiscalerii essent congregati in pratis de subter villam *Javennii* iusta sangonum in fine *Javenni* causa audiendi et intelligendi tenorem infrascri-

(1) Fu pubblicato la prima volta dal Ch.mo L. Datta, *Storia dei Principi di Savoia del ramo d'Acaia, Signori del Piemonte*, vol. II, pag. 20 e seg. — Torino, dalla Stamp. Reale; 1832.

ptarum litterarum eisdem castellanis et nobilibus et comunibus terre pedemontis et vallis secuxie et locorum predictorum missarum per illustrem virum dominum ludouicum de sabaudia et per dominam guiam relictam inclite recordationis domini thome de sabaudia lectarum et declaratarum eisdem castellanis nobilibus et ambaxatoribus infrascriptis per me brocum notarium infrascriptum viua voce. Tenor quarum literarum talis est. Ludouicus de sabaudia uniuersis nobilibus ciuibus burgiensibus et aliis quibuscumque in terra pedemontis a montecenisii versus lombardiam superius ad quos presentes litere peruenerint salutem et noticiam rei geste. Cum ex causa compositionis facte inter nos et illustrem virum dominum amedeum fratrem nostrum comitem sabaudie eidem fratri nostro eiusque heredibus et successoribus dederimus concesserimus et quitauerimus quicquid iuris et actionis habebamus et nobis competebat et competere poterat usque ad diem presentem quacumque occasione et quacumque ratione et causa tam ex testamento quam ab intestato in bonis paternis et maternis mobilibus et immobilibus quocumque sint vobis uniuersis et singulis et cuilibet per se precipimus et mandamus quatenus dicto fratri nostro et eius heredibus et successoribus et eorum nunciis de homagiis et fidelitatibus et de omnibus aliis in quibus pro parte nostra nobis tenebamini et quacumque causa et occasione respondeatis et eisdem fidelitates et homagia faciatis et

nos in quantum tenebamini ex ipsis vos absoluimus et quitamus in cujus rei testimonia sigillum nostrum ducimus presentibus apponendum. Datum et actum apud lugdunum die martis post festum beati ylarii anno M.° CC.° octuagesimo quinto sumpto millesimo in paschate. Que quidem littera munita erat sigillo pendenti eiusdem domini ludouici in quo quidem sigillo erat sculta figura cuiusdam aquile et circumscriptio de foris S. ludouici de sabaudia comitis et ex alia parte dicti sigilli est siue impressum scucellum cum alia aquila circumscriptum secretum domini ludouici de sabaudia.

Tenor alterius litere talis est guia de burgundia relicta inclite recordationis viri domini thome de sabaudia dilectis suis vicario generali pedemontis vicario taurini et comuni ejusdem loci et montiscalerii carignani vigoni villefranche caburri miradoli peruse pynarolis combauianne caburreti ferizaschi et colegii castellanis et comunitatibus et probis hominibus dictorum locorum et uniuersis nobilibus castellanis et banasoribus tocius terre pedemontis qui nunc sunt et pro tempore fuerunt salutem et sincere dilectionis affectum. Cum nos considerata affectione quam ad nos et filios nostros habet illustris vir dominus amedeus comes sabaudie karissimus frater noster et patruus dictorum liberorum nostrorum partem terre pedemontis ad dictos nostros filios pertinentem nomine nostro et dictorum filiorum nostrorum scilicet philippi petri thome amedei et guillielmi predicto

domino comiti gubernandam et regendam comitimus ipsique plenariam potestatem damus vicarios et castellanos ponendi mutandi et amouendi pro parte dictorum filiorum nostrorum et ibidem statuendi et ordinandi fructus et obuentiones colligendi pro suo libito voluntatis quousque nos nomine nostro et liberorum nostrorum uel aliquis de filiis nostris duxerimus reuocandum quare uobis uniuersis et singulis precipiendo mandamus quod eidem domino amedeo comiti obediatis et respondeatis non obstante mandato aliquo per nos uel nomine nostro et filiorum nostrorum in contrarium vobis facto. Datum apud burgetum cum appositione sigilli nostri die veneris ante vetus carnis privium anno domini M.° CC.° octuagesimo quinto que litera munita erat sigillo dicte domine guie in cuius sigillo erat sculta seu impressa figura cujusdam mulieris cum tribus scutellis ab utraque sculptis.

Et de predictis omnibus dictus dominus aymo de bozosello vicarius pedemontis precepit mihi brocho notario velut persone publice facere publicum instrumentum de tenore predictarum literarum ad eternam rei memoriam et ut vim et efficaciam obtineat publici instrumenti. Nomina vero castellanorum et nobilium et ambaxatorum qui ibidem fuerunt et qui predictas litteras legere audiuerunt et obseruare promiserunt sunt hec primo dominus bertholinus de plozascho vietus frater eius odinus ricardus et obertinus condo mini de plozascho perceuallus de fulgero dominus franciscus de brioneio miles dominus albertus de

caselis jacobus raua de bagnolo henricus de ripalta dominus hugo de valle sancti martini miles albertus filius quondam guillelmi maynfredi de lucerna. Item dominus rodulfus sarioldi vicarius taurini et dominus rofinus borgelius et petrus baracus de taurino. Item de montecalerio dominus petrus de episcopo. Item de carignano dominus guillelmus prouana et jacobus caualerius. Item de villafrancha dominus johannes do et jacobus petit. Item de vigono dominus johannes de oppezio et jacobus machagnani. Item de caburro folquetus de bersatoribus et brosanus et ericholetus de brecio. Item de castro veteri lionardi. Item de pynarolio dominus rofinus aracho et thomas de bersatoribus. Item hugonetus bertrandi. Item ubertus bertrandi castellanus combauiane. Item johannes de brujno nicholaus cornui de conbauiana. Item jacobus nerueti castellanus collegii et nicholetus bozol. Item paponus alpinus et barbarinus de alpignano. Item de ripolis guillielmus cercor et pidonus costa. Item de auilliana ego brocus notarius et guillielmus loyderius. Item de secuxia bertholinus de duria et johannes de cesto. Item dominus jacobus justi castellanus miradolii johannes de sancto andrea castellanus cabureti dominus hugo godi. Actum est hoc in pratis *Jauennii* ut supra. Testes fuerunt vocati et rogati dominus burno abbas secuxie et roldetus de podio gobleo et raymondus de loxana de secuxia.

Et ego brochus notarius palatinus interfui rogatus et hanc cartam tradidi et scripsi.

V.

Istrumento di compera della bealera e del molino detto de'Feis, presso il castello e giardino di Giaveno, fatta dal Principe Cardinale Maurizio di Savoia dai Nobili di esso luogo, per condurre le acque in abbellimento e servigio del predetto suo giardino e castello.

Nel castello di Giaveno; 1622, 21 luglio.

Da copia autentica negli Archivi dell'Economato gen. Reg. ed Ap. *Abbazia di S. Michele della Chiusa*. Mazzo V, N. 1.

L' anno del Signore nostro corrente mille seicento uinti doi, la quinta indittione, e giorno uigesimo primo di luglio, fatto nel castello di Giauenno e camerone appresso la salla grande d'esso castello, alla presenza delli Ill.mi Sigg. Conti Lodovico et Manfredo fratelli d'Agliè dei Sigg. Conti di S. Martino, et Ill mo. Signor Carlo Emanuel Pallauicino delli Signori Marchesi di Ceua, delli gentilhuomini dell'infrascritto Serenissimo Prencipe e Cardinale, testy alle infrascritte cose astanti et richiesti. Ad ogni uno sia manifesto che con ciò sia che ritornasse

comodo et utile al Sereniss.mo Prencipe Cardinale di Sauoia d'introdurre nel castello di Giauenno la bealera del molino detto de' Feis per far fontane, getti d'acqua, et altri seruiggi di detto castello et Giaueno iui attinente, et si sia designato per maggior abbellimento del detto giardino et fontana mutar et innalzare l'alueo di detta bealera, leuar li canali et fossi, spianar l'edificio di esso molino, et che perciò detto Serenissimo Prencipe hauesse dato ordine ad alcuni suoi gentilhuomini di trattar con li possessori moderni di detto molino, et accordare con essi del suo prezzo et ualuta; et nel trattato si sia accordato tal prezzo di detto molino et raggioni d'acqua a scudi mille duecento d'oro ragionati a ff. uinti quatro l'uno et l'altro, ne ui resta a fare che di rogarne l'instrumento; et ecco per ciò che iui personalmente constituiti il Sig. Gio. Giacomo Perreti del fu sig. Valentino Insinuatore di Giauenno, come herede delli molto RR. PP. frate Illuminato et frate Michele fratelli de' Perreti Sacerdoti Capuccini (1), et la nobile Sebastiana figlia del fu M. Giacomo Valleti uidua del fu nobile Sebastiano Perreti, usufruttuaria sua uita durante del reddito dell'infrascritto molino per la metà, madre di detti

(1) Se non andiamo errati, questi due religiosi furono appunto quelli che a pag. 53 abbiam accennato essere periti *di contagione* nel convento dei Cappuccini di Chieri, nella fierissima pestilenza dell'anno 1630.

RR. PP., il Sig. Gioanni de Roy del fu Sig. Pietro et la nobile Mad. Cattarina figlia del fu Sig. Francesco Feys, alli luoro et nome delli Sigg. Pietro Francesco et Antonio del fu Signor Francesco Roy luoro nepoti et figli absenti, per quali promettono che haueranno ratto, grato, ualido et fermo il presente instrumento et contenuto in quello, facendo in tanto debito et cosa propria, et li Sigg. Gio. Andrea et Michele Antonio fratelli figli del fu nobile Giacob Sclopi Doria, tutti delli nobili di Giauenno, et esso Sig. Michele Antonio minore, come iui si è detto et è l'aspetto, d'anni uinti, maggior però di dieciotto, con presenza uoler et consentimento del Sig. Capitanio Sig. Cesare Valletti del fu Nobile Persiuale suo curatore, iui presente et consentiente: quali tutti spontaneamente per luoro, et luoro heredi, cioè esso Sig. Perreti per la mettà, detti Sigg. Roy per un quarto, et detti Sigg. fratelli Sclopi Doria per altro quarto, in puro libero et franco allodio et secondo la natura del infrascritto molino semuouente del feudo et abbatia di S. Michele della Chiusa hanno datto, uendutto, ceduto, trasferto et alienato, et per tenor del presente pubblico instrumento, danno, uendono, cedono, trasferiscono et alienano all'Altezza del Sereniss.mo Prencipe Mauritio Cardinale di Sauoia figlio del Seren.mo Carlo Emanuel Duca di Sauoia Prencipe di Piemonte, iui presente, stipulante, accomprante, et accettante per lui et suoi successori, cioè un molino construtto appresso il detto castello et giar-

dino sopra mentouato, detto il molino de' Feis, con sua ruota, canali, acque, aquary, rippagy, raggioni et bealera d'esso molino in qual si uoglia modo partinenti et spettanti, coherenti il giardino suddetto a tre parti et la uia pubblica a tre parti, salue altre coherenze più uere se ui fussero, ad hauer, tener, golder, fruir et posseder per detto Sereniss.mo Prencipe et suoi predetti detto molino et raggioni d'hor auanti et sempre, di quello farne come le parerà et piacerà con tutta luoro entrata et uscita solita, honori et carichi, et ogni et caduna cosa che detto molino ha in se, fra et dentro di se, ad essi Sigg. venditori spettanti, et con li acquary, rippary, raggioni, attioni, usi, sia requisitioni, bealera, et pertinenze ad esso molino spettanti a qualsiuoglia modo. Et questo detti Signori uenditori hanno fatto et fanno per il prezzo et a nome di prezzo di scudi mille et duecento d' oro a ff. uinti quatro l'uno, moneda corrente: qual prezzo li nobili M. Gio. Andrea figlio di M. Gioanni Calcagno Causidico et M. Gioanni Ruffinato del fu Luiggio Consigliere della Comunità di Giauenno, et a nome d'essa facendo debito et causa propria, sin a tanto ch'habbiano fatto rattificare il presente contratto per il special Consiglio di detta Comunità, hanno promesso et promettono dare, pagare, et realmente con effetto esborsare a nome et discarigo di detto Sereniss.mo Prencipe Cardinale, così iui mandante, alli detti Signori uendittori iui presenti ed accettanti, et ad ogni uno sua ratta parte al modo se-

guente: cioè scudi nouanta otto al fine di marzo mille seicento uinti cinque: scudi cinquanta al fine di luglio: scudi duecento cinquanta al fine di settembre: scudi ducento cinquanta al fine di decembre dell'anno mille seicento uinti cinque: più scudi duecento cinquanta al fine di marzo 1626; et li restanti scudi cinquanta e doi tutti di fiorini uinti quatro l'uno, al fine di giugno di detto anno 1626, in pace ogni oppositione et cecessione cessante; et questi a conto dei scudi sei mille d'oro simili che la detta Comunità deve al detto Serenissimo Prencipe Cardinale per altri tanti che S. A. S. gli ha assegnato sopra il tasso annuo che detta Comunità gli deue nelli anni sedici, uinti doi, uinti tre, uinti quatro, uinti cinque, uinti sei, uinti sette, constando di tale assignatione et mandato debitamente spedito, sigillato et sottoscritto, della datta in Torino, l'otto d'ottobre mille seicento uinti uno; et per li quali scudi mille ducento di oro a detta raggione detto Serenissimo Prencipe Cardinale ha rimessa quittanza dal sig. Tesoriere Generale Velasco et anche di maggior somma delli 7 di giugno hor passato, alli detti nobili Consoli, et essa per essi Consoli, come hanno, detto retirata, sopra il tasso che deue nelli anni 1624, uinti cinque, uinti sei, et essa quittanza attesa essi nobili Consoli dichiarano che io nodaro sottoscritto come riceuidore di detto Serenissimo Prencipe Cardinale resti et sia scarigato della somma contenuta nella detta quittanza, per quale io nodaro ne ho fatto altra

di detta somma all'Ill.mo Sig. Matteo Belli tesoriere del detto Serenissimo Prencipe, sotto li..... di detto, poichè detta quittanza del Sig. Tesoriere generale et a fauore di detta Comunità et che io da essa Comunità non ne ho hauta cosa alcuna; et intanto s'è conuenuto che a detti Signori uenditori et ad ogni uno per sua ratta ui sia pagato dal primo del presente sino per tutto l'anno 1624 di grano, di moldura, motti, formento, et altra mettà segala, a emine sei per sacchо ogn'anno, di sei in-sei mesi, a luogo de' frutti di detto molino sopra uenduto, che a tanto et più dedotte le spese et riparationi che conueneuano farsegli et utili che ne cauano per la moldura di grani di luoro casa, gli rendeua et s'affittaua per l'anno 1625-26 a ratta di tempo, si et come si andarà pagando il sudetto prezzo dalla sudetta Comunità di Giauenno, cessata ogni oppositione, reseruati però essi Signori uenditori nel principio mezo et fine del presente contratto, il dominio di detto molino, acquaggi, bealera et raggioni sopra uendute sin a tanto siano intieramente pagati dalla detta Comunità e Sindaci del principale prezzo, et dalli affittauoli per il fitto sudetto conforme alla sudetta promessa; constituendosi essi Signori uenditori ogn'uno per sua portione et mediante l'effettuatione della sudetta promessa di tener et posseder il suddetto molino, raggioni et pertinenze sopra uendute, a nome et opera di detto Serenissimo Prencipe Cardinale et suoi, sino a tanto che d'esse per suoi Signori agenti ui habbi tolto

l'attual, real, corporal possesso, al quale prender et preso ritener gl'hanno dato ogni autorità opportuna; promettendo di più detti Signori uenditori per luoro et luoro sudetti ogn'anno per sua ratta et portione al detto Serenissimo Prencipe Cardinale, presente et accettante, del sudetto molino, bealera, acqua, raggioni sopra uendute, della debita et legittima dittione total et particolar defentione in ampla et ualida forma di raggioni; et perchè come iui s'è detto il solito è che li molinari che per il tempo sono stati et di presente sono, tanto nel molino sopra uendutogli che nelli molini d'esso luogo, uanno a luoro spese carigare coi muli il grano per macinare, alle case delli particolari d'esso luogo di Giauenno et finaggio, et quello portano alli molini, indi restituiscono et riportano la farina all'istesa casa; perciò detto Serenissimo Prencipe Cardinale appieno informato che la uerità è tale, ha dichiarato et dichiara et promette alli detti nobili Consoli iui presenti et per la detta Comunità accettanti, che non gli sy innouato cosa alcuna, ma che si osseruerà tal solito. Più perchè sopra detto molino, cioè per la quarta parte spettante a detti Signori Roy ui è un censo constituito a fauore di detto Sig. Perreti, et uendutogli per la detta Sig. Cattarina de Feis et fu Sig. Helena sua sorella, come hanno detto constarne instrumento rogato al fu M. Gio. Giorgio Sclopi nodaro di Giauenno, sotto soe pubblicationi, s'è conuenuto tra detto Signor Perreti et Sig. Roy che mentre non si paga il prezzo sudetto di molino, che detti Sigg.

Roy debano continuare a pagar tal censo douto, et quando la Comunità sborserà il sudetto prezzo, che della parte e portione d'esso spettanti ad essi Sig. Roy se ne debba pagare et restituire alli detti Sig. Perreti al prezzo et danaro che fu pagato et sborzato alla detta Sig. sorella de Feys o sy de Roy, alla forma d'instrumento di censo sopra mentionato. Et le cose sopra et infrascritte et nel presente instromento contenute dette parti ogni uno come le spetta hanno detto esser uere et quelle promesso attender et inuiolabilmente osseruare et in modo alcuno non contrafar, dir, oppor, o uenir per alcuna raggione o causa di raggione e di fatto, ancorchè di raggione potessero, o l'una di essa potessero, sotto obbligo di tutti i beni luoro presenti e uenturi, quali si costituiscono tener et posseder per raggione di pegno et special hipoteca, per maggior fermessa del contenuto al presente pubblico instromento. Con reciproca restitutione di tutti i danni, spese, et interesse di lite et fuori, renonciando alle eccettioni di ogni cosa nel presente instromento contenute, non così come sopra fatto, uenduto et conuenuto, di dolo malo, forza, machinatione et massime altra raggione dicente la generale renontia non ualer saluo preceda lo speciale giuramento, cioè detto Serenissimo Prencipe Cardinale posta la mano al petto al modo di prelati, et l'altri contrahenti corporalmente toccate le scritture nelle mani di me nodaro sottoscritto prestate, omesso però al detto Sig. Doria minore per non contrauenire a

nuoue costitutioni ducali, dichiarando però tanto ualer come se hauesse giurato, et altre clausole opportune. Del che sopradescritto il Ser.mo Prencipe Cardinale per suo interesse mi ha comandato un instromento, et per li Signori uenditori richiesto n' ho riceuuto altro, ambi però d'un istesso tenor et sostanza. Detti Signori uenditori Syndici et testimoni si sono alla minuta del presente instromento sottoscritti; et pagato per il diritto fiorini sessanta. Qual come sopra richiesto ha fedelmente riceuto il fu nobil Giacomo di Giacomo di Giauenno ducal nodaro, et d'altrui mano da protocollo leuato, et per me collationato, et per fede io Gioanni Francesco nobile Goffy nodaro del presente luogo l'ho manualmente et tabellionalmente sottoscritto.

Goffy *nodaro.*

VI.

Lettera dell'Abate Giovanni Botero al Duca di Savoia Carlo Emmanuele I, di ringraziamento per la grazia fattagli della Commenda della Badia di S. Michele della Chiusa.

Da Vagliadolid; 1604, 5 aprile.

Dall'autografo originale negli Archivi generali del Regno. *Lettere di Ministri — Spagna.*

Sereniss.mo

La real beneficenza di V. A. verso me ha sin' hora avanzato sempre di gran lunga, non pur il merito, ma il desiderio mio: adesso con la gratia, che si compiace di farmi della Badia di S. Michele, non solo trapassa il desiderio, ma anche il pensiero. Di tanta mercede *grates persolvere dignas non opis est nostrae.* La cuoprirò dunque (come si usa alle cose sacre) con un velo di veneratione e di silentio, che sarà V. A. servita d'accettare con la sua solita magnanimità invece d'un lungo panegirico, insieme con la soddisfattione, e il gusto, che tutta que-

sta Corte, e in particolare il Re, ha sentito e mostrato di tanta munificenza di V. A. e del Prencipe gran Priore. Supplico il Sig.re Dio per la piena felicità di V. A. e le faccio humiliss.ma riverenza.

Di Vagliadolid a dì 5 di aprile 1604.

Di V. A. Ser.ma

Humiliss.mo et Oblig.mo Suddito et S.re
Gio. Botero.

Nella soprascritta: — Al Ser.mo Sig.re
il Sig.r Duca di Savoia.

VII.

Relazione della presa della terra e del castello di Giaveno, fatta dal Duca Montmorency d'Anville, Luogotenente generale dell'armata francese in Italia pel Re Luigi XIII; e degli articoli di pace convenuti col Comune medesimo.

1630, in maggio e giugno.

Da una copia a stampa nella Biblioteca di S. M. in Torino (1).

Prise de la ville et chasteau de Jauennes en Piedmont par Monseigneur le Duc de Montmorency Lieutenant General pour le Roy en son armeé d'Italie, avec les articles accordéz aux consuls habitans et gens de guerre estans dans le lieu et communauté de Jauennes,

Monseigneur de Montmorency estant arrivé a Pignerol pour y commander l'armeé du Roy y trouua Monsieur le Mareschal de la Force (2) en sepmaine. Pendant ce temps

(1) Essa fu stampata a Parigi l'anno 1630, *chez Jean Guignard, rue Chartiere, près les Puits Certains.*

(2) Giacomo Nompart de Caumont I, marchese de la Force, Ma-

pour ne perdre un seul moment, il recogneust les trouppes et fit faire la reueue le dixiesme du mois dernier, et le unziesme leur fit donner le prest. Ces choses faites il proposa et fit resoudre au Conseil, qu'on quitteroit la garnison, qu'on feroit faire quelques progrez aux armes de Sa Maiesté. Et de faict le douziesme a cinq heures du soir il partit de Pignerol assisté des Messiurs Doria et de Villary Mareschaux de camp, et de Monsieur le Marquis de Sourdie et de Allaye commandant l'artillerie de Sa Maiesté en l'armeé d'Italie, auec huict mille hommes de pied, deuze cens cheuaux et quatre canons suiuis de leur equipage pour tirer iusques a deux mil coups. Et en cet estat ont cheminé sans cesse iusques a quatre heures du soir, du treiziesme, et ont entrè cinq lieues et demies dans le Piedmont, sans que les ennemis ayent eu la hardiesse de s'opposer a leur passage, ains au contraire, laschans le pied, quittoient leurs garnisons, comme de Pioussas et de Tranes, ou mon dit seigneur de Montmorency ne le trouuant plus, en destourna son armeé crainte du desordre ordinaire des soldats, et se contenta de receuoir a la porte leurs serments de fidelité deubs a Sa Maiesté et de quelques chertees de vin qu'ils donneient gratuitement pour rafraichir les soldats. De ce lieu il a passè droit a Veillane, lequel voulant attaquer,

resciallo di Francia, creato quindi Duca ereditario e Pari in luglio dell'anno 1637. Morì li 10 maggio 1652.

il alla auec le Marquis de Sourdis et Allaye recognoistre la place , et la trouuant non seulement abbandoneé des soldats , mais ancore des habitans a cause de la contagion extreme qui n y a rien laissé, il se resolut de tourner la main gauche pour attaquer Jauennes, ville très importante au service de sa dite Maiesté, donnant libre communication de Suze et Pignerol , estant seitueé au milieu des ces deux villes et que seule restait au Duc de Savoye pour le passage de Piedmont en France.

Elle a dans sa seituation et fertilitè du terroir tels aduantages des autres villes qu'elle dòne d'un mêsme lieu des vins, des bleds et grande quantitè de mines de fer. La campagne se diuise par des alleés comme en la Lombardie. Il y a aussi dans la ville un chasteau de plaisance et un fort beau jardin ou Monsieur et Madame la Princesse de Piedmont passent ordinarement l'estè. Le dit seigneur y arriue a quatre heures du soir du dit jour treiziesme après avoir rencontrè en son chemin la chasteau de Trane seituè sur la riuiere, d'ou cent hommes de garnison s'estoient retirez au bruit des armes de sa dite Majestè y quitterent leurs garnisons. Estant le dit seigneur a la porteé du canon près la dite ville , il enuoya de l'infanterie attaquer quelques monsquetaires que s'estoient aduancez dans les vignes , et a la faueur de l'escarmouche , il alla assisté du sieur Marquis de Sourdis , et d'Allaye recognoistre le lieu le plus commode pour faire les batteries , et y mener le canon.

Ce que voyant les dits habitans , ils se sont rendus aux conditions cy dessous. Mondit seigneur de Montmorency après auoir donnè ordre a Monsieur de Fargis Mareschal de camp d'establir au chasteau deux cens hommes de garnison et y auoir seiournè un jour, sur la nouuelle qu'il eut que les ennemis estoient sortis de Pancalier, et mis leur armeé en campagne, il alla loger a Frusas et y joindre le reste de l'armeé comandeè pur Monsieur le Mareschal de la Force, et le lendmain du grand matin s'alla mettre en bataille entre Pancalier et Vigon, eu il fut tout le long du jour sans que les ennemis osassent hasarder aucun combat, laschans le pied autant de fois que l'on allait a eux. Ce que voyant mondit seigneur assembla le conseil ou estoient Monsieur le Mareschal de la Force, Monsieur Doria, le Marquis de Sourdis, d'Allaye, de la Force, du Fargis et de Feriquieres, et y fut resolu qu'on feroit semblant d'attaquer Vigon affin d'obbliger les ennemis de le venir secourir, et y venans de les combatre, mais en vain car ils n'oseront rien faire. De sorte que la nuict approchant et apres avoir passè tout le jour en continuelles escarmouches, on se retira a Sarcenas et a Massay, ou l'armeé est encore a present logeè.

Articles accordez par Monsieur de Montmorency Pair de France et Lieutenant General pour le Roy en son armeé d'Italie, aux consuls habitans et gens de guerre estans dans le Lieu et Communautè de Jauennes.

Que les dits consuls et habitans seront receus par mondit seigneur en l'obeissance de Sa Maiesté, a laquelle ils se sont presentement rendus.

Que la vie, et les biens leur seront conseruez et aux gens de guerre.

Qu'ils ne seront point obligez de porter les armes contre le Duc de Savoye durant quatre ans seulement, si ce n'est pour la deffense particuliere de ce lieu, et de toute la valleé, pour la quelle ils se opposeront a toute sorte de personnes.

Que les officiers et soldats de Son Altesse qui sont dans le dit lieu en pourront sortir avec leur bagage et les armes, telle qu'ils ont accoustumè de porter, et non plus, et seront conduits en sureté iusque auprès de Montcallier.

Que Sa Maiesté confirmera aux dits habitans tous leurs status et franchises, de la sorte que ils en ont iouy soubs le Duc de Sauoye.

Que en tout temps il pourront auecque seureté et liberté aller et venir traficquer et negotier avec les autres valleés, et lieux de l'obeissance de Sa Maiesté.

Que a l'aduenir aux crimes et delits qui seront par eux commis, si la vie est conserué les biens le seront aussi pour quelques crimes que ce soit, exceptè celuy de leze Majesté.

Qu'ils seront tenus de recognoistre la Justice Souueraine establie pour le Roy a Pignerolles pour y estre

reglez par Monsieur Seruyent (1) chef et President pour Sa Maiesté en icelle, auquel aussi ils auront recours pour leur estre pourueu de Juges pour l'instruction de leur procès et iugemens prouisionnaires et interlocutoires, tant en matiere ciuile que criminelle, et ce sur peine du dit crim de leze Maiesté (2).

Que toutes les impositions et domandes faits aus dits habitans par le Duc de Sauoye demeureront nulles.

Finallement qu'ils feront et obejront generallement en toutes choses a Sa Maiesté, seront aussi par elle traittez, et regis comme ses autres bons et fidels sujets. Et pour les logemens en ce lieu de l'armeé de Sa Maiesté et etablissement de garnison , qu'il demeurera au pouuoir de mondit seigneur de Montmorency d'en user ainsi qu'il luy plairà.

Fait au camp de Jauennes, le 13 jour de Juin 1630.

(1) Abele di SERVIENT, Signore di Biviers, Consigliere nel Consiglio di Stato, e Primo Presidente nel Parlamento di Bordeaux; il quale fu di poi Ministro Plenipotenziario di S. M. Cristianissima al Congresso di Cherasco, dove sottoscrisse alla pace famosa dei 6 aprile 1631, e morì quindi nel suo castello di Medoux li 27 febbraio 1659, d'anni 56.

(2) Già il Duca Emmanuele Filiberto con sue patenti date da Torino li 7 giugno 1575, avea stabilito nella città di Pinerolo una Prefettura, il cui Prefetto con titolo di Consigliere ducale e Senatore estendeva la sua giurisdizione non solo sull'anzidetta città, e sul mandamento di lei, ma eziandio sovra molti altri luoghi compresi a'dì nostri nelle provincie di Saluzzo e di Susa, tra'quali si noverava la contea di Piossasco con le sue terre oltre il Sangone, Villar d'Almese e Giaveno con più altri luoghi dell'Abbazia di S. Michele. — V. CASALIS, *Dizionario Geografico-Storico ecc.*, Vol. XV, artic. *Pinerolo*. pag. 278.

VIII.

Lettere di confermazione dei Privilegi per la Comunità di Giaveno e le terre della sua Badia, concesse dal Duca Emmanuele Filiberto.

Da Rivoli; 1561, 12 dicembre.

Da copia negli Archivi della R. Camera de' Conti, *Registro Controllo*, 1561, vol. III, num. 11, fol. 312.

Emanuel Filiberto
per gratia di Dio Duca di Savoia, Prencipe di Piemonte etc.

Sia manifesto ad ogniuno qualmente noi ueduto l'alligato instromento di transattione con le lettere di confirmatione fatte da gl'Ill.mi et Eccellen.mi nostri Maggiori, et fatto il tutto diligentemente uisitar dal Molto Magnifico Fedele Consigliero di Stato et Presidente di nostra Camera de Conti M. Gio. Giacomo Solfo (1); et oldita

(1) « Solfo o Solfaro Giovanni Giacomo, nativo di Monasterolo « presso Savigliano, il quale già per otto anni era stato nelle Fian- « dre al servizio del Duca nostro Emmanuele Filiberto, colla carica « di Auditore generale e Giudice supremo dell'esercito di Spagna,

la sua rellatione con l'humille suppl.ne a Noi sopra ciò fatta per li diletti nostri Agenti della Comunità et huomini di Giaueno, et altre terre dell'Abbadia d'esso luogo, ai quali per degni rispetti desiderando di grattificar, C'è parso confirmargli et approuargli, si come per queste di nostra certa scienza, piena possanza, et con auuiso di nostro Conseglio ad essi huomini et Comunità di Giaueno et le terre di detta sua Abbadia per loro, loro posteri et successori gli confirmiamo et approuiamo di parola in parola tutto il contenuto in detto instromento di transattione, saluo in quelle parti che fussero contrarie a nostri noui ordini et che minuiscono le pene dei delitti contra la forma ragion commune. Pertanto mandiamo et commandiamo a tutti nostri ministri, officiali, vassalli, sudditi et altri a quali spettarà, che osseruino, et facciano intieramente osseruar alli detti huomini et Comunità di Giaueno et de la terra di detta sua Abbadia in commune et particolare come occorrerà, il sudetto instro-

« capitanato dallo stesso Duca. Ritornato in Piemonte col Principe « suo signore, fu elevato dal medesimo all'alta e primaria dignità « di Primo Presidente della Camera de' Conti in Torino, con patenti « date da Nizza li 16 novembre 1559, le quali si leggono nel GALLI, « *Le Cariche del Piemonte ecc.*, vol. I, pag. 350 ». — Così l'ADRIANI nell'opera sua *Degli antichi Signori di Sarmatorio*, *Manzano e Monfalcone ecc.*, a pag. 164; ove nota che il Presidente SOLFARO fu signore di quell'ampio tenimento ove già sorgevano l'antico castello e la chiesa di S. Stefano del Bosco, sovra un colle prospiciente alla Stura, presso Cherasco.

mento di transattione, come di sopra, con le presenti lettere nostre, senza alcuna difficoltà, per quanto stimano cara la gratia nostra, che tale è nostra mente.

Dat. in Riuole, alli dodeci di decembre M. D. Sessanta uno.

E. Philibert.

Fabri.

IX.

Capi d'inquisizione e processo raccolti da Giovanni Orsini Vescovo di Torino contro Pietro III, pessimo Abate del monastero di S. Michele della Chiusa.

Da Torino; 1371.

Dall'originale negli Archivi della Curia Arcivescovile di Torino (1).

Primo. Cum sit excomunicatus, et eius monasterium interdictum pro decimis et multis taleis Legatorum sicut Pontifex eidem imposuit non solutis, et semper medietatem decime et talearum recuperauit a suis subditis, facit

(1) Dai quali, verso la metà del secolo passato, estrasse la presente copia Paolo Angelo Carena, volontario nell'ufficio del Procuratore Generale di S. M., membro dell'Accademia delle Scienze di Torino, chiamata allora ne'suoi primordii Società Reale, autore de' stupendi *Discorsi storici*, i quali si conservano manoscritti nelle biblioteche di S. M. e della R. Università, non che di alcuni altri eruditissimi lavori, per cui ben meritò di essere giudicato dal Ch.mo L. Cibrario, « la mente forse la più vasta e meglio ordinata che « si fosse mai consecrata appresso noi agli studi storici ». — Morì per somma sventura di soli 29 anni, li 16 ottobre 1769, e dall'amico G. Vernazza ebbe posta una iscrizione sopra la sua lagrimata tomba

alla nota della pag.ª 13. ~~dunque~~ ove fa sperare la pubblicazione della parte inedita delle Istorie Ulgustane.

Giaveno.

Dei drammi sacri, e Misteri ——— pag.ª 151. e 152.
degli Innominati di Bra' — — ib.
152. lin. 11. decimosettimo pare che dovesse dire decimo quarto
parlandosi di componimenti di gran tempo.
conversione del Giannone storico napoletano + altra nota pag.ª 170-71. al 177.
di Coassa e Rivalta pag.ª 211. nota
arola Manso pag.ª 18. nota.
o la Casa di Savoja lasciò l'aquila e prese lo scudo colla croce pag.ª 23 nota
Il pittore fu Amedeo di Grande. ibid nota
V. il Grande prese al legato nel 1285. pag.ª 25
fu dispo Challand, (forse Cellant) pag.ª 205. e seg.ti
opera della Chiesetta sull'Alpe di Rivalta pag.ª 211.
ne degli Orologi ~~di torri~~ di Torino, e di Susa pag.ª 11.
glia solaporto di Giaveno a cui si riferiscono le lettere del 68.° sebastiano Valfrè. 102
una delle città del regno di Cozio figlio di Donno 201.
famosa di Susa che si innalzato e quando 202.
dati, popoli ne fissero 102.

Sardegna	1 Assia Elettorale	Assia Grandi	Baden
Austria		Belgio	Nassau
Baviera		Danimarca	3 Prussia
Napoli e Sicilia		Holstein Gottorp.	
Francia		— Oldenburg.	
Granducato		Mecklemburg-Schwerin	
Modena	Greci	Sassonia Weimar Eisenach	Chiesa Anglicana
Parma	1 Russia		Gran Bretagna
Portogallo		— Coburgo-Gotha.	2 Hannover
Roma		Svezia e Norvegia	
Sassonia		10 Wirtemberg	
Spagna	Maometani		
Stato di Lucca	1 Turchia		

Brasile | Cattolici 13. In Europa più del Brasile, cioè in tutto 14. = Riformati 1. = Greci 1. = Maometani 1 = Antipapi 10 Evangelici 3 = Anglicani 2. = Cattolici 14. = non Cattolici 18.

coram se missas celebrare, nec vult monachos cessare a diuinis.

Item tanquam negligens et remissus nunquam missam celebrauit in suo tam uenerabili monasterio, vel alibi citra montes.

Item quod dictus abbas permittit altare S. Michaelis discopertum taliter quod pluuia cadit super illud.

Item quod campanile et pars dicti monasterij et edificia ipsius minantur ruinam.

Item quod licet pro ipsis reparandis et edificandis a suis Suffraganeis certas receperit pecunie quantitates, ea non curauit facere reparari, dictam pecuniam retinendo, et in usus forte non licitos conuertendo.

Item quod pro sua auaritia uendidit Plebaniam de Iauenno pro certa florenum quantitate, quam inde recepit, et plura alia Beneficia, et maxime Prioratum de Missono.

Item quod ipse alienauit domos, prata, possessiones ecclesie castri de Iauenno sub vocabulo S. Caterine (1), de quibus erat ipsa ecclesia dottata.

Item quod quasdam de dictis rebus donauit Denisyo Merloni de Iauenno ad hoc ut quandam filiam ipsius Denisy maritatam haberet, et carnaliter cognosceret.

nella vecchia chiesuola dei Ss. Marco e Leonardo che s'alzava già a sinistra del ponte di Po. — V. Cibrario, *Storia di Torino*, vol. II. pag. 21 e 32.

(1) Questa è l'antica chiesa di S.ª Caterina, di cui abbiam detto qui sopra a pag. 135.

Item quod ob hanc causam dictam filiam habuit, et carnaliter cognouit, et ex ea filiam suscepit.

Item quod iacuit nudus cum duabus sororibus nudis, videlicet cum Briancia et Margaritta Petri Fauric de Iaueno hominis monastery, et eas ambas in lecto habuit, et carnaliter cognouit.

Item quod dominus Petrus pater dictarum sororum conquerebatur de premissis, dictus abbas ipsum pluribus diebus in castro Iauenni tenuit carceratum.

Item quod ob hanc causam donauit eisdem florenos quatuordecim, et a quadam ex ipsis sororibus filiam suscepit.

Item quod dictus abbas conabatur habere per luxuriam filiam magistri Ioannis Sorbiti hominis monastery, ipse magister Ioannes cum uxore sua et filia et alia familia propter hoc locum Iauenni absentauit, fugit, et se reduxit apud Pinejrolium.

Item quod Laurentius Tupinery de Iauenno homo monastery uxor pulchra huius quam eidem abbati accomodare recusabatur, fecit eum carcerare, et tandiu tenuit carceratum, donec dictam eius uxorem carnaliter cognouit (1).

Item quod dictus abbas quittauit et remisit cuidam homini monastery pecuniam quam exuerat inculpato de

(1) In questo periodo la costruzione grammaticale non spicca per troppa regolarità; ma pur troppo chiaro ne è contuttociò il senso.

adulterio et nefando coitu perpetrato in venerabili monasterio predicto, pro certa quantitate pecunie quam ab eodem recepit et quem propter hoc captiuum dettinebat.

Item quod propter ipsius abbatis culpam castrum et villam S. Ambrosy per Anglicos fuerunt capta, totaliter destructa, taliter quod castrum iam dictum incendio laceratum, et locus positus ad saccamanum (1).

Item quod propter hoc locus Auilliane et loca circumstantia damnum inextimabile receperunt, et strages sanguis et homicidia sequta fuerunt, et dictum castrum

(1) Queste cose erano avvenute nel 1368, nel qual anno Filippo d'Acaia, preso al suo soldo certo Guglielmo di Bosons con due compagnie d'inglesi, cominciò le sue perfide ostilità contro i suoi fratelli ed il conte di Savoia Amedeo VI, disertando fieramente l'intiero Piemonte. — « Le compagnie de' raccogliticci inglesi (scrive l'Avo-« GADRO nella sua *Storia della Badia di S. Michele della Chiusa*, « pag. 74), finito lo spazio de'tre mesi, durante i quali al servizio « di Filippo eransi assoldati, vollero ritirarsi, non però senza buona « munizione di danaro. Sapendo essi impertanto che di larghissimi « proventi dotato era il monastero governato da Pietro, da lui si « portarono chiedendogli una gran somma: alla qual pretesa a-« vendo egli negativamente risposto, nè trovando essi altra via da « indurlo ad acconsentire ai loro desiderii, distrussero in primo « luogo il castello del borgo di S. Ambrogio, feudo dell'abate di « S. Michele, quindi all'abbazia recaronsi, a quella pure in mol-« tissime parti gravissimi danni arrecando, rovinando anzi qualche « parte della casa ».

Delle altre rapine e scelleraggini d'ogni maniera usate da quei ribaldi pel resto del Piemonte, si vegga in DATTA, *Storia dei Principi d'Acaia*, vol. I, pag. 220 e seg.; ed in CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, vol. III, pag. 210 e seg.

adhuc est discopertum et in ruinam, et eodem modo villa predicta S. Ambrosy.

Item quod dictus abbas simulans quod volebat dictum castrum et villam facere reparari et fortificari, magnam partem dicte ville jussit dirrui et derupta sunt, et ob hanc causam sub tali exquisito colore suis subditis dicte ville et mandamenti taleas imposuit mille tercentium florenorum quas recepit, de quibus expediti fuerunt tercenti floreni, et residuum retinuit, et in suos prauos usus conuertit, loco ad ruinam remanente deserto.

Item quod ipse monachos non curat corrigere, sed eos patitur sibi fore similes, taliter quod ad pejora tendunt, commitentes in dicto monasterio et alibi multa illicita et inonesta, ita quod alter monachorum alterum interfecit.

Item quod dictorum monachorum aliqui tanquam dissoluti et sine regimine incedunt per plateam mescitando, et alia illicita faciendo.

Item quod quidam Prior serviens eidem abbati, dum ipse abbas pranderet et ipso abbate existente ad mensam, in eius presentia gladio interfecit quemdam de familia dicti abbatis, qui abbas dictum Priorem homicidam quem detinebat captiuum, propter hoc liberum et impunitum reliquit.

Item quod dictus abbas vendidit Ioanni de Septimo redditus et obuentiones pertinentes ecclesie de Castelletto in Canapitio pro certa pecunie quantitate, ipsam pecuniam sibi applicando, et in proprios usus applicando non in utilitatem monastery.

X.

Bolla di Papa Gregorio XV, per cui soppressa intieramente la Badia di S. Michele della Chiusa, a intercessione del Principe Cardinale Maurizio di Savoia, erige nel luogo di Giaveno una Chiesa Collegiata di dieci Canonici con un Preposito avente cura di anime.

Da Roma; 1622, 10 dicembre.

Da copia autentica negli Archivi dell'Economato gen. Reg. ed Ap. *Abbazia di S. Michele della Chiusa*, Mazzo V, N. 2.

Gregorius Episcopus, Seruus seruorum Dei, Dilecto Filio Venerabilis Fratris nostri Archiepiscopi Taurinensis in spiritualibus Vicario Generali, salutem et Apostolicam benedictionem. Quemadmodum operosi, et vigilis coloni solertia temporum vices sollicite obseruat, modo serit ac plantat, modo extirpat et euellit arbores, et uites ordine disponit ac irrigationibus fouet, et ne illarum vires latius diffusae euanescant, nimiam frondium ramorumque ac palmitum frequentiam comprimit et resecat, ut exinde uberiores fructus consequatur; ita quandoque ro-

manus Pontifex agri dominici curae superna dispositione praepositus efficacem, et fructuosam operam in illius cultura impendere dignoscitur, cum ad ecclesias per universum orbem constitutas tamquam arbores et vites pulcherrimas et fructuosas in ipso agro dominico consitas vigilantiae suae studium conuertit, et exemplo illius qui verus est agricola, earum profectibus consulere ac quas a religionis priscis temporibus in eis introducta disciplina ita prolapsas cognoscit, ut vix nullum illius vestigium ibidem remanserit, in magis conuenientem statum et secularem, utili et vera dispositione etiam per nonnullorum officiorum claustralium tamquam ramorum et palmitum superfluorum ac sterilium supressionem et mutationem transferre satagit, ac alias desuper officii sui partes fauorabiliter interponit prout rationabiles causae et S. R. E. Cardinalium vota exposcunt, temporumque ac locorum et personarum circumstantiis diligenter consideratis, ad earumdem ecclesiarum decorem et felicem directionem diuinique cultus ac beneficiorum et ministrorum ecclesiasticorum incrementum conspicit in Domino salubriter expedire. Sane Dilectus Filius noster Mauritius S. Eustachii Diaconus Cardinalis a Sabaudia nuncupatus, qui monasterium S. Michaelis de Clusa ordinis S. Benedicti nullius dioecesis provinciae Taurinensis in commendam ad sui uitam ex concessione et dispensatione apostolica obtinet, nobis nuper exponi fecit quod alias felicis recordationis Sixtus Papa quintus predecessor noster iustis et rationabilibus causis

adductus decreto suo ne ulli in posterum in praedicto monasterio propter laxiorem monachorum in eo tunc degentium viuendi normam et malum regimen, ac etiam quia ipsi nullius superioris correctioni et visitationi nisi pro tempore existentis perpetui commendatarii monasterii huiusmodi subjacebant, prout adhuc de praesenti subiacent, ad habitum et professionem regulares admitterentur, expresse voluit, ordinauit atque mandauit, et propterea de praesenti in eodem monasterio tres dumtaxat monachi, duo videlicet sacerdotes et unus conuersus senio confectus et caecus reperiuntur: dictus vero Mauritius Cardinalis considerans bona mensae conuentualis dicti monasterii qui alias pro congrua uiginti monachorum sustentatione sufficiebant, tribus monachis uita functis in toto uel parte facillime peritura, ex fructibus mensae conuentualis et singulorum monachorum huiusmodi, Collegiatam ecclesiam ac in ea nonnullos canonicatus et nonnullas prebendas erigi facere opere pretium duxit, et sicut eadem expositio subiungebat parochialis ecclesia S. Laurentii oppidi *Javeni* etiam nullius dioecesis prouinciae predictae, quae capax et decenter constructa est, ipsumque oppidum a dicto monasterio tribus milliaribus uel circa distat, eidem monasterio in spiritualibus et temporalibus subiacet, ac numeroso populo nempe sex millia animarum uel circa refertum est, in Collegiatam ecclesiam et in ea una praepositura, quae dignitas principalis et unica existat, pro uno praeposito qui curam animarum dilectorum filiorum illius parochianorum exer-

cere teneatur, ac decem canonicatus totidemque prebendae pro octo de praesenti, dictis uero tribus monachis uita functis pro decem canonicis, apostolica auctoritate erigerentur et instituerentur, eidemque ecclesiae seu illius mensae capitularis pro eius dote et praeposituram et canonicatus et prebendas huiusmodi erigendas pro tempore obtinentium sustentationem, fructus, redditus et prouentus eiusdem mensae conuentualis, qui ad mille scuta monetae romanae uel circa annuatim ascendunt, ac ad supportanda onera ipsius Collegiatae ecclesiae sufficient, applicarentur ex hoc profecto spirituali, consolationi incolarum dicti oppidi diuinique cultus in eo incremento salubriter et opportune consuleretur. Quare idem Mauritius Cardinalis nobis humiliter supplicare fecit quatenus eius uotis benigne annuere, aliasque in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur: Nos igitur certam de praemissis notitiam non habentes, discretioni tuae, cum sicut asseritur Venerabilis Frater noster Archiepiscopus Taurinensis dicto oppido ordinarius vicinior existat, per apostolica scripta mandamus quatenus uocatis qui fuerint conuocandi, parochialem ecclesiam praedictam preuia in ea nominis, tituli, et denominatione Rectoris Plebani nuncupati, perpetua suppressione et extinctione, in Collegiatam ecclesiam cum choro, capitulo, mensa capitulari, arca seu capsa, et sigillo communibus aliisque collegialibus insignis ad instar aliarum collegiatarum ecclesiarum in Italia existentium, et in ea unam Praepositu-

ram, principalem et unicam dignitatem, pro uno Praeposito qui caput ecclesiae collegiatae sic erigendae et illius Capituli huiusmodi existat, duplicemque uocem in rebus, negociis ac actibus capitularibus, ac praeminentiam habeat, curamque animarum illius parochianorum principaliter exerceat, eisque sacramenta ecclesiastica ministret, aliaque parochialia onera et officia subeat, quem tamen duo capellani coadiutores nuncupandi in exercitio curae animarum huiusmodi, praevia ordinaria approbatione coadiuvare teneantur et ad id obbligati sint, nec non ad praesens octo, predictis vero tribus monacis vita functis, decem canonicis quorum unus Magister in Theologia esse debeat, ac certis sibi praescribendis diebus Sacram Scripturam casusque conscientiae in praesentia Canonicorum ipsius ecclesiae, qui lectioni casuum conscientiae sub poenis in eos statuendis interesse sint adstricti, legere teneatur, quique omnes in sacro presbiteratus ordine uel saltem in ea aetate ut ad illum infra annum ex tunc proximum promoueri possint constituti esse debeant, ac omnes una cum dicto Praeposito capitulum ipsius collegiatae ecclesiae constituant, et apud eam personaliter residere et in ea singulis diebus et statutis temporibus horas canonicas, diurnas pariter ac nocturnas, ac missas aliaque divina officia et seruitia cum mentis attentione, seruataque ecclesiastica disciplina recitare, psallere et celebrare illisque interesse, ac preuia approbatione, ut infra, Christi fidelium confessiones audire, et alias ipsi collegiatae ecclesiae in diuinis

laudabiliter diseruere teneantur; ita quod tamen nullus in canonicum admitti possit, nisi praeuio examine, ad audiendas confessiones Christi fidelium, a praedicti monasterii abbate separatum ac distinctum territorium habente, ac jurisdictionem quasi episcopalem in dicto oppido de Clusa exercente, seu ipsius in spiritualibus Vicario generali idoneus fuerit iudicatus. Omnes uero redditus capitulares non in praebendas particulares assignentur, sed omnes in quotidianas distributiones conuertantur et conuersi sint et esse intelligantur, ut ecclesiae et animabus accuratius seruitium et obsequium praestari ualeat, ac Praepositus primum et post eum canonici praedicti secundum eorum cuiusque receptionis et possessionis gradum, ordinem et antiquitatem, tam in choro quam in processionibus et aliis actibus etiam capitularibus sedendo et incedendo locum habeant, illorumque omnium quotiescumque eos hac prima uice dumtaxat quouis modo uacare contigerit, collatio, prouuisio et omnimoda alia dispositio, cessantibus reservationibus et effectibus apostolicis, ad pro tempore existentem abbatem seu perpetuum commendatarium monasterii predicti pleno iure spectet ac pertineat, sine tamen alicuius praeiudicio, auctoritate nostra perpetuo erigas et instituas, et predictae mensae capitulari pro illius Praepositurae et canonicatum huiusmodi dote, illaque pro tempore obtinentium congrua substentatione onerumque illis incumbentium supportatione, res, bona, prata, proprietates, census, decimas, oblationes et emolumenta quaecumque

et praecipue Beneficii prioratus de Bagnolo nuncupati Vercellensis dioecesis, eidem mensae conuentuali uniti, nec non prioriae infirmariae sacristiae thesaurariae atque elemosinariae quae alias in dicto monasterio officia claustralia existebant, et alia mensae conuentuali unita et annexa officia, et in titulum alicui ex predictis monachis, ac aliis non consentientibus, preuia etiam illorum perpetua suppressione et extinctione, et generatim omnia et singula eidem mensae conuentuali tam ratione officiorum claustralium huiusmodi, quam assignationis eis per Abatem seu perpetuum commendatarium dicti monastery singulis annis prestari solitae, ac aliis in quibusuis rebus consistentia, ac etiam quaecumque bona, redditus prebendarum et iura ad predictam mensam conuentualem, ac monachos predictos ratione dicti monasterii quomodocumque spectantia, et undecumque etiam mortuariorum, sepulturarum, anniuersariorum aut alias generaliter prouenientia, nec non proprietates et bona per universitatem et homines praedicti oppidi aut quoscumque alios Christi fideles forsan donanda et assignanda. Ita quod liceat Praeposito et capitulo dictae ecclesiae nunc et pro tempore existentibus per se uel alium seu alios eorum et dictae mensae capitularis nominibus illorum omnium et singulorum corporalem, realem et actualem possessionem propria auctoritate apprehendere, et apprehensam etiam perpetuo retinere, fructus quoque, redditus, prouentus, jura, obuentiones, decimas et emolumenta etiam prioratus et officiorum claustralium ac anne-

xorum aliorum huiusmodi exigere, percipere, leuare, locare, dislocare, et arrendare, cum onere ipsis capitulo et canonicis, iniungendo quod ejusdem S. Michaelis ecclesiae curam habere, duosque ex ipsis canonicis per turnum, sive unum canonicum et capellanum sacerdotem cum uno clerico in ea semper manutenere, qui illic residere alternis temporibus et in diuinis deseruire teneantur; a quo tamen munere in praedicta ecclesia S. Michaelis inseruiendi Praepositus et magister in theologia lector S. Scripturae et casuum conscientiae exempti et immunes intelligantur, ac detractis prius et ante omnia ex illis tot quot pro duobus capellanis sacerdotibus ac clericorum, aliorumque ministrorum ecclesiasticorum predictae ecclesiae S. Laurenti, illiusque chori et sacristiae seruitio necessariorum, et ad dicti capituli nutum ponendorum et amouendorum, ac fabricae, paramentorum, ornamentorum, et luminariorum manutentione sufficient, ac ducentis scutis monetae illarum partium ad rationem nouem florenorum pro singulo scuto, cuilibet ex duobus monachis sacerdotibus huiusmodi, quatenus ipsi uel eorum alter canonici ipsius collegiatae ecclesiae esse noluerint seu recusauerint, eorum uita durante, seu donec utrique seu alteri praedictorum de pensione uel beneficio seu beneficiis, aut de aliis redditibus ecclesiasticis equiualentibus prouisum fuerit, ac detracto victu et uestito decenti pro illo conuerso, totum id quod residuum erit in usum distributionum quotidianarum per Praepositum et canonicos praedictos apud dictam eccle-

siam collegiatam personaliter ipso tempore residentes, ac horis canonicis aliisque diuinis officiis in ea pro tempore celebrandis interessentes, iuxta prouuidam ordinationem ab ipsis Praeposito et canonicis faciendam lucrandarum, ex quibus Praepositus unam portionem et quartam partem portionis, ultra emolumenta ex sede altaris prouentura et alios redditus parrochiales, et theologus unam pariter et quartam portionis, atque unam similiter portionem et quartam portionis cuilibet monacho qui erit canonicus, singuli vero canonici huiusmodi unam portionem percipiant, absentium autem et non interessentium portionem aliis praesentibus et interessentibus accrescant, conuertere possint et debeant, etiam perpetuo dicta nostra auctoritate quoque unias, annectes et incorpores, applices atque appropries. Nos enim si erectionem, unionem et applicationem aliaque praemissa per te uigore eorumdem praesentium fieri contigerit ut quilibet ex duobus monachis monasterij huiusmodi qui sacerdotes sint, si voluerint canonicatum et prebendam eiusdem ecclesiae obtinere, et quoad uelint retinere, libere et licite possint et ualeant, indulgemus, et ad hunc effectum eos a disciplina regularis dicti ordinis ac uotorum paupertatis et obedientiae, non tamen castitatis, et eorum quemlibet in professione sua regulari emissorum obseruantia, ita quod ad illa deinceps obseruanda nullatenus teneantur, nec ad id a quoquam quouis pretextu uel colore uel ingenio cogi uel compelli possint, penitus ac omnino, perinde ac si

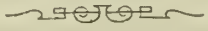
illa unquam emissa essent, absoluimus et liberamus ac eisdem Praeposito et canonicis aliisque collegiatae ecclesiae huiusmodi ministris et personis ut omnibus et singulis privilegiis, libertatibus, immunitatibus, exemptionibus, praeminentiis, prerogatiuis, antelationibus, concessionibus, fauoribus, facultatibus, indultis et aliis gratiis uniuersis, tam spiritualibus quam temporalibus, etiam quoad delationem almutiarum et aliarum insignium canonicalium quibus aliae collegiatae et insignes ecclesiae Italiae, illarumque Praepositi, canonici, ministri et personae, eorumque res bona et quaecumque de iure, usu, consuetudine aut ex priuilegio uel alias quomodolibet utuntur, fruuntur, potiuntur et gaudent, ac uti, frui, potiri, et gaudere possunt. Dummodo tamen illa sacris canonibus et praesertim Concilii Tridentini decretis, apostolicisque constitutionibus minime aduersentur, nec hactenus sint reuocata, aut sub aliqua reuocatione comprehensa, absque ulla prorsus diferentia uti, frui, potiri et gaudere etiam libere et licite possint et ualeant. Similiter perpetuo concedas et indulges eidem Mauritio Cardinali ut pro eiusdem ecclesiae illiusque rerum et bonorum tam spiritualium quam temporalium, et personarum et ministrorum prospero et felici statu, regimine, gubernio, directione et onerum illis incumbentium supportatione missarum, horarum canonicarum et aliorum diuinorum tam diurnorum quam nocturnorum officiorum, processionum, tam anniuersariorum et aliorum suffragiorum celebratione et decantatione, ac Praepositi ac

canonicorum receptione, admissione et residentia nec non distributionum quotidianarum et aliarum emolumentorum perceptione, diuisione, repartitione et amissione, ac multarum et poenarum per absentes diuinis officiis non interessentes, seu onera et ministeria eis incumbentia subire negligentes incursu singulorum presentiis et absentiis notandis, ac caeremoniis et ritibus in ecclesia, choro, capitulo, processionibus et aliis actibus praedictis seruandis, officialibus et aliis ministris deputandis et amouendis, seruitiis et ministeriis per ipsos obeundis et agendis, salariis et stypendiis eorum cuilibet prestandis, ac quibusuis aliis rebus in praemissis uel circa ea quomodolibet necessariis et opportunis quacumque statuta et ordinationes et decreta, licita tamen et honesta, ac sacris canonibus et Concilii Tridentini decretis ac constitutionibus apostolicis non contraria, et per dictum Abbatem tamquam ordinarium loci pro tempore existentem examinanda et approbanda, condenda et condita pro rerum et temporum uarietate et qualitate, quoties expediens uidebitur immutandi, corrigendi, limitandi, declarandi et interpretandi, ac in meliorem formam redigendi, seu alia etiam ut praefertur examinanda et approbanda, de nouo etiam ex integro condendi, et per eos ad quos pro tempore spectabit, sub poenis in contrauenientes statuendas obseruari faciendi, plenam, liberam et omnimodam licentiam, facultatem et auctoritatem impartimur. Praesentes quoque litteras nullo unquam tempore uel quibusuis similium uel dissimilium

gratiarum reuocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus et aliis contrariis dispositionibus, etiam per quascumque constitutiones apostolicas et cancellariae apostolicae regulas, etiam unionum et suppressionum aliarum huiusmodi gratiarum effectum non sortitarum, reuocatorias quandocumque et per quoscumque etiam in crastinum assumptionis cuiusque Romani Pontificis ad apostolatus apicem pro tempore editas, sub quibuscumque tenoribus et formis emanatas et emanandas, comprehendi, sed semper et in omni casu tamquam ea quae in fauorem diuini cultus emanarunt ab illis excipi, et quoties eas suspendi uel reuocari, aut ipsis in aliquo derogari contigerit, toties in pristinum et ualidissimum statum restitutas, repositas et plenarie integratas, ac denuo etiam sub quacumque noua data per protempore existentes Praepositum et canonicos ecclesiae sic erigendae et protempore erigenda concessas, ualidas et efficaces esse et censeri, ac suos plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac ab omnibus inuiolabiliter obseruari, sicque et non aliter per quoscumque iudices ordinarios uel delegatos quauis auctoritate fungentes, etiam caussarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales etiam de latere Legatos iudicari debere. Et si secus super his a quoquam quauis auctoritate scienter uel ignoranter contigerit attentari, irritum et inane decernimus, non obstantibus praemissis, ac nostro de exprimendo uero annuo ualore, ac Lateranensis Concilii nouissime celebrati uniones perpetuas nisi

in casibus a jure permissis fieri prohibentis, ac quatenus opus sit felicis recordationis Pauli Papae IV super canonicatibus et prebendis, Officio Inquisitionis applicandis, et quibusuis aliis aliorum Romanorum Pontificum praedecessorum nostrorum constitutionibus et ordinationibus apostolicis et cancellariae predictae regulis, ac etiam in prouincialibus ac synodalibus, specialibus uel generalibus etiam iuramento, confirmatione apostolica, uel quauis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, priuilegiis quoque, indultis et litteris apostolicis, sub quibuscumque tenoribus et formis, ac cum quibusuis clausulis ac decretis, quibus omnibus etiamsi alias pro illorum sufficienti derogatione de illis eorumque tenoribus specialis, specifice, expressa et indiuidua, ac de uerbo ad uerbum, non autem per clausulas generales idem importantes, mentio seu quauis alia expressio habenda, seu aliqua alia exquisita forma ad hoc seruanda foret, illis alias in suo robore permansuris, hac uice dumtaxat harum serie specialiter ac expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicae millesimo sexcentesimo uigesimo secundo, quarto idus decembris, Pontificatus nostri anno secundo.

De Vrsinis.



XI.

Bolla di S. S. Papa Pio VI, per cui approva la convenzione del 1° febbraio e l'atto successivo degli 8 dicembre 1773, conchiusi tra l'Abate Commendatario di S. Michele della Chiusa e il Vescovo di Grenoble, con autorizzazione dei loro rispettivi Sovrani, S. M. il Re di Sardegna e S. M. il Re di Francia, relativamente al concambio dei Benefizi posti in Francia e dipendenti dalla predetta Badia di S. Michele della Chiusa, col Decanato e Arcipresbiterato, e con tutte le dipendenze del Vescovado di Grenoble, esistenti in Savoia.

Da Roma; 1775, 8 luglio.

Dall'originale negli Archivi generali del Regno, *Arcivescovado di Ciamberì*, Mazzo IV, N. 7.

In Nomine Domini. Amen.

Pius Episcopus, Servus servorum Dei, Dilectis Filiis Venerabilium Fratrum nostrorum Valentinensis in Delphinatu, et Gebennensis Episcoporum respective Officialibus, salutem et Apostolicam Benedictionem. In uni-

versa Gregis Dominici cura ab ipso animarum Pastore Christo Domino licet immerito constituti, illud ex debito servitutis nostrae animadvertere satagimus, ne ubi multiplex Ovium numerus in diversis ac se inter dissitis pabulantium Ditionibus adest, unus tantum Pastor invigilet, qui licet eis in pascendis maxima praestet experientia, vox tamen illius ob agrorum distantiam haud facile potest audiri: ob id quandoque Gregem ipsum dividendo studemus, ut eius una et altera pars in illo quo pabulantur agro proprium quoque habeat Pastorem, cui fontium et herbarum qualitas ac ferarum lustra innotescant, quique si ovem aliquam longe aberrare contingat, aut lupus insidiator eam devorandam insurgat, promptius in illius ire possit occursum. Et cum idipsum nonnullos quoque Christianos Reges circa Praesules Ecclesiarum, quarum regimen nimis esse dignoscitur extensum, Nobiscum una sentire ac iam propterea consuluisse noverimus maxima cordis laetitia quae a dictis Regibus facta sunt Apostolicae approbationis munimine roboramus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire. Sane pro parte charissimorum in Christo Filiorum nostrorum Ludovici XVI Francorum et Navarrae Regis Christianissimi, ac Victorii Amadei III Sardiniae Regis Illustris, ac Venerabilis Fratris Nostri Ioannis de Cairol de Madaillan moderni Episcopi Gratianopolitani, nec non dilectorum Filiorum modernorum Capituli et Canonicorum infrascriptae maioris Ecclesiae, ac Francisci

Matthaei Doriae Archipresbiteri Sabaudiae nuncupati Maioris Ecclesiae Gratianopolitanae, ac modernorum etiam Capituli et Canonicorum secularis et forsan insignis Collegiatae Ecclesiae Sancti Laurentii loci de *Giaveno* in Ducatu Sabaudiae, Capitulum Monasterii Abbatiae nuncupati Sancti Michaelis de Clusa etiam nuncupati Ordinis Sancti Benedicti, nullius Dioecesis Provinciae Taurinensis componentium, Nobis nuper exhibita petitio continebat, quod quamvis Gloriosae Memoriae Carolus Emanuel etiam III dum viveret praefati Victorii Amadei Genitor ac etiam dum viveret Sardiniae Rex de vigilanti Pastorali sollicitudine Episcoporum Gratianopolitanorum omni ferme tempore impensa in ea quae Decanatus Sabaudiae nuncupatur parte existente in Sabaudiae huiusmodi Ducatu praefato, ad quem Gratianopolitana Dioecesis extenditur, nequaquam pariter dum viveret dubitasset, nec dubitaret, quinimo de eorum sedulis labore et studio certa nimis argumenta haberet, quibus iugiter spirituale bonum animarum dilectorum etiam Filiorum Parochianorum Parochialium Ecclesiarum ea in parte Ducatus huiusmodi existentium sedula mediante circumspectione circa illarum administrationem augere et promovere curaverant, praesertim vero dicti Ioannis Episcopi zeli pastoralis paternaeque suae benevolentiae elucescerent, et ipse Carolus Emanuel Rex haberet specimina, quibus partem ipsam Dioecesis suae Gratianopolitanae praefatae in Ducatu huiusmodi, aeque ac alteram in Gallia re-

spective sitam eousque prosecutus erat; sapienti nihilominus consilio perpendes, quod ob proprii Pastoris eiusque Sedis Episcopalis sub alio erectae Dominio distantiam iis haud prompte afferri valent remedia incommodis quae nimis sane praevideri et removeri non possunt, secus vero quod si unus Episcopus in Sabaudia huiusmodi residens et Sardiniae Regis pro tempore existentis subditus eam Gratianopolitanae Dioecesis partem in dicto Ducatu consistentem praefatam regeret et gubernaret, ne dum Episcopus ipse zeli sui Pastoralis dictamina facilius exequi valeret, verum et maior prout tantopere idem Carolus Emanuel Rex similiter dum viveret optabat eius subditorum in spiritualibus plane redderetur utilitas, dum revera subditi ipsi sub Dioecesi Gratianopolitana praefata modo comprehensi uni Episcopi eis compatrio qui leges et mores particularesque noscceret patriae consuetudines propriumque calleret idioma libentius procul dubio adhaererent, in Regis idcirco eius votis iampridem habuerat, ut illamet dictae Gratianopolitanae Dioecesis pars quae Decanatum Sabaudiae huiusmodi constituit ut praefertur ab uno Archiepiscopo sive Episcopo sibi subdito in spiritualibus de facto regeretur et gubernaretur. Et cum huiusmodi tam iustis quam rationabilibus praefati Caroli Emanuelis Regis animi sensibus illi quoque iungerentur praefati Ioannis Episcopi, qui licet in nihilo hucusque Ministerii sui neglexerit partes, considerans tamen quod si ipse omnem Pastoralis officii

sollicitudinem in suis qui Regi Christianissimo pro tempore existenti subdunt et numerum de caetero notabilem efformant, Dioecesanis tantum limitaret, possent ipsi quidem in vinea Domini maiores fructus facere : et e contra si caeterorum qui Sardiniae Regis pro tempore existentis praefati subditi existunt Dioecesanorum suorum cura uni Episcopo de eorum natione qui minus latam iurisdictionem haberet, committeretur, maiores ipsi quoque spirituales experirentur utilitates. Hinc tam bonae memoriae Carolus Albertus Sanctae Romanae Ecclesiae dum viveret Cardinalis Guidobono Cavalchini nuncupatus, ac etiam dum viveret Abbas Commendatarius dicti Monasterii, cui tam operosa pietas dicti Caroli Emanuelis Regis innotuit, quam praefatus Ioannes Episcopus, cui piissima quoque circa praemissa gloriosae pariter memoriae Ludovici XV dum viveret Francorum et Navarrae Regis Christianissimi desideria patebant, cupientes insimul tanta in re manum certatim praebere, sub die prima mensis februarii anni Domini millesimi septingentesimi septuagesimi tertii sub Sedis Apostolicae beneplacito et de Caroli Emanuelis et Ludovici Praedecessoris Regum praefatorum consensu nec non cum primo et secundo dictorum Capitulorum et Canonicorum accessu et interventu inter eos primo infradicendum iniverunt Tractatum quem successive licet praefatus Carolus Emanuel Rex de eodem anno Domini millesimo septingentesimo septuagesimo tertio, novissime vero dictus quoque Lu-

dovicus Rex Praedecessor sicut Domino placuit ad vitam ex hac beatiorem respective migrarent, tam dictus Victorius Amadeus Rex paternae aemulator pietatis tam iustos sanctosque animi sensus praefati Caroli Emanuelis Regis eius dum viveret Genitoris, amplectendo, quam dictus Ludovicus modernus Rex eiusdem qua pollet pietatis causa huiusmodi tam Religiosa praefati Ludovici Regis Praedecessoris et eius etiam dum viveret Avi desideria fovendo, gratum et acceptum respective habuerunt. Per dictum itaque Tractatum, cuius tenor est qui sequitur, praefatus Carolus Albertus Cardinalis el Abbas huiusmodi tam proprio quam eius in dicto Monasterio Successorum nomine omnes et quoscumque dependentias, utiles et honorificas dicti Monasterii in territorio Statibusque dicti Regis Christianissimi cuiuscumque forent generis et speciei, cum omnimoda illis annexa auctoritate, iurisdictione, potestate et superioritate, ac iuribus conferendi Beneficia ecclesiastica tam secularia quam regularia; et Officia claustralia sive conventualia essent sive simplicia, ac Locos seu Mensas Monacales, Praestimonia, Legata pia Missarum, et munera quaecumque tam ad nutum amovibilia, quam in titulum obtineri solitos ac solita, seu ad illos et illas ac illa respective nominandi seu praesentandi nec non cum omnibus qualitatibus et praeeminentiis ac bonis mobilibus et immobilibus ac corporalibus et incorporalibus nec non feudalibus et plebeiis vulgo *en roture* nuncupatis, ac

ecclesiasticis seu mere temporalibus, censibus insuper et emolumentis, nominibus, rationibus et actionibus ac rescindentibus et rescissoriis in quacumque re consistentibus, eidem Ioanni ut praefertur moderno et pro tempore existenti Episcopo Gratianopolitano perpetuo et absque ulla prorsus exceptione et reservatione per Procuratorem suum ad hoc specialiter constitutum cessit et in eumdem Ioannem ut praefertur modernum et pro tempore existentem Episcopum Gratianopolitanum praefatum etiam perpetuo transtulit etiam cum facultate et consensu ea perpetuo Sedi Episcopali Gratianopolitanae uniendi vel Regi Christianissimo retrocedendi ut infra latius continetur. Dictus vero Ioannes Episcopus ratione et titulo mutuae permutationis itidem tam proprio quam eius in Ecclesia Gratianopolitana successorum nomine Decanatum Sabaudiae nuncupatum qui alias ut asseritur praevia illius tituli collativi suppressione et extinctione Mensae Episcopali Gratianopolitanae Apostolica auctoritate perpetuo unitus extitit, omnesque pariter dependentias utiles et honorificas dictae Ecclesiae Gratianopolitanae cui dictus Ioannes Episcopus tunc praeerat et praeest ad praesens in Ducatu Sabaudiae huiusmodi sitas, et cuiuscumque pariter forent generis et speciei, ac sub quacumque denominatione comprehensae venirent; cum omnibus similiter illis annexis iuribus conferendi similia Beneficia Ecclesiastica saecularia et regularia ac Officia claustralia sive conventualia essent sive simplicia, ac locos seu

Mensas Monacales nec non praestimonia et legata pia huiusmodi ac munera quaecumque tam ad nutum amovibilia, quam in titulum etiam obtineri solitos et solitas ac solita seu ad illos et illas ac illa etiam respective nominandi seu praesentandi nec non cum omnibus qualitatibus et praeeminentiis ac omnimoda quoque facultate, auctoritate, potestate, superioritate et iurisdictione Episcopali tam super Ecclesiis quibuscumque seu si Cappellae aut Cappellaniae et Parochiales aliquae Ecclesiae etiam curam animarum annexam habentes, forent, quam super Villis, Oppidis, Pagis, eorumque quibusvis habitatoribus, ac bonis pariter mobilibus et immobilibus, corporalibus seu incorporalibus, et feudalibus seu plebeiis, ut praefertur, *en roture* nuncupatis, ac censibus, emolumentis, nominibus, rationibus, actionibus, ac rescindentibus et rescissoriis quibuscumque. Et insuper Archipresbiteratum etiam Sabaudiae nuncupatum dictae maioris Ecclesiae, qui inibi non tamen dignitas sed personatus vel administratio aut alias officium existit, ac cuius dum ille pro tempore vacat, collatio, provisio, aut quaevis alia dispositio ad pro tempore existentem Episcopum Gratianopolitanum, cessantibus tamen affectionibus et reservationibus Apostolicis, spectat et pertinet, et quem dictus Franciscus Matthaeus ut etiam asseritur tunc obtinebat, illiusque dependentias similiter utiles et honorificas in Ducatu Sabaudiae huiusmodi existentes, absque etiam ulla prorsus exceptione et re-

servatione de eiusdem Francisci Matthei consensu praefato Carolo Alberto Cardinali tunc ut praefertur moderno et pro tempore existenti Abbati Commendatario dicti Monasterii; ad effectum tamen erectionis unius Sedis Episcopalis in oppido civitate nuncupato Camberii Gratianopolitanae Dioecesis ac perpetuae unionis et applicationis Decanatus et Archipresbiteratus praefatorum, et Ecclesiae Gratianopolitanae praefatae dependentiarum huiusmodi Metropolitanae Tharantasiensi aut alteri cuiquam Cathedrali Ecclesiae prout eidem Carolo Emanueli Regi magis libuisset, Apostolica tamen auctoritate inde respective faeciendae et non alias, etiam perpetuo cessit et respective in eumdem Carolum Albertum Cardinalem tunc ut praefertur modernum et pro tempore existentem Abbatem Commendatarium dicti Monasterii etiam perpetuo transtulit, expresso ad id et infrascripta omnia venerabilis quoque Fratris nostri Ioannis Georgii Le Franc de Pompignan moderni Archiepiscopi Viennensis in Delphinatu, cui dicta Ecclesia Gratianopolitana Metropolitico iure subesse dignoscitur accedente consensu, per Procuratorem suum ad hoc specialiter constitutum praestito, sub reservatione tamen postulandi favore Metropolitanae Ecclesiae Viennensis in Delphinatu huiusmodi illam quam decebit indemnitatem tam ratione amissionis Metropolitici iuris huiusmodi super eodem Decanatu Sabaudiae nuncupato ut praefertur cesso et translato, quatenus ille praefatae Metropolitanae Tharantasiensi vel

alteri cuiquam Cathedrali Ecclesiae quae dictae Metropolitanae Ecclesiae Viennensi in Delphinatu praefato immediate subiecta non existat , uniatur, quam etiam ratione praeiudicii quod ex supradicta dependentiarum huiusmodi permutatione respectu Parochialium Ecclesiarum praefatarum tam Gebennensis , quae in dicto Regno Franciae consistunt , quam Bellicensis respective Dioecesum quae in eodem extant Ducatu inferri posset praefatae Metropolitanae Ecclesiae Viennensis in dicto Delphinatu , quatenus Parochiales Ecclesiae Gebennensis Dioecesis dictae permutationis vigore Ecclesiae et Dioecesi Bellicensi in posterum uniendae numero et extensione caeteras Parochiales Ecclesias praefatae Bellicensis Dioecesis mutuo Ecclesiae et Dioecesi Gebennensi huiusmodi etiam perpetuo uniendas excederent, ita ut limites actuales Regni Franciae et Ducatus huiusmodi efformare deberent limites Episcopatus Gratianopolitani illiusque Dioecesis partis in dicto Ducatu existentis et ut praefertur cessae et translatae ; consentientes tam Carolus Albertus Cardinalis et Abbas , quam Ioannes Episcopus praefati, pro eo quod eorum unumquemque respicere poterat, ut Decanatus et Archipresbiteratus ac eadem Gratianopolitanae Dioecesis pars in Ducatu praefato existens et eidem Carolo Alberto Cardinali et Abbati respective ut praefertur cessa et translata huiusmodi ab Ecclesia et Dioecesi Gratianopolitana praefata perpetuo respective dismembrarentur , et quoad Archipresbiteratum huius-

modi etiam perpetuo supprimeretur et extingueretur, et ex illis et illa una Sedes Episcopalis in dicto Oppido Camberii ut praefertur erigeretur, seu illi et illa Metropolitanae Tharantasiensi seu alteri cuicumque Cathedrali Ecclesiae prefatae pro dicti Caroli Emanuelis Regis libito pariter perpetuo unirentur et applicarentur, consentiens ulterius idem Carolus Albertus Cardinalis et Abbas huiusmodi, quod dictae dependentiae praefati Monasterii, illarumque iura praefata et alia praemissa per eum ut praefertur eidem Ioanni Episcopo eiusque successoribus praefatis cessa et translata a praefato Ioanne Episcopo eidem Ludovico Regi Praedecessori eiusque Regno Franciae etiam perpetuo ut infra retrocederentur, cum conditione tamen quod dictus Carolus Albertus Cardinalis et Abbas huiusmodi frui, et gaudere deberet dependentiis dicti Monasterii sic per eum cessis et translatis huiusmodi donec et quousque permutatio praefata suum plenarium sortiretur effectum. Dictus vero Ioannes Episcopus in exercitio iurium spiritualium et temporalium quae Decanatui et Archipresbiteratui praefatis dictaeque Gratianapolitanae Dioecesis parti in Ducatu huiusmodi sitae, per eum etiam ut praefertur cessis et translatis reperiuntur annexa continuare deberet usque ad diem qua iura huiusmodi penes alium Episcopum transirent et ab eo respective exercerentur, ac alias prout in dicto Tractatu plenius continetur. Posmodum vero mediante altero inter infrascriptos sub die octava mensis decembris

eiusdem anni millesimi septingentesimi septuagesimi tertii similiter sub dictae Sedis Apostolicae beneplacito inito Tractatu, Ioannes videlicet Episcopus praefatus ac iidem Capitulum et Canonici, nec non Franciscus Matthaeus Archipresbiter dictae Maioris Ecclesiae ex una ac Capitulum et Canonici dictae Collegiatae Ecclesiae ex altera partibus ut moris est convenientes in unum, primodictum Tractatum in omnibus et per omnia unanimiter ratum gratumque habuere, et ad illum quoque consensus ratihabitio praefatorum Sardiniae et Franciae Regum per eorum respective Administros seu Commissarios ad hoc specialiter constitutos, facta subinde accessit. Ulterius vero dictus Ioannes Episcopus intuitu renunciationis nominationi ad infrascriptum Monasterium et Prioratum etiam infrascriptum per dictum Ludovicum Regem Praedecessorem tunc prout etiam per eumdem Ludovicum modernum Regem nunc ut infra factae tam proprio quam eius in Ecclesia Gratianopolitana praefata successorum eorumdem nomine omnes et singulas dependentias primodicti Monasterii in Regno Franciae huiusmodi ut praefertur existentes, illisque annexa iura praefata et alia praemissa cuiuscumque generis et speciei aut in quacumque re consisterent seu consistere possent; eisdem tamen modo et forma quibus ille et illa sibi eiusque Successoribus Episcopis Gratianapolitanis praefatis ab eodem Carolo Alberto Cardinali et Abbate huiusmodi in priori Tractatu ut praefertur cessae ac cessa ac

translatae et translata fuerant eidem Regi Christianissimo pro tempore existenti eiusque Regno praefato perpetuo retrocessit et in illum et illud etiam perpetuo transtulit, reservata tamen sibi suisque successoribus Episcopis Gratianopolitanis praefatis iurisdictione mere spirituali, si qua foret (quam vero iurisdictionem successive dictus Ioannes Episcopus sedulo perpendens decere magis expedire ut iurisdictio huiusmodi penes Archiepiscopos vel Episcopos in quorum respective Dioecesi illa posset existere resideret, itidem sub praefatae Sedis Apostolicae beneplacito eisdem Archiepiscopis vel Episcopis praefatis et eorum unicuique, pro ea silicet portione quae respectivam eorum Dioecesim respicit, similiter perpetuo cessit, et in eos et eorum unumquemque etiam respective transtulit) et sub conditione infrascriptarum unionum Mensae Episcopali Gratianopolitanae ut infra faciendarum: et quod dictus Ioannes Episcopus per conductores seu colonos eiusdem Regis Christianissimi pro tempore existentis eorumque Deputatos sub quacumque causa seu quovis praetextu (respectu bonorum immobilium et iurium realium quorumcumque si quae adsint in eisdem cessione et translatione per dictum Carolum Albertum Cardinalem et Abbatem huiusmodi ut praefertur factis) tam ratione solutionis, extinctionis et novae acquisitionis, quam centesimi, denarii, et Regesti vulgo *insinuation* nuncupati, seu alterius cuiuscumque iuris Regii vel cuiusvis alterius Dominii, nullatenus inquietari vel requiri possit. De-

clarans propterea idem Ioannes Episcopus nullam eorumdem bonorum immobilium iuriumque Realium praefatorum in primodicta cessione comprehensorum cognitionem habere sicuti nullam eorum ad formam dicti prioris Tractatus habuit nec habere poterat fruitionem et possessionem. Quae quidem retrocessio et translatio per dictum Ioannem Episcopum ut praefertur factae per eiusdem Ludovici Regis Praedecessoris Commissarios ad hoc per suas litteras deputatos, sub spe tamen reportandi pro eodem Ludovico Rege Praedecessore eiusque successoribus Franciae Regibus a Sede Apostolica praefata infrascriptam iuris nominandi ad Beneficia tam saecularia quam regularia eisdem dependentiis primodicti Monasterii ut praefertur cessis ac praefato Regi Christianissimo pro tempore existenti eiusque Regno praefato etiam ut praefertur retrocessis ac respective translatis annexa reservationem: ac sub eisdem conditionibus favore dicti Ioannis Episcopi superius expressis ac promissione eumdem Ioannem Episcopum a quacumque molestia seu requisitione quoad iura huiusmodi tam Regia quam alterius dominii praefati liberandi eiusdem Ludovici Regis Praedecessoris nomine fuerunt receptae. Et respective dictus Ludovicus Rex Praedecessor ad hoc ut dictus Ioannes ut praefertur modernus et pro tempore existens Episcopus Gratianopolitanus de retrocessione et translatione sibi suoque regno praefato sic factis huiusmodi redderetur indemnis per eodem Commissarios ut praefertur

deputatos suppressioni et extinctioni tituli collativi tam Monasterii Abbatiae etiam nuncupati Sancti Andrae de Villanova nuncupati dicti Ordinis Sancti Benedicti Congregationis Sancti Mauri Avenionensis Dioecesis a parte dicti Regni Franciae et in Dominio dicti Regis Christianissimi existentis concordatis eiusdem Franciae inibi vigentibus, ad quod dum illud pro tempore vacat nominatio personae idoneae Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti ad eumdem pro tempore existentem Francorum et Navarrae Regem Christianissimum vigore eorumdem Concordatorum dudum inter Sedem Apostolicam praefatam et clarae memoriae Franciscum Primum olim eorumdem Francorum Regem super nominatione personarum certis inibi expressis modis qualificatarum ad Ecclesias et Monasteria Regni Franciae privilegio eligendi non suffulta pro tempore vacantia promovendarum per Regem Franciae huiusmodi pro tempore existentem facienda initorum spectat et pertinet, et quod dictus Ioannes Episcopus in Commendam ad sui vitam ex concessione et dispensatione Apostolicis tunc obtinebat prout adhuc obtinet de praesenti, quam etiam cura conventuque carentis personalemque residentiam non requirentis seu a quadraginta annis et ultra habita forsan non tamen acta conventualis dictamque residentiam non requirentis Prioratus de Cunxl hac seu cumulato nuncupati eiusdem Sancti Benedicti seu alterius Ordinis Claromontensis Dioecesis a primodicto Monasterio dependentis; nec non

Unionis, videlicet extunc omnium et singulorum fructuum, redditiuum, proventuum, bonorum et omnium iurium in quacumque re consistentium eiusdem Monasterii secundodicti; ac ex tunc prout ex ea die postquam tamen Prioratum huiusmodi ex persona illum in titulum seu commendam tunc obtinentis quovis modo etiam commenda huiusmodi cessante vacare contingeret omnium etiam et singulorum fructuum, redditiuum, proventuum et bonorum Prioratus huiusmodi Mensae Episcopali Gratianopolitanae praefatae Apostolica auctoritate pariter inde perpetuo respective faciendae consensit; reservata tamen sibi suisque successoribus Franciae Regibus praefatis nominatione ad omnia Beneficia Ecclesiastica saecularia et regularia tam a secundodicto Monasterio quam a Prioratu huiusmodi respective dependentia Parochialibus Ecclesiis aliisque Beneficiis Ecclesiasticis curam animarum annexam habentibus tantum exceptis, de quibus per respective locorum in quibus illae et illa consistere possent, Ordinarios libere et licite disponi valeret et deberet; ac praeterea ad hoc ut cessio et retrocessio huiusmodi a praefato Ioanne Episcopo ut praefertur respective factae rite perficerentur iidem Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae capitulariter etiam congregati ultra primedicti Tractatus ratihabitionem in omnibus et per omnia per eos tunc valide factam eisdem retrocessioni et translationi per dictum Ioannem Episcopum praefato Regi Christianissimo pro tempore

existenti, eiusqueRegno huiusmodi ut praefertur factis unanimiter consenserunt. Expresse insuper renunciantes omni et cuicumque Iurisdictioni Sedi Episcopali Gratianopolitanae ratione dicti Decanatus ac illius et dictae Ecclesiae Gratianopolitanae dependentiarum huiusmodi in Ducatu praefato existentium et ut praefertur cessarum et traslatarum annexae, quam ipsi Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae sub quovis praetextu seu quacumque de causa occasione vacationis eiusdem Ecclesiae Gratianopolitanae quocumque modo eventurae loco illius Episcopi possent et poterant exercere: nec non omni et cuicumque iuri ab eisdem Capitulo et Canonicis dictae Maioris Ecclesiae super Archipresbiteratu praefato illiusque dependentiis etiam ut praefertur cessis et translatis eousque habito, sub conditione tamen quod in qualibet vacatione dictae Ecclesiae Gratianopolitanae sive per obitum aut dimissionem dicti Ioannis ut praefertur moderni et pro tempore existentis Episcopi Gratianopolitani de dicta Ecclesia illiusque regimine et administratione in manibus nostris et Successorum nostrorum Romanorum Pontificum pro tempore existentium sponte et libere pro tempore faciendam, sive alio quovis modo eventura et respective in qualibet eiusdem Episcopi Gratianopolitani variatione ipsi Capitulum et Canonici praefatae Maioris Ecclesiae frui et gaudere possint et debeant unius integri completique anni spatio, fructibus, redditibus, proventibus et emolumentis qui-

buscumque bonorum et iurium tam secundodicti Monasterii quam Prioratus huiusmodi eidem Mensae Episcopali Gratianopolitanae ut praefertur uniendorum. Dictusque annus a die post obitum dicti Episcopi Gratianopolitani pro tempore existentis usque ad eamdem diem anni ex tunc proxime immediate futuri exclusive, quatenus per obitum, quatenus vero per dimissionom huiusmodi aut alio quovis modo Ecclesiam Gratianopolitanam praefatam vacare contingerit ut praefertur, a die qua fructus, redditus, proventus et emolumenta iurium et bonorum dictae Ecclesiae Gratianopolitanae et aliorum illius Episcopali Mensae praefatae ut praefertur uniendorum desinent esse illius Episcopi pro tempore existentis praefati usque ad eamdem diem anni ex tunc etiam proxime immediate futuri pariter exclusive computetur et respective currere incipiat. Ac cum plena insuper libertate bona huiusmodi per eosdem Capitulum et Canonicos dictae Maioris Ecclesiae vel eorum Deputatos coli faciendi seu illa locandi eodem anno durante eisdem modo et forma quibus Episcopus Gratianopolitanus pro tempore existens praefatus bona huiusmodi coli facere aut respective locare posset et valeret, absque eo quod Economus sequestrator Beneficiorum concistorialium nuncupatus supradicto integro anno durante eosdem Capitulum et Canonicos dictae Maioris Ecclesiae ullo modo perturbare aut aliquam administrationem vel perceptionem fructuum, reddituum, proventuum et emolumentorum praefatorum

tam ratione bonorum et iurium Mensae Abbatialis secundodicti Monasterii de quo concistorialiter disponi consuevit, quam Prioratus huiusmodi habere seu pretendere, nec ullum ius Economatus exigere respective possit. Cum hoc tamen quod iidem Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae eodem supradicto anno durante omnia et singula onera ordinaria et extraordinaria fructuum, redditiuum, proventuum et bonorum praefatorum quibus eos frui contigerit ut praefertur, exceptis tamen quibusvis pensionibus, annuis super Mensae Episcopalis praefatae Ecclesiae Gratianopolitanae fructibus, redditibus et proventibus in actu nominationis ad illam et illius respective provisionis reservatis, adimplere et satisfacere debeant et teneantur. Cum hoc etiam quod eveniente quocumque modo eiusdem Ecclesiae Gratianopolitanae vacatione praefata antequam unio secundodicti Monasterii et Prioratus huiusmodi eidem Mensae Episcopali ut praefertur facienda suum sortita fuerit effectum, iidem Capitulum et Canonici dictae Maioris Ecclesiae bonis ac redditibus et iuribus eiusdem secundodicti Monasterii et Prioratus huiusmodi supradicto integro anno durante etiam frui et gaudere possint et valeant perinde ac si unio praefatae Mensae Episcopali sic facienda huiusmodi suum plenarie obtinuisset effectum. Ac demum pro praesentis posterioris Tractatus complemento dictus Franciscus Matthaeus praefatae Maioris Ecclesiae Canonicus et Archipresbyter Sabaudiae ut praefertur nuncu-

patus omni et cuicumque iuri et possessioni in dicto Archipresbyteratu Sabaudiae nuncupato, illiusque fructibus, redditibus, proventibus ac bonis et iuribus honorificis vel utilibus ac iurisdictioni et superioritati ac quibuscumque dependentiis in dicto Ducatu existentibus sibi ratione praefati Archipresbyteratus competentibus et per eum praetensis ac per dictum Ioannem Episcopum cessis et translatis huiusmodi de praefatorum Capituli et Canonicorum dictae Maioris Ecclesiae consensu cessit et abdicavit; consentiens itidem ut Archipresbyteratus praefatus una cum Decanatu supradicto eiusque et praefatae Ecclesiae Gratianopolitanae dependentiis huiusmodi in Ducatu praefato consistentibus, ac etiam ut praefertur cessis et translatis, erectioni praefatae vel eorum applicationi eidem Metropolitanae Tharantasiensi vel alteri cuiquam Cathedrali Ecclesiae praefatae pro dicti Victorii Amadei Regis libito presto esset et occurreret; cum conditione tamen quod ratione cessionis et abdicationis de dicto Archipresbyteratu per eum ut praefertur factarum huiusmodi, eidem Francisco Matthaeo in illius indemnitatem pensio annua mille librarum Turonensium ab omnibus et quibuscumque oneribus et impositionibus etiam Cleri ac alias quocumque nomine nuncupatis tunc impositis et pro tempore quomodolibet imponendis libera, immunis et exempta super omnibus et singulis tam secundodicti Monasterii quam Prioratus huiusmodi ut praefertur respective supprimendo et extinguendo ac eiidem

Mensae Episcopali etiam ut praefertur respective uniendorum proportionabiliter respective fructibus, redditibus et proventibus dicti Francisci Matthaei vita naturali durante tantum , et non ultra duratura , et a die octava dicti mensis decembris eiusdem anni millesimi septingentesimi septuagesimi tertii, sub qua praesens posterior Tractatus ut praefertur initus fuit currere incipienda ac respective eidem Francisco Matthaeo vel Procuratori suo legitimo integre persolvenda , expresso dicti Ludovici Regis Praedecessoris ad hoc tunc accedente consensu , Apostolica auctoritate praefata reservaretur , constitueretur et assignaretur ac alias prout in posteriori Tractatu praefato plenius etiam continetur. Cum autem sicut eadem petitio subiungebat primo et secundodicti Tractatus huiusmodi pro maiori Gregis Dominici iuxta pia iam defunctorum et modernorum nunc etiam Regum praefatorum vota spirituali progressu initi sint ipsique Tractatus Catholicae Religioni plurimum utiles esse noscantur. Ea vero firmius subsistant et ab omnibus exactius observari soleant , quae Sedis Apostolicae munimine roborantur , proindeque tam Victorius Amadeus et Ludovicus modernus respective Reges ac Ioannes Episcopus praefati, quam moderni Maiores et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitula et Canonici praefati , nec non dictus Franciscus Matthaeus plurimum cupiant primo et secundodictos Tractatus ut praefertur initos huiusmodi , ad hoc ut illorum valide et efficaciter obti-

neatur effectus nostrae et dictae Sedis Apostolicae approbationis robore communiri, aliaque per nos ut infra fieri. Quare pro parte tam Victorii Amadei et Ludovici moderni respective Regum ac Ioannis Episcopi praefatorum, quam eorumdem modernorum Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitulorum et Canonicorum, dictique Francisci Matthaei Nobis fuit humiliter supplicatum quatenus eorum votis in praemissis annuere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui omnes et singulos personarum Regali praesertim et Pontificali respective dignitate fulgentium petitiones quae ad animarum utilitatem protendere videntur paterna excipimus benevolentia Victorium Amadeum et Ludovicum modernum respective Reges ac Ioannem Episcopum praefatos nec non eosdem modernos Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitula et Canonicos, dictumque Franciscum Matthaeum a quibusvis non tamen quoad dictum Ioannem Episcopum excommunicationis, ac non tamen quoad Victorium Amadeum et Ludovicum modernum Reges praefatos suspensionis et interdicti aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium tantum consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, nec non primo et secundo-dictorum Tractatuum ut praefertur respective initorum huiusmodi tenores etiam veriores ac datas eisdem prae-

sentibus pro expressis habentes huiusmodi supplicationibus inclinati, Discretioni Vestrae per Apostolica scripta mandamus quatenus Tu videlicet, Dilecte fili, Officialis Venerabilis Fratris nostri Valentinensis in Delphinatu pro parte Franciae praefatae Statuumque dicti Regis Christianissimi, Tu vero, Dilecte etiam Fili, Officialis Venerabilis quoque Fratris nostri Episcopi Gebennensis pro parte Sabaudiae huiusmodi Statuumque dicti Regis Sardiniae primo et secundodictos Tractatus ut praefertur initos huiusmodi et in eis respective contenta, quaecumque licita tamen et honesta cum omnibus et singulis iam forsan inde legitime secutis et sequendis quibuscumque auctoritate nostra itidem perpetuo respective approbetis et confirmetis, illisque perpetuae, inviolabilis et irrefragabilis Apostolicae firmitatis robur, vim et efficaciam respective adiiciatis, omnesque et singulos tam iuris quam facti et solemnitatum aliosve quantumvis substantiales defectus si qui desuper in primo et secundodictis Tractatibus ut praefertur initis huiusmodi principaliter vel accessorie aut alias quomodolibet intervenerint aut intervenisse dici, censeri, intelligi aut praetendi possent in eisdem etiam respective suppleatis et sanetis ac penitus et omnino tollatis et aboleatis. Et insuper tibi dicte Officialis praefati Episcopi Valentinensis in Delphinatu huiusmodi per eadem Apostolica scripta mandamus quatenus Tu eidem Ludovico moderno Regi eiusque Successoribus Franciae Regibus ius nominandi

Nobis et Romano Pontifici pro tempore existenti personas idoneas ad tam conventuales, quam cura conventuque carentes et personalem residentiam non requirentes Prioratus caeteraque Beneficia Ecclesiastica tam saecularia quam primodicti Ordinis regularia eisdem dependentiis primodicti Monasterii in Regno Franciae huiusmodi consistentibus, ac per dictum Carolum Albertum Cardinalem ed Abbatem huiusmodi eidem Ioanni ut praefertur moderno et pro tempore existenti Episcopo Gratianopolitano in primodicto ut praefertur cessis et translatis et deinde per ipsum Ioannem Episcopum eidem Ludovico Regi Praedecessori eiusque Regno praefato in secundodicto respective Tractatibus ut praefertur respective initis ac etiam ut praefertur respective approbatis et confirmatis similiter perpetuo retrocessis et translatis, annexos et annexa, quorum dum illi et illa pro tempore vacabant collatio, provisio et quaevis alia dipositio seu ad quos et quae etiam dum illi et illa etiam pro tempore vacabant nominatio seu presentatio personarum idonearum in eis ad nominationem seu presentationem huiusmodi per respective locorum Ordinarios aut alias respective instituendarum ad pro tempore existentem Abbatem Commendatarium primodicti Monasterii, cessantibus tamen reservationibus et affectionibus Apostolicis, spectabat et pertinebat quandocumque et quomodocumque illos et illa ex personis eos et eas nunc pro tempore respective obtinentium vacare contigerit,

quorum tamen expeditio per Datariam Apostolicam, solita servata forma fieri debeat, exceptis tamen Prioratibus aliisque Beneficiis curam animarum annexam habentibus eisdem dependentiis primodicti Monasterii ut praefertur cessis et translatis atque etiam retrocessis huiusmodi pariter annexis de quibus per respective locorum in quibus dicti Prioratus aliaque Beneficia Ecclesiastica praefata curam animarum huiusmodi ut praefertur annexam habentes et habentia consistere possunt Ordinarios libere et licite disponi poterit et debebit eadem auctoritate nostra similiter perpetuo reserves, concedas et assignes. Nos enim si approbationem, confirmationem, roboris adiectionem, defectuum suppletionem, sanationem, reservationem, concessionem et assignationem huiusmodi per Vos et respective Vestrum alterum fieri contigerit ut praefertur primo et secundodictos Tractatus ut praefertur respective initos ac per vos etiam ut praefertur respective approbandos et confirmandos in omnibus et per omnia suos plenarios et integros effectus sortiri et obtinere: nec non a Victorio Amadeo et Ludovico moderno respective Regibus praefatis eorumque Successoribus Sardiniae et Franciae etiam respective Regibus, ac a praefatis Ioanne moderno eiusque pariter successoribus Episcopis Gratianopolitanis ac praefatis modernis et pro tempore existentibus Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitulis et Canonicis, nec non a praefato Francisco Matthaeo ac ab omnibus

aliis ad quos nunc spectat et pertinet ac spectare et pertinere potest et poterit quomodolibet in futurum firmiter et inviolabiter ac inconcusse observari et adimplari debere, illosque a primo et secundodictis Tractatibus ut praefertur respective initis ac etiam ut praefertur per vos respective approbandis et confirmandis nullo unquam tempore et quovis praetextu, occasione vel causa resilire vel recedere posse, imo eosdem et integram illorum respective observantiam teneri ita ut quaecumque tam per Victorium Amadeum et Ludovicum modernum respective Reges eorumque Successores Sardiniae et Franciae etiam respective Reges huiusmodi, quam per eumdem Ioannem modernum eiusque pariter successores Episcopos Gratianopolitanos, praefatos, et dictos modernos ac pro tempore existentes Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi Capitula et Canonicos, nec non praefatum Franciscum Matthaeum et quoslibet alios contra primo et secundodictorum Tractatuum, ut praefertur, respective initorum ac etiam, ut praefertur, per vos respective approbandorum et confirmandorum formam ac eorumdem Praesentium tenorem et continentiam, quandocumque faciendae dispositiones nullae prorsus et invalidae ac insubsistentes sint et tales fore et esse censeri debeant. Reservationem quoque, concessionem et assignationem huiusmodi nec non easdem Praesentes nullo unquam tempore, ex quocumque capite vel qualibet causa quantumvis iuridica et legitima, pia,

privilegiata ac speciali nota digna, aut ex eo quod causae propter quas praemissa emanarunt, coram nobis vel alibi adductae, verificatae et iustificatae non fuerint, aut quolibet alio etiam quantumvis substantiali, substantialissimo et inexcogitato ac specialem mentionem et expressionem requirente defectu notari, impugnari, invalidari, retractari, in ius, vel controversiam vocari, ad viam et terminos iuris reduci aut adversus illas restitutionis in integrum aut aliud quodcumque iuris vel facti aut gratiae remedium impetrari vel etiam quomodolibet concesso aut impetrato quempiam uti, seu se iuvari posse, neque illas sub quibusvis similium vel dissimilium gratiarum revocationibus, suspensionibus, limitationibus, derogationibus aut alis contrariis dispositionibus per quascumque litteras et constitutiones Apostolicas editas vel edendas comprehendi, sed semper ab illis excipi, et quoties illae emanabunt, toties in pristinum ac eum in quo antea quomodolibet erant statum restitutas, repositas et plenarie reintegratas ac de novo etiam sub quacumque posteriori data per Victorium Amadeum et Ludovicum modernum respective Reges eorumque Successores Sardiniae et Franciae etiam respective Reges praefatos ac dictum Ioannem modernum eiusque pariter Successores Gratianopolitanos Episcopos huiusmodi ac eosdem modernos et pro tempore existentes Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum praefatarum Capitula et Canonicos, nec non dictum Franciscum

Matthaeum quandocumque eligenda concessas, validas et efficaces fore et esse suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere ac omnibus ad quos nunc spectat et pro tempore quomodolibet spectabit in futurum plenissime suffragari, sicque et non alias per quoscumque Iudices Ordinarios vel Delegatos quavis auctoritate fungentes etiam causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de latere Legatos, Vicelegatos, dictaeque Sedis Nuncios iudicari et definiri debere et quidquid secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari irritum et inane decernimus. Ac praeterea attento quod earumdem Praesentium executio et publicatio in diversis et inter se dissitis locis ut similiter asseritur fieri debet, ac propterea si vos quibus praesentes litteras praefatas pro illarum executione huiusmodi ut praefertur respective commisimus unusquisque videlicet Vestrum pro supradicta respective Dominii parte ad eadem loca pro Instructionibus praeparatoriis ante respectiva per vos ferenda Decreta conficiendis vos transferre deberetis nimium temporis et expensae foret impendendum, vobis et vos et quilibet vestrum pro supradicta respective parte quascumque personas in Dignitate Ecclesiastica constitutas ad effectum se conferendi ad respectiva loca huiusmodi pro conficiendis Instructionibus praefatis ac quibusvis Processibus ad easdem Praesentes rite inde exequendas quomodolibet necessariis et opportunis seligere

et deputare libere et licite possitis Apostolica auctoritate praefata ipsarum tenore praesentium facultatem concedimus et impertimur: non obstantibus quibusvis etiam in Synodalibus, Provincialibus, Generalibus, Universalibusque Conciliis editis vel edendis, specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis ac Maioris et Collegiatae respective Ecclesiarum huiusmodi, nec non primo et secundodictorum Monasteriorum ac primodicti Ordinis et Congregationis praefatae etiam iuramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis et literis Apostolicis quibusvis Superioribus et personis in genere vel in specie in contrarium praemissorum, forsan quomodolibet concessis, approbatis, confirmatis et innovatis. Quibus omnibus et singulis etiam si pro illorum sufficienti derogatione alias de illis eorumque totis tenoribus specialis, specifica, expressa et individua ac de verbo ad verbum, non autem per clausulas generales idem importantes mentio seu quaevis alia expressio habenda aut aliqua alia etiam exquisita forma ad hoc servanda foret tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum nihil penitus omisso, et in forma in illis tradita, observata, et inserti forent praesentibus pro plene et sufficienter expressis habentes, illis alias in suo robore permansuris latissime et plenissime ad praemissorum validissimum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse, harum quoque serie derogamus cae-

terisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo septingentesimo septuagesimo quinto, octavo idus iulii, Pontificatus nostri anno primo.

XII.

Lettere del B. Sebastiano Valfrè al Sig. Carlo Sclopis di Giaveno, ed alla Signora Caterina di lui consorte.

Da Torino; 1696, 1704, 1708.

Dagli autografi originali presso S. E. il Conte Federigo Sclopis.

I.

Sig.r Carlo Sclopis,

Giacche V. S. è per uedere il paese, lo accompagno con la presente, quale potrà seruirgli per testimonianza che è de miei chari amici; e però passando per le città oue ui saranno della Congregatione dell'Oratorio, V. S. uada da mia parte a riuerire li Padri, per mezzo de quali haurà facilità per riuerire le sacre reliquie, e i luoghi deuoti. In Milano riuerirà da mia parte l' Ill.mo Sig. Conte Landriani Residente per S. A. R. In Brescia e Bologna li Padri della Congregatione, et in Venezia il Padre Benedetti. In Roma li Padri Simeone e Marelli; in Genoua il Padre Baspera, e non manchi d' esser

dall' Em.mo e Rev.mo Sig. Card. Colloredi, a fargli humil.ma riuerenza da mia parte. In Roma trouerà il Sig. Cauag.re Daniel (1): delle gratie che riceuerà ne faccia parte al Sig.r Gianotti et Sig.r Vernoni. Mi raccomandi a Dio spesso, si V. S. che i suoi compagni, e mi creda,

Torino, li 11 feb.o 1696.

Di V. S.

S.re vero
SEB.o VALFRÈ
della Congr.e dell'Oratorio.

Nella soprascritta:
Al Sig. Carlo Sclopis
mio Pron.e Oss.mo
Torino.

(1) Forse vuolsi intendere del cav. Daniele SEYTER, tedesco, primo pittore del Duca Vittorio Amedeo II, il quale cominciò a lavorare nel reale palazzo verso il 1689. In quest'anno 1696 egli era appunto a Roma, dove il Duca l'avea mandato per farvi acquisto di quadri e di altri oggetti d'arte. Nel 1697, ritornato in Torino, di nuovo dipingeva, e dipinse specialmente la grande vôlta della nuova Galleria, che da lui prese il nome, più camere degli appartamenti attigui alla medesima, ed alcune di quelle del piano terreno verso il giardino. — V. ROVERE, *Descrizione del Palazzo Reale di Torino,* a pag. 37 e 72.

II.

Sig.ra Sclopis,

Scriuo con mano conualescente, la ringratio del prezioso, e prodigo regalo mandatomi. Io le mando un Rosario, e due Corone, che dispenserà, come le parrà, e mi farà carità di dire a chi le haurà, dirle per cortesia per una uolta a mia intentione.

Le mando un libro in uendita, e ne darà il prezzo ai poueri. Riuerisco e V. S. et il Sig. suo nipote; mi racommando alle orationi loro, e sono — Torino, li 24 x.mbre 1704.

Di V. S. Se non uuole il libro in uendita lo prenda in dono.

U.mo S.e
Seb.o Valprè

L'Infante diuino la benedica in tempo e nell'eternità con tutta la famiglia.

Nella soprascritta:

Alla Sig.a Caterina Sclopis
che Dio conserui.
Giaveno.

III.

Sig.ra Sclopis.

Ho riceuto il Regalo che V. S. si è compiacciuta mandarmi: se il ringratiarla sì dell'acqua uita, che de pomi, e peri può valere qualche cosa, la ringratio molto molto. Il P. Boetio ha fatto stampare un libro di Meditationi per tutto l'anno diuiso in due tometti. Io gli e ne mando una copia; e perchè non uoglio ringratiamenti, ne darà il pagamento a' poueri di cotesto luogo, doue godo che vadi continuando le sue diuotioni. L'altro giorno si condusse in donzena al Monastero di Pancaglieri una Giovine Alemana. Io con un altro Prete in calezzo separato la accompagnai. Gionto a Carignano, mentre riposauano i caualli, io diedi un po' scolo della parola di Dio alle Monache di Santa Chiara con un sermone.

Gionto a Pancaglieri, feci il giorno seguente alle Monache un altro sermone; alla sera un altro al Popolo, et alla mattina seguente un altro alle med.me Monache, indi mi portai a Pinerollo, e giouedì mattina dissi messa al Monastero della Visitatione. Feci un sermone alle Monache, e lasciando i compimenti di moda, che mi attendeuano, entrai in calesso, e per gratia di Dio gionsi a tempo di entrare in Torino sul tardi del giouedì; e questa sera ho parlato in nostra Chiesa dell'Immacolata Con-

cettione di M. V. Gli ho dato conto del mio viaggio; se un'altra volta ritorno a Giaueno, procurerò d'intendermi col Sig.r Preuosto perchè tra tutti due faciamo una mezza Missione: ciò sia detto per trattenimento ricreatiuo. V. S. attenda a perfettionarsi sempre più, et imiti quanto potrà la S.ma Vergine, che fu concetta senza macchia. In ciò non la può imitare, perchè ella fu tale per Priuilegio speciale; la uadi imitando nella santità della sua vita, e ne sii molto diuota, e la preghi per me aciò una volta mi dia tutto a Dio; e mi creda, col salutar il Sig. Prevosto. — Torino, li 7 x.mbre 1708.

Di V. S.

U.mo S.e

Seb.° Valfrè

XIII.

Lettera del Rettore del Collegio dei PP. Gesuiti di Ciamberì, a S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia-Soissons, Abate Commendatario di S. Michele della Chiusa, per invocare il di lui patrocinio nella lite vertente tra essi ed il Seminario Abaziale di Giaveno, relativamente al debito di certa annua pensione verso il medesimo, della quale pretendevano essere disciolti.

Da Ciamberì; 1715, 17 ottobre.

Dall'autografo originale negli Archivi dell'Econom. gen. R. ed Apost. *Badia di S. Michele della Chiusa,* Mazzo IV, N. 3.

Je prends la liberté de recourir une seconde fois a Vostre Altesse Serenissime, La suppliant très humblement de nous accorder l'honneur de sa protection pour le College de Chambery qui a etté fondé par ses Augustes Ayeux. Nous osons nous flater, Monseigneur, que Vostre Altesse Serenissime voudra bien contribuer a conseruer leur ouurage. Les deputès du Chapitre de Jauen uien-

nent de paroitre en Savoye. Ils se sont addressè au Roy, mais ce grand Prince ayant reconnù la force et la bonté de notre droits, a bien volù laisser un libre cours a la iustice, ce qui a determinè ces messieurs a s'en retourner en Piemont, en nous faisant entendre qu'ils aloient implorer la protection de Vostre Altesse Serenissime, et luy faire entendre que par nos demarches nous auons blessè ses interets. C'est un pretexte qu'ils veulent employer pour s'atirer tout le poids d'une aussi puissante protection ; mais outre que le refus que nous faisons de payer une pension au Seminaire de Jauen n'interesse en rien les droits de Vostre Altesse Serenissime, ce Seminaire ne lassèrà pas de subsister comme il a subsistè en effet depuis quatorze ans sans ce leger secours. Ce refus en etté iugé si iuste et legitime que le Senat de Savoye qui an a pris connaissance nous a prescrit ce que nous deuions faire en ce point; et Sa Maiesteé a ce bonté de ne rien changer a cette disposition. Mais comme il nous seroit infiniment desaggreable d'auoir fait une demarche qui peut deplaire a Vostre Altesse Serenissime pour laquelle nous conseruons une très respecteuse soumission ; et que nous sommes menacès par nos parties qu'elles nous fairons ressentir son indignation, nous osons recourir a la bontè pour luy expliquer la droitture de nos intentions, n'en ayant iamais eu d'autres que d'executer ce que les loix et la iustice nous ordonnent, et pour supplier en meme temps Vostre Altesse Serenis-

sime de permettre que nos differentes se decident par la rigueur de loix, sans accorder a nos parties une protection puissante et particuliere dont ils pretendent se preualoir contre nous.

C'est la, Monseigneur, la grace que demande très humblement un College qui est l'ouurage des ses Augustes Ayeux, dans lequel on conseruera une eternelle reconaissance par toute la Famille Royale, et ou l'on ne cesserà d'offrir des prieres a Dieu pour la conseruation et la prosperitè de Vostre Altesse Serenissime.

J'ay l'honneur d'ettre avec une très respecteuse soumission — Chambery, 17 octobre 1715.

Monseigneur,

De Vostre Altesse Serenissime,

Le très humble et très obeissant Seruiteur
JOSEPH FATOUD
Jesuite, Recteur du College.

XIV.

Descrizione di Coazze, tratta dall'opera MS. e inedita di Monsignor Francesco Agostino della Chiesa, La Descrittione del Piemonte ecc.

Verso il 1660.

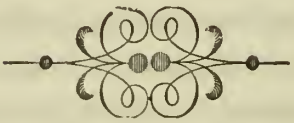
Dal MS. autografo nella Biblioteca di S. M., part. II, cap. 19, *Delle terre e castelli i quali si trovano intorno alle rive del fiume Sangone.*

Tra la valle di Pragelato e quella di Susa, sotto il Monte Genevra s'innalza un sasso da'paesani detto Collo della Rosa o sia Rossa, per il quale si passa d'Italia in Delfinato: alle radici di questo da diversi e sparsi fonti scaturisce il picciol fiume Sangone, il quale denominato, come scrive il Baldessano, dalla terra di Toscana detta Sanguino, d'onde vennero i primi abitatori delle di lui rive, o come io stimo piuttosto, da Sangano castello che resta sulle sue sponde, dopo il corso di venti miglia, che fa per torte vie ne'campi torinesi, alla sinistra del Po fra Moncalieri e Torino si scarica. Non

più di due mila passi dal principio di questo, si trova *Coazze*, che il Pingone crede essere stata una delle dodeci città del Regno di Cozio, e da questo edificato, ed haver da lui preso il nome. Cozio re, amico di Cesare Augusto, fece in favore de'Romani accomodare le strade delle Alpi, per le quali d' Italia in Francia si passa, e lastricare quella per cui da Torino si va a Susa, e dicesi che in memoria d'Augusto donasse il nome d'Augusta a Torino. Perchè scrive Ammiano Marcellino, che essendo Cozio morto, fosse sepolto vicino alle mura de'Secusiani, credono alcuni che essendo *Coazze* poco da Susa discosta, in essa fosse sepolto. Morto Augusto, Claudio che gli successe nell'impero, in gratitudine di Cozio accrebbe a Marco Giulio Cozio suo figliuolo il regno paterno, e come dice nel libro LX delle sue Storie Romane, cominciò a darli il titolo di Re. Da *Coazze* escono quasi tutti i molinetti *(mugnai)* del Piemonte: ha ottimi pascoli, e perciò si hanno quivi ottimi formaggi e ricotte di rara bontà. I più antichi feudatarii che io sinora habbia trovati di questo luogo, sono i Fayditi; indi ne passarono tre parti alli Provana Consignori di Vinovo, dopo i quali ne acquistarono gli Orsini di Rivalta, che l'hebbero dai Signori di Challant, e dopo questi i Rubini d'Aviliana; ma a' giorni nostri l'ha il Conte Amedeo Sandri di Fossano, Cavagliere de'Santi Mauritio e Lazzaro, per acquisto fattone dal Senatore Filiberto Sandri suo padre. Tutti costoro nel 1357 l'hanno tenuto in feudo dagli Abbati

di S. Michele, a cui spetta per contratto fatto tra il Conte Amedeo di Savoia e Rodolfo di Mombello abate di quella abazia. A *Coazze* segue dopo due miglia *Giaveno*, che il Pingone dice ecc. (1).

(1) Segue la descrizione di Giaveno, già da noi recata superiormente a pag. 231 e seg.



XV.

Carta di donazione di Manfredo di Lecesia a Domenica sua consorte, e a Giovanni, Gisla, Berta, Otta e Maria suoi figliuoli, di alcuni poderi infra designati, esistenti nel luogo e territorio di Coazze.

In Carrù, presso il Tanaro; 1157, 27 novembre.

Dal Cartario della Pieve di S. Lorenzo d'Oulx (1).

Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi millesimo centesimo quinquagesimo septimo, die martis, qui est quintus kalend. decembris, indictione quinta. Vobis Dominiae conjugi meae, et Johanni, et Gislae, et Bertae, atque Otae, et Mariae dilectis filiis meis, ego Mainfredus de Lecesie filius quondam Omodei, qui professus sum ex natione mea lege vivere Longobardorum, pater, et bene cupientes, atque donatores vestri p. p. dixi. Quapropter dono ego, qui supra, Mainfredus vobis istis Domeniae conjugi meae, atque Johanni, et Gislae, atque Bertae, et

(1) *Ulciensis Ecclesia Chartarium animadversionibus illustratum* Augustae Taurinorum, Typis Regii, MDCCLIII; con dedica degli editori Antonio Rivautella e Francesco Berta a S. S. Papa Benedetto XIV, — Ivi, a pag. 163, N. cxcv.

Otae, et Mariae filiis meis ante partem Petri, qui est similiter meus filius a praesenti die dilectioni vestrae, et in vestro jure, et potestate per hanc chartulam donationis proprietario nomine Intrab. habendum confirmo ante partem Petri, idest quatuor peciae terrae aratoriae juris mei, quae sunt in loco, et in territorio *Covacio*. Prima pecia jacet Pomano, et est per extimationem tabulis octuaginta, vel amplius, cohaeret de una parte Uliverii, de alia parte via, de tertia parte ecclesiae Sancti Salvari, sive ibi aliae sint cohaerentiae; secunda petia jacet Elroncus de Covacio; et est per extimationem tabulis sexaginta, vel amplius, cohaeret de una Johannis et Oberti de Maxic, de alia parte Alberti, de tertia parte via, sive ibi aliae sint cohaerentiae; tertia pecia jacet similiter Elroncus, et est per extimationem tabulis sexaginta, vel amplius, cohaeret de una Johannis et Oberti de Manxic, de alia parte Alberti, de tertia parte via, sive ibi aliae sint cohaerentiae, tertia pecia jacet similiter Elroncus, et est per extimationem tabulis sexaginta, vel amplius, cohaeret de una parte Alberti, de alia parte via, de tertia parte Johannis et Oberti, sive ibi aliae sint coherentiae, quarta pecia jacet en *Laval de Covacio*, et est per extimationem tabulis centum vel amplius, cohaeret de una parte filiorum Ariberti, de alia parte Petri Catel, de de tertia parte via, de quarta est pascuum, sive ibi aliae sint cohaerentiae. Quatuor autem istas pecias de terra aratoria juris mei superius dictas, una cum accessioni-

bus, et ingressibus, et inferioribus, et cum superioribus, quas supra legitur nl. nl. ab hac die vobis, quibus supra, Domeniae conjugi meae, atque Johanni et Gislae, et Bertae, atque Ottae, et Mariae filiis meis donec ante partem Petri concedo, confero, et per presentem chartulam donationis proprietario nomine in vobis habendum confirmo, facientes exinde a praesenti die vos, et haeredes vestri, et cui vos dederitis jure proprietario nomine quidquid volueritis, sine omni mea, et haeredum meorum contradictione. Et quidem spondeo, atque promitto ego, qui supra, Mainfredus unacum meis haeredibus, vobis, quibus supra, Domeniae conjugi meae, atque Gislae, et Bertae, et Mariae, vestrisque haeredibus, et cui vos dederitis, istam donationem, qualis supra legitur, universim ab omni homine defensare, quod si defendere non potuero, aut si vobis etiam aliquid per quodvis ingenium subtrahere quaesierimus, tunc in duplum istam donationem, ut supra legitur, in integrum vobis restituam, sicut pro tempore fuerint melioratae, aut valuerint per aestimationem in consimilibus locis. Actum in loco Caru feliciter. Signum manus istius Mainfredi, qui hanc chartulam venditionis fieri rogavit, ut supra. Signa manuum Uberti Capastri, Aicardi Danne, Anselmi, Joberti de Romagnano, Veinani de Buplano, Petri Gabet, Oberti de Lolvia, Guiberti Pocama testium.

Ego Ubertus notarius sacri palatii scripsi hanc chartulam donationis.

XVI.

Guglielmo Faydito Signore di Mongiovetto, figliuolo del fu Jacopo Copperio di Challand, cede al Conte di Savoia Amedeo V quanto possiede di sua giurisdizione, beni e redditi nel suddetto mandamento di Mongiovetto, e nelle Valli di Challand e di Ajazzo, riservato il Castello Vecchio e metà del Castello Nuovo col suo pedaggio; e riceve in cambio dal prefato Conte di Savoia gli uomini, i vassalli, con tutte le proprietà e giurisdizioni possedute dallo stesso nei mandamenti di Coazze e di Valgioie, ovvero ne' distretti di Frossasco e di Beinasco, a libera scelta dello stesso Faydito.

Nel Castello di Bourget; 1294, 29 gennaio.

Da una copia negli Archivi generali del Regno, Provincia di Susa, Mazzo VI, *Coazze*, N.° 1.

Anno Domini millesimo ducentesimo nonagesimo quarto, indictione septima, quarto kalendas februarij. Per hoc presens publicum instrumentum cunctis appareat praesentibus et futuris quod Illustris vir Dominus Amedeus

Comes Sabaudiae ex parte una, et Fayditus de Monte Joveto filius quondam Jacobi Coperij ex parte altera, gratis ac voluntatibus spontaneis, non decepti, non coacti, nec ab aliquo circumventi, plene instructi, pro se, et suis heredibus, et successoribus permutaverunt ad invicem, et cambium vicissim fecerunt inter se de bonis et rebus inferius nominatis: videlicet dictus Fayditus permutavit et ex causa permutationis tradidit per se et suos in perpetuum dicto Domino Comiti praesenti et recipienti nominibus quibus supra, videlicet omnes homines, vassallos, enphitheotas, terras, prata, vineas, feuda, servitia, usagia, census, nemora, et jurisdictionem, banna, justitias, et res omnes alias quaecumque sint et qualescumque, et quocumque nomine censeantur, quas habet, tenet, et possidet vel quasi in mandamento Montis Joveti, et in Valle de Challant, et in Valle de Ayas, excepto Castro veteri et medietate Castri novi, et pedagio dicti Castri, quae praedicta proxime vendidit dictus Fayditus dicto Domino Comiti. Et versa vice dictus Dominus Comes permutavit, et ex causa permutationis tradidit per se et suos in perpetuum dicto Faydito recipienti pro se, et suis heredibus, et successoribus homines, vassallos, enphitheotas, terras, prata, vineas, nemora, servitia, census, usagia, feuda, et jurisdictionem, banna, et justitias, et res alias quaecumque sint, et qualescumque, et quocumque nomine censeantur, quas idem Dominus Comes habet, tenet, possidet vel quasi in man-

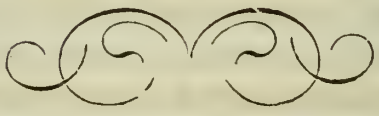
damento de Covazes, et de Valle Zoya, vel apud Frussascum, vel apud Baynascum, et in mandamentis eorum, ubi magis elegerit jam dictus Fayditus. Quas permutationes sibi faciunt ad invicem aequaliter, ut dicto Faydito homines pro hominibus tradantur, et servitia pro servitijs, et feuda pro feudis, et allodia pro allodijs tantum, quod dicto Faydito integraliter fiat omnium rerum quas superius permutavit permutatio. Et si res quas idem Dominus Comes tenet et possidet, vel quasi in mandamento de Covazes, et de Valle Zoya non valent tantum quantum valent res superius traditae per dictum Fayditum dicto Domino Comiti, ex nunc idem Dominus Comes de bonis, et rebus suis quas habet in loco proximiori de Covazes, et de Valle Zoya tradit ex causa praedictae permutationis praedicto Faydito recipienti nominibus quibus supra, videlicet ad plenum complementum praedicti excambij, et permutationis. Quas res superius nominatas praedictae partes sibi ad invicem vicissim tradunt, et concedunt ex causa permutationis praedictae ad habendum, tenendum, possidendum, alienandum in testamento vel extra, vel quasi, salvo Domino Comiti jure suo, si quas res, quae sint vel essent de feudo suo alienare contingeret, et quidquid eidem de caetero placuerit faciendum, et se quaelibet pars de rebus praedictis ut supra continetur devestit, et alteram partem investit, et in corporalem possessionem inducit. Constituentes se una pars nomine alterius partis possidere et quasi omnia

et singula supradicta, per quamlibet ipsarum partium possessae et quasi, donec quaelibet ipsarum partium per se vel per alium possessionem et quasi corporalem apraehenderint omnium praedictorum, quam apraehendendi licentiam et auctoritatem concessit una pars alteri, nullius personae licentia requisita. Cedens, mandans, et concedens dictus Dominus Comes dicto Faydito, et e converso dictus Fayditus dicto Domino Comiti omnia sua jura, omnesque suas actiones personales, reales, mixtas, utiles et directas, civiles, praetorias, interdicta et alias quascumque ipsis competentes, competituras, competentia, competitura in praedictis, et pro praedictis, et occasione praedictorum, ita quod de caetero pro praedictis possint agere, defendere, excipere, replicare, libellos offerre, lites contestare, sententias audire, et ab eis si necesse fuerit appellare, et appellationem prossequi, et omnia facere, et dicere quae merita earum postulant, et requirunt, et quae ipsi possent facere ante istam praesentem permutationem, et unus alterum procuratorem constituit ut in rem suam in rebus per unam partem alteri traditis, seu permutatis. Promittentes sibi vicissim per stipulationes solemnes dictus Dominus Comes, et Fayditus praedictas res ut supra continetur traditas et permutatas, una pars alteri manutenere, defendere, et servare in judicio et extra, suis proprijs sumptibus et expensis, et de evictione universali et particulari. Hoc excepto quod si Dominus Ebalus vice Comes Augustensis

dictas res in totum, vel in parte evinceret, quod dictus Fayditus, nec ejus heredes dicto Domini Comiti, nec ejus heredibus in illo casu de evictione teneretur. Sed de omnibus alijs personis sic hoc acto per pactum inter partes praedictas quod si bona, et res quae, et quas Dominus Comes habet in mandamento de Covazes, et de Valle Zoya valent plus quam res per dictum Fayditum ex causa permutationis superius traditae, quod integraliter ad dictum Fayditum pertineant, et eidem remaneant pleno jure, et de ipsis dictus Fayditus dare teneatur dicto Domino Comiti ad dictum, et arbitrium Arduczonis de Valesia, et Gullielmi Dei filij de Cambariaco Castellani de Bardo. Quae omnia, et singula supradicta dictae partes ad invicem sibi promiserunt per solemnes stipulationes attendere, facere, et complere, et nunquam contrafacere, vel venire, nec impedimentum apponere, vel apposuisse quominus praedicta omnia, et singula supradicta plenam habeant firmitatem. Et praedicta omnia et singula promiserunt attendere, et servare sub expressa obligatione omnium bonorum suorum, et praedictus Fayditus juravit super Sancta Dei Evangelia corporaliter tacta, praecipientes per hoc praesens publicum instrumentum omnibus hominibus suis, vassallis, enphitheotis, et alijs in dicta permutatione contentis ut de caetero usagiant, respondeant, et obediant illi dicti Domini Comitis dicto Faydito, et illi dicti Fayditi dicto Domino Comiti, et ex nunc ipsos ab omnibus homagijs,

usagys, servitijs, et ab omnibus alijs in quibus eis tenebantur absolvunt, liberant, et quittant in manu mei notarij infrascripti, petentis, requirentis, et recipientis more personae publicae, et vice, et nomine, et ad opus omnium praedictorum. Fuit etiam actum per pactum expressum inter partes praedictas, quod res feudales quas idem Dominus Comes dicto Faydito permutavit pro alijs rebus feudalibus eidem Domino Comiti per dictum Fayditum permutatis, sint et remaneant de feudo dicti Domini Comitis sicut erant antea aliae quas dictus Fayditus possidebat, et pro hiis sit homo dicti Domini Comitis dictus Fayditus sicut antea erat. Renunciando dictae partes specialiter et per pactum solemni stipulatione vallatum exceptioni dictarum rerum non habitarum, et receptarum, oblationi libelli, inducijs viginti dierum, et quatuor mensium, et cuilibet alij dilationi legali et judiciali, et transcripto hujus instrumenti, et notae, et omni exceptioni, defensioni, privilegio, consuetudini, et statuto, et omni juri Canonico et Civili quibus mediantibus possent venire contra praedicta, vel aliquod de praedictis. Actum fuit hoc apud Borgetum in domo, seu Castro dicti Domini Comitis, in capella, ubi testes fuerunt vocati et rogati Arducxonus de Valesia, et Johannes de Verrecio, et Jacobus Mistralis de Bard, et Gullielmus Dei filij de Cambariaco, et Dominus Amblardus de Intermontibus, et Benedictus Allyondi de Secusia, et magister Petrus physicus dicti Domini Comitis.

Et ego Aymo Barralis de S. Juliano publicus notarius auctoritate Impery et Domini Comitis Sabaudiae hanc cartam vocatus et rogatus scripsi et subscripsi.



XVII.

Guglielmo e Beatrice, figliuoli di Guglielmo Fayditi di Mongiovetto, di autorità e consenso del prefato loro padre approvano, ratificano e confermano la vendita fatta dallo stesso al Conte di Savoia del pedaggio e castello di Mongiovetto, e dei cambii tra loro rispettivamente seguiti pel surriferito istrumento dei 29 gennaio 1294.

In Coazze; 1297, 8 maggio.

Dall'originale negli Archivi generali del Regno, Provincia di Susa, Mazzo IV, *Coazze*, N.° 3.

Anno Domini millesimo CCLXXXXVII, die VIII mensis may, indicione X. Coram testibus infrascriptis, notum sit omnibus ad quos presens peruenerit instrumentum quod Roletus et Biatrix filii Guillelmi Fayditi de Monte Joueto Dominus Couaciarum actoritate (*sic*) et consensu dicti Guillelmi Fayditi eorum patris laudauerunt ratificauerunt et adceptauerunt mihi notario infrascripto ut publice persone stipulanti et recipienti nomine et a parte illustris viri Domini Amedei Comitis Sabaudie et eius heredum

talem venditionem quam dictus Wullielmus Fayditus fecit dicto Domino Comiti de pedachio et castro de Monte Joueto et illud canbium quod sibi ad inuicem fecerunt de juribus reditibus et juriditionibus ei Wullielmo Faydito pertinentibus in Monte Joueto secundum quod in instrumentis venditionis et canbii inde factis continetur. Cedentes mihi notario infrascripto nomine quo supra recipienti omnia jura et actiones que uel quas ipsi habent in supradictis rebus venditis et casatis per supradictum eorum patrem. Promitentes et supra sancta Dei Euangelia jurantes quod contra predicta non venient racione alodii seu feudi uel eciam consortilis uel alia de causa, sed omni tempore stabunt in predictis et de predictis tacitos et contentos sub obligacione omnium suorum bonorum et dampnorum et expensarum et interesse restitucione. Renunciantes exceptioni non facti laudamenti et ratificationis doli mali et in factum et çondicioni sine causa uel ex in iusta causa specialiter ipsa Senatuy consulto veleyano et omni feminarum priuilegio. Et de predictis per me Petrum Viram notarium infrascriptum fieri juxerunt vnum uel plura publica instrumenta ad consilium unius uel plurium sapientum. Actum fuit in Couaciis ibi fuerunt testes uocati et rogati Gotefreyus filius condam Franzisci de Valexia, et Jacominus Grillus de Trana et Puteus Pecgolerius de Couaciis.

Et ego Petrus Vira notarius interfui et hanc cartam rogatus tradidi et scripsi.

XVIII.

Donna Melchiota, vedova di Roleto del fu Guglielmo Faydito Signore di Coazze e di Valgioie, nella sua qualità di tutrice e curatrice dei propri figliuoli minori Guglielmetto, Caterina, Matildina, Giovanni, Michelino, Margherita, Beatrice e Giacomina, vende e cede a Giovannoto Rustio di Avigliana, procuratore del Conte di Savoia Amedeo V, la villa di Valgioie, colla intiera giurisdizione, coi beni ed i redditi dalla medesima dipendenti; e ciò in isconto di un debito di L. 1500 Segusine, degli stessi minori verso il predetto Conte di Savoia.

———

Nel Borgo nuovo di Avigliana; 1310, 22 maggio.

———

Dall'originale negli Archivi generali del Regno, Provincia di Susa, Mazzo VIII, *Valgioie*, N. 1.

In nomine Domini nostri Jeshu Xpi. amen. Anno eiusdem natiuitatis M.° CCCX.° Indicione VIII.ª Die veneris XXII. mensis mady. Coram discreto viro Domino Guillelmo de Monte Aymonis Judice Auilliane et Vallis Se-

cuxie et coram me notario et testibus infrascriptis. Cum hoc esset quod Guillelmetus, Caterina, Mateldina, Johannes, Mizeletus, Margarita, Biatrix, et Jacobina liberi condam et heredes Roleti filii condam Guillelmi Fayditi domini Couaciarum et Vallis Judee quorum tutelam et curam gerebat, Domina Merquiota mater ipsorum liberorum (1) essent diuersis creditoribus obligati et in pluribus et diuersis debitis specialiter Illustri et Magnifico viro Domino Amedeo Comiti Sabaudie in mille et quingentis libris secuxiorum, nec haberent pecuniam dicti minores, nec bona inmobilia, nec in fructibus, nec in reditibus, nec in alijs obuentionibus unde possint dicto Domino Comiti satisfieri de debito supradicto. Et Johanotus Rustius de Auilliana procurator et procuratorio nomine prefati illustris viri Domini Amedei Comitis Sabaudie instaret fortiter, petens procuratorio nomine quo supra predictam quantitatem mille quingentarum librarum sibi persolui, urgens dictam tutricem et curatricem ad soluendum debitum supradictum et sic necesse esset vendere de bonis inmobilibus dictorum pupillorum vel minorum. Cum aliunde soluere non possint ut jam dictum est, nec essent

(1) Da questa e dalle due precedenti carte si desume chiaramente una parte della discendenza genealogica del ramo dei Fayditi di Mongiovetto e di Challand, i quali furono i primi Signori di Coazze e di Valgioie sulla fine del secolo XIII; i cui nomi noi stimiamo pregio dell'opera raccogliere ed esporre nella speciale *Tavola genealogica* che rechiamo qui appresso a pag. 341.

alia bona predictis minoribus que cum minori dampno distray possent quam villa Vallis Judee cum hominibus, reditibus, seruiciis, obuentionibus et exitibus et ceteris vsagiis in dicta villa predictis pupillis et minoribus debitis. Que villa vna cum aliis supra proximo dictis eidem Domino Comiti erat pro dicta quantitate obligata. Idcirco dicta Domina Melquiota peciit sibi dari licenciam per predictum Dominum Judicem de dicta Vallis Judee cum hominibus, reditibus et seruiciis, obuentionibus et exitibus supra dictis dandis in solutum pro solutione et satisfatione prefati debiti mille quingentarum librarum. Qui quidem prefatus Dominus Judex veritate inquisita et reperta de omnibus supradictis de quibus ad plenam eidem constitit per publica instrumenta et per vicinos et proximos speciales predictam tutricem et curatricem et per plura adminicula fide digna attendens et veritate reperta quod utilius erat dictis minoribus dictam villam cum omnibus aliis rebus et juribus ipsius supradictis dare in solutum pro dicto debito, quam obligare pignori vel alio modo distraere facta diligenti estimatione quod res et bona predicta pocius erant minoris valoris et precii et estimationis quam esset quantitas supra dicta. Ideo predicte Domine Melquiote tutrici et curatrici dedit licenciam dicte ville una cum dictis hominibus, reditibus et seruiciis et obuentionibus et exitibus ipsius et ceteris vsagiis inde debitis alienandi et in solutum dandi. Cui alienationi et dationi in solutum faciende decretum suum

interposuit omnibus premissis que in alienatione rey minorum interuenire debebant quo decreto premisso et omnibus premissis et diligenter perquisitis que supra dicta sunt et que ad alienationem rey minorum requiruntur. Ideo dicta Domina Melquiota tutorio et curatorio nomine predictorum pupillorum et liberorum suorum predicto Johanoto Rustio procuratorio nomine quo supra et mihi notario infrascripto stipullanti et recipienti tamquam persone publice nomine et vice illustris viri prefati Domini Amedei Comitis Sabaudie dedit in solutum predictam villam Vallis Judee cum hominibus, reditibus, seruiciis, obuentionibus et exitibus et aliis vsagiis in dicta villa debitis vna cum mero et misto inperio et quolibet dominio et segnoria merum et mistum inperium respiciente, et qualibet jurisdicione in dicta villa et in hominibus predictis ipsius ville competentibus cum omnibus pertinenciis et juribus quibuscumque infra terminos dicte ville eisdem minoribus competentibus et que habebat oblim (*sic*) et habere poterat in eadem de jure et de facto Guillelmus Fayditi Dominus Couaciarum et ville Vallis Judee predicte et de consuetudine, dedit inquam dicta Domina Melquiota in solutum tutorio et curatorio nomine quo supra pro predictis mille quingentis libris bonorum Secuxiorum in quibus eidem Domino Comiti tenebantur liberi supradicti, in qua quantitate ecciam condempnata fuerat dicta Domina Melquiota tutorio et curatorio nomine quo supra predicto Johanoto Rustio procuratorio nomine prefati Do-

mini Comitis per Dominum Judicem supradictum, prout in quodam instrumento condempnationis predicte facto manu mey notarii infrascripti plenius continetur. Quam quidem villam Vallis Judee cum juribus supradictis et mero et misto inperio et omnimoda jurisditione et ceteris omnibus ad dictos minores in dicta villa pertinentibus ratione dominii et segnorie meri et misti inperii et jurisdictionis hominum, redituum et seruiciorum, obuentionum, exitum et vsagiorum et generaliter qualibet alia occaxione dominium uel segnoriam respiciente merum et mistum inperium et jurisdictionem constituit se possidere, vel quasi dicta Domina Melquiota tutorio et curatorio nomine quo supra nomine preffati illustris viri Domini Amedei Comitis Sabaudie donec de predictis omnibus possexionem vel quasi aprehenderit quam a modo posset habere et aprehendere de cetero quandocumque. Ita quod a modo dictam villam cum aliis omnibus supradictis habeat solempniter in perpetuum teneat et possideat vel quasi per se et per heredes suos et causam ab eo habentes et faciat quidquid sue fuerit voluntatis sine contraditione dictorum minorum et alterius cuiuscumque persone. Promittens dicta Domina Melquiota tutorio et curatorio nomine quo supra mihi notario infrascripto stipullanti et recipienti nomine preffati illustris viri Domini Amedei Comitis Sabaudie dictam donationem in solutum se ratam et firmam perpetuo habituram et non contrauenturam, sed manutenturam et defensuram predictam

villam Vallis Judec una cum aliis superius expressis predicto Domino Comiti et ab eo causam habentibus in judicio et extra et non expectata euictione facta denunciatione uel non facta in limine judicii cuiuscumque. Pro quibus sic firmiter attendendis obligauit mihi notario infrascripto stipulanti nomine quo supra omnia bona dictorum minorum et generaliter omnia et singula supradicta promissa eeciam et iurauit corporaliter firmiter attendere et non contrauenire. Quibus omnibus preffatus Dominus Judex, actoritatem suam interposuit et decretum et omnia predicta tamquam legitime solempniter facta aprobauit. Actum fuit hoc in burgo nouo Auilliane silicet in domo Jacobi Riboti. Ad hec interfuerunt testes voccati et rogati Jacobus Riboti et Giraudus Dua notarius anbo de Auilliana, Andreas Balpus et Berrinus Baro gastaldus Couaciarum et Guillelmus Brunus notarius de Plozasco et alii plures.

Et Ego Perotus Cazola notarius publicus hiis omnibus interfui et rogatus jnperiali actoritate hanc cartam scripsi.

TAVOLA DEI FAYDITI SIGNORI DI MONGIOVETTO E DI CHALLAND,

primi Signori di Coazze e Valgioie sulla fine del sec. XIII.

GIACOMO COPPERIO DI CHALLAND
† av. 1294.

GUGLIELMO FAYDITO
Signore di Mongiovetto e Ajazzo, permuta coteste sue terre coi luoghi di Coazze e Valgioie nel 1294, 29 gennaio, col Conte di Savoia Amedeo V.

ROLETO — BEATRICE

Ratificano e approvano nel 1297, 8 maggio, la suddetta permuta fatta dal loro padre, non che la vendita del pedaggio e del castello di Mongiovetto al Conte di Savoia.
† av. 1310.
Con Donna MELCHIOTA.

GUGLIELMINO — CATERINA — MATILDINA — GIOVANNI — MICHELINO — MARGHERITA — BEATRICE — GIACOMINA

Tutti minori nell'anno 1310, in cui addì 22 maggio, sotto la tutela e cura della loro madre, vendono e cedono a Giovannoto Rustio di Avigliana, procuratore del Conte di Savoia Amedeo V, la suddetta loro villa di Valgioie, colla intiera giurisdizione, coi beni e redditi dalla medesima dipendenti, in isconto di un loro debito di L. 1500 Segusine verso il prefato Conte di Savoia. — V. il *Doc.* a pag. 335.

Aggiunta alla pag. 135.

Eravamo giunti al termine di questa stampa, alloraquando dal nobile Sig. Avvocato Ernesto Molina, Sostituito dell'Avvocato Fiscale presso il Tribunale di Prima Classe di Torino, ci fu comunicata la seguente nota relativa ad un antico Benefizio di sua famiglia, la quale noi pubblichiamo di buon grado in aggiunta a quanto già abbiam detto intorno alla chiesa collegiata di S. Lorenzo di Giaveno:

« Tra le famiglie che figurarono nel secolo XVII « in Giaveno, hassi ad annoverare quella dei *Mo-* « *lines de Molina.*

« Risulta da un atto pubblico in data 24 febbraio « 1619. rogato Giacomo di Giacomo (*De Jacobis*), « che il comune di Giaveno costituiva una rendita « perpetua di scudi 70. da fiorini otto cadauno, « sopra l'*Alpe* detto del *Coretto.* Da altro istromento « in data dello stesso giorno, eziandio al rogito del « predetto notaio, stipulato avanti il Podestà signore « Giovanni Vanetto, risulta pure che cotesta rendita « sia stata acquistata dal nobile Francesco Molines

« de Molina, del fu Giuseppe di Giaveno, il quale
« ne fondò una cappellania di patronato laicale nella
« chiesa parrocchiale di detto luogo, sotto il titolo
« del Santissimo Crocifisso, coll'obbligo al rettore
« investito del beneficio di celebrare al medesimo
« altare sei messe in caduna settimana.

« Coll'atto soprariferito, lo stesso nobile Fran-
« cesco Molines de Molina in mancanza di discen-
« denti trasferiva il diritto di nomina alla magnifica
« comunità di Giaveno. Aumentavasi poi nel dì 6
« febbraio 1730, con atto rogato Conte, la rendita
« suddetta dal nobile Vincenzo de Molina: ma questa
« subiva col trascorrere degli anni, sia per gli av-
« venimenti politici, che per la riduzione dei pesi
« ecclesiastici, prescritta colla legge degli otto ger-
« mile, anno IX, una notevole diminuzione.

« Questa rendita è però ancora annualmente por-
« tata sul bilancio passivo del comune di Giaveno,
« e viene pagata alla famiglia dei nobili Molines de
« Molina; la quale per continuare le pie e carita-
« tevoli intenzioni dei suoi maggiori e quelle segna-
« tamente del Cavaliere Sebastiano Molines de Mo-
« lina, resosi defunto li 2 agosto 1856, volle ap-
« plicata la medesima rendita nelle annue riparazioni
« della chiesa parrocchiale di Pino presso Chieri,

« ove nella cappella della B. V. Addolorata si sta-
« bilirono le nuove tombe di detta famiglia, come
« si scorge dall'iscrizione seguente dettata dal Ch.mo
« Professore Cav. Tommaso VALLAURI:

AN . M . DCCC . LVIII

ERNESTVS . SEBAST . EQVIT . F . MOLINES . A . MOLINA

IVRIS . CIVILIS . ET . PONTIFICII . CONSVLTVS

AEDICVLAM . D . N . MARIAE . PERDOLENTIS

PECVNIA . SVA . RESTITVIT

VBI . SACRVM . RVRSVS . FIERET

HYPOGEVM . AD . QVIETEM . PARAVIT

SIBI . SVIS . ET . QVIBVS . IPSI . VOLVERINT

ADTRIBVTO . IN . TVITIONEM . AEDIS . CVRIAE

ANNVO . PROVENTV

EX TITVLO . QVEM . CONSTITVIT

FRANCISCVS . MOLINES . A . MOLINA . VIR . NOB .

VI . CAL . MARTIAS . AN . M . DC . XIX

INDICE DEI CAPI

Epigrafe dedicatoria . . . . . *Pag.* v
Al benigno lettore vii
Capo I. — Posizione geografica di Giaveno. — Opinioni degli Scrittori sulla sua origine ed antichità. — Loro disamina e confutazione. — Opinione più probabile. — Dominazione degli Arduini, Conti di Torino e Marchesi. — Discesa precedente di Carlo Magno in Italia. — Donazioni di Giaveno fatte da varii Principi. — Progetto di permuta della villa di Giaveno con altro luogo, proposto tra l'Abate di S. Michele della Chiusa e Tommaso II Conte di Savoia nel 1255. — Parlamento tenutovi nel 1286. — Fazioni guerresche tra Francia e Savoia negli anni 1536-37. — Cenno intorno all'antico castello. — S. Carlo Borromeo passa a Giaveno nell'anno 1578. — Traslazione delle reliquie di S. Antero nel 1611. — Guerra del 1630. — Pestilenza scoppiatavi nel medesimo anno . . . 1

Capo II. — Breve cenno sulla Sagra di S. Michele della Chiusa. — Giurisdizione feudale degli Abati della medesima. — Pessimi costumi dell'Abate Pietro III, il quale dà il crollo alla badia di S. Michele. — Vicissitudini a cui soggiacque il luogo di Giaveno. — Storia della sua Chiesa Collegiata. — Famiglie illustri che fiorirono in essa terra . . . . . *Pag.* 57

Capo III. — Istituzioni di istruzione e beneficenza in Giaveno. — Indole degli abitanti. — Qualità fisiche del suolo. — Officine d'industria e commercio. — Chiese ed Oratorii. — Strade. — Piazze. — Fiumi . . » 113

Capo IV. — Biografia Giavenese. — Antonio de'Gislandi. — Gabriele Sclopis. — Agostino Felisi. — Pier Giacinto Gallizia. — Giambattista Prever. — Luigi Claretta. — Alessandro Sclopis, conte di Salerano. . » 143

Capo V. — Brevi cenni sui Comuni di Coazze e Valgioie, compresi nel Mandamento di Giaveno . . » 199

INDICE DEI DOCUMENTI

I. — Verso il 1630. Descrizione di Giaveno, tratta dall'opera MS. e inedita di Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, *La Descrittione del Piemonte ecc.* . *Pag.* 231

II. — 1209, 5 febbraio. Donazione del Conte di Savoia Tommaso I a Pietro II, Abate di S. Michele della Chiusa, della terra di Giaveno, in conferma della precedente donazione già fattane dal Conte Umberto II nell'anno 1103 . . . . . » 234

III. — 1255, la domenica *post carnis privium vetus.* Compromesso tra Guglielmo Abate di S. Michele della Chiusa e Tommaso II conte di Savoia, relativamente a certa permuta tra loro progettata della villa di Giaveno con altra equivalente, da scegliere a piacimento tra il luogo di Avigliana e quello di Aigueblanche . » 236

IV. — 1286, 24 maggio. Atti pubblicati nei Comizi tenuti a Giaveno, d'ordine del nobil uomo Aimone di Bozosello Vicario Generale del Piemonte, a nome di Amedeo V Conte di Savoia e Marchese in Italia . » 239

V. — 1622, 21 luglio. Istrumento di compera della bealera e del molino detto de' Feis, presso il castello e giardino di Giaveno, fatta dal Principe Cardinale Maurizio di Savoia dai Nobili di esso luogo, per condurre le acque in abbellimento e servizio del predetto suo giardino e castello . . . . . *Pag.* 244

VI. — 1604, 3 aprile. Lettera dell'Abate Giovanni Botero al Duca di Savoia Carlo Emmanuele I, di ringraziamento per la grazia fattagli della Commenda della Badia di S. Michele della Chiusa . . . . . » 253

VII. — 1630, in maggio e giugno. Relazione della presa della terra e del castello di Giaveno, fatta dal Duca Montmorency d'Anville, Luogotenente generale dell'armata francese in Italia pel Re Luigi XIII; e degli articoli di pace convenuti col Comune medesimo . » 255

VIII. — 1561, 12 dicembre. Lettere di confermazione dei Privilegi per la Comunità di Giaveno e le terre della sua Badia, concesse dal Duca Emmanuele Filiberto » 261

IX. — 1371. Capi d'inquisizione e processo raccolti da Giovanni Orsini Vescovo di Torino contro Pietro III, pessimo Abate del monastero di S. Michele della Chiusa » 264

X. — 1622, 10 dicembre. Bolla di Papa Gregorio XV, per cui soppressa intieramente la Badia di S. Michele della Chiusa, a intercessione del Principe Cardinale Maurizio di Savoia, erige nel luogo di Giaveno una Chiesa Collegiata di dieci Canonici con un Preposito avente cura di anime . . . . . » 269

XI. — 1775. 8 luglio. Bolla di S. S. Papa Pio VI, per cui approva la convenzione del 1° febbraio e l'atto successivo degli 8 dicembre 1773, conchiusi tra l'Abate Commendatario di S. Michele della Chiusa e il Ve-

scovo di Grenoble, con autorizzazione dei loro rispettivi Sovrani, S. M. il Re di Sardegna e S. M. il Re di Francia, relativamente al concambio dei Benefizi posti in Francia e dipendenti dalla predetta Badia di S. Michele della Chiusa, col Decanato e Arcipresbiterato, e con tutte le dipendenze del Vescovado di Grenoble, esistenti in Savoia . . . . . *Pag.* 282

XII. — 1696, 1704, 1708. Lettere del B. Sebastiano Valfrè al signor Carlo Sclopis di Giaveno, ed alla signora Caterina di lui consorte . . . . . » 312

XIII. — 1715, 17 ottobre. Lettera del Rettore del Collegio dei PP. Gesuiti di Ciamberì, a S. A. S. il Principe Eugenio di Savoia-Soissons, Abate Commendatario di S. Michele della Chiusa, per invocare il di lui patrocinio nella lite vertente tra essi ed il Seminario Abaziale di Giaveno, relativamente al debito di certa annua pensione verso il medesimo, della quale pretendevano essere disciolti . . . . . » 317

XIV. — Verso il 1660. Descrizione di Coazze, tratta dall'opera MS. e inedita di Monsignor Francesco Agostino Della Chiesa, *La Descrittione del Piemonte ecc.* » 320

XV. — 1157, 27 novembre. Carta di donazione di Manfredo di Lecesia a Domenica sua consorte, e a Giovanni, Gisla, Berta, Otta e Maria suoi figliuoli, di alcuni poderi infra designati, esistenti nel luogo e territorio di Coazze . . . . . » 323

XVI. — 1294, 29 gennaio. Guglielmo Faydito Signore di Mongiovetto, figliuolo del fu Jacopo Copperio di Challand, cede al Conte di Savoia Amedeo V quanto possiede di sua giurisdizione, beni e redditi nel suddetto mandamento di Mongiovetto, e nelle Valli di Challand

e di Ajazzo, riservato il Castello Vecchio e metà del Castello Nuovo col suo pedaggio; e riceve in cambio dal prefato Conte di Savoia gli uomini, i vassalli, con tutte le proprietà e giurisdizioni possedute dallo stesso nei mandamenti di Coazze e di Valgioie, ovvero nei distretti di Frossasco e di Beinasco, a libera scelta dello stesso Faydito . . . . . *Pag.* 326

XVII. — 1297, 8 maggio. Guglielmo e Beatrice, figliuoli di Guglielmo Faydito di Mongiovetto, di autorità e consenso del prefato loro padre approvano, ratificano e confermano la vendita fatta dallo stesso al Conte di Savoia del pedaggio e castello di Mongiovetto, e dei cambii tra loro rispettivamente seguiti pel surriferito istromento dei 29 gennaio 1294 . . . » 333

XVIII. — 1310, 22 maggio. Donna Melchiota, vedova di Roleto del fu Guglielmo Faydito Signore di Coazze e di Valgioie, nella sua qualità di tutrice e curatrice dei proprii figliuoli minori Guglielmetto, Caterina, Matildina, Giovanni, Michelino, Margherita, Beatrice e Giacomina, vende e cede a Giovannoto Rustio di Avigliana, procuratore del Conte di Savoia Amedeo V, la villa di Valgioie, colla intiera giurisdizione, coi beni ed i redditi dalla medesima dipendenti; e ciò in isconto di un debito di L. 1500 Segusine, degli stessi minori verso il predetto Conte di Savoia . » 335

Tavola dei Fayditi Signori di Mongiovetto e di Challand, primi Signori di Coazze e Valgioie sulla fine del sec. XIII . . . . . » 341

Aggiunta alla pag. 135 . . . . . » 342

ERRATA — CORRIGE.

Pag.	9	lin	16	veniva meno	venisse meno
»	75	»	16	addì 13 dicembre	addi 10 dicembre
»	112	»	22	*quam saio*	*quam sago*
»	123	»	23	chamasi *Cresche*	chiamasi *Crèche*
»	148	»	7	Gabrielle	Gabriele
»	264	»	2	Pietro II	Pietro III

5-6-70

DI

GIAVENO COAZZE E VALGIOIE

CENNI STORICI

CON

ANNOTAZIONI E DOCUMENTI INEDITI

PER

GAUDENZIO CLARETTA

TORINO
DALLA TIPOGRAFIA G. FAVALE E COMP.
1859.

UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 104208241